

Il dialetto di Falcinello

**Tesi di dottorato
presentata alla
Facoltà di Lettere
dell'Università di Zurigo**

**da
Raffaella Badiale**

Italia

**con l'approvazione
nel semestre d'autunno 2007
del Prof. Dr. Michele Loporcaro
e del PD Dr. Stephan Schmid**

Zurigo

2007

Il presente lavoro è stato accettato come tesi di Dottorato dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Zurigo nel semestre autunnale 2007 su proposta del Prof. Michele Loporcaro

Ai miei nonni Maria e Narciso

Indice

INTRODUZIONE.....	1
Falcinello.....	1
Obiettivi e metodo di lavoro.....	2
Informatori dialettofoni.....	3
Convenzioni di notazione e trascrizione fonetica.....	4
PARTE PRIMA – FONOLOGIA E FONETICA	7
§ 1. Fonetica sincronica.....	7
§ 1.1. Consonanti.....	7
§ 1.1.1. Nasali.....	18
§ 1.1.2. Palatali.....	18
§ 1.1.3. Fricative.....	19
§ 1.2. Le vocali.....	19
§ 1.2.1. Vocali toniche.....	19
§ 1.2.2. Vocali atone.....	22
§ 1.2.3. Allofoni di /e/	23
§ 1.2.4. Lunghezza vocalica.....	24
§ 1.3 Legamenti.....	26
§ 1.4. Accento.....	26
§ 2. Fonetica storica.....	28
§ 2.1. Vocalismo.....	28
§ 2.1.1. Vocali toniche.....	28
§ 2.1.2. Vocali atone.....	31
§ 2.1.3. Postoniche finali.....	31
§ 2.1.4. Postoniche interne.....	33
§ 2.1.5. Protoniche iniziali.....	34
§ 2.1.6. Protoniche interne.....	34
§ 2.2. Consonantismo.....	35
§ 2.2.1. J.....	36
§ 2.2.2. L.....	37
§ 2.2.3. R.....	38
§ 2.2.4. N.....	38
§ 2.2.5. M.....	39

§ 2.2.6. V	39
§ 2.2.7. S	40
§ 2.2.8. F	40
§ 2.2.9. C e Q	41
§ 2.2.10. C + vocale anteriore.....	42
§ 2.2.11. G.....	43
§ 2.2.12. T	44
§ 2.2.13. D	44
§ 2.2.14. P	45
§ 2.2.15. B	45
§ 2.2.16. Assenza di *//.....	45
§ 2.3. Fenomeni generali.....	46
§ 2.3.1. Metatesi.....	46
§ 2.3.2. Assimilazione.....	46
§ 2.3.3. Dissimilazione.....	46
§ 2.3.4. Epentesi.....	46
§ 2.3.5. Epitesi.....	47
§ 2.3.6. Prostesi.....	47
§ 2.3.7. Aferesi.....	47
§ 2.3.8. Sincope.....	48
§ 2.3.9. Apocope.....	48
PARTE SECONDA – MORFOLOGIA.....	50
§ 3. L'articolo determinativo.....	50
§ 3.1. Uso dell'articolo determinativo.....	52
§ 4. L'articolo partitivo.....	53
§ 4.1. Il partitivo articolato.	53
§ 4.2. Il partitivo non articolato.	53
§ 4.3. Altri modi d'esprimere il partitivo.....	54
§ 5. L'articolo indeterminativo.	55
§ 5.1. Uso dell'articolo indeterminativo.....	56
§ 6. Preposizioni.	57
§ 6.1. Preposizioni semplici (o primarie).....	57
§ 6.2. Preposizioni articolate.	57
§ 6.3. Le funzioni delle preposizioni:	59

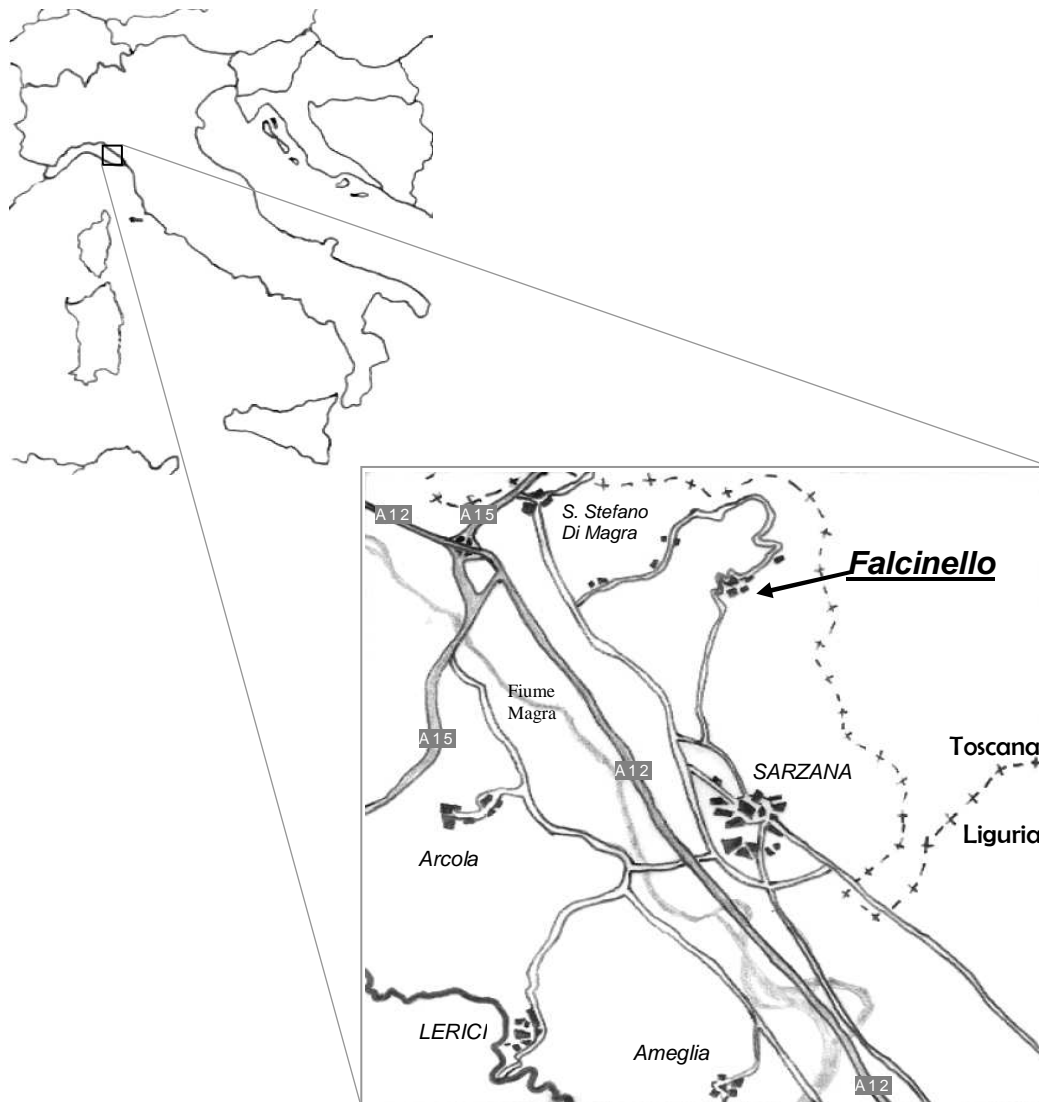
§ 6.3.1. [də] (e preposizioni articolate).....	59
§ 6.3.2. [a] (e le preposizioni articolate corrispondenti).....	62
§ 6.3.3. [da] (e preposizioni articolate).....	64
§ 6.3.4. [əŋ] o [əŋt] (e preposizioni articolate).....	65
§ 6.3.5. [kon].....	67
§ 6.3.6. [su].....	68
§ 6.3.7. [pər]	69
§ 6.3.8. [tra], [fra].	71
§ 6.4. Preposizioni secondarie.	72
§ 6.5. Alcune delle locuzioni prepositive falcinellesi.	73
§ 7. Il sostantivo.....	74
§ 7.1. Flessione.....	74
§ 7.2. Il genere dei sostantivi.....	77
§ 7.3. L'alterazione del sostantivo.	79
§ 7.4. La sostantivazione.....	81
§ 8. L'aggettivo qualificativo.....	83
§ 8.1. Concordanza dell'aggettivo.	85
§ 8.2. Alterazione dell'aggettivo.	85
§ 8.3. Posizione dell'aggettivo.....	86
§ 8.4. La comparazione.....	87
§ 8.4.1. Il comparativo di maggioranza e di minoranza.....	87
§ 8.4.2. Il comparativo di uguaglianza.	89
§ 8.4.3. Il superlativo relativo.	89
§ 8.4.4. Il superlativo assoluto.	90
§ 8.4.5. Altri modi di formazione del superlativo assoluto.....	91
§ 8.4.6. Comparativi e superlativi irregolari.....	92
§ 8.4.7. Comparazione di altre parti del discorso.....	92
§ 8.4.8. Rafforzamento della comparazione.	92
§ 8.4.9. Comparazione progressiva.	93
§ 8.5. La funzione aggettivale.	93
§ 9. I numerali.	94
§ 9.1. I numerali cardinali	94
§ 9.2. I numerali ordinali.....	96
§ 10. I possessivi.	98

§ 10.1. Gli aggettivi possessivi.....	98
§ 10.2. I Pronomi possessivi.	99
§ 11. Dimostrativi.....	102
§ 12. Interrogativi.....	104
§ 13. Indefiniti.	108
§ 14. Pronomi personali.....	110
§ 14.1. Pronomi personali soggetto:.....	110
§ 14.2. Pronomi personali oggetto:.....	113
§ 14.3. Forme oggettive atone dei pronomi personali in enclisi.....	116
§ 14.4. Forme di cortesia dei pronomi personali allocutivi.....	117
§ 15. Clitico pronominale [gə].	118
§ 16. Pronomi riflessivi.....	120
§ 16.1. I pronomi riflessivi atoni.....	120
§ 16.2. Pronomi riflessivi tonici.....	121
§ 17. [sə] 'si'.....	123
§ 18. Pronome clitico propredicativo.....	125
§ 19. Impersonali.	126
§ 20. Il clitico partitivo ne.....	128
§ 21. Pronomi relativi.	129
§ 22. I verbi.	130
§ 22.1. I verbi regolari.....	130
§ 22.1.1. Modificazione del tema nei verbi regolari.....	139
§ 22.2. Verbi ausiliari.....	140
§ 22.3. Verbi irregolari.....	144
§ 22.4. Verbi modali.	148
§ 23. Avverbi.....	152
Trascrizione e traduzione di testi spontanei in dialetto.....	153
Bibliografia.....	164
Ringraziamenti.....	169

INTRODUZIONE.

Falcinello.

Falcinello è una frazione del comune lunigianino di Sarzana, in provincia di La Spezia. È situato su un colle a nord est di Sarzana e sovrasta una piccola valle conosciuta come [ˈʎara də fawtʃiˈnɛlo] ‘Ghiaia di Falcinello’ in cui scorre il torrente Amola. Le carte seguenti ne mostrano la posizione geografica:



Il borgo di Falcinello è situato su un colle tra Trebbiano, Arcola, Vezzano Ligure e Sarzana, strategico nodo commerciale e di transito sin dal XI-XII secolo (v. Masetti 1972: 99; Maffei Bellucci 1977: 10-12; Maccarrone 1923: 6-7). Si suppone che i primi

insediamenti risalgano all'età del bronzo, visto che una statua stele del 2000-1500 a. C. è stata rinvenuta nel 1976. In documenti del X secolo la "Corte di Curvasano" indicava il territorio di Falcinello; la denominazione odierna appare documentata a partire dall'anno 1185 (v. Gentili 2000: 11). Sappiamo anche che la sua posizione strategica ha permesso al nostro paese di essere uno dei capisaldi della Via Francigena. Il castello del paese, oggi chiesa parrocchiale, risale circa al 1000 d.C.. Nel 1185 Falcinello venne concesso come feudo da Federico Barbarossa al Vescovo di Luni. Nel 1202 divenne una Comunità governata con Consoli e statuti propri. Dal 1540 Falcinello passò ai Malaspina ed in seguito rimase comune autonomo fino al 1806 quando venne annesso al comune di Sarzana, al tempo dominazione napoleonica, a cui da sempre è legato economicamente.

La collina su cui sorge Falcinello è ricca di campi coltivati a terrazza che nel versante che guarda Sarzana e il mare presenta prevalentemente alberi d'ulivo e che nel versante che guarda il vicino paese di Ponzano (già nel comune di Santo Stefano Magra) presenta prevalentemente tralci di vite. Questa terra fertile ha permesso ai falcinellesi di rimanere a vivere in paese durante i tempi difficili delle due guerre mondiali e, successivamente, la vicinanza a La Spezia ha favorito il pendolarismo lavorativo quotidiano non facendo registrare particolari migrazioni di massa. Il tessuto sociale del borgo è quindi rimasto coeso negli anni e ancora oggi c'è conservazione di una rete sociale tradizionale ormai disgregata nella maggior parte dell'Italia. Oggi Falcinello conta circa 400 abitanti, prevalentemente falcinellesi da generazioni.

Obiettivi e metodo di lavoro.

L'obiettivo di questo lavoro di dottorato è di produrre una descrizione sincronica del falcinellese, oggetto centrale è il sistema morfologico; preliminarmente si offre anche una schematica descrizione della fonetica e della fonologia di questa varietà.

Sebbene vi siano numerosi studi sui dialetti lunigianini (v. Bottiglioni 1911; Maccarrone 1923; Giannarelli 1913; Maffei Bellucci 1977), Falcinello viene unicamente citato da Masetti (1972: 99) nella sua introduzione al vocabolario sarzanese, senza però essere preso in considerazione per uno studio linguistico. Non esistono quindi lavori precedenti relativi a questa specifica varietà dialettale.

Nella stesura di questa tesi si è proceduto, da una parte, alla raccolta di dati con parlanti nativi e, dall'altra, al confronto con le varietà dialettali dei paesi lunigianini adiacenti che già sono state documentate.

Falcinello, sebbene molto vicino ad altri paesi con dialetti più o meno diversi, ha mantenuto prevalentemente intatta la sua parlata, e questo ha permesso che ci si potesse rivolgere non solo ad informatori anziani, ma di tutte le generazioni presenti nel paese. Chi scrive, infine, è parlante nativa di questo dialetto.

Informatori dialettofoni.

I principali informatori per questo lavoro sono stati i miei nonni Maria e Narciso Lazzini, rispettivamente di anni 82 e 86, pensionati, nati e residenti nella frazione di Falcinello, di famiglie originarie del luogo.

Un aiuto essenziale è stato fornito anche da mia madre Laura Lazzini, di anni 56, impiegata comunale, e Franca Musetti di anni 57, casalinga.

Le signore Lina Lazzini (1912-2007) e Lina Tognoni (1911-2007), casalinghe, sono state preziose fonti del dialetto parlato dalle generazioni più anziane.

I coniugi Eva Frandi e Armido Musetti, pensionati, rispettivamente di anni 81 e 85, anche loro nati e residenti nella frazione di Falcinello, sono stati un valido aiuto specialmente per il lessico, ormai obsoleto, relativo alla vita contadina di un tempo.

I coniugi Luciana Castagna e Loris Lazzini, pensionati, rispettivamente di anni 64 e 71, si sono prestati con pazienza a lunghe chiacchierate atte a sondare specifici fenomeni linguistici.

I fratelli Flavio Lazzini, impiegato presso l'Arsenale Militare di La Spezia, e Paolo Lazzini, infermiere, rispettivamente di anni 56 e 45, e la signora Rita Castagna, medico, di anni 42, sono stati d'aiuto come fonti per documentare i tratti caratteristici del dialetto della generazione di mezzo.

Adriano Castagna (1929-2003), ex pavimentista, è stato un valido aiuto per i termini legati alla vita rurale di un tempo.

Le sorelle Ida e Rina Lazzini, casalinghe, rispettivamente di anni 83 e 77, la signora Carolina Musetti, casalinga, di anni 73, e i coniugi Liliana Castagna e Renato Lazzini, pensionati, rispettivamente di anni 73 e 76, hanno contribuito con pazienza a fugare i dubbi di tipo fonetico.

Enrico Destri, operaio specializzato, di anni 34, e Daniele Lazzini, biologo, di anni 32, sono stati d'aiuto per analizzare il dialetto parlato dalle generazioni recenti.

Infine mio padre, Archimede Badiale, di anni 60, pensionato, ex autista di autobus, nato e cresciuto a Casano, è stato un prezioso aiuto per testare i dati raccolti sul casanese e messi a confronto con quelli relativi al dialetto di Falcinello.

Convenzioni di notazione e trascrizione fonetica.

Gli etimi latini vengono indicati in carattere maiuscolo.

Per la trascrizione fonetica delle voci dialettali trattate in questo lavoro ci si è avvalsi del sistema IPA. I simboli usati sono indicati di seguito:

Contoidi:

[p] corrisponde all'italiano *p* di *papà*;

[b] corrisponde all'italiano *b* di *bimbo*;

[t] corrisponde all'italiano *t* di *tetto*;

[d] corrisponde all'italiano *d* di *dondolo*;

[c] occlusiva palatale sorda;

[ɟ] occlusiva palatale sonora;

[k] corrisponde all'italiano *c* di *casa* e *ch* di *chiesa*;

[kw] corrisponde all'italiano *qu* di *quattro*;

[g] corrisponde all'italiano *g* di *gondola* e *gh* di *ghianda*;

[ts] corrisponde all'italiano *z* di *tazza*;

[dz] corrisponde all'italiano *z* di *zattera*;

[tʃ] corrisponde all'italiano *c* di *cena*;

[dʒ] corrisponde all'italiano *g* di *giro*;

[f] corrisponde all'italiano *f* di *farfalla*;

[v] corrisponde all'italiano *v* di *vaso*;

[s] corrisponde all'italiano *s* di *sasso*;

[z] corrisponde all'italiano *s* di *sposa*;

[ʃ] corrisponde all'italiano *sc* di *scimmia*;

[ʒ] corrisponde al francese *j* di *jaloux*;

[l] corrisponde all'italiano *l* di *latte*;
[m] corrisponde all'italiano *m* di *mamma*;
[ɲ] corrisponde all'italiano *n* di *inverno*;
[n] corrisponde all'italiano *n* di *nonna*;
[ʎ] corrisponde all'italiano *gli* di *aglio*;
[ɲ] corrisponde all'italiano *gn* di *gnomo*;
[ŋ] corrisponde all'italiano *n* di *banco*;
[r] corrisponde all'italiano *r* di *rosa*;

Semivocali:

[j], [w] indicano l'elemento asillabico dei dittonghi ascendenti;
[i̯], [u̯] indicano l'elemento asillabico dei dittonghi discendenti;

Vocoidi:

[i] corrisponde all'italiano *i* di *litro*;
[u] corrisponde all'italiano *u* di *tubo*;
[e] corrisponde all'italiano *e* di *lettera*;
[ə] corrisponde alla vocale iniziale dell'inglese *about*;
[ə] corrisponde allo *schwa* del francese *brebis*;
[o] corrisponde all'italiano *o* di *ombra*;
[ɛ] corrisponde all'italiano *e* di *erba*;
[ɔ] corrisponde all'italiano *o* di *otto*;
[a] corrisponde all'italiano *a* di *alba*.

Diacritici:

ˈ si pone davanti ad una sillaba tonica: ['kɔʃta] 'costa', [koʃˈta] 'costato';

: segnala che il suono precedente è lungo: ['ma:to] 'matto';

◌ segnala desonorizzazione di una sonorante;

˘ segnala una vocale breve;

ˉ segnala una vocale lunga;

Simboli:

[] segnala una trascrizione fonetica

/ / segnala una trascrizione fonematica

\$ segnala il confine di sillaba

‘ ’ segnala una traduzione della trascrizione fonetica e fonematica

< significa deriva da

> significa passa a

* segnala una forma ricostruita (diacronia)

oppure una forma o un costrutto agrammaticale (sincronia)

C significa consonante

V significa vocale

PARTE PRIMA – FONOLOGIA E FONETICA

§ 1. *Fonologia sincronica.*

Il dialetto di Falcinello possiede un inventario fonemico di 33 unità (23 consonanti, 8 vocali e 2 legamenti).

§ 1.1. Consonanti.

Le consonanti falcinellesi sono distribuite secondo il seguente schema:

		Bilabiali	Labio dentali	Dentali	Alveolari	Palato alveolari	Palatali	Velari
Occlusive	sorde	p		t			c	k
	sonore	b		d			ɟ	g
Affricate	sorde			ts		tʃ		
	sonore			dz		dʒ		
Fricative	sorde		f	s		ʃ		
	sonore		v	z		ʒ		
Nasali		m	(m̥)		n		ɲ	(ŋ)
Liquide	lateralì				l			
	vibranti				r			

Sebbene l'analisi binaristica jakobsoniana classifichi le liquide come categoria intermedia tra le consonanti e le vocali ([+ vocalico, + consonantico]), esse sono state incluse tra le consonanti nella tabella qui sopra poiché la loro distribuzione in falcinellese, tralasciando la loro ricorrenza anche come secondo elemento di nesso, è quella tipica delle consonanti: \$ _ V.

L'identificazione dei fonemi si realizza attraverso le seguenti opposizioni di coppie minime¹:

¹ Per la notazione della lunghezza vocalica v. § 1.2.4.

Occlusive:

/p/

/p/ ~ /b/ ['pa(:)so] 'passo' ~ ['ba(:)so] 'basso'

/p/ ~ /t/ ['pa(:)so] 'passo' ~ ['ta(:)so] 'tasso'

/p/ ~ /d/ [a 'pa(:)go] 'pago' ~ [a 'da(:)go] 'dò'

/p/ ~ /k/ ['pa(:)ŋ] 'pane' ~ ['ka(:)ŋ] 'cane'

/p/ ~ /g/ ['pi(:)ŋa] 'pigna' ~ ['gi(:)ŋa] 'brutta faccia'

/p/ ~ /tʃ/ ['pe(:)na] 'pena' ~ ['tʃe(:)na] 'cena'

/p/ ~ /dʒ/ ['pa] 'papà' ~ ['dʒa] 'già'

/p/ ~ /f/ ['pɔ(:)ga] 'poca' ~ ['fɔ(:)ga] 'trasporto emotivo'

/p/ ~ /v/ [i 'po(:)i] '(lui) può' ~ [i 'vo(:)i] '(lui) vuole'

/p/ ~ /s/ ['pa(:)so] 'passo' ~ ['sa(:)so] 'sasso'

/p/ ~ /ʃ/ ['pi(:)a] 'pia' ~ ['ʃi(:)a] 'figurati!'

/p/ ~ /ʒ/ ['pe(:)lo] 'pelo' ~ ['ʒe(:)lo] 'gelo'

/p/ ~ /m/ ['pa(:)ŋ] 'pane' ~ ['ma(:)ŋ] 'mano'

/p/ ~ /n/ ['po(:)mo] 'mela' ~ ['no(:)mo] 'nome'

/p/ ~ /l/ [pa'ʃa] 'pascià' ~ [la'ʃa] 'lasciato'

/p/ ~ /r/ ['ka(:)po] 'capo' ~ ['ka(:)ro] 'caro'

Foneticamente si realizza come occlusiva bilabiale sorda.

/b/

/b/ ~ /p/ ['bo(:)la] 'foruncolo' ~ ['po(:)la] 'sorgente d'acqua'

/b/ ~ /t/ ['bo] 'bue' ~ ['to] 'tuo'

/b/ ~ /d/ [i 'be(:)ve] '(lu)i beve' ~ [i 'de(:)ve] '(lui) deve'

/b/ ~ /k/ ['ba(:)ra] 'bara' ~ ['ka(:)ra] 'cara'

/b/ ~ /g/ [ba'lo(:)ŋ] 'pallone' ~ [ga'lo(:)ŋ] 'coscia'

/b/ ~ /dʒ/ [bə'la(:)re] 'belare' ~ [dʒə'la(:)re] 'gelare'

/b/ ~ /ts/ ['bɔ(:)klo] 'boccolo' ~ ['tsɔ(:)klo] 'zoccolo'
 /b/ ~ /f/ ['be(:)ŋ] 'bene' ~ ['fe(:)ŋ] 'fieno'
 /b/ ~ /v/ [i 'ba(:)le] '(lui) balla' ~ [i 'va(:)le] '(lui) vale'
 /b/ ~ /s/ ['baso] 'basso' ~ ['saso] 'sasso'
 /b/ ~ /z/ ['rɔ(:)ba] 'roba' ~ ['rɔ(:)za] 'rosa'
 /b/ ~ /ʃ/ ['ba(:)lo] 'ballo' ~ ['ʃa(:)lo] 'scialle'
 /b/ ~ /m/ [ba'ɲa] 'bagnato' ~ [ma'ɲa] 'mangiato'
 /b/ ~ /n/ ['bɔ(:)na] 'buona notte!' ~ ['nɔ(:)na] 'nonna'
 /b/ ~ /l/ ['bo(:)ka] 'bocca' ~ ['lo(:)ka] 'imbranata'
 /b/ ~ /r/ ['ba(:)ra] 'bara' ~ ['ra(:)ra] 'rara'

Foneticamente si realizza come occlusiva bilabiale sonora.

/t/
 /t/ ~ /p/ ['to] 'tuo / -a' ~ [(i) 'po] '(lui) può'
 /t/ ~ /b/ ['te(:)ŋ] 'tieni!' ~ ['be(:)ŋ] 'bene'
 /t/ ~ /k/ ['tɔ(:)ko] 'pezzo' ~ ['kɔ(:)ko] 'cocco'
 /t/ ~ /g/ ['tu(:)fo] 'tufo' ~ ['gu(:)fo] 'gufo'
 /t/ ~ /dʒ/ [i 'ti(:)re] 'lui tira' ~ [i 'dʒi(:)re] 'lui gira'
 /t/ ~ /ts/ ['ma(:)to] 'matto' ~ ['ma(:)tso] 'mazzo'
 /t/ ~ /f/ ['te(:)ŋ] 'tieni!' ~ ['fe(:)ŋ] 'fieno'
 /t/ ~ /v/ [i 'te(:)ŋ] 'lui tiene' ~ [i 've(:)ŋ] 'lui viene'
 /t/ ~ /s/ ['to] 'tuo/-a' ~ ['so] 'suo/-a'
 /t/ ~ /m/ ['to] 'tuo/-a' ~ ['mo] 'adesso'
 /t/ ~ /ɲ/ ['tɔ(:)ko] 'pezzo' ~ ['ɲɔ(:)ko] 'gnocco'
 /t/ ~ /l/ ['ta(:)na] 'tana' ~ ['la(:)na] 'lana'
 /t/ ~ /r/ ['ta(:)na] 'tana' ~ ['ra(:)na] 'rana'

Foneticamente si realizza come occlusiva dentale sorda.

/d/

/d/ ~ /p/ [a 'da(:)go] 'dò ~ [a 'pa(:)go] 'pago'

/d/ ~ /b/ ['da] 'dà! ~ ['ba] 'babbo'

/d/ ~ /k/ ['da] 'dà! ~ ['ka] 'casa'

/d/ ~ /g/ ['da(:)to] 'dato ~ ['ga(:)to] 'gatto'

/d/ ~ /tʃ/ ['de(:)ŋto] 'dente ~ ['tʃe(:)ŋto] 'cento'

/d/ ~ /dʒ/ ['da] 'dà! ~ ['dʒa] 'già'

/d/ ~ /ts/ ['di(:)to] 'detto ~ ['tsi(:)to] 'zitto'

/d/ ~ /dz/ ['ve(:)rda] 'verde' (f.) ~ ['ve(:)rdza] 'verza'

/d/ ~ /f/ ['da(:)to] 'dato ~ ['fa(:)to] 'fatto'

/d/ ~ /v/ ['da] 'dà! ~ ['va] 'va!'

/d/ ~ /s/ ['de(:)ŋto] 'dente ~ [(a) 'se(:)ŋto] 'sento'

/d/ ~ /m/ ['di(:)o] 'Dio ~ ['mi(:)o] 'mio'

/d/ ~ /n/ ['do(:)ŋ] 'don ~ ['no(:)ŋ] 'non'

/d/ ~ /l/ [da] 'dà! ~ [la] 'là'

/d/ ~ /r/ ['da(:)do] 'dato ~ ['ra(:)do] 'non folto'

Foneticamente si realizza come occlusiva dentale sonora.

/c/

/c/ ~ /p/ ['ca(:)ra] 'chiara' ~ ['pa(:)ra] 'pari' (f.)

/c/ ~ /b/ ['ca(:)va] 'chiave' ~ ['ba(:)va] 'saliva'

/c/ ~ /t/ ['bo(:)ca] 'bottiglia' ~ ['bo(:)ta] 'botta'

/c/ ~ /g/ ['ca(:)ra] 'chiara' ~ ['ga(:)ra] 'gara'

/c/ ~ /s/ ['ca(:)ra] 'chiara' ~ ['sa(:)ra] 'Sara'

/c/ ~ /ʃ/ ['ca(:)ra] 'chiara' ~ ['ʃa(:)ra] 'ghiaia'

/c/ ~ /l/ ['ca(:)va] 'chiave' ~ ['la(:)va] 'lava'

Foneticamente si realizza come occlusiva palatale sorda.

/ʃ/

/ʃ/ ~ /p/ [ʃa(:)ra] 'ghiaia' ~ [pa(:)ra] 'pari' (f.)

/ʃ/ ~ /g/ [ʃa(:)ra] 'ghiaia' ~ [ga(:)ra] 'gara'

/ʃ/ ~ /s/ [ʃa(:)ra] 'ghiaia' ~ [sa(:)ra] 'Sara'

/ʃ/ ~ /c/ [ʃa(:)ra] 'ghiaia' ~ [ca(:)ra] 'chiara'

Foneticamente si realizza come occlusiva palatale sonora.

/k/

/k/ ~ /p/ [kɔ(:)za] 'cosa' ~ [pɔ(:)za] 'posa'

/k/ ~ /b/ [ka] 'casa' ~ [ba] 'babbo'

/k/ ~ /t/ [ke] 'che' ~ [te] 'tu'

/k/ ~ /g/ [ka(:)lo] 'callo' ~ [ga(:)lo] 'gallo'

/k/ ~ /tʃ/ [kɔ(:)ko] 'cocco' ~ [tʃɔ(:)ko] 'pezzo di legna'

/k/ ~ /f/ [ka] 'casa' ~ [fa] 'fà!'

/k/ ~ /v/ [ka] 'casa' ~ [va] 'và!'

/k/ ~ /s/ [ka'la(:)re] 'calare' ~ [sa'la(:)re] 'salare'

/k/ ~ /z/ [ka(:)ko] 'caco' ~ [ka(:)zo] 'caso'

/k/ ~ /c/ [ka(:)ro] 'carro' ~ [ca(:)ro] 'chiaro'

/k/ ~ /ʃ/ [ka(:)ra] 'cara' ~ [ʃa(:)ra] 'ghiaia'

/k/ ~ /ʃ/ [ka(:)lo] 'callo' ~ [ʃa(:)lo] 'scialle'

/k/ ~ /ʒ/ [ka(:)lo] 'callo' ~ [dʒa(:)lo] 'giallo'

/k/ ~ /m/ [ka(:)ŋ] 'cane' ~ [ma(:)ŋ] 'mano'

/k/ ~ /r/ [ka(:)ro] 'caro' ~ [ra(:)ro] 'raro'

Foneticamente si realizza come occlusiva velare sorda.

/g/

/g/ ~ /p/ [go(:)la] 'gola' ~ [po(:)la] 'sorgente d'acqua'

/g/ ~ /tʃ/ [ri(:)ga] 'riga' ~ [ri(:)tʃa] 'riccia'

/g/ ~ /v/ ['ri(:)ga] 'riga' ~ ['ri(:)va] 'riva'

/g/ ~ /s/ [a 'pa(:)go] 'pago' ~ [a 'paso] 'passo'

/g/ ~ /ʃ/ ['ga(:)ra] 'gara' ~ ['ʃa(:)ra] 'ghiaia'

/g/ ~ /ʃ/ ['ga(:)lo] 'gallo' ~ ['ʃa(:)lo] 'scialle'

/g/ ~ /m/ ['gɔ(:)to] 'bicchiere di vino' ~ ['mɔ(:)to] 'motocicletta'

/g/ ~ /r/ ['ga(:)to] 'gatto' ~ ['ra(:)to] 'ratto'

Foneticamente si realizza come occlusiva velare sonora.

Affricate:

/tʃ/

/tʃ/ ~ /p/ ['tʃe(:)na] 'cena' ~ ['pe(:)na] 'pena'

/tʃ/ ~ /v/ ['fa(:)tʃa] 'faccia' ~ ['fa(:)va] 'fava'

/tʃ/ ~ /s/ ['fa(:)ʊtʃa] 'falce' ~ ['fa(:)ʊsa] 'falsa'

/tʃ/ ~ /c/ ['tʃɔ(:)ko] 'pezzo di legna' ~ ['cɔ(:)ko] 'rintocco'

/tʃ/ ~ /ʃ/ ['tʃɔ(:)ko] 'pezzo di legna' ~ ['ʃɔ(:)ko] 'insipido'

/tʃ/ ~ /m/ [tʃə'na(:)re] 'cenare' ~ [mə'na(:)re] 'condurre'

/tʃ/ ~ /ɲ/ ['tʃɔ(:)ko] 'pezzo di legna' ~ ['ɲɔ(:)ko] 'gnocco'

/tʃ/ ~ /l/ ['tʃi(:)ma] 'estremità' ~ ['li(:)ma] 'lima'

Foneticamente si realizza come affricata palatoalveolare sorda.

/dʒ/

/dʒ/ ~ /p/ ['dʒi(:)ro] 'giro' ~ ['pi(:)ro] 'palo / bastoncino'

/dʒ/ ~ /f/ ['dʒo(:)go] 'gioco' ~ ['fo(:)go] 'fuoco'

/dʒ/ ~ /v/ ['dʒa] 'già' ~ ['va] 'va!'

/dʒ/ ~ /s/ [dʒo'ge(:)to] 'giocchetto' ~ [so'ge(:)to] 'cordicella'

/dʒ/ ~ /m/ ['dʒe(:)ɲta] 'gente' ~ ['me(:)ɲta] 'mente'

/dʒ/ ~ /l/ ['dʒa] 'già' ~ ['la] 'là'

Foneticamente si realizza come affricata palatoalveolare sonora.

/ts/

/ts/ ~ /p/ [tʰsi(:)o] 'zio' ~ [pʰi(:)o] 'pio'

/ts/ ~ /b/ [tʰsi(:)go] 'piccolo' ~ [bʰi(:)go] 'verme'

/ts/ ~ /tʃ/ [tʰsu(:)ko] 'zuccone' ~ [tʰʃu(:)ko] 'ciucco'

/ts/ ~ /z/ [kʰaʰtso(:)to] 'cazzotto' ~ [kʰaʰzo(:)to] 'casotto'

/ts/ ~ /m/ [pʰo(:)tso] 'pozzo' ~ [pʰo(:)mo] 'mela'

/ts/ ~ /r/ [pʰaʰtsa] 'spazzato' ~ [pʰaʰra] 'sparato'

Foneticamente si realizza come affricata dentale sonora.

/dz/

/dz/ ~ /tʃ/ [dʰzɛ(:)ro] 'zero' ~ [tʰʃɛ(:)ro] 'cerro'

/dz/ ~ /n/ [dʰzo(:)na] 'zona' ~ [nʰo(:)na] 'nonna'

Foneticamente si realizza come affricata dentale sonora.

Fricative:

/f/

/f/ ~ /p/ [fʰa] 'fà!' ~ [pʰa] 'papà'

/f/ ~ /b/ [fʰa(:)va] 'fava' ~ [bʰa(:)va] 'saliva'

/f/ ~ /t/ [fʰɛ(:)ʃta] 'festa' ~ [tʰɛ(:)ʃta] 'testa'

/f/ ~ /d/ [i fʰe(:)ve] '(lui) faceva' ~ [i dʰe(:)ve] '(lui) dava'

/f/ ~ /k/ [fʰa] 'fà!' ~ [kʰa] 'casa'

/f/ ~ /ts/ [fiʰla(:)re] 'filare' ~ [tsiʰla(:)re] 'fiatare, proferire parola'

/f/ ~ /dz/ [fanʰfa(:)ra] 'fanfara' ~ [dzanʰdza(:)ra] 'zanzara'

/f/ ~ /v/ [fʰa] 'fà!' ~ [vʰa] 'va!'

/f/ ~ /s/ [a fʰa(:)ŋ] 'facciamo' ~ [a sʰa(:)ŋ] 'siamo'

/f/ ~ /m/ [fuʰ(:)zo] 'fuso' ~ [muʰ(:)zo] 'muso'

/f/ ~ /l/ ['fi(:)fa] 'paura' ~ ['fi(:)la] 'fila'

Foneticamente si realizza come fricativa labiovelare sorda.

/v/

/v/ ~ /p/ [tə 'vo(:)i] 'vuoi' ~ [tə 'po(:)i] 'puoi'

/v/ ~ /t/ ['vo] 'voi' ~ ['to] 'tuo / -a'

/v/ ~ /d/ ['va(:)no] 'inutile' ~ ['d(:)ano] 'danno'

/v/ ~ /k/ ['va(:)zo] 'vaso' ~ ['ka(:)zo] 'caso'

/v/ ~ /tʃ/ ['ve(:)na] 'vena' ~ ['tʃe(:)na] 'cena'

/v/ ~ /dʒ/ ['ve(:)lo] 'velo' ~ ['dʒe(:)lo] 'gelo'

/v/ ~ /f/ [a 'va(:)go] 'vado' ~ [a 'fa(:)go] 'faccio'

/v/ ~ /s/ [i 'va] '(lui) va' ~ [i 'sa] '(lui) sa'

/v/ ~ /n/ ['va(:)zo] 'vaso' ~ ['na(:)zo] 'naso'

/v/ ~ /l/ [ka'va(:)re] 'togliere' ~ [ka'la(:)re] 'calare'

/v/ ~ /r/ ['va(:)ro] 'varo' ~ ['ra(:)ro] 'raro'

Foneticamente si realizza come fricativa labiodentale sonora.

/s/

/s/ ~ /p/ [sa'vo(:)ŋ] 'sapone' ~ [pa'vo(:)ŋ] 'pavone'

/s/ ~ /b/ ['sɛ(:)la] 'sella' ~ ['bɛ(:)la] 'bella'

/s/ ~ /t/ ['se(:)ga] 'sega' ~ ['te(:)ga] 'ragnatela'

/s/ ~ /d/ [i 'sa] '(lui) sa' ~ [i 'da] '(lui) dà'

/s/ ~ /k/ ['sara] 'Sara' ~ ['kara] 'cara'

/s/ ~ /g/ ['so(:)la] 'sola' ~ ['g(:)ola] 'gola'

/s/ ~ /tʃ/ ['s(:)era] 'sera' ~ ['tʃe(:)ra] 'cera'

/s/ ~ /dʒ/ ['sa(:)lo] 'sale' ~ ['dʒa(:)lo] 'giallo'

/s/ ~ /f/ [i 'sa] '(lui) sa' ~ [i 'fa] '(lui) fà'

/s/ ~ /v/ [i 'sa] '(lui) sa' ~ [i 'va] '(lui) va'

/s/ ~ /m/ ['sa(:)lo] 'sale' ~ ['ma(:)lo] 'male'

/s/ ~ /n/ [sə'ga(:)re] 'segare' ~ [nə'ga(:)re] 'negare'

Foneticamente si realizza come fricativa dentale sorda.

/z/

/z/ ~ /ʃ/ ['li(:)za] 'consumata' ~ ['li(:)ʃa] 'liscia'

/z/ ~ /m/ [ko'zɛ(:)i] 'che cosa?' ~ [ko'mɛ(:)i] 'come?'

/z/ ~ /n/ [i 'pe(:)ze] '(lui) pesa' ~ [i 'pe(:)ne] '(lui) pena'

/z/ ~ /ɲ/ ['pe(:)zo] 'peso' ~ ['pe(:)ɲo] 'pegno'

/z/ ~ /l/ [ko'za(:)re] 'cosare' ~ [ko'la(:)re] 'colare'

Foneticamente si realizza come fricativa dentale sonora.

/ʃ/

/ʃ/ ~ /g/ [a 'li(:)ʃo] 'liscio' ~ [a 'li(:)go] 'lego'

/ʃ/ ~ /tʃ/ ['ʃe(:)na] 'scena' ~ ['tʃe(:)na] 'cena'

/ʃ/ ~ /v/ ['ʃe(:)na] 'scena' ~ ['ve(:)na] 'vena'

/ʃ/ ~ /m/ [li'ʃa(:)re] 'lisciare' ~ [li'ma(:)re] 'limare'

/ʃ/ ~ /r/ ['ʃe(:)ɲd(ə)re] 'scendere' ~ ['pe(:)ɲd(ə)re] 'pendere'

Foneticamente si realizza come fricativa palatoalveolare sorda.

/ʒ/

/ʒ/ ~ /c/ ['go(:)ʒa] 'voce' ~ ['go(:)ca] 'ago'

/ʒ/ ~ /m/ ['go(:)ʒa] 'voce' ~ ['go(:)ma] 'gomma'

/ʒ/ ~ /ɲ/ ['go(:)ʒa] 'voce' ~ ['go(:)ɲa] 'gogna'

Foneticamente si realizza come fricativa palatoalveolare sonora.

Nasali:

/m/

/m/ ~ /p/ [ˈma(:)ŋ] ‘mano’ ~ [ˈpa(:)ŋ] ‘pane’

/m/ ~ /b/ [ˈmo] ‘adesso’ ~ [ˈbo] ‘bó’

/m/ ~ /t/ [ˈme] ‘io’ ~ [ˈte] ‘tu’

/m/ ~ /d/ [ˈma] ‘mamma’ ~ [ˈda] ‘da’

/m/ ~ /k/ [ˈma] ‘mamma’ ~ [ˈka] ‘casa’

/m/ ~ /g/ [ˈma(:)to] ‘matto’ ~ [ˈga(:)to] ‘gatto’

/m/ ~ /dʒ/ [ˈme(:)lo] ‘albero di mele’ ~ [ˈdʒe(:)lo] ‘gelo’

/m/ ~ /dz/ [ˈma(:)na] ‘manna’ ~ [ˈdza(:)na] ‘zanna’

/m/ ~ /f/ [ˈmɔso] ‘mosso’ ~ [ˈfɔso] ‘fosso’

/m/ ~ /v/ [ˈmi(:)a] ‘mia’ ~ [ˈvi(:)a] ‘via’

/m/ ~ /s/ [ˈmo] ‘adesso’ ~ [ˈso] ‘suo/-a’

/m/ ~ /ç/ [ˈma(:)ro] ‘mare’ ~ [ˈca(:)ro] ‘chiaro’

/m/ ~ /l/ [ˈma(:)to] ‘matto’ ~ [ˈla(:)to] ‘latte’

/m/ ~ /r/ [ˈra(:)ma] ‘ramo’ ~ [ˈra(:)ra] ‘rara’

Foneticamente si realizza come nasale bilabiale sonora.

/n/

/n/ ~ /p/ [a ˈno(:)do] ‘nuoto’ ~ [a ˈpo(:)do] ‘poto’

/n/ ~ /z/ [ˈna(:)no] ‘nano’ ~ [ˈna(:)zo] ‘naso’

/n/ ~ /ɲ/ [soˈna(:)re] ‘suonare’ ~ [soˈɲa(:)re] ‘sognare’

/n/ ~ /l/ [ˈna(:)na] ‘nana’ ~ [ˈla(:)na] ‘lana’

/n/ ~ /r/ [ˈna(:)na] ‘nana’ ~ [ˈra(:)na] ‘rana’

Foneticamente si realizza come nasale alveolare sonora. Possiede l’allofono [ŋ] che ricorre all’interno di parola in coda sillabica (indipendentemente dal luogo di

articolazione della consonante seguente) e in fine di parola in sillaba tonica: [kan'tare]
'cantare', [man] 'mano' (v. § 1.1.1.).

/ɲ/

/ɲ/ ~ /t/ [ɲɔ(:)ko] 'gnocco' ~ [tɔ(:)ko] 'pezzo'

/ɲ/ ~ /k/ [ɲɔ(:)ko] 'gnocco' ~ [kɔ(:)ko] 'cocco'

/ɲ/ ~ /ʃ/ [ɲɔ(:)ko] 'gnocco' ~ [ʃɔ(:)ko] 'insipido'

Foneticamente si realizza come nasale palatale sonora.

Liquide:

/l/

/l/ ~ /p/ [la(:)na] 'lana' ~ [pa(:)na] 'panna'

/l/ ~ /b/ [ga(:)lo] 'gallo' ~ [ba(:)lo] 'ballo'

/l/ ~ /t/ [li(:)mo] 'limo' ~ [ti(:)mo] 'timo'

/l/ ~ /d/ [lu(:)tʃe] 'luce' ~ [du(:)tʃe] 'duce'

/l/ ~ /tʃ/ [li(:)ma] 'lima' ~ [tʃi(:)ma] 'cima'

/l/ ~ /ts/ [li(:)ta] 'lite' ~ [tsi(:)ta] 'zitta'

/l/ ~ /m/ [la(:)ma] 'lama' ~ [ma(:)na] 'manna'

/l/ ~ /n/ [kɔ(:)lo] 'collo' ~ [kɔ(:)no] 'cono gelato'

/l/ ~ /r/ [la(:)na] 'lana' ~ [ra(:)na] 'rana'

Foneticamente si realizza come liquida laterale alveolare sonora.

/r/

/r/ ~ /k/ [ka(:)ro] 'caro' ~ [ka(:)ko] 'caco'

/r/ ~ /ts/ [ri(:)to] 'ritto' ~ [tsi(:)to] 'zitto'

/r/ ~ /ɲ/ [ka(:)ra] 'cara' ~ [ka(:)ɲa] 'cagna'

/r/ ~ /l/ [a 'ko(:)ro] 'corro' ~ [a 'ko(:)lo] 'colo'

Foneticamente si realizza come liquida vibrante alveolare sonora.

In falcinellese le consonanti sono sempre scempie: la durata consonantica non è distintiva. I corrispettivi degli italiani *penna* e *pena* sono omofoni: [ˈpe(:)na] (v. § 1.2.4. e 2.2.).

§ 1.1.1. Nasali.

Il luogo di articolazione delle consonanti nasali si neutralizza in alcuni contesti: in posizione prepausale e in finale di sillaba, davanti a consonante dentale, palatale o velare, si ha la realizzazione [ŋ], anche in fonosintassi: [ˈbo(:)ŋ] ‘buono’, [ˈfa(:)ŋto] ‘bambino’, [əŋ tagˈo(:)liŋ] ‘un tavolino’, [uŋˈtʃi(:)ŋ] ‘uncino’, [əŋ ˈdʒo(:)go] ‘un gioco’, [əŋˈgo(:)rdo] ‘ingordo’, [əŋ ˈka(:)ŋ] ‘un cane’.

Davanti a consonante bilabiale la nasale in coda si può realizzare facoltativamente come [m] per assimilazione, anche in fonosintassi (v. Muljačić 1969: 449): [əm ˈbo(:)m ˈpa(:)ŋ] accanto a [əŋ ˈboŋ ˈpaŋ] ‘un buon pane’ di contro a [ɿ ɛ ˈbo(:)ŋ] ‘è buono’.

Davanti a consonante labiodentale si può realizzare, facoltativamente, come [m] per assimilazione, così in fonosintassi: [əmˈvɛ(:)rno] ‘inverno’, [əm ˈfa(:)ŋto] ‘un bambino’ accanto a [əŋˈvɛ(:)rno] ‘inverno’, [əŋ ˈfa(:)ŋto] ‘un bambino’, senza assimilazione.

Come si nota da questi esempi anche la nasale dell’articolo indeterminativo si comporta esattamente come la nasale all’interno di parola (v. § 5).

§ 1.1.2. Palatali.

Da notare la presenza dei fonemi /c ɟ/ ma l’assenza di */ʎ/ poiché la sorgente diacronica del corrispondente fonema italiano è costituita da -L+ɭ e -GL- latini che in falcinellese hanno dato esito [ɟ] (v. § 2.2.16.). Non esistono prestiti che mantengano [ʎ] dell’italiano, la quale si adatta invece in [ɟ], ad esempio in toponimi di zone non lunigianine: [ˈpuɟa] ‘Puglia’, [vɛŋtiˈmiɟa] ‘Ventimiglia’.

Da notare che [c] e [ɟ] sono distinti foneticamente dalle sequenze [kj] e [gj]. Queste ultime non ricorrono entro morfemi lessicali poiché, come vedremo in § 2.2.2., nei casi in cui in italiano si sono sviluppate tali sequenze, si hanno in falcinellese [c] e [ɟ]: ['caro] 'chiaro', ['ja(:)ŋda] 'ghianda', ['ja(:)ra] 'ghiaia', ['ja(:)tʃo] 'ghiaccio'.

[kj] e [gj] ricorrono però a confine di morfema per i plurali femminili: [la 'va(:)kja / *'va(:)ca] 'le vacche', [l a'mi(:)gja/*a'mi(:)ja] 'le amiche' (v. § 7.1). Bottiglioni (1911a: 94-95) e Maffei Bellucci (1977: 100) descrivono [c] e [ɟ] come esiti di CL (che a Sarzana dà [tʃ]) ma non menzionano l'opposizione tra /c ɟ/ e /kj gj/.

§ 1.1.3. Fricative.

/s/ davanti a [i] e a consonante sorda si realizza come [ʃ], entro parola così come in fonosintassi: ['ba(:)ʃta] 'basta', ['koʃ tə 'fa] 'cosa fai' di contro a ['kɔ(:)ze] 'cosa', ['roʃi] 'rossi', [ʃivo'la] 'scivolato'.

Davanti a consonante sonora si realizza come [ʒ]: ['ʒve(:)ja] 'sveglia', [ʒvɛ(:)rto] 'svelto'.

§ 1.2. Le vocali.

§ 1.2.1. Vocali toniche.

Il sistema vocalico falcinellese presenta sette fonemi in posizione tonica come quello italiano. Diversamente da ciò che avviene nei dialetti dell'Italia nord-occidentale non compaiono [*y] e [*ø]², dato che l'isoglossa si estende dal Taro, sul piano del Po, al Secchia e al Panaro, lungo gli Appennini, sino al confine tra la Lombardia e il Piemonte. Il fenomeno arriva quindi sino all'alta Lunigiana (v. Savoia 1997: 228) escludendo la bassa Lunigiana. Già le Cinqueterre si distinguono dal

² V. anche l'isoglossa 6: Carta Pellegrini (1977), CDI.

resto della Liguria per la mancata anteriorizzazione di [ɔ] e a La Spezia si nota la mancata palatalizzazione di [u] (v. Forner 1997: 250).

Sulla carta nella pagina seguente sono riportati fra parentesi anche i due allofoni centralizzati di /e/:

	Anteriori	Centrali	Posteriori
Chiuse (alte)	i		u
Semichiuse	e	(ə) (ə)	o
Semiaperte	ɛ		ɔ
Aperte (basse)		a	

I fonemi vocalici si individuano attraverso le seguenti opposizioni:

/a/

/a/ ~ /ɛ/ ['ba(:)la] 'palla' ~ ['bɛ(:)la] 'bella'

/a/ ~ /e/ ['pa] 'papà' ~ ['pe] 'piede'

/a/ ~ /i/ ['da] 'dà!' ~ ['di] 'giorno'

/a/ ~ /ɔ/ ['pa(:)lo] 'palo' ~ ['pɔ(:)lo] 'polo'

/a/ ~ /o/ ['ka(:)po] 'capo' ~ ['ko(:)po] 'coppo'

/a/ ~ /u/ ['dʒa] 'già' ~ ['dʒu] 'giù'

/ɛ/

/ɛ/ ~ /a/ ['pɛ(:)la] 'pelle' ~ ['pa(:)la] 'pala'

/ɛ/ ~ /e/ [tə 'sɛ] 'sai' ~ ['se] (il numero) 'sei'

/ɛ/ ~ /i/ ['pɛ(:)la] 'pelle' ~ ['pi(:)la] 'pila'

/ɛ/ ~ /ɔ/ ['ɛ(:)rba] 'erba' ~ ['ɔ(:)rba] 'cieca'

/ɛ/ ~ /o/ [(tə) 'sɛ] 'sai' ~ ['so] 'suo/-a'

/ɛ/ ~ /u/ [(tə) 'sɛ] 'sai' ~ ['su] 'su'

/e/

/e/ ~ /a/ ['mɛ] 'io' ~ ['ma] 'mamma'

/e/ ~ /i/ ['mɛ(:)i] 'migliori' ~ ['mii] 'miei'

/e/ ~ /ɔ/ ['pɛ] 'piede' ~ ['pɔ] 'po'

/e/ ~ /o/ [i 'pɛ(:)nu] 'loro penano' ~ [i 'po(:)nu] 'loro possono'

/e/ ~ /u/ ['sɛ] 'sei (6)' ~ ['su] 'su'

/i/

/i/ ~ /a/ ['ri(:)zo] 'riso' ~ ['ra(:)zo] 'raso'

/i/ ~ /e/ ['fi(:)ŋ] 'fine' ~ ['fe(:)ŋ] 'fieno'

/i/ ~ /ɔ/ ['fi(:)ʝa] 'figlia' ~ ['fɔ(:)ʝa] 'foglia'

/i/ ~ /o/ ['fi(:)go] 'fico' ~ ['fo(:)go] 'fuoco'

/i/ ~ /u/ ['ki(:)na] 'china' ~ ['ku(:)na] 'dosso'

/ɔ/

/ɔ/ ~ /a/ ['ɔ(:)rba] 'cieca' ~ ['a(:)rba] 'alba'

/ɔ/ ~ /e/ [tʃɔ(:)ko] 'pezzo di legna' ~ [tʃe(:)ko] 'cieco'

/ɔ/ ~ /i/ [pɔ(:)ʃto] 'posto' ~ [pi(:)ʃto] 'pesto alla genovese'

/ɔ/ ~ /o/ [(a) 'sɔ] 'so' ~ ['so] 'suo/-a'

/ɔ/ ~ /u/ [(a) 'sɔ] 'so' ~ ['su] 'su'

/o/

/o/ ~ /a/ ['ko(:)po] 'coppo' ~ ['ka(:)po] 'capo'

/o/ ~ /e/ ['vo(:)lo] 'volo' ~ ['ve(:)lo] 'velo'

/o/ ~ /u/ ['mo(:)la] 'mola' ~ ['mu(:)la] 'mula'

/u/

/u/ ~ /a/ ['lu(:)na] 'luna' ~ ['la(:)na] 'lana'

/u/ ~ /e/ ['lu(:)na] 'luna' ~ ['le(:)na] 'lena'

/u/ ~ /i/ ['lu(:)mo] 'lume' ~ ['li(:)mo] 'limo'

/u/ ~ /o/ ['su] 'su' ~ ['so] 'suo/-a'

§ 1.2.2. Vocali atone.

In posizione atona si hanno in falcinellese solo cinque fonemi, anche in finale di parola: [i], [u], [e], [o], [a]. Mancano, come in italiano standard, le opposizioni tra /ɔ/ e /o/ e tra /ɛ/ e /e/, neutralizzate in /o/ e /e/.

[i] ricorre ovunque: [ni'da] 'nidata', [dʒi'rare] 'girare', [maʒi'nare] 'macinare', [fari'nada] 'farinata', [mari'dare] 'maritare', ['bravi] 'bravi', ['ɔmi] 'uomini'

Si realizza come [ə] davanti a nasale: [əŋ'buto] 'imbuto', [əŋ'verno] 'inverno', [vəŋ'tozo] 'ventoso', [koməŋ'tsare] 'cominciare', ['ruʒəna] 'ruggine'.

[u] ricorre ovunque (anche in posizione finale, diversamente che nell'italiano standard): [urtare] 'urtare', [ku'ra] 'curato-a', [rubare] 'rubare', [azu] 'asino', [i/la sa're]u] 'loro sarebbero'.

[e] non conosce l'opposizione con [ɛ] e si alterna con l'allofono [ə] in distribuzione complementare (v. § 1.2.3.).

[o] ricorre ovunque e non conosce l'opposizione con [ɔ]: [oʃta'ria] 'osteria', [omj'brela] 'ombrello', [ʃpor'kare] 'sporcare', [po'laro] 'polaio', ['nɛʃpolo] 'nespolo', [pə'rikolo] 'pericolo', [a'migo] 'amico', ['bɛlo] 'bello'.

[a] ricorre ovunque: [a'migo] 'amico', [ar'ʒɛnto] 'argento', [ka'valo] 'cavallo', [bara'konj] 'baraccone', [mara'ʒa] 'meraviglia', [marga'rita] 'margherita', ['bona] 'buona', ['riva] 'riva'. Si alterna a volte con [ə] (v. § 2.1.4., § 2.1.5., § 2.1.6., § 13.).

§ 1.2.3. Allofoni di /e/

/e/ in posizione tonica si realizza come [e]: [l'e(:)no] 'legno', [s'e(:)no] 'segno'; in atonia resta [e] se in finale di parola in posizione prepausale: [i 'la(:)ve] '(lui) lava', [l'ma(:)ne] 'mangia!', [non 'ri(:)dære] 'non ridere', [i 'se(:)nte] '(lui) sente'.

Altrove si realizza come [ə], sia in posizione interna, protonica e postonica, sia all'iniziale atona: [ridə'ro] 'riderò', [r'i(:)dære] 'ridere', [fə'hɛ(:)tra] 'finestra', [vər'go(:)na] 'vergogna', [ə'se(:)ndo] 'essendo', [əm'brja(:)go] 'ubriaco'.

Si possono reperire alcune coppie semi-minime, e una copia minima (trascritta qui di seguito per ultima), in cui comunque resta diversa la posizione dell'accento e in cui [ə] vi figura come realizzazione atona di /e/:

/e/ ~ /a/ [ən] 'un' ~ [(i g) 'aŋ] '(loro) hanno' (m.)

/e/ ~ /ɛ/ [ən] 'un' ~ [(l'ore ʃ) 'ɛŋ] '(loro) sono' (m.)

/e/ ~ /o/ [də] 'di' ~ [dɔ] 'due' (f.)

/e/ ~ /i/ [mə'na(:)re] 'condurre' ~ [mi'na(:)re] 'minare'

Lo schwa iniziale si può facoltativamente realizzare labializzato: [əm 'bo(:)m 'pa(:)ŋ] 'un buon pane', [əm 'pa(:)ŋ] 'un pane', [ə'se(:)ndo] 'essendo' [əm'brja(:)go] 'ubriaco'.

In fonosintassi davanti a consonante /e/ finale si realizza come [ə] e può essere facoltativamente cancellato se preceduto da una ostruente semplice o da una sonorante, tranne [r] che ne vuole la cancellazione obbligatoria: [i 'la(:)v(ə) 'tro(:)po] '(lui) lava troppo' di contro a [i 'la(:)ve] '(lui) lava' prepausale, [i 'ri(:)d(ə) 'tro(:)po] 'lui ride troppo' di contro a [i 'ri(:)de] 'lui ride', [i 've(:)d(ə) 'ro(:)ba] 'lui vede roba' di contro a [i 've(:)de] 'lui vede', [dɛ(:)ʒ(ə) 'ka(:)ŋ] 'dieci cani' di contro a [ʃ 'ɛ(:)ŋ 'de(:)ʒe] 'sono dieci', [s i bə've(:)sə 'meno] 'se lui bevesse meno' di contro a [s i bə'vese] 'se lui bevesse', [i 'fe(:)v(ə) 'tu(:)to] 'lui faceva tutto' di contro a [i 'feve] 'lui faceva', ['ka(:)l(ə) la 'paʃta] 'cala la pasta' di contro a ['ka(:)le] 'cala!', ['ca(:)m(ə) tu 'ma(:)] 'chiama tua mamma' di contro a [i 'ca(:)me] 'lui chiama', [i ka'mi(:)n(ə) 'ta(:)ŋto] 'lui cammina tanto'

di contro a [i ka'mi(:)ne] 'lui cammina', [i 'ko(:)r/*ko(:)rə 'ta(:)ŋto] '(lui) corre tanto' di contro a [i 'ko(:)re] '(lui) corre' prepausale, [i 'pa(:)r/*pa(:)rə koŋ'te(:)ŋto] 'lui pare contento' di contro a [i 'pa(:)re] 'lui pare'.

Si noti che la [-e] dell'infinito può alternativamente cadere o ridursi a [-ə] solo quando precede il nesso [ʃ] + consonante: [ʼɛsər/-ə ʃ'tra(:)ko] 'essere stanco', [ʼɛsər/-ə ʃ'pɔ(:)rko] 'essere sporco'. Altrimenti si cancella categoricamente: [ʼɛsər pa'ti] 'essere partito', [ʼɛsər 'prɔŋto] 'esser pronto', [ma'ŋar 'trɔpo] 'mangiare troppo', [a'ver krə'du] 'aver creduto'.

In generale, quando immediatamente prima della vocale finale ricorre non una consonante semplice ma un nesso consonantico, la cancellazione diventa impossibile: [i 'se(:)ŋtə 'tuto] '(lui) sente tutto', [i 'pa(:)rlə 'trɔ(:)po] '(lui) parla troppo'.

Le sequenze con enclitica si comportano come i sintagmi sopradescritti: [ʼla(:)v(ə)te/*ʼla(:)vete] 'lavati', [ʼla(:)v(ə)tə 'su(:)bito] 'lavati subito', in cui la cancellazione è opzionale, di contro a [ʼse(:)ŋtəte/*ʼse(:)ŋtte] 'sentiti', [ʼpa(:)rlənu/*ʼpa(:)rlnu] 'parlane' in cui la cancellazione è agrammaticale.

Solo apparenti sono le eccezioni presentate dalle voci composte, visto che in questo caso rimane un accento lessicale sul primo membro (v. § 1.4.): [pərdi'di] 'perdigiorno', [tɾetʃe(:)ŋto] accanto a [tɾətʃe(:)ŋto] 'trecento'.

§ 1.2.4. Lunghezza vocalica.

La quantità vocalica nel falcinellese non è fonologicamente distintiva, diversamente da quanto avviene in altre varietà italiane settentrionali a cominciare dal ligure centrale. A questo proposito Forner (1988: 458) riferisce, per esempio, che "das genuesische Vokalsystem weicht von WELig (und INTLig) ab in bezug auf die Vokalquantität; diese ist in den beiden westlichen Gruppen allein vom nachfolgenden Kontext bestimmt: Langvokal vor *v, r, ž, z₁* (nicht: *z₂ < dz*), *n₁* (nicht: *n₂ < NN*, s.o.) und vor Vokal; Kurzvokal sonst. Im Genuesischen gilt diese Kontextregel analog; darüber hinaus kennt das Genuesische auch *distinktive* Langvokale, und zwar auch ausserhalb der Tonstelle. Quantitätsopposition im Genuesischen: (a) [afi:'ta]

‘conciare’ / [afi'ta:] ‘affittare’; (b) [ka:'seta] ‘calza’ / [ka'seta] ‘mestolina’; (c) [po:su] ‘riposo’ / [posu] ‘posso’; (d) [l'e:ze] ‘leggere’ / [leze] ‘la legge’; (e) [ma:'veĝa] < [mařa'veĝa] ‘meraviglia’.”³

In generale, dopo le Cinqueterre, a partire da La spezia, il ligure sud-orientale non ha quantità vocalica distintiva (v. Forner 1988: 465) e lo stesso vale per tutti i dialetti della Lunigiana (v. Bottiglioni 1911a: 82, 91; Maffei Bellucci 1977: 37, 101; Maccarrone 1923: 24, 48; Giannarelli 1913: 267, 292).

In falcinellese la vocale tonica resta categoricamente breve solamente davanti a /s/ storicamente derivata da -SS-: [a nə 'pɔso] ‘non posso’, [əŋ vəʃ'ti(:)do 'roso] ‘un vestito rosso’, [a gə 'vɔ(:)i 'ɛsəre] ‘(io) ci voglio essere’.

Davanti a consonante sonora, ostruente o sonorante, nonché davanti a /z/, la vocale si allunga variabilmente: sonorante -L(L)- [ər 'ka(:)lo] ‘il callo’ < CALLU, [a 'ka(:)lo] ‘io calo’ < CALO; sonorante -R(R)- [ka(:)ro] ‘carro’ < CARRU(M), [ka(:)ro] ‘caro’ < CARUM; sonorante -N(N)- [pe(:)na] < PE/ĬNNAM, [pe(:)na] < PĒNAM; sonorante -M(M)- [so(:)ma] ‘soma’ < SAUMA (SAGMA), [so(:)ma] ‘somma’ < SUMMA; ostruente -D(D)- [fre(:)do] ‘freddo’, [ve(:)do] ‘vedo’, [nə'vo(:)do] ‘nipote’ < NEPOTEM; ostruente -B(B)- [ba(:)bo] ‘babbo’, [ər 'ku(:)bo] (italianismo) ‘il cubo’⁴; davanti a /z/ [a m ar'pɔ(:)zo] ‘mi riposo’.

Anche davanti a occlusiva sorda è possibile osservare variabilmente l'allungamento della vocale. Diacronicamente le sorde vengono da geminate intervocaliche eppure la vocale è allungabile: [kɔ(:)ta] ‘cotta’, [ko(:)po] ‘coppo’, [ɔ(:)to] ‘otto’, [dri(:)to] ‘dritto’. Dunque la differenza tra sillaba chiusa e sillaba aperta originale non gioca più alcun ruolo nella determinazione della lunghezza vocalica.

³ Traduzione: “il sistema vocalico del dialetto di Genova si discosta da quello del ligure occidentale (e intermedio) per la quantità vocalica. Questa è determinata dal solo contesto a destra: vocali lunghe prima di [v], [r], [ʒ], [z₁] (non: [z₂] < [dz]), [n₁] (non: [n₂] < NN, s.o.) e vocali, altrimenti vocali brevi. Questa regola di contesto si ritrova anche nel dialetto di Genova. Le opposizioni di quantità vocalica in genovese sono le seguenti: a) [afi'ta] ‘conciare’ / [afi'ta:], ‘affittare’; b) [ka:'seta] ‘calza’ / [ka'seta] ‘mestolina’; c) [po:su] ‘riposo’ / [posu] ‘posso’; d) [l'e:ze] ‘leggere’ / [leze] ‘la legge’; e) [ma:'veĝa] < [mařa'veĝa] ‘meraviglia’.”

⁴ Mancano ovviamente le [b] intervocaliche di tradizione diretta (v. § 2.2.6., § 2.2.8., § 2.2.15.)

Per ciò che riguarda il comportamento delle vocali toniche davanti alle altre ostruenti ho proceduto a verifica di questa intricata situazione sottoponendo realizzazioni come [ʀo(:)ta] ‘rotta’ < RUPTAM e la forma oggi corrente di influsso italiano [ʀo(:)ta] ‘ruota’ a parlanti falcinellesi i quali hanno risposto in maniera casuale dimostrando così di non operare nessuna distinzione fonologica di lunghezza vocalica in questo contesto.

Di fatto, tranne che davanti a /s/, l’allungamento vocalico è possibile ovunque: [vər'go(:)na] ‘vergogna’, [ʃa(:)ŋto] ‘bambino’, [ə'se(:)ŋdo] ‘essendo’, [ʃo(:)ŋ] ‘buono’, [ʃpa(:)ŋ] ‘pane’, [ko(:)po] ‘coppo’, [ka(:)ro] ‘carro’, [so(:)ma] ‘soma’, [ko(:)ta] ‘cotta’.

L’allungamento, possibile nei contesti ora descritti, non sarà più notato esplicitamente nelle trascrizioni presentate nel seguito.

§ 1.3 Legamenti.

I legamenti ricorrono come elementi asillabici dei dittonghi. Nell’analisi binaristica jakobsoniana sono definiti dai tratti [-consonantico, -vocalico]. Vengono indicati qui con [w] e [j] se costituiscono l’*onglide* di un dittongo e con [ɥ] e [i̯] se ne costituiscono l’*offglide*: [kwaŋdo] ‘quando’, [dɔŋja] ‘donne’, [bɛj] ‘belli’, [kaɥdo] ‘caldo’.

§ 1.4. Accento.

L’accento, come in italiano standard e come in tutti i dialetti della Lunigiana (v. Maccarone 1923: 78), cade su una delle tre ultime sillabe, tranne nel caso di nessi con clitico e di desinenze: [dɔna] ‘donna’, [ma] ‘mamma’, [ʃko'zalo] ‘grembiule’, [a'ʊtro] ‘altro’, [pi'ja] ‘preso’, [sorti] ‘uscito’, [ʃvedova] ‘vedova’, [ʃregola] ‘regola’, [tə'ʃfonəge] ‘telefonagli’.

Come in italiano, il primo membro delle forme composte può rimanere autonomo accentualmente, come mostra l’assenza di riduzione vocalica in: [pɛrdi'di] ‘perdigiorno’, [tʃɛŋto'vunɔɖɛʒe] ‘centoundici’, [trɛ'tʃɛŋto] accanto a [trət'ʃɛŋto] ‘trecento’.

Quanto ai verbi con tema sdrucchiolo, questi possono dividersi in tre tipi: alcuni verbi richiedono categoricamente lo spostamento d'accento quando ospitano una particella enclitica: [ˈmaʒine] 'macina', [maʒiŋlo] 'macinalo', [maʒiŋəməlo] 'macinamelo', [ˈvɔmite] 'vomita', [voˈmitlo] 'vomitalo'.

Altri verbi hanno uno spostamento variabile d'accento indipendentemente dall'aggiunta del clitico: [aˈkɔmode/akoˈmɔde] 'ripara', [aˈkɔmodə(mə)lo/akoˈmɔdə(mə)lo] 'ripara(mə)lo', [ˈkarige/kaˈrige] 'carica', [ˈkarigə(mə)lo/kaˈrigə(mə)lo] 'carica(mə)lo', [ˈsɔfoge/sɔˈfoge] 'soffoco', [ˈsɔfogəlo/sɔˈfogəlo] 'soffocalo'.

Per altri verbi ancora, tra cui molti italianismi, lo spostamento d'accento è impossibile: [a təlɛfəno] 'telefono', [təlɛfonəʒe] 'telefonagli', [i təlɛfənu] '(loro) telefonano', [a ˈiŋdiko] 'indico', [ˈiŋdikaməlo] 'indicamelo', [ˈɛduke] 'educa', [ˈɛdukəlo] 'educalo', [ˈlimite] 'limita', [ˈlimitəlo] 'limitalo'.

§ 2. *Fonetica storica.*

§ 2.1. *Vocalismo.*

Gli esiti vocalici del dialetto di Falcinello, così come quelli dei dialetti vicini (v. Maccarrone 1923: 19 e Giannarelli 1913: 267), mostrano differenziazione secondo il contesto sillabico per le sole vocali medio-basse.

§ 2.1.1. *Vocali toniche.*

Ā rimane inalterata realizzandosi come [a]: ['salo] 'sale', [ma'ɲare] 'mangiare', ['pago] 'spago', ['lago] 'lago' < LACU, ['paŋ] 'pane', ['manəgo] 'manico', [ka'valo] 'cavallo', ['fautʃa] 'falce' < FALCE, [kar'kaŋo] 'tallone' < CALCANEU, ['pjandʒəre] 'piangere'.

Ī dà ovunque [i]: ['irto] 'irto' < (H)IRTUM; [kro'vire] 'coprire', [səŋ'tire] 'sentire', ['bigo] 'lombrico' < (BOM)BICO⁵, [tʃiməʒa] 'cimice' < CIMICE, [ko'hiʃo] 'coniglio' < CUNICULU, [foliʒəna] 'fuliggine', [ka'pritʃo] 'capriccio' < *CAPRICIU, ['ritʃo] 'riccio' < (E)RICIU. Lo stesso suffisso dà esiti a volte regolari a volte no: [də'ʒina] 'decina', ma [so'dzena] 'susina' < SŪSĪNA, [do'dzena] 'dozzina'.

Ō e Ŭ danno di regola esito [o]: [ka'poŋ] 'capone', [nə'vodo] 'nipote', [ləva'doro] 'allevatore', ['kodəga] 'cotica' < *CŪTICA.

Ū in iato dà [o] in: ['doi] 'due' (m.) < *DUI.

Ŭ in sillaba originariamente chiusa dà esito [o]: ['porpo] 'polpo', [tʃi'gola] 'cipolla', ['gorpa] 'volpe', ['gotʃo] 'goccio', ['forno] 'forno', ['modʒəre] 'mungere' < MULGERE; fa eccezione ['gɔto] 'bicchiere' < GUTTU.

⁵ V. Bottiglioni 1911a: 85.

Nelle sequenze Ū + N + consonante velare, come in toscano, si ha l'esito anafonetico [u]: [a'dʒuŋto] 'aggiunto' < ADJŪNCTU, [ˈpuŋto] 'punto' < PŪNCTU, [ˈfuŋdʒo] 'fungo', [ˈʃpuŋa] 'spugna', [ˈuŋja] 'unghia'. Si ha un residuo di mancanza di anafonesi in [ˈdoŋke] 'dunque' (v. più avanti).

Da Ū si ha [ɔ], come in toscano, per un cambiamento del suffisso -ŪCLUS in -ŌCLUS (v. Rohlfs 1966: 89): [ˈpədɔʝo] 'pidocchio', [fəˈhɔʝo] 'finocchio'.

Ū dà sempre esito [u]: [məˈzura] 'misura', [dəˈʒuŋ] 'digiuno' (deverbale da *DEJUNARE), [ˈʃpudo] 'sputo', [ˈluʝo] 'luglio', [ˈrudʒəna] 'ruggine'.

Ē in sillaba aperta, anche nei proparossitoni, dà [e]: [ˈmelo] 'miele' < MELE, [ˈdʒelo] 'gelo' < GELU, [ˈfrevja] 'febbre' < FEBBRE, [tʃiˈreʒa] 'ciliegia', [ˈtevədo] 'tiepido', [ˈlegora] 'lepre', [ˈteɡolo] 'tegola', [ˈtenəro] 'tenero'.

AE dà origine in falcinellese ad [e]: [ˈfɛŋ] 'fieno', [ˈtʃɛna] 'cena'.

Si registra, come in toscano, innalzamento in iato: [ˈmio] 'mio', [ˈmia] 'mia'.

Ē in posizione latina o romanza dà [ɛ]: [koˈtɛlo] 'coltello' < COLTELLU, [soˈrɛla] 'sorella', [ˈpɛla] 'pelle' < PELLE, [aˈʒɛrbo] 'acerbo' < ACERBU, [ˈvɛco] 'vecchio', [əŋˈdʒɛŋo] 'ingegno' < INGENIU, [ˈmɛzo] 'mezzo', [ˈlɛdʒərə] 'leggere'; accanto al regolare [ˈpɛtso] 'pezzo' fa eccezione [ˈprɛtso] 'prezzo'.

Ē seguito dal nesso consonantico N + T, D è passato a [e]: [ˈdɛŋto] 'dente', [ˈvɛŋto] 'vento', [arˈʝɛŋto] 'argento', [paˈrɛŋto] 'parente'.

Ē, Ĭ hanno esito regolare [e]: [fəˈdelo] 'fedele', [ˈfeməna] 'femmina', [ˈtrei] 'trei', [ˈpevro] 'pepe', [ˈnegro] 'nero' < NĬGRU, [ˈvedova] 'vedova', [saˈɛta] 'saetta', [ˈsepja] 'seppia' < SEPIA, [ˈlɛtra] 'lettera', [ˈtɛtʃa] 'treccia', [pərdɔˈtsemlo] 'prezzemolo' < ΠΕΤΡΟΣΕΛΙΝΟΝ.

Ů in iato primario dà esito [e]: *THĪA > [tʰsea] 'zia' di contro al maschile [tʰsio] 'zio'.

OE ha per esito [e]: [pɛna] 'pena'.

Si ha esito [i] in iato: [via] 'via', [tʰsio] 'zio'.

Si ha ancora esito [i] davanti a N + consonante velare: [tʰiŋta] 'cinta', [viŋto] 'vinto', [tʰiŋja] 'cinghia', [a viŋtʰo] 'vinco'. Mantengono l'esito originario non anafonetico [lɛŋgwa] 'lingua', [a ʰtɾɛŋdʒo] 'stringo', [a ko'mɛŋtso] 'comincio' (v. più avanti).

Se davanti a LJ si ha ancora esito [i]: [fa'miʝa] 'famiglia', [miʝo] 'milio' < MILIU, [tʰiʝo] 'cilio' < CILIU, [gra'miʝa] 'gramigna' < GRAMINEA.

L'anafonesi, ovvero l'innalzamento di E e O davanti a N + consonante velare o LJ (v. Castellani 1980: 73; Rohlfs 1966: 72, 91), in falcinellese pare essersi applicata con regolarità davanti a LJ ma non del tutto davanti a N + consonante velare. Si hanno infatti come abbiamo visto poc'anzi i seguenti esiti: [lɛŋgwa] 'lingua', [a ʰtɾɛŋdʒo] 'stringo', [a ko'mɛŋtso] 'comincio', [dɔŋke] 'dunque'. Le stesse realizzazioni si riscontrano anche a San Lazzaro, Sarzana, Fosdinovo (v. Bottigioni 1911a: 84; Maccarrone 1923: 30) e a Fivizzano (v. Maffei Bellucci 1977: 117). Ciò ci induce a pensare che l'anafonesi sia avvenuta in Lunigiana regolarmente, tranne che per le voci indicate, visto che nessun altro esito con mancata anafonesi è stato riportato da nessun altro studio sui dialetti della zona. Da verifiche personali sui dialetti di Ortonovo, Sarzana e Fosdinovo la situazione mi risulta identica a quella falcinellese.

Ŏ in sillaba libera dà [o]: [novo] 'nuovo', [dʒogo] 'gioco', [bo] 'bue', [ʰtoməgo] 'stomaco', [rota] 'ruota', [monəga] 'monaca'. Si noti l'italianismo [kworo] 'cuore'.

Quando Ŏ si trova davanti a consonante nasale si ha esito [o], come in toscano (v. Rohlfs 1966: 91): [boŋ] 'buono', [troŋ] 'tuono', [monəga] 'suora', [monʝto] 'monte', [ponʝto] 'ponte', [konʝto] 'conto'.

In sillaba chiusa si ha [ɔ]: [kɔɾpo] 'corpo' < CŌRPUS, [fɔso] 'fosso', [fjɔko] 'fiocco' < FLŌCCU, [sɔdo] 'sodo' < SOLIDUM, [fɔɾbɛʒa] 'forbice', [ɔto] 'otto', [kɔɾni] 'corni', [tɔɾʝo] 'torchio'.

Loporcaro (1996a: 137), trattando di dialetti nell'area lunigianina in cui si riscontra un regolare innalzamento vocalico in sillaba aperta accentata, riferisce anche di dialetti meridionali in cui il proparossitono, anche se costituito da sillaba aperta, sostanzialmente si comporta sempre come se fosse sillaba chiusa (v. anche Loporcaro 2003: 91). La stessa cosa si può osservare in falcinellese (v. sopra) a proposito dello sviluppo diacronico di Ō e Ě. La differenziazione degli esiti di sillaba aperta e chiusa si osserva infatti solo nei parossitoni, dove si ha [o] e [e] in sillaba aperta: ['novo] 'nuovo', ['melo] 'melo' e [ɔ] e [ɛ] in sillaba chiusa: ['fjɔko] 'fiocco', ['vɛco] 'vecchio', ma non nei proparossitoni. In questo caso, infatti, se Ō e Ě si trovano in sillaba aperta accentata e sono seguite da [ə] postonico, si comportano secondo la regola della sillaba aperta nei parossitoni e si realizzano come [o] e [e]: ['ʃtoməgo] 'stomaco', ['monəga] 'monaca', ['medəgo] 'medico'; ma se ricorrono, indipendentemente dalla natura della sillaba, in un cultismo, con vocale postonica diversa da [ə], si comportano come se si trovassero in sillaba chiusa in un parossitono e si realizzano quindi come [ɔ] e [ɛ]: ['kɔmodo] 'comodo', [a'kɔmode] 'accomoda', [aŋ'dʒɛliko] 'angelico', ['dʒɛlido] 'gelido'.

AU, sia primario che secondario, dà sempre esito [ɔ]: ['pɔvro] 'povero', ['kɔjo] 'cavolo', ['frɔla] 'fragola' < FRA(G)ULA, ['tɔpo] 'topo' < *TAUPA, ['ɔka] 'oca' < *AUCA.

Ad Aɫ secondario corrisponde [ɛ]: [tə 'sɛ] 'sai', [tə camə're] 'chiamerai'.

§ 2.1.2. Vocali atone.

§ 2.1.3. Postoniche finali.

-A rimane generalmente intatta: ['riva] 'riva', ['braʒa] 'brace', ['pjena] 'piena', ['bona] 'buona', [gra'tikola] 'graticola'. Un'eccezione è costituita da [tutə la] 'tutta/-e la/-e' di contro a [tutja] 'tutte'; casi simili sono riferiti dal Rohlfs (1966: 176) che registra la caduta di [a] atona finale in alcune parlate lunigianine in cui tale vocale può anche ridursi a [ə], come appunto nel nostro caso. Lo stesso fenomeno è osservato anche

da Savoia (1980: 243, 286) nel dialetto di Antona in cui ogni -A finale è passata ad [-ə], ad esempio: [ʎi k a 'wakə] 'bisogna che vada', [fallə] 'falda'.

Altre eccezioni sono date da [ʎovre] < SŮPRA (v. § 2.3.5.), con mutamento analogico di -A in [-e] come nella flessione verbale, e dai rifacimenti analogici delle desinenze verbali della I coniugazione del presente indicativo -AT: [i 'lave/*-a] '(lui) lava'; e dell'imperfetto -BA- [i la'veve/*la'vava] '(lui) lavava'; e dell'imperativo -A: [ʎlave/*-a] 'lava!'.

-I rimane intatto dando esito [i], ad esempio nelle uscite del plurale dei sostantivi maschili ([ʎomi] 'uomini', [a'migi] 'amici', [ʎpudi] 'sputi') e in [ʎeri] 'ieri'.

-Ě, -Ī risultano in [e]: [deze] 'dieci', [fə'litʃe] 'felice' (bisogna ricorrere ad un italianismo, visto che, laddove conservato (v. § 2.3.9.), l'esito di -Ě è stato vittima di risistemazioni analogiche, ad esempio: [dotʃo] 'dolce', [gorpa] 'volpe' (v. § 7.1.).

-Ů risulta in [o]: [a'migo] 'amico', [bɛlo] 'bello', [pɛrgolo] 'pergola' < *PĚRGULU(M) per PĚRGULA(M). Un'unica eccezione è data dalla ricorrenza di [kwanʔə] accanto a [kwanʔo] 'quanto' < QUANTU(M).

-O dà esito [o] in [ʎoto] 'otto', [kwatro] 'quattro', [a 'camo] 'chiamo' e in tutte le uscite delle prime persone singolari dell'indicativo presente. Unica eccezione è l'alternanza di [kwanʔdə] accanto a [kwanʔo] 'quando' < QUANDO (v. § 12.).

Dopo N tutte le vocali finali cadono, tranne [-a]: [kan] 'cane', [boŋ] 'buono', [niʃun] 'nessun', [troŋ] 'tuono', [liŋ] 'lino', ma [bona] 'buona', [niʃuna] 'nessuna'.

Le /e/ finali si indeboliscono quando precedono il clitico all'imperativo (v. § 14.3.): [a'idəme] 'aiutami', [sa'lutəla] 'salutala', [diməlo] 'dimmelo'.

Gli esiti delle terminazioni ´-ĀNU, ´-ĪNU, ´-INE sono in falcinellese [-o] e [-u]: [ga'rɔfo] 'garofano', [azu] 'asino': "Ciò è dovuto al fatto che la vocale postonica E è diventata [ə] portando le seguenti trasformazioni [*'azino], [ʎazəno], [azŋ], [azo]" (v. Bottiglioni 1911a: 87).

-ʼATA, -ʼATE, -ʼATU (-ʼATI) passano ad [-ʼa]: [bu'ga] 'bucato', [kaŋ'ta] 'cantato', [so'ha] 'suonato', [kaʃ'ka] 'cascato'.

Anche i sostantivi femminili derivati dal participio passato, accanto alla regolare uscita [-ada], hanno l'uscita [-ʼa]: [ni'da] 'nidiata', [ko'va] 'covata', [ma'ha] 'manata'. Ciò è dovuto al fatto che solo in un secondo momento "si dovette formare quel senso di differenziazione morfologica per cui quando il sostantivo viene a confondersi con il participio, la caduta della sillaba finale è generalmente ristretta al participio. Così accanto ai participi [kaŋ'ta], [kaʃ'ka] si hanno i sostantivi corrispondenti: [kan'tada], [kaʃ'kada]" (Bottiglioni 1911a: 88). In falcinellese si ha pertanto: [kami'ha] 'camminato' e [na kami'nada] 'camminata', [ma'na] 'mangiato' e [na ma'nada] 'una mangiata'.

-ʼETU dà esito [-ʼe]: [aʒe] 'aceto' < ACETU.

-ʼITU (-ʼITI), -ʼITA (-ʼITE) nel participio passato della III coniugazione danno esito [-ʼi]: [fə'ni] 'finito', [bo'ji] 'bollito'.

§ 2.1.4. Postoniche interne.

ʼ-A- da esito [-ʼə-]: [ʃtoməgo] 'stomaco', [ʃabədo] 'sabato'.

La stessa cosa avviene in fonosintassi alla finale dell'imperativo della I coniugazione seguita da una particella enclitica: [ʃkuzəme] 'scusami', [parləge] 'parlagli' (v. § 14.3.).

ʼ-Ě - ha esito [-ʼə-]: [ʃridəre] 'ridere', [dʒenəro] 'genero'. Come nel vicino dialetto di Sarzana (v. Masetti 1972: 103) si registrano però casi di sincope (v. § 2.3.8.), quando l'esito di tale sincope è un nesso consonantico fonotatticamente possibile: [povra] 'polvere' < PULVEREM.

ʼ-Ĭ- ha esito [-ʼə-]: [ʃtorbədo] 'torbido', [kodəga] 'cotica'.

ʼ-Ŏ- da esito [-ʼo-]: [ʃvedova] 'vedova', [nɛʃpolo] 'nespolo'.

-Ů - da esito < [-ʼo-]: [pɛrgolo] 'pergola', [pə'rikolo] 'pericolo'.

§ 2.1.5. Protoniche iniziali.

A- rimane generalmente intatta: [ar'ʝento] 'argento', [aɹ'taro] 'altare', [a'vɛrto] 'aperto'. Può realizzarsi alternativamente come [ə-] soltanto in [əŋ'dare] accanto a [aŋ'dare] 'andare' < AMBULARE; anche a Sarzana si registra [əŋ'dare] (v. Maffei Bellucci 1977: 112) e a Castelnuovo si registra [əŋ'dae] (v. Masetti 1972: 75).

E- dà [ə]: [ə'tɛrno] 'eterno', [ə'fɛto] 'effetto', [ə'pure] 'eppure', [ərmə'liŋ] 'ermellino', [ə'rɛdɪtare] 'ereditare', [əŋ'trare] 'entrare', [ə'mɛrdʒərə] 'emergere', [elə'fanʝo] 'elefante' < ELEPHANTE, [əŋ ə'fɛti] 'in affetti', [ə'brɛo] 'ebreo', [ə'sɛŋdo] 'essendo'. Si registrano anche casi di aferesi (v. § 2.3.7.).

AN-, AM- si realizzano come [an-], [am-]: [a'ŋke] 'anche', [a'migo] 'amico'.

IN-, IM- si realizzano come [əŋ-], [əm-]: [əŋfari'nare] 'infarinare', [əŋ'soma] 'insomma', [əŋ'trigo] 'intrigo', [əm'buto] 'imbuto', [əmbra'tare] 'imbrattare'.

Ō- , Ŭ- danno esito [o]: [om'brela] 'ombrello' < *ŬMBRELLA, [oʃ'pitzjo] 'ospizio', [or'tiga] 'ortica' < *URTICA.

§ 2.1.6. Protoniche interne.

-A'- rimane generalmente intatta: [pa'hera] 'paniere', [ka'valo] 'cavallo', [bara'kiŋ] 'piccola baracca'. Nel futuro -AR- ha dato tuttavia [-ər-] (v. § 22.1.): [parlə'ro] 'parlerò'. In alcuni casi -A- entro parole morfologicamente complesse si riduce ad [-ə-]: [ʃpatzə'dora] 'scopa'; non si tratta però di un fenomeno regolare: [bala'doro] 'ballatoio', [pɔrtaborʃja] 'porta-borse', [pɔrtakan'dela] 'porta-candela', [ʃpatzaka'miŋ] 'spazza-camino'.

-Ē'-, -Ĕ'-, -Ĭ'- passano di regola a [-ə-]: [mɛ'daʝa] 'medaglia', [tə'zora] 'forbice' < TONSORIA x CAESORIA (v. Bottiglioni 1911a: 90), [mɛ'zura] 'misura' < MENSURA, [rumə'gare] 'masticare rumorosamente', [fradə'laʃtro] 'fratellastro'.

Davanti a R, anche se secondario, e a L danno [-a^l]: [mara'viʃa] 'meraviglia', [tara'mɔto] 'terremoto', [sar'vadəgo] 'selvatico' < SELVATICU.

Si ha sincope (v. § 2.3.8.) laddove ne risulta un nesso di consonante + R: [po'vreto] 'poveretto'. A Sarzana si ha ad esempio sincope protonica in [vri'ta] 'verità', [breta] 'beretto' (v. Bottigioni 1911a: 90); a Falcinello si hanno, facoltativamente, le stesse voci sincopate accanto a [vəri'ta] 'verità', [bə'reta] 'beretto'.

Ad -AE-/- corrisponde in falcinellese [-ə^l-] in: [lə'damo] 'letame' < LAETAME, [sə'datʃo] 'setaccio' < *SAETACEU.

-Ī/- rimane quasi sempre [-i^l-]: [dʒi'rare] 'girare', [tri'dare] 'tritare', [əŋvi'dare] 'invitare una vite'; fanno eccezione: [fə'ni] 'finito', [və'ʒiŋ] 'vicino'.

-Ō/-, -Ō/-, -Ŭ/- danno esito [-o^l-]: [so'laro] 'solaio', [do'menəga] 'domenica', [ʃmor'tsare] 'spegnere' < EX-MORTIARE, [po'laro] 'pollaio', [for'naʒa] 'fornace'.

-AU/- ha dato esito [-o^l-]: [arpo'za] 'riposato', [ro'ba] 'rubato', [to'piŋ] 'topino'.

Le voci in cui ad O (Ŭ) segue [i] si comportano come le corrispondenti nel toscano: [ku'ʒiŋ] 'cugino', [ku'ʒina] 'cucina' < COCĪNA (v. Meyer-Lübke 1937 [1964]: 62), [i s o'ʃtine] '(lui) si ostina', [fu'tʃilo] 'fucile', [ku'ʒire] 'cucire'.

-Ū/- protonico rimane in falcinellese intatto dando [-u^l-]: [dʒurare] 'giurare', [ʃtru'mento] 'strumento', [bu'ga] 'bucato'.

§ 2.2. Consonantismo.

Tutte le geminate latine in falcinellese hanno subito degeminazione, come nel resto della Lunigiana (v. Maffei Bellucci 1977: 21; Giannarelli 1913: 301; Maccarrone 1923: 118-119).

§ 2.2.1. J

J- in falcinellese ha dato esito [dʒ-]: [dʒuŋko] ‘giunco’ < JUNCU, [dʒuɲo] ‘giugno’ < JUNIU, [dʒo'gare] ‘giocare’ < JO CARE, [dʒa] ‘già’, [dʒovə'nɔto] ‘giovannotto’.

J in posizione interna dà ancora esito [-dʒ-]: [madʒo] ‘maggio’, [pɛdʒo] ‘peggio’.

-LJ- dà esito [-ʃ]: [taʃero] ‘tagliere’, [fɔʃo] ‘foglio’ < FOLIU, [aʃo] ‘aglio’ > ALIU, [paʃa] ‘paglia’, [fiʃo] ‘figlio’, [to'vaʃa] ‘tovaglia’.

-MJ- dà [-mj-]: [ʃimja] ‘scimmia’.

-PJ- e -BJ- danno [-pʃ] e [-bʃ] in falcinellese: [rabja] ‘rabbia’, [gɾepja] ‘greppia’, [k i 'sapje] ‘che sappia’.

-NJ- diventa [-ɲ-]: [ʃi'ɲoro] ‘signore’, [a 'tɛɲo] ‘tengo’ < TENEO, [a 'vɛɲo] ‘vengo’ < VENIO, [gra'miɲa] ‘gramigna’.

-SJ- diventa [-ʒ-]: [ku'ʒire] ‘cucire’ < *COSIIRE, [prə'ʒoŋ] ‘prigione’, [baʒo] ‘bacio’ < BASIU, [ʃeʒa] ‘chiesa’ < ECCLESIA. [pi'dʒoŋ] ‘affitto’ e [fa'dʒaŋ] ‘fagiano’ sono eccezioni, in quanto cultismi che risentono dell’italiano standard.

-CJ- dà esito [-tʃ], anche preceduto da consonante: [pəli'tʃoŋ] ‘pidocchio di piante’ < PEDICIONE, [lən'gwatʃa] ‘linguaccia’, [lanʃa] ‘lancia’, [martʃo] ‘marcio’, [faʊtʃa] ‘falce’.

-GJ-, -DJ- - danno esito [-dʒ-]: [a'dʒuŋdʒəre] ‘aggiungere’, [ʃpjadʒa] ‘spiaggia’ < PLAGIA, [radʒo] ‘raggio’ < RADIU.

-TJ- diventa [-ts-]: [potso] ‘pozzo’ < PUTEUM, [pretso] ‘prezzo’; anche preceduto da consonante: [lən'tsolo] ‘lenzuolo’ < *LĪNTEOLU, [komən'tsare] ‘cominciare’.

-STJ- è diventato [-ʃ-]: [uʃo] ‘uscio’ < OSTIUM, [biʃa] ‘biscia’ < BISTJA, [aŋ'goʃa] ‘angoscia’,

-RJ- si realizza oggi come [-r-]: [pa'rolo] ‘paiuolo’ < *PARIOLO⁶, [pa'ro] ‘paio’ < *PARIU, [va'rolo] ‘vaiuolo’ < *VARIOLU, [a'ra] ‘ara’ > AREA.

⁶ V. Bottigioni 1911a: 93.

§ 2.2.2. L

L- è rimasta di regola intatta: [ˈluʝo] ‘luglio’, [ˈluna] ‘luna’, [ˈletra] ‘lettera’. [ˈrɛʃka]⁷ ‘lisca’ è l’unica eccezione registrata.

-L- ugualmente rimane [-l-]: [təˈlaro] ‘telaio’, [moˈlin] ‘mulino’, [ˈpelo] ‘pelo’, [dʒəˈlon] ‘gelone’, [ˈmulo] ‘mulo’, [ˈala] ‘ala’.

Davanti a consonante dentale e palatale -L- diventa [ɹ]. Dopo vocale velare [ɹ] viene assorbito da essa: [kaɹˈtson] ‘pantaloni’, [ˈfaɹso] ‘falso’ < FALSU, [ˈfaɹtʃa] ‘falce’, [ˈaɹto] ‘alto’ < ALTUS, [ˈkaɹtʃo] ‘calcio’, [ˈdɔtʃo] ‘dolce’ < DULCE, [ˈmodʒərə] ‘mungere’, [koˈtɛlo] ‘coltello’ < CULTELLU, [ˈsɔdi] ‘soldi’, [ˈposo] ‘polso’.

Davanti a consonante velare o labiale -L- diventa [r]: [kwaˈrkɔ] ‘qualcosa’, [ˈormo] ‘olmo’ < ŮLMU, [poˈmon] ‘polmone’ < PŮLMO, [ˈfarko] ‘falco’, [ˈpo(r)so] ‘polso’, [ˈsorko] ‘solco’, [biˈforko] ‘bifolco’, [ˈgorpa] ‘volpe’.

Lo stesso esito di L si ha anche, come si vedrà più avanti, per l’articolo e per il dimostrativo in fonosintassi: [ər ˈkan] ‘il cane’, [dər ˈpan] ‘del pane’, [dar mi ˈɔrto] ‘dal mio orto’, [kər ˈʝemo] ‘quello scemo’, [kər li] ‘quello lì’.

-LL- si è degeminato in [-l-]: [ˈgalo] ‘gallo’, [ˈsɛla] ‘sella’, [kaˈvalo] ‘cavallo’, [marˈtɛlo] ‘martello’. È un’eccezione [gaˈʝina] ‘gallina’ < GALLINA.

-LL̃ dà esito [-i]: [kaˈvai] ‘cavalli’, [ˈgai] ‘galli’, [fraˈdɛi] ‘fratelli’.

-LI è diventato in falcinellese [-i]: [ˈpai] ‘pali’, [faˈʝoi] ‘fagioli’ < PHASEOLI, [ˈtiˈvai] ‘stivali’.

CL- passa a [-c-]: [ˈcava] ‘chiave’, [ˈcɔdo] ‘chiodo’ < CLAVU(M), [ˈcɔʃtro] ‘chiostro’ < CLAUSTRU, [caˈmare] ‘chiamare’ < CLAMARE, [ˈcaro] ‘chiaro’ < CLARU.

Per -CL- si veda § 2.2.10.

⁷ V. Bottiglionni 1911a: 93; Masetti (1973: 102) registra *rɛʃka* a Sarzana, Fosdinovo, Castelnuovo, col significato di ‘lisca di pesce’.

GL sia in posizione iniziale che interna (anche preceduto da consonante) passa a [ʃ]: [ˈtɛʃa] ‘teglia’ < *TEGLA, [ˈunʃa] ‘unghia’ < UNG(U)LA, [ˈʃatʃo] ‘ghiaccio’. Lo stesso esito si ha negli italianismi [boˈtiʃa] ‘bottiglia’ e [ˈʃkɔʃo] ‘scoglio’.

PL è diventato oggi [pj], sia in posizione iniziale che interna: [ˈpjɛŋ] ‘pieno’ < PLENU, [ˈpjandʒərə] ‘piangere’, [ˈpjovre] ‘piovere’, [ˈpopjo] ‘pioppo’ < POP(U)LU. [pu] ‘più’ < PLUS è un’eccezione dovuta al fatto che spesso ricorre in protonia sintattica.

BL iniziale e interno ha dato [bj]: [ˈrabja] ‘rabbia’, [ˈfibja] ‘fibbia’, [ˈbjanko] ‘bianco’.

FL in posizione iniziale e interna ha dato [fj]: [ˈfjɔko] ‘fiocco’, [ˈfjoro] ‘fiore’, [soˈfjare] ‘soffiare’, [ɡoŋˈfjare] ‘gonfiare’.

§ 2.2.3. R

R- rimane sempre intatta: [ˈreda] ‘rete’, [ˈrota] ‘ruota’, [ˈroso] ‘rosso’, [raˈʒon] ‘ragione’, [ˈrudʒəna] ‘ruggine’.

-R- rimane intatta: [ˈpero] ‘pera/-o’, [ʃiˈnoɾo] ‘signore’, [ˈmuro] ‘muro’.

RB latino in posizione interna rimane inalterato in falcinellese: [ˈɛrba] ‘erba’, [ˈʃtorbædo] ‘torbido’, [ˈbarba] ‘barba’.

-RR- si scempia in [-r-]: [ˈfɛro] ‘ferro’, [ˈkaro] ‘carro’, [ˈtɛra] ‘terra’.

-R + consonante resta intatto: [marˈtɛlo] ‘martello’, [forˈmiga] ‘formica’, [ˈorso] ‘orso’, [ˈɛrba] ‘erba’, [barˈboŋ] ‘barbone’, [orˈtiga] ‘ortica’, [ˈpɔɾta] ‘porta’, [ˈkurto] ‘corto’.

-TR- dà in falcinellese [-tr-]: [ˈkwatro] ‘quattro’, [ˈnoʃtro] ‘nostro; dà [-dr-] in [ˈvedro] ‘vetro’ e in alcuni verbi al futuro: [a poˈdrɔ] ‘potrò’. Un’altra eccezione è data da [aˈrad(r)o] ‘aratro’ < *ARATU < ARATRUM⁸.

§ 2.2.4. N

N- rimane generalmente inalterata e dà [n-]: [ˈheva] ‘neve’, [ˈnoʒa] ‘noce’.

⁸ In macedo-rumeno si registra ancora oggi *aràtu* mentre in portoghese e spagnolo, esattamente come in falcinellese, *aràdo* (REW: 602). Foneticamente si ha [-u] = <o>.

IN + consonante in posizione iniziale passa a [əŋ] (v. anche § 1.1.1. e § 2.1.5.): [əŋ'sema] 'insieme', [əŋ'verno] 'inverno', [əŋ'ferno] 'inferno'.

-N- rimane di regola inalterata dando [-n-]: [ko'niʝo] 'coniglio', [ma'hina] 'manina'. Come in Lunigiana, anche in falcinellese, le apparenti eccezioni [və'pire] 'venire' < VENIRE e [tə'pire] 'tenere' < TENĒRE (con scambio di coniugazione) si spiegano dall'analogia ai presenti [tɛʝo] 'tengo' e [vɛʝo] 'vengo' (v. Bottiglioni 1911a: 96); similmente [ka'piŋ] 'canino' e [ka'pɛto] 'cagnetto' si saranno formati dal tema del sostantivo femminile [ka'pa] 'cagna'.

-N divenuto finale per apocope si realizza come [-ŋ]: [kaŋ] 'cane/-i', [boŋ] 'buono/-i'. -NĪ dà [ɲ]: [a'ɲi] 'anni' < ANNI.

-NN- e -MN- danno [-n-]: [ko'lɔna] 'colonna' < COLŬMNA, [go'hɛla] 'gonna', [pa'no] 'panno', [da'no] 'danno', [so'no] 'sonno'. Sebbene dopo -NN- non si verifichi apocope, in [aŋ], [a'no] 'anno' si può avere oscillazione tra apocope e mantenimento di [-o].

§ 2.2.5. M

M- dà sempre [m-] non avendo subito nessuna alterazione: [ma] 'mamma' < MATER, [ma'tso] 'mazzo', [ma'duro] 'maturo', [ma'ra'viʝa] 'meraviglia'.

-M- si conserva dando [-m-]: [lumo] 'lume', [puma] 'piuma'.

-MM- passa a [-m-] scempia: [fjama] 'fiamma', [goma] 'gomma'.

§ 2.2.6. V

V- ha dato generalmente [v-]: [vaka] 'vacca', [vita] 'vita' < VITA, [na 'vɔta] 'una volta', [vɛʝo] 'vecchio', [va'liʝa] 'valigia'. Ma se V- precede una vocale velare dà esito [g-]: [goʝa] 'voce' < VŌCE, [gorpa] 'volpe' < VULPE.

-V- dà [-v-] anche se preceduto o seguito da una vocale velare, contrariamente a quanto avviene nei vicini dialetti di Sarzana e San Lazzaro (v. Bottiglioni 1911a: 96) in cui dilegua: [ˈcava] ‘chiave’, [a caˈmeve] ‘chiamavo’, [kaˈvalo] ‘cavallo’, [tʰaˈvata] ‘ciabatta’, [ˈneva] ‘neve’, [ˈovo] ‘uovo’ < OVU, [ˈnovo] ‘nuovo’ < NOVU, [laˈvoro] ‘lavoro’.

§ 2.2.7. S

S- si conserva e dà [s-]: [ˈsalo] ‘sale’, [ˈsaso] ‘sasso’, [ˈseda] ‘sete’, [səˈren] ‘sereno’.

-S- si sonorizza in [-z-]: [pəˈzɛla] ‘pisello’, [məˈzura] ‘misura’ < MENSURA, [dʒəˈlozo] ‘geloso’.

S davanti a consonante sorda diventa [ʃ]: [ˈʃpago] ‘spago’, [ʃpatsaˈdora] ‘scopa’, [ˈʃpɛco] ‘specchio’, [moʃˈkon] ‘moscone’, [ˈfruʃto] ‘consumato’, [ʃkauˈdare] ‘scaldare’, [ˈʃkatola] ‘scatola’. Si ha sonorizzazione dell’intero nesso in: [ʒgoˈlare] ‘scolare’ e [ʒgorˈpjon] ‘scorpione’ < SCORPIONE.

S davanti a consonante sonora diventa [ʒ]: [ʒvəˈʎare] ‘svegliare’, [ʒbriˈʒare] ‘sbriciolare’, [ʒlarˈgare] ‘allargare’, [ʒdənˈta] ‘sdentato’.

-S- postconsonantico rimane invece intatto: [ˈfaʊso] ‘falso’, [ˈorso] ‘orso’, [ˈpo(r)so] ‘polso’.

S si palatalizza davanti a -l- dando, ovunque, [ʃ]: [k i ˈʃie] ‘che (lui) sia’, [ʃitwaˈtsjon] ‘situazione’, [ʃiˈkuro] ‘sicuro’, [roˈʃiʃimo] ‘rossissimo’, [ˈmaʃimo] ‘massimo’, [ˈroʃi] ‘rossi’.

-SS- si scempia in [-s-]: [ˈsaso] ‘sasso’.

§ 2.2.8. F

F (PH) in posizione iniziale e interna rimane intatto: [faˈʒoi] ‘fagioli’ < PHASEOLI, [ˈfaʊtʰa] ‘falce’, [ˈfɛn] ‘fieno’, [ˈfondo] ‘fondo’, [ˈfredo] ‘freddo’.

§ 2.2.9. C e Q

C- rimane di regola inalterata e si realizza come [k-]: [ka'dena] 'catena', ['kan] 'cane' [ka'velo] 'capello', [kam'pana] 'campana'.

A C- corrisponde tuttavia [g-] in: ['gato] 'gatto', ['gabja] 'gabbia', [goŋ'fjare] 'gonfiare' < CONFLARE, [goŋ'fjoŋ] 'gonfiore'.

C intervocalico in posizione interna si realizza come [g]: [ʃkortə'gare] 'scorticare', [rozə'gare] 'rosicchiare' < *ROSICARE, ['fogo] 'fuoco' < FÖCU, [dʒogo] 'gioco' < JOCU, [for'miga] 'formica' < FORMICA, [a'migo] 'amico', [pɛrtəga] 'pertica' < PERTICA, [ʃpɛrʒəgo] 'pesca', [bu'gare] 'bucare'. Per ['ɔka] 'oca' < AUCA la sorda può essere chiarita da AU che la precede (Bottiglioni 1911a: 97; Maccarone 1923: 98; Giannarelli 1913: 300) e il Rohlfs (1966: 269) conferma che, dopo AU, C è rimasta conservata in tutta l'Italia settentrionale non solo in oca, ma in ligure anche in ['pɔku] 'poco', che in piemontese e in lombardo si realizza come ['pɔk].

Si trova [-k-] in cultismi come: ['ɛko] 'eco'.

CR ha dato esito [gr] ovunque: ['grɛʃta] 'cresta' < CRISTA, ['groʃta] 'crosta' < CRUSTA, ['granʒo] 'granchio', ['agro] 'acre'.

-CC- > [-k-]: ['boka] 'bocca', ['fjɔko] 'fiocco'.

QUA e di QUI in posizione iniziale danno esito [kwa] e [kwi]: ['kwa] 'qua', ['kwadro] 'quadro', [kwaɾ'kɔ] 'qualcosa'; e anche in posizione interna in: ['akwa] 'acqua'.

QUE in posizione iniziale e finale si realizza come [kwe], [kwə] e [kwi], come accade per tutti gli altri dialetti lunigianini (v. Bottiglioni 1911a: 98): ['kwela] 'quella', [kuə'rɛla] 'querela' < QUERELA, [kwi'ʃjoŋ] 'questione', [kwiŋ'talo] 'quintale', [kwiŋto] 'quinto', [tʃiŋkwe] 'cinque', [kiŋkwe] 'chiunque'. È eccezione ['donke] 'dunque'. Il Rohlfs (1966: 221-222) osserva un caso simile quando, riferendosi al toscano, riporta che "per...*dunque, ovunque, chiunque, quantunque, qualunque*, dove si presenta

questo strano *-que*, ci si trova davanti a incroci fra *dunche* e *dunqua*: cfr. il fiorentino volgare *donche*, l'antico italiano *chiunche*...”

§ 2.2.10. C + vocale anteriore

‘C- dà sempre esito [tʃ-]: [tʃi'gola] ‘cipolla’, [tʃera] ‘cera’, [tʃi'reʒa] ‘ciliegia’, [tʃər'vɛlo] ‘cervello’, [tʃər'kare] ‘cercare’, [tʃə'trjolo] ‘cetriolo’ < CĪTRĪŎLU.

-‘C- è diventato [-ʒ-]: [ˈbraʒa] ‘brace’, [u'ʒɛlo] ‘uccello’, [və'ʒiŋ] ‘vicino’ < VICINU, [ˈluʒa] ‘luce’ < LUCE, [tʃeʒəro] ‘cecio’, [ˈdodəʒe] ‘dodici’, [medə'ʒina] ‘medicina’.

S + ‘C- e -X- in falcinellese danno esito [ʃ-]: [peʃo] ‘pesce’ < PISCE, [faʃo] ‘fascio’ < FASCIU, [i ˈkreʃe] ‘(lui) cresce’, [faʃina] ‘fascina’, [laʃare] ‘lasciare’, [ˈkɔʃa] ‘coscia’ < COXA.

‘C postconsonantico in falcinellese dà [tʃ]: [ˈfaʊtʃa] ‘falce’, [fortʃina] ‘forchetta’.

-‘C‘C- > [-tʃ-]: [ˈʒatʃo] ‘ghiaccio’.

Gli esiti di C + vocale palatale e CL (TL) coincidono col toscano quando si tratta di toscanizzazione secondaria ovvero di conservazione (v. Malagoli 1954: 24-25 per i dialetti appenninici, in particolare quello di Colagna, tra la provincia di Modena e Bologna). Così a Falcinello -CL- (-TL-), sia intervocalico che preceduto da consonante, dà [c], portandoci a confermare la teoria di conservazione: [ˈvɛco] ‘vecchio’ < VET(U)LU, [ˈʃpɛco] ‘specchio’ < SPEC(U)LU, [ˈgoca] ‘ago’ < ACUC(U)LA, [ˈɔco] ‘occhio’ < OC(U)LU, [ˈmaʃco] ‘maschio’ < MASC(U)LU, [ˈtɔrco] ‘torchio’ < TORC(U)LU, [ˈtʃerco] ‘cerchio’ < CIRC(U)LU (v. § 2.2.2.); mentre a Sarzana e San Lazzaro dà [tʃ] (v. Bottiglioni 1911a: 94 e Maffei Bellucci 1977: 21): [ˈvɛtʃo] ‘vecchio’, [ˈʃpɛtʃo] ‘specchio’, [ˈɔtʃo] ‘occhio’. In falcinellese gli esiti di C + vocale palatale in posizione interna, anche preceduti da consonante hanno dato esito [tʃ], confermando ancora che ci sia stata conservazione: [pɛliˈtʃon] < PEDICIONE, [piˈtʃon] ‘piccione’, [lɛŋˈɡwatʃa] ‘linguaccia’, [ˈlanʃa] ‘lancia’, [ˈmartʃo] ‘marcio’, [ˈfaʊtʃa] ‘falce’ (v. § 2.2.1.); mentre a Sarzana hanno dato [ts]: [piˈtson] ‘piccione’, [lɛŋˈgwatsa] ‘linguaccia’, [ˈlanʃsa] ‘lancia’. Per [ˈtɛco] ‘tetto’ non può ammettersi la base TECTU che darebbe

[ˈteto] né la base *TEGULU da cui si avrebbe [ˈteʝo]. Occorre quindi postulare una base *TECLU a cui si potrebbe arrivare da un diminutivo attraverso le fasi: TECTU, *TECTULU, *TETTLU (v. Bottiglioni 1911a: 95) (v. § 2.2.12.).

§ 2.2.11. G

G- rimane intatto: [ˈgalo] ‘gallo’, [ˈgoma] ‘gomma’, [ɡoˈnɛla] ‘gonna’, [ˈɡrando] ‘grande’, [ˈɡroso] ‘grosso’.

G^{e/i} in posizione iniziale è diventata [ʝ] per tradizione diretta: [ˈʝɛnta] ‘gente’ < GENTEM, [ˈʝɛnɛro] ‘genero’ < GENERUM. Tuttavia quest’esito è ormai in variazione libera con [dʒ]: [ˈdʒɛnta] ‘gente’, [ˈdʒɛnɛro] ‘genero’ sempre più usate dalle giovani generazioni.

G_U + vocale in posizione iniziale dà [gw]: [ˈɡwanʝo] ‘guanto’, [ɡwaˈʝtare] ‘guastare’, [ˈɡwɛra] ‘guerra’, [ɡwiˈdare] ‘guidare’. È un’eccezione: [ɡiˈʝɛ] ‘Guglielmo’.

Consonante + G_U + vocale in posizione interna dà [g]: [aŋˈɡwila] ‘anguilla’, [saŋɡwiˈnatʃo] ‘sanguinaccio’.

G_U + vocale finale rimane inalterato: [ˈsaŋɡwo] ‘sangue’, [ˈlɛŋɡwa] ‘lingua’.

-G-, anche se preceduto o seguito da consonante rimane inalterato: [aˈɡoʃto] ‘agosto’, [(a)rəŋɡraˈtʃsɛ] ‘ringraziare’, [ˈlargo] ‘largo’, [ˈbɔrɡo] ‘borgo’, [purˈɡare] ‘purgare’, [təˈɡamo] ‘tegame’⁹.

GI, GE in posizione iniziale e interna risultano in [dʒ-]: [(i) ˈlɛdʒɛ] ‘(lui) legge’ < LEGIT, [dʒiˈnɛʃtra] ‘ginestra’, [(i) ˈrɛdʒɛ] ‘(lui) regge’ < REGIT, [i ˈlɛdʒɛ] ‘(lui) legge’, [ˈdʒɛnɛro] ‘genero’, [dʒəˈlare] ‘gelare’, [dʒiˈraŋdola] ‘girandola’.

Come si può notare in falcinellese si registrano diversi toscanismi negli esiti [dʒ], in numero maggiore rispetto ad altri dialetti dell’Italia settentrionale dovuti alla vicinanza con la Toscana.

⁹ Accanto a [təˈɡamo] ‘tegame’ bisogna notare l’allotropo [ˈtʃaŋ] in cui la [g] cade.

G^{e/i} in posizione interna, anche preceduta da consonante, si realizza come [-dʒ-]:
[fulidʒəna] ‘fuliggine’ < FŪLĪĜĬNE, [rudʒəna] ‘ruggine’, [vaŋ'dʒelo] ‘vangelo’, [fuŋdʒo]
‘fungo’. Si ha però anche [ar'ʒento] ‘argento’ per tradizione diretta.

§ 2.2.12. T

T- rimane intatto dando [t-]: [ˈteco] ‘tetto’, [toˈvaʒa] ‘tovaglia’, [taˈʒero] ‘tagliere’.
-TR- + vocale dà esito [dr] + vocale in [ˈvedro] ‘vetro’.
-T- sia intervocalico che preceduto da consonante dà in falcinellese [-d-]: [ləˈdamo]
‘letame’, [ˈrod/(t)a] ‘ruota’ < ROTA, [nəˈvodo] ‘nipote’ < NEPOTE, [ˈdido] ‘dito’, [ˈbjeda]
‘bietola’, [ˈseda] ‘seta’, [[traˈhudo] ‘starnuto’, [[tranuˈdare] ‘starnutire’ [ˈsabədo] ‘sabato’,
[kaˈdena] ‘catena’. Rimane intatto altrove: [a ˈʒtago] ‘sto’, [ˈvinʒi] ‘venti’, [ˈtʃento] ‘cento’,
[kaŋˈtare] ‘cantare’, [i ˈkoʃtə ˈpɔgo] ‘costa poco’.
-CT- passa a [t] scempia: [ˈnɔta] ‘notte’ < NOCTEM, [ˈfato] ‘fatto’ < FACTUM, [ˈlɛto]
‘letto’ < LECTUM.
-TT- passa a [-t-] scempia: [ˈgato] ‘gatto’, [ˈɔto] ‘otto’, [ˈkwatro] ‘quattro’.

§ 2.2.13. D

D- rimane inalterato: [ˈdenʒo] ‘dente’, [ˈdido] ‘dito’, [doˈmaŋ] ‘domani’.
-D- rimane invariato, anche seguito o preceduto da una consonante¹⁰: [atʃiˈdenʒo]
‘accidente’, [fəˈdelo] ‘fedele’, [pəˈdɔco] ‘pidocchio’, [ˈridəre] ‘ridere’, [paˈdron] ‘padrone’,
[ˈʒaŋda] ‘ghianda’, [kaŋdəˈlaro] ‘candeliero’.
DJ in posizione interna, anche preceduto da una consonante, dà [-dz-]: [ˈmɛdzo]
‘mezzo’ < MEDIU, [ˈɔrdzo] ‘orzo’ < HORDEU, [ˈmaŋdzo] ‘manzo’ < *MANDIU.

¹⁰ Notare il dileguo, per troncamento, in [ˈpe] ‘piede’.

§ 2.2.14. P

P- rimane intatto: [pa'reda] 'parete', [ˈpaɡa] 'salario', [ˈpaŋ] 'pane'.

-P- intervocalico dà esito [-v-]: [saˈvoŋ] 'sapone' < SAPONE, [saˈvere] 'sapere', [kaˈvɛi] 'capelli', [kroˈvɛrco] 'coperchio' < COPERCU(L)U, [nəˈvodo] 'nipote' < NEPOTE, [kaˈvaŋa] 'capanna' < CAPANNA, [ˈravo] 'rapa', [aroˈvire] 'aprire', [ˈpɔvro] 'povero' < *PAUPERU(M) (per PAPERU(M)), [ˈriva] 'riva'. Ha dato [g] in [leˈgora] 'lepre' < *LEVORA.

-PR- da esito [-vr-]: [ˈpevro] 'pepe' < PĚPĚRE, [ˈsovre] 'sopra'.

-PP- passa a [-p-] scempia: [ˈdzapa] 'zappa'.

§ 2.2.15. B

B- rimane intatto: [ˈboka] 'bocca', [bəˈkiŋ] 'becchino', [ˈbaʒo] 'bacio', [ˈbravo] 'bravo'.

-B- ha dato [-v-] in [ˈtravo] 'trave' < *TRABU(M) per TRABE(M).

B in posizione interna seguito da R ha dato [-vr-]: [ˈfevrja] accanto a [ˈfrevja] 'febbre', [fərˈvaro] 'febbraio' < *FEBRARIU. -BR- diede [-vr-] e, effettuata la metatesi, [v] si conservò a Sarzana e San Lazzaro, ma non a Castelnuovo Magra (Bottiglioni 1911a: 100). La stessa cosa si può ipotizzare sia avvenuta dunque anche in falcinellese.

§ 2.2.16. Assenza di */ʌ/.

Da notare l'assenza di */ʌ/ poiché le sorgenti diacroniche del corrispondente fonema italiano (-L+ʌ- e -GL-) in falcinellese sono diventate /ɟ/.

§ 2.3. Fenomeni generali.

§ 2.3.1. Metatesi.

[fər'varo] 'febbraio' < FEBRUARIUM. Ciò può essere spiegato o da metatesi ([fe'vraro] > [fər'varo]) o dall'ulteriore sviluppo: [fe'vraro] > [frə'varo] > [fər'varo] (v. Bottiglioni 1911a: 101)

La liquida viene spostata dalla sede originaria (un attacco sillabico complesso entro parola) a formare un attacco complesso iniziale in: ['krava] 'capra' < CAPRA, [fro'deta] 'fodera' < [*fo'dreta], [frevja] accanto a [fevrja] 'febbre', [kro'vire] (accanto a [ko'vire]) 'coprire' < CO(O)PERIRE, [drento] 'dentro'.

Alla stessa posizione la /r/ può pervenire anche a partire da una collocazione originata entro code sillabiche: [tra'hudo] 'starnuto', [prama'lozo] 'permaloso', [tro'pjare] (accanto a [tor'pjare]) 'storpiare' < *EXTROPIDARE.

§ 2.3.2. Assimilazione.

Abbiamo in falcinellese assimilazione vocalica regressiva in [ba'laŋtja] 'bilancia', [ta'naɟa] 'tenaglia' < TENAC(U)LA e assimilazione vocalica progressiva in [kama'mila] 'camomilla' e in [maran'giŋ] 'marengo'.

§ 2.3.3. Dissimilazione.

In falcinellese abbiamo dissimilazione vocalica in [kaʃti'natʃi] 'castignacci' e dissimilazione tra consonanti in [ləŋ'tsare] 'tagliare' e in [fidə'liŋ] 'filettini, laccini' < FILELLU + INU.

§ 2.3.4. Epentesi.

Si registra epentesi di [ə] per gli articoli (v. § 3 e § 5).

Si registra epentesi di [v], dopo caduta di D originaria, in [ra'viza] 'radice'; di [g] in [pa'gura] 'paura'; di [m] in [əm'brjago] 'ubriaco' < EBRIACU; di [d] in [tʃɛndra] 'cenere' < CINERE.

§ 2.3.5. Epitesi.

Alla formula consonante + vocale + R corrisponde in falcinellese la formula consonante + [r] + vocale in [sə'tembra] 'settembre', [o'tovro] 'ottobre', [də'zembra] 'dicembre', [no'trja] 'nostre', [mɛntro] 'mentre', [vɛntro] 'ventre', [kɔtra] 'coltre', (per [-r-] < -L- v. § 2.2.2.), [sovre] 'sopra' < SUPER o SUPRA (v. § 2.1.3.).

§ 2.3.6. Prostesi.

In falcinellese si ha prostesi di [a] in [ada'nare] 'far arrabbiare' e in [a'mento] 'retta, attenzione' < AMĚNTUM¹¹ (letteralmente significava *laccio, corda*, possiamo ipotizzare quindi il significato di 'dare spago', o 'dare corda').

Si ha prostesi di [v] in [vun] 'uno' < UNU, e in [vuna], e di S in [ʃputsa] 'puzza', [ʃpjadʒa] 'spiaggia' < PLAGIA, [ʃtorbædo] 'torbido' < TŮRBĪDU, [ʃpɛrʒəgo] 'pesca'.

§ 2.3.7. Aferesi.

Si ha aferesi di A- e di O- (Ů-) nei seguenti nomi propri: [tʃilio] 'Attilio', [dɛləjɪda] 'Adelaide', [d(ə)lɪna] 'Adelina', [mæ'de(o)] 'Amedeo', [dwardo] 'Edoardo'; e nell'articolo indeterminativo femminile [na] 'una'.

Fenomeno molto diffuso è l'aferesi di E- e I-: [li'mɔʒəna] 'elemosina', [vɛʃko] 'vescovo', [ɲo'raŋto] 'ignorante', [ʃto ki] 'questo qui' < ISTUM, [ʃta ki] 'questa qui' <

¹¹ Masetti (1972: 129) registra *amentu*, nella locuzione *dar amentu*, a Sarzana, *amento* a Fossdinovo e Castelnuovo Magra col significato di 'dar retta', 'dare ascolto'. Luciani (1974: 304) registra *amenta*, nella locuzione *dar amenta*, ad Avenza.

ISTA (v. § 11.); e di AE- e OE-: [ʁudʒəna] ‘ruggine’, [ʃtada] ‘estate’ < AESTATE, [ʃti'valo] ‘stivale’ < AESTIVALE.

§ 2.3.8. Sincope.

In falcinellese si ha sincope della vocale postonica nella sequenza costituita da V + vocale + R (primario e secondario) in: [ʁmovre] ‘muovere’, [sə'drɔ] ‘siederò’, [pɔvra] ‘povera’, [pɔovre] ‘piovere’, [pevro] ‘pepe’, [ka'davro] ‘cadavere’; e nei verbi della I classe: [maŋ'drɔ] ‘manderò’, [ka'vrɔ] ‘caverò’, [ʃpoʃ'trɔ] ‘sposterò’, [arkor'drɔ] ‘ricorderò’ (v. § 22.1.).

In falcinellese si ha la sincope della vocale protonica in [dəʒ'dɔto] ‘diciotto’; nel nesso costituito da D + vocale + R in [drito] ‘dritto’, [da 'dre] ‘di dietro’; in quello formato da B + vocale + R in [b(ə)'reta] ‘berretto’, [bri'kiŋ] ‘birichino’, nel nesso V + vocale + R in [v(ə)ri'ta] ‘verità’, come anche a Sarzana (v. Bottigioni 1911a: 90) e a Carrara (v. Maffei Bellucci 1977: 128)

Lo stesso succede alla vocale postonica nel nesso T + vocale + R in [l'etra] ‘lettera’ e nel nesso R + vocale + G in [ʃcerga] ‘chierica’ < CLERĬCA; anche questo fenomeno non è regolare, si ha infatti [ʃkarəgo] ‘carico’.

La sincope dà origine ad un nesso consonantico più complicato in [pərdɔ'tsemlo] ‘prezzemolo’ < πετροσέλινον.

Le forme del dimostrativo femminile e maschile prevocalico subiscono sincope in protonia sintattica: [kl 'ɔmo] ‘quell'uomo’ [kla 'dɔna] ‘quella donna’, di contro a [koŋ 'kwelo/*kl] ‘con quello’ e a [koŋ 'kwela/*kla] ‘con quella’, ma [koŋ 'kwela/kla 'la] ‘con quella là’.

§ 2.3.9. Apocope.

L'area lunigianina, in cui si trova il nostro dialetto, è al confine tra la zona in cui si registra l'apocope della vocali finali diverse da -A, che avviene in Emilia sino all'alta

Val di Magra, inclusi Pontremoli e Bagnone (v. Maffei Bellucci 1977: 35-36, 85) e la zona di conservazione delle vocali finali, che si registra tra la Toscana e la Liguria (v. Bottiglioni 1911a: 86-88). In falcinellese si ha apocope della vocali diverse da -A dopo -N (v. § 2.1.3.): ['kaŋ] 'cane', ['boŋ] 'buono', [ni'ʃuŋ] 'nessun', ['troŋ] 'tuono', ['liŋ] 'lino'; si ha oscillazione di apocope e conservazione di [-o] dopo -NN- solo in ['aŋ], ['ano] 'anno' (v. § 2.2.4) e mai dopo -L(L)- e -R(R)-: ['salo] 'sale', ['vala] 'valle', ['maro] 'mare', ['tora] 'torre'.

Gli antroponimi maschili (v. § 7.1.) formati da più di due sillabe presentano regolarmente apocope: [viŋ'tʃe] 'Vincenzo', [nar'tʃi] 'Narciso', [ər 'ba/pa] 'il padre' che coesiste col [ər 'padre] 'il padre', [la 'ma] 'la madre'. Gli antroponimi femminili ne sono invece immuni: [la ma'ria] 'Maria', [la 'laura] 'Laura'.

In origine la forma troncata deve essere stata tipica solo del vocativo, come accadde in molti altri dialetti, ma si deve poi essere generalizzata col tempo a tutte le funzioni sintattiche (v. Rohlfs 1966: 448-449; Schmid 1976: 835).

Al di fuori degli antroponimi maschili questo troncamento si applica anche ad altre forme: [pa'tsɛ] 'poco fa', [da'dre] '(di) dietro', [a'dɛ] accanto a [a'dɛso] 'adesso', ecc.

PARTE SECONDA – MORFOLOGIA

§ 3. *L'articolo determinativo.*

In falcinellese, come in italiano, gli articoli determinativi hanno forme distinte per genere e numero.

Gli articoli determinativi sono particelle proclitiche, pertanto sono atoni e si appoggiano alla parola tonica che li segue.

In falcinellese essi sono sensibili non solo al contesto a destra, come in italiano, ma anche a sinistra.

Vi sono altre varietà romanze in cui questo accade. Una di queste è il catalano in cui l'articolo determinativo modifica la sua forma a seconda che nel contesto, sia a destra che a sinistra, ci sia una vocale o una consonante (v. Lausberg 1971: 210-214).

Inoltre, anche in toscano medievale, l'articolo *(i)l/lo* era sensibile al contesto a sinistra; infatti, “in origine le due forme erano determinate dalla fonetica di frase, la prima (anche nella forma aferetica *l'*) veniva originariamente usata soltanto dopo finale vocalica, davanti a consonante semplice, mentre *lo* si usava dopo qualsiasi finale e dinanzi a qualsiasi iniziale... Originariamente in principio di frase si poteva usare soltanto *lo*... Ancora assai più tardi *lo* viene usato spesso dopo *r*.” (v. Rohlf 1968: 99-100). Vanelli (1992: 43) puntualizza che “*l* proviene da *lo* per apocope della vocale finale e... *il*, a sua volta, proviene da *l* per prostesi della vocale in posizione iniziale”.

L'articolo determinativo maschile singolare falcinellese consiste nella consonante *l/* che si mantiene tale ([l]) davanti a vocale: [l 'ɔmo] 'l'uomo', [l ar'pjɔŋ] 'l'arpione'.

Essa si realizza sempre rotacizzata, [r], davanti a consonante, anche dentale (v. § 2.2.2) e presenta prostesi di [ə], presentandosi come [ər]: [ər 'paŋ] 'il pane', [əŋt ər 'paŋ] 'nel pane', [ər 'faŋto] 'il bambino', [ər 'tsukro] 'lo zucchero'. Se vigessero qui le stesse condizioni che per i nessi di L + consonante all'interno di parola (v. § 2.2.2), [r] dovrebbe dare [ɹ] davanti a consonante dentale e non [r] come invece accade: ma in falcinellese l'articolo maschile singolare [ər] impiegato davanti a consonante non presenta doppia forma come invece accade in altre varietà dialettali, che presentano

uniformità tra gli enti all'interno di parola e in sandhi, laddove è coinvolto l'articolo. Così avviene a La Spezia (v. Merlo 1936: 214-215), nel cui dialetto ricorre [er] davanti a parola iniziante con consonante labiale o velare, e [o] davanti a parola iniziante con consonante dentale o palatale (v. Rohlfs 1968: 105), e così avviene nel dialetto di Castellinaldo (Cuneo) in cui si ha [ər] davanti a parola iniziante per consonante labiale e gutturale e [u] davanti a parola iniziante con tutte le altre consonanti (v. Toppino 1905: 1), al contrario di ciò che accade in falcinellese.

Davanti a [ʃ] + consonante si mantiene la laterale con l'aggiunta di epentesi di [ə]: [lə ʃkar'pon] 'lo scarpone', [lə ʃtoməgo] 'lo stomaco'; mentre si ha la normale forma preconsonantica davanti a parole inizianti con nessi tautosillabici di consonante + [r / l]: [ər 'tronco] 'il tronco', [ər 'klima] 'il clima'.

L'articolo maschile plurale si realizza come [ʃ] davanti a parola cominciante per vocale: [ʃ 'ɔmi] 'gli uomini', [ʃ ar'pjon] 'gli arpioni', e come [i] altrove, ovvero davanti a parola iniziante sia con consonante sia con il nesso [ʃ] + consonante: [i 'pan] 'i pani', [i 'faŋti] 'i bambini', [i 'tsukri] 'gli zuccheri', [i ʃkar'pon] 'gli scarponi', [i ʃtoməgi] 'gli stomaci'.

L'articolo determinativo femminile si realizza in un'unica forma [l] per il singolare e il plurale davanti a parola cominciante con vocale: [l a'miga] 'l'amica', [l a'migja] 'le amiche'; e in un'unica forma [la] per il singolare e il plurale altrove, ovvero davanti a parola iniziante con consonante o con il nesso [ʃ]+ consonante con cui però, facoltativamente, si può realizzare anche come [lə]: [la 'barka] 'la barca', [la 'barkja] 'le barche', [la 'faŋta] 'la bambina', [la 'faŋtja] 'le bambine', [la 'ʃena] 'la scena', [la 'ʃenja] 'le scene', [la/lə ʃpatsə'dora] 'la scopa', [la/lə ʃpatsə'dorja] 'le scope', [la/lə ʃkarpa] 'la scarpa', [la/lə ʃkarpja] 'le scarpe'. Questa omofonia al singolare e al plurale dell'articolo femminile falcinellese è fenomeno diffuso in gran parte della Lunigiana, si registra infatti anche nei dialetti di Serravalle, Nicola, Castelnuovo Magra, Casano e Ortonovo (v. Bottigioni 1911b: 344), così come in quello di Bagnone (v. Maffei Bellucci 1977: 90).

§ 3.1. Uso dell'articolo determinativo.

L'articolo determinativo falcinellese, oltre ad essere usato e omesso secondo le stesse regole che vigono anche nell'italiano standard, è usato davanti ai nomi propri di persona femminili: [l 'ɛ pa'sa la 'laʊra], 'è passata la Laura', [l en'rika l 'ɛ və'ɲu 'eri] 'l'Enrica è venuta ieri'; se il nome proprio femminile inizia per vocale e ha la prima sillaba accentata, l'articolo determinativo femminile che lo precede mantiene la forma senza elisione [la] e non, come ci aspetteremmo, la forma [l]: [ɫ 'a 'viʃto la 'eɲtsa] '(lui) ha visto la Enza', [t 'ɛ 'viʃto la 'ana] 'hai visto la Anna', [l 'ɛ ari'va la 'eɲtsa] 'è arrivata la Enza', [l 'ɛ ari'va la 'iza] 'è arrivata la Isa', di contro a [l 'a 'viʃto l ə'liza] '(lei) ha visto la Elisa', [l 'ɛ ari'va l ə'liza] 'è arrivata la Elisa'.

Il determinativo è usato inoltre dinanzi a nomi di città solo se essi sono accompagnati da una specificazione: [ər 'nɔʃtro 'bɛl faʊtʃi'nɛlo] 'il nostro bel Falcinello', [la və'ʒina sar'dzana] 'la vicina Sarzana'¹²; e dinanzi a nomi di nazioni, a meno che essi non siano preceduti da una preposizione (specialmente [əɲ] 'in') o siano accompagnati da una specificazione: [la 'frɑɲʃa] 'la Francia', [l ir'laɲda] 'l'Irlanda', ma [əɲ 'frɑɲʃa] 'in Francia', [əɲ ir'laɲda dər 'nɔrd] 'in Irlanda del nord'.

¹² Si vede da questi esempi che i nomi di località possono essere sia maschili che femminili (v. § 7.1.).

§ 4. L'articolo partitivo.

Il falcinellese, come l'italiano, conosce il partitivo articolato e il partitivo non articolato.

§ 4.1. Il partitivo articolato.

Il partitivo articolato si accorda nel genere col sostantivo a cui si riferisce.

Il maschile singolare ha la forma [dər] davanti a consonante o nesso consonantico tautosillabico, [də lə] davanti al nesso [ʃ] + consonante, e infine [dl] davanti a vocale.

Si realizza come [di] alla forma maschile plurale, come [dla] alla forma femminile, sia singolare che plurale, davanti a consonante, e come [dl] alla forma femminile, sia singolare che plurale, davanti a vocale.

Il partitivo articolato viene usato come in italiano in alcune locuzioni, ad esempio: [i g a'veve dər sordato] 'aveva del soldato', [i g a'veve də lə ʃtu'pido] 'aveva dello stupido', [i g a'veve dl 'omo] 'aveva dell'uomo', [la mə 'deve dər 'tu] '(lei) mi dava del tu'; in funzione di soggetto, ad esempio: [ʃ 'eŋ və'ŋu di sor'dati] 'sono venuti (vennero) dei soldati', [dla ʃi'norja la m 'aŋ 'dito la vri'ta] 'delle signore mi hanno detto la verità', [dl a'migja la m 'aŋ 'dito la vri'ta] 'delle amiche mi hanno detto la verità'.

Il falcinellese usa il partitivo articolato più frequentemente dell'italiano. Lo si può trovare infatti dopo una preposizione, ad eccezione di ['seŋtsa] 'senza': [a t 'o 'viʃto koŋ di a'migi k a nə ko'ŋoʃo] 'ti ho visto con amici che non conosco' di contro a ['seŋtsa a'migi la sə 'vive 'malo] 'senza amici si vive male'; o nei casi in cui in italiano è reso con un articolo determinativo + denominazione di materia, anche se non è obbligatorio: [sə la gə 'fose dl 'akwa] 'se ci fosse dell'acqua' accanto a [sə la gə 'fose l 'akwa] 'se ci fosse l'acqua'.

§ 4.2. Il partitivo non articolato.

Il partitivo non articolato è reso con la preposizione [də] davanti a qualsiasi consonante e [d] davanti a vocale.

In falcinellese il partitivo non articolato viene usato, come in italiano, in presenza di pronomi dimostrativi: [la g 'ɛ də 'kwei k i n 'ɛŋ 'mai kon'tɛŋti] 'ci sono di quelli che non sono mai contenti'; e nella costruzione [nə] + verbo + aggettivo senza sostantivo: [a gə n 'aŋ də bə'liʃimi] 'ne abbiamo di bellissimi'.

Si registra invece semplicemente [də] 'di' in: [əŋ 'gɔto də 'viŋ] 'un bicchiere di vino', [na 'pɔrta də 'fɛro] 'una porta di ferro'; quando l'accento cade più sulla nozione generale che sull'idea di una parte: [əŋ 'tɛmpo də 'gwɛra i ma'nevu pata'kja] 'in tempo di guerra mangiavano patate'.

§ 4.3. Altri modi d'esprimere il partitivo.

In luogo del partitivo si può impiegare il numerale ['do] (f.) e ['doi] (m.) 'due': ['kompre 'do pata'kja] 'compra due (delle) patate', ['maŋəte 'doi 'figi] 'mangiati due (dei) fichi'; e l'aggettivo declinabile ['tʃɛrto/-a/-i/-e] 'certo/-a/-i/-e', oppure [əŋ 'pɔ də] 'un po' di', oppure ['kwarke] 'alcuni/-e, qualche': [la g 'ɛ 'tʃɛrti 'ɔmi k i nə 'vonu lavo'rare] 'ci sono certi (degli) uomini che non vogliono lavorare', ['beve əŋ 'pɔ d 'akwa] 'bevi un po' (dell') d'acqua', ['piʃəte 'kwarkə 'noʒja] 'prenditi alcune (delle) noci'.

§ 5. L'articolo indeterminativo.

In falcinellese, come in italiano, gli articoli indeterminativi hanno forme distinte per genere e numero.

Gli articoli indeterminativi, come quelli determinativi, sono particelle proclitiche, che si appoggiano alla parola tonica che li segue. Essi sono condizionati non solo a destra come in italiano, ma anche a sinistra, esattamente come gli articoli determinativi (v. § 3).

Mentre in italiano gli articoli indeterminativi hanno la stessa forma del numerale, in falcinellese essi si distinguono nettamente dal numerale con funzione di pronome (v. § 9.1.).

L'articolo indeterminativo maschile singolare consiste nella consonante /n/ che si mantiene tale ([n]) davanti a vocale, esattamente come avviene negli altri dialetti lunigianini (v. Bottigliani 1911a: 89 e Maffei Bellucci 1977: 48, 105): [n 'ɔmo] 'un uomo', [n a'rado] 'un aratro'.

Essa si realizza sempre come la consonante velarizzata ([ŋ]) davanti a consonante dentale, palatale e velare e presenta [ə] prostetica, a differenza ad esempio del pontremolese o del bagnonese in cui si registra [un] (v. Maffei-Bellucci 1977: 48, 91) e del sarzanese in cui si registra [un] (v. Maffei Bellucci 1977: 105): [əŋ 'tɔpo] 'un topo', [əŋ 'dʒogo] 'un gioco', [əŋ 'kan] 'un cane', [əŋ 'tsɔklo] 'uno zoccolo'.

Si può realizzare facoltativamente come [m] per assimilazione davanti a consonante bilabiale e come [ŋ] per assimilazione davanti consonante labiovelare e presenta la prostesi di [ə] che può realizzarsi, facoltativamente, come labializzato [ɐ] davanti a qualsiasi consonante labiale (v. § 1.2.3.): [ɐm 'bom 'pan] 'un buon pan', [ɐm 'bigo] 'un verme'; [əŋ 'fanʒo] 'un bambino'.

Se /n/ si trova davanti a [ʃ] + consonante, presenta epentesi di [ə], realizzandosi come [nə], come avviene anche nella vicina Sarzana (Maffei Bellucci 1977: 105): [nə ʃkar'pon] 'uno scarpone', [nə 'ʃtoməgo] 'uno stomaco'.

L'articolo indeterminativo femminile singolare si realizza come [n] davanti a vocale: [n a'miga] 'un'amica'.

Si realizza invece come [na] altrove, ovvero davanti a qualsiasi consonante o nesso consonantico, ivi inclusi i nessi di [ʃ] + consonante in cui però facoltativamente si può avere, come accade a Sarzana, anche [nə] (v. Maffei Bellucci 1977: 105): [na 'vaka] 'una vacca', [na 'kroʒa] 'una croce', [na 'trapola] 'una trappola', [na/nə 'ʃkarpa] 'una scarpa', [na 'dɔna] 'una donna', [na 'faŋta] 'una bimba', [na 'ʃena] 'una scena', [na/nə 'ʃtufa] 'una stufa'.

Come accade generalmente, l'articolo indeterminativo non ha forma propria di plurale ed è supplito dall'articolo partitivo plurale: l'articolo maschile plurale si realizza come [di] ovunque, ovvero davanti a vocale, consonante e nesso [ʃ] + consonante: [di 'ɔmi] 'degli uomini', [di a'radri] 'degli aratri', [di 'paŋ] 'dei pani', [di 'faŋti] 'dei bambini', [di 'tsukri] 'degli zuccheri', [di 'bigi] 'dei vermi', [di 'tsɔkli] 'degli zoccoli', [di 'ʃkar'pon] 'degli scarponi', [di 'ʃtomɛgi] 'degli stomaci'. Un altro modo di formare il plurale dell'articolo indeterminativo è tramite l'uso dei quantificatori numerali: ['do kuca'ra] 'qualche cucchiata'.

L'articolo determinativo femminile plurale si realizza come [dl] davanti a vocale: [dl a'migja] 'delle amiche'; e come [dla] altrove, ovvero davanti a qualsiasi consonante o nesso consonantico, ivi inclusi i nessi di [ʃ] + consonante: [dla 'vakja] 'delle vacche', [dla 'dɔnja] 'delle donne', [dla 'faŋtja] 'delle bimbe', [dla 'ʃenja] 'delle scene', [dla 'ʃkarpja] 'delle scarpe', [dla 'ʃtufja] 'delle stufe'.

§ 5.1. Uso dell'articolo indeterminativo.

L'articolo indeterminativo falcinellese, oltre ad avere le stesse principali funzioni di quello italiano, viene usato, come in italiano, anche dinanzi ai numerali, in sostituzione dei numerali collettivi, per esprimere un'approssimazione, ad esempio: [na də'ʒina] 'una decina', [na do'dzena] 'una dozzina'.

In funzione pronominale si realizza nel numerale ['vun(a)] (v. § 9.1.): [i g 'a 'doi 'fiʒi e na/*'vuna 'fiʒa] 'ha due figli e una figlia', [l 'ɛ 'vuna də 'lore] 'è una di loro'.

§ 6. Preposizioni.

§ 6.1. Preposizioni semplici (o primarie).

In falcinellese le preposizioni semplici sono le seguenti: [də] 'di' davanti a consonante e [d] davanti a vocale; [a] 'a'; [da] 'da'; [ən] 'in', [kon] 'con', [su] 'su'; [pər] 'per'; [tra] 'tra'; [fra] 'fra'.

§ 6.2. Preposizioni articolate.

Le preposizioni articolate falcinellesi, create dall'unione delle preposizioni primarie con l'articolo determinativo, sono riportate nella tabella nella pagina seguente.

preposizioni primarie	+ [l], [ər], [lə]	+ [i], [ji]	+ [la]	+ [l]
[də] 'di' davanti a consonante [d] 'di' davanti a vocale	[dl] davanti a vocale [dər] davanti a consonante [də lə] davanti a [ʃ] + consonante	[di]	[dla]	[dl]
[a] 'a'	[al] davanti a vocale [ar] davanti a consonante [a lə] davanti a [ʃ] + consonante	[ai]	[ala]	[al]
[da] 'da'	[dal] davanti a vocale [dar] davanti a consonante [da lə] davanti a [ʃ] + consonante	[dai]	[dala]	[dal]
[ən] 'in'	[ənt l] davanti a vocale [ənt ər] davanti a consonante [nər] davanti ad aggettivo e pronomi possessivo [ənt lə] davanti a [ʃ] + consonante	[ənt i]	[ənt la]	[ənt l]
[kən] 'con'	[kol] o [kən l] davanti a vocale [kor] o [kən ər] davanti a consonante [kən lə] davanti a [ʃ] + consonante	[koi] o [kən i]	[kən la]	[kən l]
[su] 'su'	[sul] oppure [sunt l] davanti a vocale [sur] oppure [sunt ər] davanti a consonante [su lə] oppure [sunt lə] davanti a [ʃ] + consonante	[su]	[sula]	[sul]

Come si può notare dalla tabella, l'articolo determinativo maschile singolare che segue [su] 'su', [kən] 'con', [də] 'di', [a] 'a', [ənt] e [sunt] (che contengono un nesso consonantico) vuole epentesi di [ə] davanti a [ʃ] + consonante, selezionando lo stesso comportamento che ha quando a sinistra c'è zero (v. § 3): [su lə ʃkau'diŋ]

‘sullo scaldino’, [koŋ lə ʃkau'diŋ] ‘con lo scaldino’, [də lə ʃkau'diŋ] ‘dello scaldino’, [a lə ʃkau'diŋ] ‘allo scaldino’, [əŋt lə ʃkɔzo]¹³ ‘nelle ginocchia’, [suŋt lə ʃkɔzo] ‘sulle ginocchia’. Vuole invece prostesi di [ə] davanti consonante o nesso consonantico diverso da [ʃ] + consonante: [əŋt ər komo'diŋ] ‘nel comodino’, [suŋt ər 'mobilo] ‘sul mobile’, [suŋt ər 'troŋko].

L'inserzione di vocali epentetiche o prostetiche a seconda del contesto è un fenomeno che si ritrova abbondantemente anche in altre varietà dialettali. In alcuni dialetti piacentini, quali quelli di Dolcetto e Travo, esso è osservabile ad esempio sia per l'articolo determinativo maschile che per i pronomi clitici soggetto e oggetto (v. Repetti 1995: 649-653).

Le forme con [-ŋt], registrate anche nei vicini dialetti di Casano, Nicola, Ortonovo, Serravalle e Castelnuovo Magra e realizzate come [-ŋd] solo a Sarzana (Bottiglioni 1911b: 345), sono più conservative rispetto alle altre. Pare che la [-t] che appare nella preposizione ‘nel’ sia data dal risultato della fusione tra INTER e INTUS che ha dato [əntər] (Bottiglioni 1911b: 346). I parlanti delle generazioni più giovani tendono sempre più ad usare [sur] e [nər].

§ 6.3. Le funzioni delle preposizioni:

§ 6.3.1. [də] (e preposizioni articolate).

servono a introdurre i seguenti complementi:

- di specificazione (o genitivo):

es: [la 'pjatsa də fautʃi'nɛlo] ‘la piazza di Falcinello’;

- di denominazione:

es: [ər 'paezo də fautʃi'nɛlo] ‘il paese di Falcinello’;

- partitivo:

¹³ [ʃkɔzo] < longobardo SKAUZ ‘grembo’. In tedesco *schoss sitzen* significa ‘sedere sulle ginocchia’. In lombardo e emiliano si registra *skos*, in lunigianino *skotso*. Ne sono derivati il genovese *skösá* ‘grembiule’ e il piemontese, il lombardo, e l'emiliano *skosal* (REW 7986). Da notare che anche in falcinellese [ʃko'zalo] significa ‘grembiule’.

es: ['komprə dɫa 'granja d 'uva]¹⁴ 'compra dell'uva';

- di paragone:

es: [lɛ l 'ɛ pu 'furba də 'tɛ] 'lei è più furba di te';

- di moto per luogo:

es: [a 'paso də 'ki 'tuti i 'di] 'passo da qui tutti i giorni';

- di abbondanza:

es: [na 'bota 'pjɛna də 'viŋ] 'una botte piena di vino';

- di argomento:

es: [i 'parlu də 'tɛ] 'essi parlano di te';

- di privazione o difetto:

es: [i mɛ 'manʁə də rəʃ'pɛto] 'lui mi manca di rispetto';

- di modo o maniera:

es: [i 'vɛŋ də 'korsa] 'lui viene di corsa'

- di mezzo:

es: [tə gə 'devə 'dar də go'mito] 'devi lavorare duramente';

- di colpa:

es: [i l 'aŋ aku'za də tradi'mɛnto] 'l'hanno accusato di tradimento';

- di tempo:

es: [də 'sera a 'vago a kami'hare] 'di sera vado a passeggiare';

- di durata:

es: [na 'gwɛra də 'do ʃtə'manja] 'una guerra di due settimane';

- di pena:

es: [i m 'aŋ mul'ta də 'viŋti 'mila 'franʁi] 'mi hanno multato di dieci mila lire';

- di limitazione:

es: ['lu ʃ 'ɛ ma'la də pju'mon] 'egli è malato di polmoni';

- di materia:

es: [na 'bala də 'goma] 'una palla di gomma';

- di età:

¹⁴ ['grana] 'acino (d'uva)' (v. AIS c. 1313 Cp. e ALI q. 1978). La stessa voce è registrata per il pontremolese da Maffei Bellucci 1977: 68).

es: [na fan'tina də 'do ʃtə'manja] 'una bimba di due settimane';

- di qualità:

es: [ʃ 'ɛ n 'ɔmo də korpora'dura ro'buʃta] 'è un uomo di corporatura robusta';

- di stima o prezzo:

es: [n a'nɛlo də 'pɔgo va'loro] 'un anello di poco valore';

- di peso o misura:

es: [na 'lama də tʃɛnto 'mɛtri]¹⁵ 'uno strapiombo di cento metri';

- complemento predicativo:

es: [i m 'aŋ 'dato dər ko'ʃon] 'm'hanno dato dello stupido';

- complemento di provenienza:

es: [no a 'saŋ də fautʃi'nɛlo] 'noi veniamo da Falcinello'.

Servono a formare le seguenti locuzioni:

- avverbiali: [də 'sovre] 'di sopra', [də 'soto] 'di sotto', [də 'ʒbjɛko] o [də tra'verso] 'di traverso', [də 'fora] 'di fuori', [də rim'pɛto] 'di fronte', ecc.

- prepositive: [l'prima də] 'prima di', [l'dɔpo də] 'dopo di', [l'fora də] 'fuori di', [l'sɛntsa də] 'senza di', ecc.

- locuzioni con valore distributivo: [də 'vɔta ɛŋ 'vɔta] 'di volta in volta', [də 'kwaŋdo ɛŋ 'kwaŋdo] 'di quando in quando', ecc.

Servono ad introdurre le seguenti proposizioni con verbo all'infinito:

- soggettiva:

es: [la mɛ 'par də 'far 'pɔgo] 'mi sembra di far poco';

- oggettiva:

es: [a t au'guro də 'ʃtar 'bɛŋ] 'ti auguro di star bene';

- finale:

es: [tʃɛrkə də 'dart ar 'kato]¹⁶ 'cerca di sbrigarti';

- consecutiva:

es: [tə tə 'meritə d 'ɛsər kaʃti'ga] 'ti meriti di essere castigato'.

¹⁵ [l'ama] 'frana / luogo scosceso' (v. AIS c. 427).

¹⁶ Masetti (1972: 143) registra *arkatu*, nella locuzione *dar arkatu*, a Sarzana e *arkato* a Fossdinovo e a Castelnuovo Magra col significato di 'mettere a posto', 'mettere in ordine'.

§ 6.3.2. [a] (e le preposizioni articolate corrispondenti)

serve a introdurre i seguenti complementi:

- di termine (o dativo):

es: [l 'a 'dato la 'su pa'rola 'ala ma'ria] '(lei) ha dato la sua parola a Maria';

- di stato in luogo:

es: [a 'ʃtago a 'ka] 'sto a casa';

- di moto a luogo:

es: [a 'vago a sar'dzana] 'vado a Sarzana';

- di tempo:

es: [me a 'vago 'sempre 'via 'ala 'oto] 'vado sempre via alle otto';

- di età:

es: [lu ʃ 'a ʃkro'verto 'tuto a 'trent 'ani] 'egli ha scoperto tutto a trent'anni';

- di modo:

es: [i 'maju 'ala 'ʒvɛrta] 'essi mangiano alla svelta';

- di mezzo:

es: [a gə 'vago 'sempr a 'pe] 'ci vado sempre a piedi';

- di causa:

es: [a kla no'titsja la s 'ɛ 'misa a ra'ɲare] 'a quella notizia s'è messa a piangere';

- di fine o scopo:

es: [l 'ɛ aɲ'da a pa'sedʒo] 'ella è andata a passeggio';

- di vantaggio e svantaggio:

es: [ʃto 'ki i 'va 'tuto a 'tu 'dano] 'questo va tutto a tuo danno';

- di limitazione:

es: [ʃ 'ɛɲ 'bravi 'solo a pa'rɔlja] 'loro sono bravi solo a parole';

- di qualità:

es: [əɲ 'foʒo a kwa'dreti] 'un foglio a quadretti';

- di pena:

es: [ʃ 'ɛ 'ʃta koɲda'na a 'do 'ani] 'lui è stato condannato a due anni';

- di prezzo e misura:

es: [a l 'ɔ kom'pra a dezə'mila 'fran'ki] 'l'ho comprato a dieci mila lire';

- di paragone:

es: [la le'gora l 'ɛ 'ʃimila ar ko'niʃo] 'la lepre è simile al coniglio';

- predicativo:

es: [i l 'aŋ pa'sa a kaporə'parto] 'l'hanno nominato caporeparto';

- di relazione:

es: [i 'ʃta 'beŋ a 'sɔdi] 'lui sta bene a soldi';

- di distanza:

es: ['me a ar'mano 'ki a 'doi 'mɛtri] 'io rimango qui a due metri'.

Serve alla formazione delle seguenti locuzioni:

- avverbiali: [a fa'diga] 'a fatica', [a 'pɔgo a 'pɔgo] 'a poco a poco', [a pə'hɛlo] 'a pennello', ecc.

- prepositive: [və'ʒiŋ a] 'vicino a', [əŋ'dʒiro (əŋ'dʒiro) a] 'attorno a', [da'dre a] 'dietro a', [əŋ'sema a] 'insieme a', ecc.

- con valore distributivo: [a 'vun a 'vun] 'ad uno ad uno', [a 'doi a 'doi] 'a due a due', ['vun a la 'vɔta] 'uno alla volta', ecc.

Introduce le seguenti proposizioni con verbo all'infinito:

- finale:

es: [a 'vago a ada'kware i 'mi 'kampi]¹⁷ 'vado ad annaffiare i miei orti';

- condizionale:

es: [a pəŋ'sargə 'beŋ ## la n 'ɛ na 'bɛla 'kɔza] 'a pensarci bene, non è una bella cosa';

- causale:

es: ['te t 'ɛ 'fato 'malo a noŋ par'large] 'hai fatto male a non parlargli';

- relativa - consecutiva:

es: ['no a 'saŋ 'ʃta i 'primi a ari'vare] 'siamo stati i primi ad arrivare';

- temporale:

es: [a və'derme ## la s 'ɛ 'misa a ra'pare] 'a vedermi, s'è messa a piangere'.

¹⁷ [ada'kware] 'annaffiare' (v. AIS c. 1423).

§ 6.3.3. [da] (e preposizioni articolate)

serve ad introdurre i seguenti complementi:

- d'agente e di causa efficiente:

es: [la 'torta l 'ɛ 'ʃta 'fata da mi 'nɔna] 'la torta è stata fatta da mia nonna';

- di causa:

es: [i 'tremə dar 'fredo] 'egli trema dal freddo';

- di tempo:

es: [l 'ɛ da sətɛmbra k a ŋ ər 'vedo] 'è da settembre che non lo vedo';

- di mezzo:

es: [a l 'ɔ arkoŋo'ʃu 'dala 'goʒa] 'l'ho riconosciuto dalla voce';

- di fine o scopo:

es: ['ʃto 'ki ʃ 'ɛ əŋ 'kaŋ da 'katʃa] 'questo è un cane da caccia';

- di limitazione:

es: [ʃ 'ɛ 'monko da na 'maŋ] 'è monco da una mano';

- di stima o prezzo:

es: [ʃ 'ɛ əŋ go'hɛlo da 'pɔgo] 'è un vestito da donna da poco';

- predicativo:

es: [da 'faŋta l 'erə la pu 'tsiga] 'quando era bambina, era la più piccola';

- di origine:

es: [ər mi 'kampo i ko'mɛŋtsə da kər 'pɔdʒo 'li] 'il mio campo inizia da quel poggio lì';

- di stato in luogo:

es: [sə tə mə 'tʃɛrk a 'soŋ da 'mi 'nɔna] 'se mi cerchi sono da mia nonna';

- di moto a luogo:

es: [a 'vago dar 'medəgo] 'vado dal dottore';

- di moto da luogo:

es: [a 'vɛŋo a'dɛ da sar'dzana] 'arrivo ora da Sarzana'

- di moto per luogo:

es: [pər və'ɲir a 'ka a 'soŋ pa'sa da poŋ'tsaŋ] 'per venire a casa sono passata da Ponzano';

- di origine e provenienza:

es: [a 'vɛŋo da fautʃi'nɛlo] 'vengo da Falcinello/sono di Falcinello';

- di separazione:

es: [la s 'ɛ səpa'ra da 'su ma'rɪdo] 'si è separata da suo marito'.

Serve a formare le seguenti locuzioni:

- avverbiali: [dala 'luŋta]¹⁸ 'lontano, da lontano', [da və'ʒɪŋ] 'da vicino', [da 'lu] 'da solo', [da 'le] 'da sola', [da pər 'tuto] 'da per tutto', ecc.

- prepositive: [də 'la da] 'di là da, al di là di', [fɔra da] 'fuori da', [fɪŋ da] 'fino da', ecc.

Serve, assieme alla preposizione [a] ad indicare un'approssimazione: [la g av'ra 'dai 'vɪŋti ai 'trent 'aɲi] '(lei) avrà dai venti ai trent'anni'.

Introduce le seguenti proposizioni con verbo all'infinito:

- consecutiva:

es: [ɟ 'erə ko'ʃi 'ʃpɔrko da noŋ po'derg aŋ'dar və'ʒɪŋ] 'era così sporco da non potergli star vicino';

- finale:

es: [dage kwar'kɔ da ma'ɲare] 'dagli qualcosa da mangiare';

§ 6.3.4. [əŋ] o [əŋt] (e preposizioni articolate)

introduce i seguenti complementi:

- di stato in luogo:

es: [ɟ 'ɛ 'ʃta əŋ 'ka 'tuto ər 'di] '(lui) è stato in casa tutto il giorno';

- di moto a luogo:

es: ['va əŋt l 'ɔrto] 'va nell'orto!';

¹⁸ Si noti la ritrazione d'accento in [luŋta] visto che ci si aspetterebbe [luŋ'ta] per troncamento di [lon'taŋ]. Masetti (1972: 310) registra la stessa forma nella locuzione *da la lunta* a Sarzana col significato di 'da lontano'. Questa realizzazione potrebbe essere risultata da LŮNGE < LUN(GI)TUD < LONGITUDINAL (v. Badia Margarit 1975: 306) o da LON(GI)TANUM.

- di moto per luogo:

es: [i ka'minə 'sempɹ əŋt la 'via] 'cammina sempre in mezzo alla strada';

- di tempo:

es: [mi 'hɔno ʃ 'ɛ 'hɔdo əŋt ər viŋ'tuŋ] 'mio nonno è nato nel 1921';

- di modo:

es: [ka'min əŋ 'puŋta də 'pe] 'cammina in punta di piedi!';

- di mezzo:

es: [a vəŋi'reŋ əŋ ma'kina] 'verremo in macchina';

- di limitazione:

es: [ʃ 'ɛ do'toro əŋ medə'ʒina] '(lui) è dottore in medicina';

- di materia:

es: [əŋ 'leto əŋ 'fɛro ba'tu] 'un letto in ferro battuto';

- di stima:

es: ['lu ʃ 'ɛ tə'ŋu əŋ 'grɔŋ kɔŋʃidəɹətsjɔŋ da 'tuti] 'lui è tenuto in gran considerazione da tutti';

- di causa:

es: [a mə 'pɛɹdo əŋ tɛɹ 'dubjo] 'mi perdo nel dubbio'.

È presente in espressioni con valore:

- quantitativo: [ʃ 'ɛru əŋ 'doi] 'erano in due';

- asseverativo: [əŋ kɔ'ʃɛŋtsa] 'in coscienza'.

È presente nelle seguenti locuzioni:

- avverbiali: [əŋ 'la] 'in là', [əŋ 'su] 'in su', [əŋ 'dʒu] 'in giù', [əŋ 'aʊto] 'in alto', [əŋ 'baso] 'in basso', ecc.

- prepositive: [əŋ 'kɔŋfrɔŋto a] 'in confronto a', ecc.

Può introdurre una preposizione temporale secondaria con verbo all'infinito: [əŋt ər və'ŋɪɹ da 'te ## ʃ 'a əŋkɔŋ'tɹa tu ku'ʒiŋ] 'nel venire da te, (lui) ha incontrato tuo cugino'.

§ 6.3.5. [koŋ]

serve ad introdurre i seguenti complementi:

- di qualità:

es: [ɟ 'ɛ n 'ɔmo koŋ i 'lɛrɸi 'grɔʃi]¹⁹ 'è un uomo con le labbra grosse';

- di compagnia:

es: [ɟ 'ɛ ari'va koŋ i 'primi] 'è arrivato con i primi';

[a l 'ɔ 'viʃto koŋ la ma'ria] 'l'ho visto con Maria';

- di mezzo o strumento:

es: ['dagə kor mar'tɛlo] 'battici col martello';

- di relazione:

es: ['lu ɟ 'ɛ ʃpo'za koŋ 'vuna də ʃpɛdza] 'lui è sposato con una di La Spezia';

- di qualità:

es: [n 'ɔmo 'koɟ bar'bizi 'roʃi] 'un uomo con i baffi rossi';

- di modo o maniera:

es: [i g 'a par'la kor 'kworo əŋ 'maŋ] '(lui) gli ha parlato col cuore in mano';

- di causa:

es: [kor 'fredo d 'eri a mə 'soŋ ama'la] 'col freddo di ieri mi sono ammalata';

- di limitazione:

es: [ɟ 'ɛ əŋ'dre kor la'voro] 'egli è indietro col lavoro';

- di paragone:

es: [tə 'voi 'metər ər 'tovo koŋ ər 'mio] 'vuoi mettere il tuo col mio?';

- di circostanza:

es: [i g 'va 'sempre ## kor 'bɛlo e kor ka'tivo 'tempo] '(lui) ci va sempre, col bello e col cattivo tempo'.

È presente nelle seguenti espressioni con valore:

- di locuzione preposizionale, seguita da un'altra preposizione o avverbio o locuzione avverbiale: [n 'ɔmo koŋ əŋ 'maŋ əŋ mar'tɛlo] 'un uomo con in mano un

¹⁹ ['lɛrɸo] 'labbro' (v. AIS c. 105 e ALI qq. 162-163). Ho potuto registrare la stessa forma a Sarzana e a Ortonovo. Maffei Bellucci (1977: 69) registra ['lɛrf] in pontremolese.

martello', [əŋ 'sako koŋ 'drento dər 'paŋ] 'un sacco con dentro del pane', [na 'jeʒa koŋ və'ʒiŋ əŋ kampa'nilo] 'una chiesa con vicino un campanile', ecc.

- concessivo, avversativo, e limitativo: [koŋ 'tuti i 'su də'feti ## ʃ 'ɛ əŋ 'brav 'ɔmo] 'con tutti i suoi difetti, è un brav'uomo', [koŋ 'tuto əɾ 'pɔʃto kə g 'ɛ ## 'proprio 'ki tə 'deve və'niɾe] 'con tutto il posto che c'è, proprio qui devi venire?', ecc.

- causale, seguita dall'infinito sostantivato: [koŋ əɾ 'ber e əɾ fu'mar i s 'ɛ rovi'na] 'con il bere e con il fumare si è rovinato', ecc.

§ 6.3.6. [su].

[su] come preposizione primaria, se precede un pronome personale è sempre seguita dalla preposizione [də] o [d]: [a 'koŋto su də 'te] 'conto su di te'.

[su] (e le sue preposizioni articolate) serve alla formazione dei seguenti complementi:

- di moto a luogo:

es: [l 'ɛ aŋ'da 'sui 'monʒi] 'lei è andata sui monti';

- di argomento:

es: [ʃ 'a 'ʃkrito əŋ 'libro su la 'mi 'dʒeŋtʃa] 'lui ha scritto un libro sulla mia gente';

- di tempo:

es: [i sa'ra 'ʃta 'sui 'doi 'aŋi 'kwaŋdo ʃ 'a koməŋ'tsa a kaŋ'tare] 'avrà avuto sui due anni quando cominciò a cantare';

- di età:

es: [l 'ɛ na 'dɔna 'sui 'trenta] 'è una donna sui trent'anni';

- di stima e prezzo:

es: [la koʃtə'ra 'sui 'deʒə mi'ʃon] '(essa) costerà sui dieci milioni';

- di modo:

es: [əŋ 'paro də 'ʃkarpja su mə'zura] 'un paio di scarpe su misura';

- di peso e misura:

es: [la sa'ra 'sui kwa'raŋta 'kii] 'lei peserà sui quaranta chili';

- di materia:

es: [ʃ 'ɛ əŋ 'kwadro su 'tela] 'è un quadro su tela'.

Si trova anche nelle seguenti locuzioni:

- avverbiali: [sur 'korpo] 'sul colpo', [sur mo'mento] 'sul momento', [su 'doi 'pe]

'su due piedi', ecc.

- prepositive: [su pər la moŋ'taɲa] 'su per la montagna'.

§ 6.3.7. [pər]

serve alla formazione dei seguenti complementi:

- di moto per luogo:

es: [a pasə'rɔ pər ʃta 'via] 'passerò per questa strada';

- di moto a luogo:

es: [ʃ 'ɛ parti pər l a'merika] '(lui) è partito per l'America';

- di stato in luogo:

es: [i 'dʒogə 'sempre pər 'tɛra] 'gioca sempre per terra';

[pər 'arja] 'per aria';

- di tempo:

es: [ʃ 'a bada'ca pər 'tutə la 'nota]²⁰ '(lui) ha sbadigliato per tutta la notte';

[pər 'paʃkwa an'dren a ma'nar 'fora] 'per Pasqua andremo a mangiar fuori';

- di mezzo:

es: [a t ər man'drɔ pər 'pɔʃta] 'te lo manderò per posta';

- di scopo:

es: [a l 'ɔ 'dito pər 'ʃkɛrtso] 'l'ho detto per scherzo';

- di causa:

es: [pər la 'fama k i g a'vɛv i ma'nevə la 'brizja]²¹ 'per la fame che aveva mangiava le briciole';

- di vantaggio e di svantaggio:

²⁰ [bada'care] 'sbadigliare' (v. AIS c. 170). In pontremolese si registra [bada'car] (v. Maffei Bellucci 1977: 68).

²¹ ['brizja] 'briciola' (v. AIS c. 991, ALI qq. 996 a 6456).

es: [i 'pɛnsə 'solo pər 'lu] 'pensa solo a sé';

- di modo:

es: ['caməmə pər 'nomo] 'chiamami per nome';

- di prezzo:

es: [a t əɾ 'vɛŋdo pər dɛʒə'mila 'frɑŋki] 'te lo vendo per dieci mila lire';

- di stima:

es: [ɟ 'aŋ valu'ta la 'ka pər 'tʃɛŋto mi'ʃon] 'hanno valutato la casa per cento milioni';

- di misura:

es: [lə 'ʃtra'dɛlo ɟ 'ɛ blo'ka pər 'viŋti 'mɛtri]²² 'il sentiero è bloccato per venti metri';

- di limitazione:

es: [l 'ɛŋ 'kɔʒja 'trɔpo di'fitʃilja pər 'tɛ] 'sono cose troppo difficili per te';

- di colpa:

es: [i l 'aŋ kon'da'na pər rap'ina] 'l'hanno condannato per rapina';

- di pena:

es: [l 'ɛ 'ʃta mur'ta pər ʒva'rjati mi'ʃon] 'è stata multata per svariati milioni';

- predicativo:

es: [i m 'aŋ pi'ʃa pər ba'lɛŋga]²³ 'm'hanno presa per scema';

- esclamativo:

es: [pər kari'ta] 'per carità!';

[pər l a'mor də 'dio] 'per l'amor di Dio'.

Si trova poi nella formazione delle seguenti locuzioni:

- avverbiali: [pər a'dɛ] 'per adesso', [pər də 'ki] 'per di qua', [pər 'pɔgo] 'per poco', ecc.

- prepositive: [pər 'via də] 'a causa di', [əŋ 'pɔ pər 'fɔrtsa əŋ 'pɔ pər a'moro] 'un po' per forza, un po' per amore';

- con valore distributivo: ['vun pər 'vɔta] 'uno per volta', ['vun pər 'vun] 'uno per uno';

²² [ʃtra'dɛlo] 'sentiero' (v. AIS c. 845). In sarzanese ho registrato [səŋ'teru]. In pontremolese Maffei Bellucci (1977: 68) registra [ʃtra'dɛl].

²³ Masetti (1972: 160) registra *balengu* a Sarzana e *balengo* a Fosdinovo e Calstelnuovo Magra col significato di 'lunatico', 'stravagante'. In falcinellese si registra [balengo] come in questi due vicini paesi.

- in locuzioni-congiunzioni: [pər 'via ke] 'a causa che', [pər 'kweʃto mo'tivo] 'per ciò'.

Si trova dopo la locuzione ['əsəre - 'ʃtare 'li 'li] 'stare lì lì': [ʃ 'ɛ 'ʃta 'li 'li pər 'dirgəlo] 'è stato sul punto di dirglielo'.

Introduce le seguenti proposizioni secondarie con verbo all'infinito:

- finale:

es: [la sə 'ʃtudjə pər əmpa'rare] 'si studia per imparare';

- causale, generalmente col verbo al passato:

es: [l 'ɛ 'ʃta kɔŋda'ha pər a'ver ro'ba] 'è stata condannata per aver rubato';

oltre che la proposizione secondaria concessiva col verbo al congiuntivo: [pər 'bravo k i 'ʃie ## i ŋ gə la fa'ra] 'per bravo che sia, non ce la farà'.

§ 6.3.8. [tra], [fra].

Le due forme sono sinonime: [tra/fra fra'dɛj] 'tra fratelli', [tra/fra 'trej 'di] 'fra tre giorni'.

Le preposizioni [tra] e [fra] vengono impiegate per introdurre i seguenti complementi:

- di stato in luogo:

es: [na 'ka tra 'do 'via] 'una casa tra due strade';

- di moto per luogo:

es: [tə 'pasə tra 'do 'ka e 'pɔ t a'rivə 'ala 'mia] 'passi tra due case e poi arrivi alla mia';

- di moto da luogo:

es: [tra 'ka 'mia e 'ka 'sova la g 'ɛ 'deʒə 'metri] 'tra casa mia e casa sua ci sono dieci metri';

- di distanza:

es: [tra 'viŋti 'metri la g 'ɛ la 'mi 'ka] 'tra venti metri c'è la mia casa';

- di tempo:

es: [a 'vɛŋɔ tra 'deʒə mə'hudi] 'vengo tra dieci minuti';

- di relazione:

es: [tra də 'lor i sə 'vonu 'beŋ] 'tra loro si vogliono bene';

- partitivo:

es: [kər 'li ʃ 'ɛ ər pu 'baso tra 'tuti i 'su 'fiʃi] 'quello è il più basso tra tutti i suoi figli';

- di compagnia:

es: [ʃ 'ɛ ari'va tra i 'primi] '(lui) è arrivato tra i primi';

- di causa:

es: [tra ər la'voro e i 'kampi ## ʃ 'ɛ 'sempre 'ʃtrako] 'tra il lavoro e i campi, è sempre stanco';

- di modo:

es: [i 'pasə la 'su ʃor'na tra ər 'ber e ər fu'mare] '(lui) passa la sua giornata tra il bere e il fumare'.

Si può trovare anche in espressioni indicanti il concetto di:

- globalità: [tra 'tuti i sa'raŋ əŋ 'deʒe] 'tra tutti saranno in dieci';

- di approssimazione: [l av'ra tra i 'viŋti e i 'treŋt 'aŋi] '(lei) avrà tra i venti e i trent'anni'.

Con valore correlativo introduce una proposizione causale subordinata con verbo all'infinito: [tra la'vorar e ʃtu'djare ## la n əŋ 'po 'pu] 'tra lavorare e studiare, (lei) non ne può più'.

Si trova infine nella formazione delle seguenti locuzioni avverbiali: [tra əŋ 'pɔ] 'tra un po'/tra poco', [tra l 'autro] 'tra l'altro', [tra 'tuto] 'tra tutto', ecc.

§ 6.4. Preposizioni secondarie.

[drenʃto], [drenʃto də], [drenʃto a] 'dentro'; [enʃtro] 'entro'; [fora ke], [aləŋ'fora ke], [aləŋ'fora də] 'fuori che/eccetto'; [sovrə], [sovrə də] 'sopra'; [soto], [soto a] 'sotto'; [da'dre], [da 'dredo] 'dietro'; [vɛrso], [vɛrso də] (se precede un pronome personale) 'verso'; [luŋgo], [luŋgo a] 'lungo'; [konʃtro], [konʃtro də] (se precede un pronome personale) 'contro'; [və'ʒiŋ a], [a'reŋto a], [ata'ka] [ata'ka a] 'vicino, presso'; [ra'zeŋto], [ra'zeŋto a] 'rasente'; [seŋtsa], [seŋtsa də] (se precede un pronome personale) 'senza'; [sə'konʃdo] 'secondo'; [su 'kwelo ke] 'su quello che', [tʃirka] 'circa'; [prima də]

‘prima’; [ˈdɔpo], [ˈdɔpo də] (se precede un pronome personale) ‘dopo’; [lonˈtaŋ də] ‘lontano’; [ˈsarvo ke] ‘salvo’; [daˈvaŋti], [daˈvaŋti a] ‘davanti’; [əŋˈsema a] ‘insieme, assieme’; [adɔso a] ‘addosso’; [ˈfiŋ a] (direzione in avanti o proiezione nel futuro), [ˈfiŋ də] (provenienza o provenienza temporale) ‘fino’.

§ 6.5. Alcune delle locuzioni prepositive falcinellesi.

[ar də ˈla də] ‘al di là di’; [ar də ˈkwa de] ‘al di qua di’; [ar ˈpɔʃto de] ‘in luogo, invece di’; [əŋ konˈfrɔŋto a] ‘in paragone/in confronto a’; [əŋˈvetʃa de] ‘invece di’; [a lə ˈʃkɔpo də] ‘al fine di/allo scopo di’; [əŋ ˈfiŋ di ˈkonʃti] ‘in fin dei conti’; [a ˈfiŋ də ˈbeŋ] ‘a fin di bene’.

§ 7. Il sostantivo.

§ 7.1. Flessione.

I sostantivi falcinellesi possono essere catalogati in classi flessive parallelamente a quanto proposto per i sostantivi e gli aggettivi dell'italiano standard da Dressler e Thornton (1996: 5), ovvero:

I nomi falcinellesi femminili uscenti in [-a] al singolare e in [-ja] al plurale appartengono alla I classe flessiva: [ˈdɔna] 'donna', [ˈdɔnja] 'donne', [ˈtana] 'tana', [ˈtanja] 'tane', [koˈlɔna] 'colonna', [koˈlɔnja] 'colonne', [ˈleʒna]²⁴ 'lucertola', [ˈleʒnja] 'lucertole'. Essi sono nomi originariamente derivati dalla I declinazione latina che, col tempo, hanno sviluppato il plurale in [-j]. Come ipotizza infatti Bottiglioni (1911b: 341) sembra che ci sia stata sovrapposizione di due modelli flessivi autoctoni: un plurale in [-i] del tipo *le ali* incontratosi con il plurale neutro del tipo *le ossa*. Bottiglioni aggiunge che, dapprima per analogia con la III declinazione latina, poi per il progressivo avanzare dei plurali femminili su quelli maschili, ci fu in Lunigiana la necessità di ritornare ad una forma [-a] fatta sui neutri plurali oscillando però sempre tra il bisogno di tener distinti il singolare dal plurale femminile e il plurale femminile da quello maschile, fino ad arrivare ad una fusione dei plurali [-i] con i plurali [-a] analogici sui neutri. Il Rohlfs (1968: 28-29) invece osserva che il plurale in [-a] è assai diffuso non solo in Lunigiana (Licciana, Vinca, Aulla, Fosdinovo, Avenza) ma anche in alcune zone dell'alta Garfagnana e che la "molesta coincidenza di singolare e plurale è stata superata in alcuni paesi della Lunigiana, che, sotto l'influsso della desinenza femminile plurale emiliana [-i], hanno sostituito nel plurale [-ja] ad [-a]", anche se, a differenza del falcinellese, "questa desinenza, interviene una sola volta".

È da notare infatti che in falcinellese il plurale femminile [-ja] è generalizzato: non è condizionato quindi dalla posizione nel sintagma nominale come avviene in altri dialetti lunigianini (v. Maffei Bellucci 1977: 105, 117, 119, 130; Mancini e Savoia 2005, III: 619, 622): [la ˈbɛlja ˈʃkarpja] 'le belle scarpe', [la ˈʃkarpja ˈbɛlja] 'le scarpe belle'. Solo i possessivi, sia anteposti che posposti, non presentano il plurale femminile in [-ja] per ragioni indipendenti: [la ˈmi aˈmigja] 'le mie amiche', [aˈmigja ˈmia] 'amiche mie!'.

²⁴ [ˈleʒna] 'lucetola' (v. ALI c.149). Maffei Bellucci (1977: 72) registra [ˈleʒna] a Pontremoli.

A questo proposito è interessante notare che anche la forma dell'avverbio [tardja] 'tardi' potrebbe essersi originata per analogia sui plurali femminili.

La desinenza [-ja] ricorre anche quando il nome o l'oggetto femminile plurale è parte nominale del predicato: [la ra'gatzja l'ɛŋ 'bravja] 'le ragazze sono brave' [la 'bɔdja l'ɛŋ vi'ʃidja]²⁵ 'le femmine dei rospi sono viscide'. In ciò il falcinellese diverge nuovamente dai dialetti vicini, ad esempio quelli di Villafranca, Bagnone e Treschietto, in cui in questo contesto sintattico ricorre solo il plurale [-a] (v. Loporcaro 1994: 37). I soli dialetti che si comportano come il falcinellese, presentando il morfema generalizzato [-ja] del plurale femminile, sono quelli di Colonnata, Bedizzano, Bergiola e Foscina (v. Maffei Bellucci 1977: 341).

Nella nostra varietà, inoltre, quando un sostantivo femminile ha la radice terminante in consonante palatale diversa da [ʒ] e [ʃ] (palatoalveolari) il morfema di plurale vede assorbita la propria [-j-] nella consonante precedente: [la pəlɪtʃa] 'la/-e pelliccia/-e', [la fa'miʃa] 'la/-e famiglia/-e', [la 'viŋa] 'la/-e vigna/-e', [la 'bɔca] 'la/-e bottiglia/-e'. Nel caso di temi uscenti nelle palatoalveolari /ʃ ʒ/, invece, il plurale rimane foneticamente distinto: [la 'faʃa] 'la fascia', [la 'faʃja] 'le fasce', [la tʃi'reʒa] 'la ciliegia', [la tʃi'reʒja] 'le ciliegie', [la valɪʒa] 'la valigia', [la valɪʒja] 'le valigie'.

Sono plurali eccezionali [a 'vɔta] 'a volte' e [tutə la 'serja] 'tutte le sere' di contro a [tutja] 'tutte'. In entrambi manca l'elemento [-j] e nel secondo si osserva inoltre l'irregolare indebolimento di [-a] finale in [-ə] (v. § 2.1.3.).

I nomi falcinellesi, perlopiù maschili, uscenti in [-a] al singolare e in [-i] al plurale, esattamente come in italiano e in tutta la Lunigiana (v. Maffei Bellucci 1977: 122, 129 e Bottiglioni 1911b: 341-342), appartengono alla I sottoclasse flessiva: [si'ʃtɛma] 'sistema', [si'ʃtɛmi] 'sistemi', [pa'tɛma] 'patema', [pa'tɛmi] 'patemi', [papa] 'Papa', [papi] 'Papi', [pro'blɛma] 'problema', [pro'blɛmi] 'problemi'. Si tratta in generale di cultismi.

I sostantivi falcinellesi maschili uscenti in [-o] al singolare e in [-i] al plurale appartengono alla II classe flessiva: [l'ɔrto] 'orto', [l'ɔrti] 'orti', [kampo] 'campo', [kampi]

²⁵ [bɔda] femmina del rospo' (v. AIS c. 455). Maffei Bellucci (1977: 72) registra [bɔda] a Pontremoli.

‘campi’. È un’eccezione [‘azu] ‘asino/-i’ che presenta [-u] atona in posizione finale. Fra i nomi della II classe quelli che presentano la consonante /l/ all’uscita del tema sono sostantivi eteromorfi che al plurale, esattamente come avviene in tutta la Lunigiana (v. Maffei Bellucci 1977: 105 e Bottiglioni 1911b: 93), la modificano, indipendentemente se questa sia stata originariamente scempia o geminata (v. § 2.2.2.): [fra’dɛlo] ‘fratello’, [fra’dɛi] ‘fratelli’; [pelo] ‘pelo’, [peɪ] ‘peli’; [ka’vɛlo] ‘capello’, [ka’vɛi] ‘capelli’; [ar’galo] ‘regalo’, [ar’gai] ‘regali’, [ɟu’mɛlo]²⁶ ‘gomitolo’, [ɟu’mɛi] ‘gomitoli’.

La maggior parte dei sostantivi appartenenti alla III declinazione latina a Falcinello, come nel resto della Lunigiana (v. Bottiglioni 1911b: 340), sono confluiti per analogia nella I classe se femminili e nella II classe se maschili (v. § 7.2.): [sər’pɛnto] ‘serpente’ < SERPENTE (m.), [gorpa] ‘volpe’ < VULPEM (f.), [rɛda] ‘rete’ < RETIS (f.), [parta] ‘parte’ < PARS, [la ’pɛla] ‘la pelle’, [la ’sɛda] ‘la sete’. Il fenomeno appare assai pronunciato, oltre che in Lunigiana, anche nella vicina Garfagnana (v. Rohlf 1968: 14-15).

Altri ancora, non solo appartenenti alla III declinazione latina, che presentavano alla fine del tema /n/ seguito da -E e -O, hanno visto cadere queste vocali finali grazie ad un processo diacronico che ha ridotto la loro uscita a [-ŋ] (v. § 2.2.4.) dando vita ad una III classe flessiva invariabile caratterizzata da flessione zero sia al singolare che al plurale: [‘kan] ‘cane/-i’, [‘pan] ‘pane/-i’, [tsi’gɪn] ‘piccolino/-i’, [ra’ʒon] ‘ragione/-i’, [bu’ron] ‘burrone/-i’. In tutta la Lunigiana la caduta dopo nasale -N- ha interessato ogni vocale finale eccetto [-a] e [-e] < -AE del plurale femminile (v. Bottiglioni 1911a: 87 e Maffei Bellucci 1977: 105). Un’eccezione in falcinellese è data da [‘aŋ] o [‘ano] ‘anno’ che al plurale diventa [‘aɲi] ‘anni’.

I nomi sia maschili che femminili invariabili terminanti in [-‘V] (vocale tonica) appartengono alla IV classe flessiva falcinellese, nata per troncamento: [la ‘ka] ‘la casa/le -e’ < CASA, [la ‘ma] ‘la mamma/le -e’ < MAMMA, [ər ‘pe] ‘il piede/i -i’ < PEDE, [ko’mɔ] ‘cassettone/i -i’ (v. Maffei Bellucci 1977: 49, 91, 105).

²⁶ [ɟu’mɛlo] ‘gomitolo’ (AIS c. 1509 e ALI qq.5501). Maffei Bellucci (1977: 72) registra [ɟu’mɛl] in pontremolese.

Un'eccezione interna a questa classe è data da ['bo] 'bue', ['boi] 'buoi'.

Una particolarità sinora mai descritta per altre varietà dialettali italo-romanze riguarda i nomi propri maschili. Laddove questi consistano di più di due sillabe essi vengono generalmente troncati, non solo, come avviene in molti altri dialetti, al vocativo ([tʃao fraŋtʃe] 'ciao Francesco!') bensì in tutte le funzioni sintattiche (v. § 2.3.9.): [do'me ʃ 'ɛ ari'va ar'sera] 'Domenico è arrivato ieri sera', [l 'a 'viʃto ar'fre] '(lei) ha visto Alfredo'.

§ 7.2. Il genere dei sostantivi.

I sostantivi falcinellesi conoscono due soli generi: maschile e femminile.

Come in italiano, il genere grammaticale è segnalato dall'accordo dell'aggettivo, dell'articolo e di tutti i determinanti del nome

In generale i nomi falcinellesi hanno mantenuto il genere dei loro antecedenti latini, tranne per la confluenza del neutro nel maschile. Rispetto al latino e all'italiano le divergenze di genere non sono dunque numerose. Tra queste una delle principali è data dal fatto che mentre in italiano c'è generalmente distinzione di genere per quanto riguarda i sostantivi indicanti pianta (maschile) e frutto (femminile), in falcinellese essi hanno spesso lo stesso genere, ovvero maschile poiché i nomi neutri latini di frutta in falcinellese sono diventati maschili anziché femminili come in italiano: [ər 'pero] 'la pera/il pero' < PĪRU, [ər 'melo] 'la mela/il melo', [lə 'ʃpɛrʃəgo] 'la pesca/il pesco' < PĒRSICU. Ciò si applica in generale: [ər maŋda'riŋ] 'il mandarino', [l a'raŋtʃo] 'l'arancia/l'arancio'.

Vi sono però anche in falcinellese sostantivi femminili indicanti frutto che si oppongono ai maschili denotanti la pianta: [la tʃi'reʒa] 'la ciliegia' di contro a [ər tʃi'reʒo] 'il ciliegio', [la ba'hana] 'la banana' di contro a [ər ba'nano] 'il banano', [la 'noʒa] 'la noce' di contro a [ər 'noʒo] 'il noce', [la ni'tʃola] 'la nocciola' di contro a [ər ni'tʃolo] 'il nocciolo'; per indicare i nomi di alberi da frutta e distinguerli da quelli di frutta si ricorre spesso alla locuzione [pjaŋta də] anteposta al nome del frutto: [na 'pjaŋta də 'pero] 'un albero di pere'.

Alcuni sostantivi collettivi latini neutri plurali sono diventati singolari e femminili: [tʃi'kɔrja] 'cicoria' < CICHORIA, plurale di CICHORIUM, [fɔʝa] 'foglia' < FOLIA plurale di FOLIUM, e [rama] (in alternanza con [ramo]) 'ramo' < *RAMA derivato di RAMUS.

Altri sostantivi ancora sono di genere diverso rispetto al loro corradicale italiano: [la 'faŋga] 'il fango', [ər sala'riŋ] 'la saliera'.

Se si vuole ricorrere all'aiuto della desinenza per individuare il genere di un sostantivo, si può genericamente affermare che sono maschili la maggior parte dei sostantivi terminanti in [-o]: [ər 'brodo] 'il brodo', [l 'ɔmo] 'l'uomo'; lo stesso vale per la maggior parte dei sostantivi terminanti in vocale tonica: [-i] [-a], [-e], [-ɛ], [-ɔ]: [ər marti'di] 'il martedì', [ər fə'ri] 'il ferito', [ər baka'la] 'il baccalà', [ər 'pe] 'il piede', [ər kɛfɛ] 'il caffè', [ər par'tɔ] 'il cappotto'; e la maggior parte dei sostantivi terminanti in [-a] tonica, participi passati sostantivati dei verbi della I coniugazione: [ər ma'la] 'il malato' di contro a [la ma'lada] 'la malata'.

Come in italiano, sono maschili anche alcuni sostantivi uscenti in [-a] atona, che indicano normalmente persone di sesso maschile (tutte forme non autoctone nel dialetto): [la 'gwardja] 'la guardia', [la 'ʝpia] 'la spia', [la 'vitima] 'la vittima', [la 'rɛkluta] 'la recluta', [la sən'ti'nɛla] 'la sentinella'.

Con gli stessi parametri si può genericamente affermare che risultano essere femminili la maggior parte dei sostantivi terminanti in [-a] atona: [la 'dɔna] 'la donna', [la 'faŋta] 'la bambina', [la 'via] 'la via'. Ricordiamo a questo riguardo quanto esposto in § 7.1., ovvero che esistono nomi dalla I^a sottoclasse flessiva falcinellese che, così come in italiano, hanno il plurale in [-i] e sono maschili: [ər 'papa] 'il Papa', [ər siʃ'tɛma] 'il sistema', [ər ko'lɛga] 'il collega', [ər problɛma] 'il problema', [ər pja'neta] 'il pianeta', [ər 'bɔja] 'il boia'.

Infine, è interessante notare che i nomi di località in falcinellese possono essere sia maschili che femminili: [ər 'nɔʃtro 'bɛl fautʃi'nɛlo] 'il nostro bel Falcinello', [la vɛʝina sar'dzana] 'la vicina Sarzana'.

§ 7.3. L'alterazione del sostantivo.

Come in italiano, il sostantivo può essere alterato mediante l'aggiunta di suffissi alterativi che determinano una variazione di significato e si declinano regolarmente al plurale. Questi suffissi non cambiano né la categoria lessicale, né i tratti sintattici della loro base e vengono comunemente considerati intermedi tra la flessione e la derivazione. In falcinellese si registrano, come in italiano, quattro forme di alterazione del sostantivo:

1) il diminutivo, che aggiunge l'idea di piccolezza, si ottiene combinando i suffissi [-in]²⁷ ([-ina]), [-eto] ([-eta])²⁸, [-elo] ([-ela]) con i sostantivi appartenenti alle diverse classi flessive, come esemplificato dalla seguente tabella:

base del sostantivo	[-in] ([-ina])	[-eto] ([-eta])	[-elo] ([-ela])
[-a] [dɔna] 'donna'	[dɔ'nina]	[dɔ'neta]	[dɔ'nɛla]
[-o] [ɔmo] 'uomo'	[ɔ'min]	[ɔ'meto]	[ɔ'mɛlo]
[ʋɲ] [bu'ron] 'burrone'	[bu'ronin]	[bu'roneto]	[bu'ronɛlo]
[maŋ] 'mano'	[ma'nina]	[ma'neta]	[ma'nɛla]

2) l'accrescitivo, che aggiunge l'idea di grandezza, si ottiene combinando i suffissi [-on]²⁹ ([-ona]), [-ɔto] ([-ɔta]), ai sostantivi appartenenti alle diverse classi flessive, come mostrato nella seguente tabella:

base del sostantivo	[-on] ([-ona])	[-ɔto] ([-ɔta])
[-a] [dɔna] 'donna'	[dɔ'nɔna]	[dɔ'nɔta]
[-o] [ɔmo] 'uomo'	[ɔ'mon]	[ɔ'mɔto]
[ʋɲ] [bu'ron] 'burrone'	[bu'ronon]	[bu'ronɔto]
[maŋ] 'mano'	[ma'nɔna]	[ma'nɔta]

3) il vezzeggiativo, che aggiunge l'idea di grazia, si ottiene combinando i suffissi [-in] ([-ina]), con i sostantivi appartenenti alle diverse classi flessive, come esemplificato nella seguente tabella:

²⁷ [-in] < -ĪNU, viene spesso applicato anche a nomi propri: [kar'lin] 'Carlino'; o anche a sostantivi femminili che diventano di genere maschile: [dɔ'nin] 'donnino'.

²⁸ [-eto] ([-eta]) < -ĪTTU, -ĪTTA. In alcune voci falcinellesi si sono lessicalizzati: [faʊ'tjeto] 'roncola', [ba'keta] 'bacchetta'.

²⁹ [-on] < -ONE può essere applicato anche a sostantivi femminili rendendoli maschili: [go'ʒon] 'vocione'.

base del sostantivo	[-iŋ] ([-ina])
[-a] ['dɔna] 'donna'	[dɔ'nina]
[-o] ['ɔmo] 'uomo'	[o'miŋ]
['Vŋ] [bu'ron] 'burrone'	[bu'ro'niŋ]
['maŋ] 'mano'	[ma'nina]

Tra i suffissi che servono a formare il diminutivo e il vezzeggiativo del sostantivo si ricorda anche l'ormai obsoleto [-olo] ([-ola]) che si può ancora udire nella voce [bə'tjola] 'bestiola'.

4) il peggiorativo, che attribuisce al sostantivo l'idea di qualcosa di brutto, di peggiore, si ottiene combinando i suffissi [-atʃo] ([-atʃa]), [-aʃa] (sempre femminile e sempre impiegato con sostantivi indicanti persone), con i sostantivi appartenenti alle diverse classi flessive, come mostra la tabella seguente:

base del sostantivo	[-atʃo] ([-atʃa])	[-aʃa] (sempre femminile)
[-a] ['dɔna] 'donna'	[dɔ'natʃa]	[dʒəŋ'taʃa]
[-o] ['ɔmo] 'uomo'	[o'matʃo]	

Sostantivi come ad esempio ['kan] 'cane' presentano allomorfia radicale, esattamente come in italiano, quando combinati con i suffissi alterativi: [ka'niŋ] 'canino', [ka'neto] 'cagnetto', [ka'neta] 'cagnetta', [ka'nina] 'canina', [ka'noŋ] 'cagnone', [ka'nona] 'cagnona', [ka'noʃto] 'cagnotto', [ka'noʃta] 'cagnotta', [ka'no'lon] 'cagnolone', [ka'no'lona] 'cagnolona'.

Allomorfia si ha anche per i sostantivi uscenti in vocale tonica come [pe] 'piede', ['ka] 'casa' che mantengono nelle loro forme alterate la consonante rimasta vittima dell'apocope: [pə'diŋ] 'piedino', [pə'deto] 'piedetto', [pə'dɛlo] 'piedello', [pə'doŋ] 'piedone', [pə'dɔto] 'piedotto', [pə'datʃo] 'piedaccio'; [ka'zina] 'casina', [ka'zeta] 'casetta', [ka'zɛla] 'casella', [ka'zona] 'casona', [ka'zoʃta] 'casotta', [ka'zatʃa] 'casaccia'.

In falcinellese, come anche in italiano, si può verificare il fenomeno dell'alterazione multipla, ovvero dell'uso di più suffissi alterativi allo stesso tempo che permettono l'applicazione consecutiva di più di una regola dello stesso tipo (v. Scalise 1994: 265): [fiʝolə'tiŋ] 'figliolettino' (diminutivo + vezzeggiativo); [fiʝolə'toŋ] 'figliolettone' (diminutivo + accrescitivo).

In falcinellese, come abbiamo appena visto, la suffissazione alterativa può comportare un cambiamento di genere e alcune volte anche di significato: [ka'rega] 'seggiola', [karə'giŋ] 'seggolino', [dɔna] 'donna', [do'noŋ] 'donnone', [fə'nɛtra] 'finestra', [fənə'triŋ] 'finestrino', [kar'boŋ] 'carbone', [karbo'nɛla] 'carbone di legna'.

Anche i nomi propri, specialmente di persona, possono subire alterazione: ['karlo] 'Carlo', [kar'leto] 'Carletto', [kar'loŋ] 'Carlone', [ma'ria] 'Maria', [marjo'lina] 'Mariolina', [ma'rjeta] 'Marietta'.

§ 7.4. La sostantivazione.

Anche in falcinellese, come in italiano, qualsiasi elemento grammaticale può assumere la funzione di sostantivo. Aggettivi, numerali, congiunzioni, avverbi, verbi, preposizioni, e persino intere frasi possono assumere questa funzione tramite la semplice aggiunta di un articolo determinativo immediatamente prima di essi.

Tra le sostantivazioni più frequenti è da citare quella dell'aggettivo (aggettivo sostantivato) usata di solito per esprimere un concetto astratto, indicare una persona che possiede la qualità stessa espressa dall'aggettivo, o per indicare ellitticamente un oggetto: [ər 'bɛlo] 'il bello', [əŋ 'pɔvro] 'un povero', [i 'boŋ] 'i buoni', [la 'bravja] 'le brave'.

Un'altra sostantivazione possibile è quella del numerale ordinale: [i 'primi ʃ 'ɛŋ 'sempre 'lore] 'i primi sono sempre loro', [la 'tɛrtsa] 'la terza'; un'altra è quella del numerale cardinale, usato come sostantivo maschile perché sottintendente la parola [ər 'numɛro] 'il numero': [ər 'trej i 'pɔrte 'benj] 'il tre porta bene'.

Anche il verbo può essere sostantivato. L'infinito sostantivato è di genere maschile: [ər ma'ŋare] 'il mangiare', [ər pja'zere] 'il piacere'.

Il verbo può essere sostantivato inoltre sia al participio presente: [ər kaŋ'taŋto] 'il cantante', [i kaŋ'taŋti] 'i cantanti', [la kaŋ'taŋta] 'la cantante', [la kaŋ'taŋtja] 'le cantanti'; che al participio passato.

Il suffisso *-ata* dell'italiano, che sta in relazione con la morfologia del participio passato, ha in italiano diversi valori e si forma non solo da verbi ma anche da

sostantivi. Nel primo caso ha valore singolativo (una singola istanza di X), nel secondo può avere i due valori partecipali di "percossa data con X", "quantità di x" (v. Gaeta 2001: 551 e Scalise 1994: 215). Il dialetto di Falcinello presenta, nella morfologia del participio regolare, apocope e termina in [-a] ([ma'ɲa] 'mangiato/-a'). Quest'esito presuppone foneticamente una fase intermedia [-ada] che nella flessione verbale non si conserva ma che è rimasta, accanto a [-a], in derivazione. Così il falcinellese distingue i derivati in [-ada] dal verbo ([na ma'ɲada] 'una mangiata', [n aru'mada] 'una rimestata') e dal nome con valore di "azione da X" ([na baŋbi'nada] 'una bambinata', [n amerika'nada] 'un'americanata', [na ʃə'mada] 'una scemata'), dai derivati denominali in [-a] col valore di "colpo di X" o "quantità di X" ([na ma'na] 'una manata', [na kuca'ra] 'una cucchiata/un colpo di cucchiaino'). La forma dei participi irregolari resta immutata: [ɫdar na ʃtreta] 'dare una stretta'.

L'imperativo può essere sostantivato iterando la III persona singolare: [ki ʃ ɛ ʔuto əŋ 'maɲə 'maɲe] 'qui è tutto un mangia-mangia!'.

Altri casi di sostantivazione si hanno con il pronome personale: [i mə 'da dər ʔu] '(lui) mi dà del tu'; con l'avverbio: [noŋ pəŋ'sar ar do'maŋ] 'non pensare al domani'; con le preposizioni: [ər ʔu ʃ ɛ əɾ 'seɲo dla mortiplika'tsjoŋ] 'il più è il segno delle moltiplicazioni'; e con la ripetizione di una sillaba, fenomeno frequente anche in italiano: [ər ʔraŋ ʔraŋ] 'la routine', [ər ba'bao] 'lo spauracchio'.

§ 8. L'aggettivo qualificativo.

L'aggettivo si flette per genere e numero.

Suddividiamo gli aggettivi isomorfi falcinellesi in quattro classi flessive.

La I classe comprende, come nella maggior parte degli altri dialetti lunigianini (v. Maffei Bellucci 1977: 50, 93, 106), aggettivi derivati dalla I e dalla II classe latina uscenti in [-o] al maschile singolare, in [-i] al maschile plurale, in [-a] al femminile singolare e in [-ja] al femminile plurale: ['aʎto] 'alto', ['aʎti] 'alti', ['aʎta] 'alta', ['aʎtja] 'alte', ['fatʃilo] 'facile' (m. sg), ['fatʃila] 'facile' (f. sg.), ['fatʃili] 'facili' (m. pl.), ['fatʃilja] 'facili' (f. pl.).

Da ricordare qui l'eccezione di ['tutə la] 'tutta/-e la/-e', di contro a ['tutja] (v. § 2.1.3. e § 7.1.).

Gli aggettivi della I classe uscenti in [s] + [o/a] al singolare modificano la [s] in [ʃ] al plurale (v. § 2.2.7.): [di'verso] 'diverso', [di'verʃi] 'diversi', [di'versa] 'diversa', [di'verʃja] 'diverse'.

La II classe di aggettivi della nostra varietà dialettale raggruppa quegli aggettivi che derivano dalla I classe latina che hanno subito la caduta di vocale finale dopo nasale e che hanno pertanto uscita invariabile in [-'Vŋ] al maschile singolare e plurale e che escono in [-'Vna] al femminile singolare e in [-'Vnja] al femminile plurale, esattamente come si riscontra anche a Pontremoli e Sarzana (v. Maffei Bellucci 1977: 50, 93, 106): ['boŋ] 'buono/-i', ['bona] 'buona', ['bonja] 'buone', ['saŋ] 'sano/-i', ['sana] 'sana', ['sanja] 'sane', [sə'reŋ] 'sereno/-i', [sə'rena] 'serena', [sə'renja] 'serene'.

La III classe comprende gli aggettivi derivati dalla II classe latina uscenti in [-e] sia al maschile che al femminile singolare, che in falcinellese escono in [-i] al maschile plurale e in [-ja] al femminile plurale: [fə'litʃe] 'felice', [fə'litʃi] [fə'litʃa] 'felici'. Sebbene un solo aggettivo falcinellese dalla II classe latina registri l'uscita in [-e], questa persistenza, seppure indebolita, costituisce un'asimmetria rispetto alla flessione del sostantivo, dove invece l'uscita in -E nella III classe non si è mai conservata (v. § 7.1.). Inoltre questo mette, seppur flebilmente, il falcinellese in contrasto con gli altri dialetti lunigianini in cui ancora di più "si avverte una spiccata tendenza a far passare

la seconda classe italiana (tipo *dolce*, *valente*) nella prima (tipo *buono*, -a) (Bottiglioni 1911b: 342).

La IV classe comprende gli aggettivi invariabili che escono in [-V] (vocale tonica) e che non sono altro che participi passati aggettivizzati (v. § 8.5.), esattamente come nella maggioranza dei dialetti lunigianini tra cui ad esempio il pontremolese e il sarzanese (v. Maffei Bellucci 1977: 50, 106): [ʃvəʃ'ti] 'svestito/-a, /-i, /-e', [ʃkadə'na] 'scatenato/-a, /-i, /-e', [əŋlor'na] 'immusonito/-a, /-i, /-e', [ama'la] 'amalato/-a, /-i, /-e'.

Ecco un riepilogo di quanto appena detto:

	masc. sing.	femm. sing.	masc. plur.	femm. plur.
I classe	-o	-a	-i	-ja
II classe	∅	-a	-i	-ja
III classe	-e	-e	-i	-ja
IV classe	-V			

Il plurale degli aggettivi si forma secondo le norme che regolano la formazione del plurale dei nomi (v. § 7.1.): per questo una consonante palatale (tranne [ʃ] e [ʒ]) all'uscita della radice dell'aggettivo femminile plurale assorbe la [-j] che lo distingue: [fə'litʃe] 'felice' (f. sg.), [fə'litʃa] 'felici' (f. pl.), [vɛca] 'vecchia/-e', ma [liʃa] 'liscia', [liʃja] 'lisce', [liʒa] 'consumata', [liʒja] 'consumate'.

Gli aggettivi eteromorfi, in perfetto accordo con ciò che accade nei vicini dialetti lunigianini tra cui ad esempio il pontremolese e il sarzanese (v. Maffei Bellucci 1977: 50, 106), sono quelli che presentano una modificazione della consonante d'uscita della radice secondo la seguente regola:

maschile singolare	maschile plurale
-V + [lo]	-V + [i]

Esempi: [bɛla] 'bella', [bɛlja] 'belle', [bɛlo] 'bello', [bɛi] 'belli'; [dʒjala] 'gialla', [dʒjalja] 'gialle', [dʒjalo] 'giallo', [dʒjai] 'gialli'; [mɔla] 'molle', [mɔlja] 'molli', [mɔlo] 'molle', [mɔi] 'molli'.

Se l'aggettivo eteromorfo precede un sostantivo singolare iniziante con vocale, perde la sua vocale finale: [əŋ 'bɛl 'ɔmo] 'un bell'uomo', [na 'bɛl a'miga] 'una bella amica', [əŋ 'bɛl ənər'guməno] 'un bel soggettone', [əŋ 'bɛl 'iʃtritʃe] 'un bell'istrice'.

§ 8.1. Concordanza dell'aggettivo.

L'accordo dell'aggettivo falcinellese avviene, come in italiano sia che esso sia anteposto o posposto al sostantivo a cui si riferisce: [l 'ɛ na 'bruta ʃor'na] 'è una brutta giornata', [ʃ 'ɛ əŋ 'bravo 'fanʒo] 'è un bravo bambino', [tə g 'ɛ ər 'muzo 'ʃpərko] 'hai il viso sporco', [la g 'ɛ la 'pɔrta a'vɛrta] 'c'è la porta aperta'.

Come in italiano l'aggettivo concorda in genere e numero con il sostantivo cui si riferisce: [do 'ɔmi 'bjɔŋdi] 'due uomini biondi', [əŋ 'bɛl 'libro] 'un bel libro', [na 'dɔna 'aʊta] 'una donna alta', [la 'ʃkarpja 'rotja] 'le scarpe rotte'.

Se un aggettivo si riferisce a più sostantivi di genere diverso, esso assume genere maschile e sarà al plurale: [tə g 'ɛ əŋ 'fiʒo e na 'fiʒa 'propjo 'bravi] 'hai un figlio e una figlia proprio bravi'.

La stessa cosa succede quando l'aggettivo ha funzione di predicato: [arki'mɛ e la 'laʊra ʃ 'ɛŋ 'bravi] 'Archimede e Laura sono bravi'.

§ 8.2. Alterazione dell'aggettivo.

In falcinellese l'aggettivo, sia maschile che femminile, esattamente come il sostantivo, può subire alterazione tramite l'aggiunta di particolari suffissi che gli conferiscono una sfumatura di significato. Questi suffissi si declinano regolarmente al plurale.

Il falcinellese, come l'italiano, registra quattro forme di alterazione dell'aggettivo:

1) il diminutivo, che aggiunge l'idea di piccolezza, si ottiene combinando i suffissi [-in] ([-ina]), [-eto] ([-eta]), [-ɛlo] ([-ɛla]) con gli aggettivi delle diverse classi flessive, nel modo seguente: [tsi'gin] 'piccolino', [tsi'gina] 'piccolina', [tsi'geto] 'piccoletto', [tsi'geta] 'piccoletta', [fora'din] 'bucatino', [fora'dina] 'bucatina', [pica'dɛlo] 'picchiatello', [pica'dɛi]

‘picchiatelli’, [pica'dɛla] ‘picchiatella’, [bo'niŋ] ‘buonino’, [bo'nina] ‘buonina’, [bo'neto] ‘buonetto’, [bo'neta] ‘buonetta’, [kati'vɛlo] ‘cattivello’, [kati'vɛla] ‘cattivella’, [fɛli'tʃeto] ‘felicetto’, [fɛli'tʃetja] ‘felicette’;

2) l'accrescitivo, che conferisce all'aggettivo l'idea di grandezza, si ottiene combinando i suffissi [-oŋ] ([-ona]), [-ɔto] ([-ɔta]), con gli aggettivi delle diverse classi flessive, nel modo seguente: [tenə'roŋ] ‘tenerone’, [tenə'rona] ‘tenerone’, [tsi'gɔto] ‘piccolotto’, [tsi'gɔta] ‘piccolotta’, [pje'nɔto] ‘pienotto’, [pje'nɔta] ‘pienotta’. Maffei Bellucci (1977: 21) registra anche il tipico accrescitivo lunigianino [-eŋto] riferendosi a [novo] ‘nuovo’, [no'veŋto]; in falcinellese si può registrare ancora questo tipo di accrescitivo, ormai quasi del tutto disusato, in [ʃko'teŋto] ‘che scotta molto’ (v. § 22.1.): [ʃto mənə'ʃtroŋ ʃ ɛ ʃko'teŋto] ‘questo minestrone è bollente’.

3) il vezzeggiativo, che aggiunge l'idea di grazia, si ottiene combinando i suffissi [-iŋ] ([-ina]), con gli aggettivi delle diverse classi di flessione: [tsi'giŋ] ‘piccino’, [tsi'gina] ‘piccina’;

4) il peggiorativo, che attribuisce all'aggettivo l'idea di qualcosa di brutto, di peggiore, si ottiene combinando i suffissi [-atʃo] ([-atʃa]), con gli aggettivi delle diverse classi di flessione, ad esempio: [kati'vatʃo] ‘cattivaccio’, [kati'vatʃi] ‘cattivacci’, [kati'vatʃa] ‘cattivaccia/-e’.

§ 8.3. Posizione dell'aggettivo.

Come nell'italiano, che distingue tra la posizione postnominale dell'aggettivo (con funzione caratterizzante, distintiva e determinante) e posizione pre nominale dell'aggettivo (con funzione descrittiva di una data qualità), anche in falcinellese l'aggettivo è generalmente posposto, con ancora minor spazio per l'anteposizione che nello standard.

Per esprimere ciò che in italiano è reso con un aggettivo in posizione pre nominale, in falcinellese si ricorre spesso a perifrasi, quali proposizioni relative, ecc.

Sebbene il falcinellese sia povero di qualsiasi espressione poetica che richieda la posizione prenominali dell'aggettivo, delle anteposizioni, probabilmente residui diacronici, si trovano in proverbi e filastrocche .

Un certo numero di aggettivi si presentano comunque in posizione prenominali, esattamente come in italiano: ['bɛlo] 'bello', ['boŋ] 'buono', ['bravo] 'bravo', ['bruto] 'bruto', ['grando] 'grande', ['luŋgo] 'lungo', ['tsigo] 'piccolo': [əŋ 'bɛl 'ɔmo] 'un bell'uomo', [əŋ 'bruto mo'mento] 'un brutto momento'.

Altri aggettivi ancora mutano di significato a seconda che siano in posizione prenominali o postnominale: ['aʔto] 'alto', ['baso] 'basso', ['pɔvro] 'povero', ['karo] 'caro', ['vero] 'vero', ['tsigo] 'piccolo', ['grando] 'grande', ['tʃɛrto] 'certo', [dʒəŋ'tilo] 'gentile', [ga'laŋto] 'galante', ['bravo] 'bravo', ['primo] 'primo', [sə'koŋdo] 'secondo', ['vɛco] 'vecchio', ad esempio: [əŋ 'pɔvr 'ɔmo] 'un pover'uomo/uno sfortunato' di contro a [n 'ɔmo 'pɔvro] 'un uomo povero', [na 'tʃɛrta 'kɔza] 'una determinata cosa' di contro a [na 'kɔza 'tʃɛrta] 'una cosa certa', [l 'aʔta i'talja] 'l'Italia settentrionale' di contro a [la 'dɔna 'aʔta] 'la donna alta', [əŋ a'migo 'vɛco] 'un amico vecchio', [əŋ 'vɛco a'migo] 'un vecchio amico'.

§ 8.4. La comparazione.

Come in italiano, in falcinellese si hanno il comparativo (di maggioranza, di minoranza, di uguaglianza), e il superlativo (relativo e assoluto).

§ 8.4.1. Il comparativo di maggioranza e di minoranza.

Sia il comparativo di maggioranza che il comparativo di minoranza si formano anteponendo, al primo termine di paragone, gli avverbi [pu] 'più' e ['meno] 'meno' e, al secondo termine di paragone, la preposizione [də] o [d] 'di' oppure [kə] o [k] 'che', secondo le regole riportate nello schema alla pagina seguente, come nella lingua italiana e in tutta la Lunigiana (v. Bottigioni 1911b: 343):

	+ primo termine di paragone		+ secondo termine di paragone
[pu] oppure [ˈmeno]	aggettivo	+ [də] davanti a consonante [d] davanti a vocale	pronome personale sostantivo o nome proprio
[pu] oppure [ˈmeno]	aggettivo	+ [də] davanti a consonante [d] davanti a vocale oppure + [kə] davanti a consonante [k] o [ke] davanti a vocale	articolo determinativo seguito da un sostantivo
[pu] oppure [ˈmeno]	aggettivo	+ [kə] davanti a consonante [k] o [ke] davanti a vocale	aggettivo avverbio o espressione avverbiale
[pu] oppure [ˈmeno]	sostantivo	+ [kə] davanti a consonante [k] o [ke] davanti a vocale	sostantivo
[pu] oppure [ˈmeno]	verbo all'infinito	+ [kə] davanti a consonante [k] o [ke] davanti a vocale	verbo all'infinito
[pu] oppure [ˈmeno]	aggettivo	+ [də ˈkwelo] + [kə] davanti a consonante, [k] davanti a vocale + [də ˈkwaŋto/-ə] davanti a consonante, [də ˈkwaŋt] davanti a vocale	frase con verbo prevalentemente all'indicativo (a differenza del congiuntivo in italiano)

Esempi:

[ˈle l ˈɛ pu ˈbɛla də ˈtɛ] 'lei è più bella di te'; [faʊtʃiˈnɛlo ʃ ˈɛ pu ˈtsigo də sarˈdzana] 'Falcinello è più piccolo di Sarzana'; [a ˈvɔta la ˈdona l ˈɛ pu ˈfurba dɛl ˈɔmo] 'a volte la donna è più furba dell'uomo'; [ʃto ˈdotʃo ʃ ˈɛ pu ˈboŋ ke ˈbɛlo] 'questo dolce è più buono che bello'; [i g ˈa pu ˈsodi kə kaˈvɛi] 'lui ha più soldi che capelli', [fraŋˈtʃe ʃ ˈɛ pu ˈbravo ˈkomə muraˈdoro kə ˈkomə faləˈŋamo] 'Francesco è più bravo come muratore che come falegname'; [ʃti ˈfaŋti ʃ ˈɛŋ pu ˈbɛi kə ˈmai] 'questi bimbi sono più belli che mai', [a ˈsoŋ pu ˈʃtraka ˈala maˈtina k ˈala ˈsera] 'sono più stanca alla mattina che alla sera'; [a ˈsoŋ pu ˈbrava a maˈŋare k a kuʒiˈhare] 'sono più brava a mangiare che a cucinare'; [ʃ ˈɛ pu ˈbravo də ˈkwelo k a pəŋˈseve] 'è più bravo di quello che pensassi', [ˈle l ˈɛ pu ˈfurba də ˈkwaŋto tɐ ˈpɛŋse] 'è più furba di quanto tu pensi', [ˈtɛ tɐ seŋ ˈmeno ˈbɛla də ˈle] 'tu sei meno bella di lei'; [sarˈdzana l ˈɛ ˈmeno ˈtsiga də faʊtʃiˈnɛlo] 'Sarzana è meno piccola di Falcinello'; [a ˈvɔta l ˈɔmo ʃ ˈɛ ˈmeno ˈfurbo dɪa ˈdona] 'a volte l'uomo è meno furbo della donna'; [ʃto ˈdotʃo ʃ ˈɛ ˈmeno ˈbɛlo kə ˈboŋ] 'questo dolce è meno bello che buono'; [i g ˈa ˈmeno kaˈvɛi kə ˈsodi] 'lui ha meno capelli che soldi', [fraŋˈtʃe ʃ ˈɛ ˈmeno

'bravo 'komə falə'ɲamo kə 'komə mura'doro] 'Francesco è meno bravo come falegname che come muratore'; [ʃti 'faŋti ʃ 'ɛŋ 'meno ʃkadə'na dər solito] 'questi bambini sono meno scatenati del solito', [a 'soŋ 'meno 'ʃtraka 'ala 'sera k 'ala ma'tina] 'sono meno stanca alla sera che alla mattina'; [a 'soŋ 'meno 'brava a ku'ʒinare k a ma'ɲare] 'sono meno brava a cucinare che a mangiare'; [ʃ 'ɛ 'meno 'duro də 'kwelo k a pəŋ'seve] '(lui) è meno zuccone di quello che pensassi', [lɛ l 'ɛ 'meno 'ʃema də 'kwaŋto tə 'pəŋse] 'lei è meno scema di quanto tu pensi'.

§ 8.4.2. Il comparativo di uguaglianza.

Il comparativo di uguaglianza si forma antepoendo l'avverbio ['komə] (se davanti a consonante) e ['kom] (se davanti a vocale) 'come' al secondo termine di paragone: ['lu ʃ 'ɛ 'aʊto 'komə 'te] 'lui è alto come te'. Ormai più raramente si registra anche il secondo termine di paragone preceduto da [kom'paŋo/-i] m. sg. e pl. e [kom'paɲa] f. sg. e pl. 'uguale/-i': [ər 'mi 'kaŋ ʃ 'ɛ fə'delo kom'paŋo ar 'tovo] 'il mio cane è fedele come il tuo'; molto più raramente il secondo termine di paragone si trova preceduto da ['taŋto] 'tanto' e seguito da ['kwaŋto] 'quanto': ['lu ʃ 'ɛ 'taŋto 'bɛlo 'kwaŋto 'bravo] 'lui è tanto bello quanto bravo'.

§ 8.4.3. Il superlativo relativo.

Il superlativo relativo si forma antepoendo al comparativo di maggioranza o di minoranza un articolo determinativo.

Quando è presente il secondo termine di paragone, esso viene preceduto dalla preposizione [də] (davanti a consonante), [d] (davanti a vocale). Se il secondo termine è al plurale viene preceduto da ['di] (maschile) o [dla] (femminile) o da [tra].

Se il secondo termine è una proposizione, esso viene introdotto di solito da [kə] (davanti a consonante) e [k] (davanti a vocale).

A differenza dell'italiano, la proposizione che segue il superlativo falcinellese non deve necessariamente essere al congiuntivo, anzi, più sovente il verbo di tale proposizione si trova espresso all'indicativo.

Raramente si può ancora sentire, dai parlanti più anziani, la seguente costruzione del superlativo assoluto: articolo determinativo + sostantivo + aggettivo (+ [də] o [kə], [k] o [tra]): [la pu 'ka 'bɛla də 'tutja] 'la più casa bella di tutte', [ər pu 'ɔmo 'ʃemo dər 'monɔ] 'il più uomo scemo del mondo', [ər pu go'nɛlo 'karo k a g 'ɔ] 'il più vestito caro che ho'.

Esempi:

[ʃ 'ɛ l 'ɔmo pu 'fɔrto kə g 'ɛ] '(lui) è l'uomo più forte che ci sia', [nartʃi ʃ 'ɛ ər 'fɔnto pu 'bravo tra 'tuti 'kwei dla 'su 'klase] 'Narciso è il bambino più bravo tra tutti quelli della classe', [roma l 'ɛ la pu 'bɛla tʃi'ta dər 'monɔ] 'Roma è la più bella città del mondo', [dla 'mi ku'zinja la 'ʃirvja l 'ɛ la pu 'bɛla] 'delle mie cugine Silvia è la più bella', [do'me ʃ 'ɛ ər 'meno 'aʊto də 'tuti] 'Domenico è il meno alto di tutti'.

§ 8.4.4. Il superlativo assoluto.

Il superlativo assoluto si forma sia anteposendo all'aggettivo a cui si riferisce l'avverbio ['tɔnto] 'molto/tanto': [ʃ 'ɛ 'tɔnto 'graŋɔ] 'lui è molto alto/altissimo', [l 'ɛ 'tɔnto 'bɛla] 'lei è molto bella/bellissima'; sia apponendo all'aggettivo a cui si riferisce i suffissi [-iʃimo] (m. sg.), [-iʃima] (f. sg.), [-iʃimi] (m. pl.), [-iʃimja] (f. pl.), come illustrato qui di seguito:

Uscita dell'aggettivo	Suffisso	Realizzazione finale
[-V]	+ [-iʃimo]	[-∅ + iʃimo]
[-ŋ]	+ [-iʃimo]	[-n + iʃimo]
[-s]	+ [-iʃimo]	[-ʃ + iʃimo]
[ʷ]	+ [-i'diʃimo]	[-V + i'diʃimo]

Il suffisso prende la forma [-V + idiʃimo] con i participi apocopati.

Esempi:

[ˈgrando] ‘grande’, [granˈdiʃimo] ‘grandissimo’; [ˈgrɔso] ‘grosso’, [groˈʃiʃimo] ‘grossissimo’; [ˈpjeŋ] ‘pieno’, [pjəˈniʃimo] ‘pienissimo’; [saˈla] ‘salato’, [salaˈdiʃimo] ‘salatissimo’; [foˈra] ‘bucato’, [foraˈdiʃimo] ‘bucatissimo’; [baˈɲa] ‘bagnato’, [baɲaˈdiʃimo] ‘bagnatissimo’.

§ 8.4.5. Altri modi di formazione del superlativo assoluto.

Il falcinellese usa largamente la desinenza [-iʃimo] ‘issimo’, a differenza degli altri dialetti lunigianini in cui “la desinenza *-issimo* non è affatto popolare; per esprimere il superlativo si ricorre quasi sempre a dei paragoni efficaci: [ˈgrando ˈkome la ˈfama], [anˈtigo ˈkome noˈɛ]... a Casano ho udito [ˈgranɖə ˈkome d ˈalpa] “grande come l’Alpe”, [anˈtikə ˈkome ˈluŋ] ‘antico come Luni’... a Ortonovo si suole spesso dare l’idea del superlativo ripetendo la voce aggettivale due o tre volte: [ˈroso ˈroso], [ˈdotʃo ˈdotʃo]” (Bottigioni 1911b: 343). L’uso di immagini e paragoni o il raddoppiamento intensivo di un aggettivo non sono però sconosciuti nemmeno in falcinellese, ad esempio: [ˈroso ˈkom əɾ ˈfogo] ‘rosso come il fuoco’ accanto a [roˈʃiʃimo] ‘rossissimo’ e [ˈnegro ˈkom əɾ karˈboŋ] ‘nero come il carbone’ accanto a [nəˈriʃimo] ‘nerissimo’, [ʃ ˈeru ˈroʃi ˈkomə di ˈgambəri] ‘erano rossi come dei gamberi/rossissimi’, [a mə ˈsɛŋto ˈfjaka ˈfjaka] ‘mi sento stanchissima’.

Oltre ai modi visti sopra il superlativo assoluto è spesso reso anche anteponendo l’avverbio [ˈtaŋto] ‘tanto/molto’ ad un aggettivo: [l ˈɛ ʃta ˈtaŋto ˈbrava] ‘è stata molto brava/bravissima’; tramite l’aggiunta di un altro aggettivo a completamento del primo: [l ˈɛ na ˈgran ˈbɛla raˈgatsa] ‘è una gran bella/bellissima ragazza’; tramite l’aggiunta di locuzioni: [ʃ ˈɛ ˈriko ʃfoŋˈda] ‘è ricco sfondato/ricchissimo’, [ʃ ˈɛ ˈbɛlo da moˈrire] ‘è bello da morire/bellissimo’.

§ 8.4.6. Comparativi e superlativi irregolari.

Gli aggettivi e gli avverbi che in italiano hanno il comparativo o il superlativo irregolari, in falcinellese lo hanno regolare³⁰, tranne l'avverbio ['ben] 'bene' e ['malo] 'male' che hanno rispettivamente ['mej] 'meglio' e ['pɛdʒo] 'peggio' al grado comparativo (così è anche nei dialetti di Sarzana, Castelnuovo Magra, Casano, Ortonovo, Serravalle, Nicola, Fosdinovo; v. Bottiglioni 1911b: 343).

§ 8.4.7. Comparazione di altre parti del discorso.

Come in italiano, anche in falcinellese, non soltanto gli aggettivi ma anche alcuni avverbi di tempo, di luogo, e di modo possono ricorrere nella costruzione comparativa o superlativa: [ʃ 'ɛŋ ari'va pu 'tardja dər sɔ'lito] 'sono arrivati più tardi del solito', ['metlo pu əŋ'dre] 'mettilo più indietro'; i participi passati usati con funzione aggettivale: ['lu ʃ 'ɛ pu pa'ga də 'te] 'lui è più pagato di te'; i pronomi indefiniti: [a n g 'ɔ niʃu'niʃima 'vɔʃa də ba'lare] 'non ho nessunissima voglia di ballare'; a volte alcuni sostantivi: [ʃ 'ɛ pu 'faŋto di 'faŋti] 'è più bambino dei bambini', [i sa'ra pu 'ɔmo 'solo 'kwaŋd i gə sa'ra obli'ga] 'sarà più uomo soltanto quando ci sarà obbligato'.

§ 8.4.8. Rafforzamento della comparazione.

Il comparativo falcinellese viene rafforzato anteponeendogli gli avverbi ['aŋke] 'ancora', ['taŋto] e [də 'taŋto] '(di) molto, (di) tanto' e locuzioni come ad esempio: [d əŋ 'bɛr 'pɔ] 'di un bel pò', [də 'gran 'luŋga] 'di gran lunga': ['su fra'dɛlo ʃ 'ɛ 'taŋto pu 'aʊto də 'lu] 'suo fratello è molto più alto di lui', ['le la 'pare də 'taŋto pu sə'rena də 'te] 'lei sembra molto più serena di te', ['le l 'ɛ 'aŋkə pu 'bɛla də su so'rɛla] 'lei è ancora più bella della sorella', ['mi 'fiʒa l 'ɛ əŋ 'bɛr 'pɔ pu 'bɛla də 'me] 'mia figlia è un bel po' più

³⁰ In realtà anche ['ɔtimo] 'ottimo' è entrato nell'uso corrente dei parlanti falcinellesi, ma è un italianismo.

bella di me', [ˈme a ˈsoŋ də ˈgran ˈluŋga pu ɐŋteliˈdʒɛnta də ˈte] 'io sono di gran lunga più intelligente di te'.

§ 8.4.9. Comparazione progressiva.

In falcinellese, così come in italiano, l'avverbio di tempo [ˈsempre] 'sempre' anteposto alla comparazione serve a darle una connotazione progressiva: [ˈtu ˈfiʝo i ˈvɛŋ ˈsempɾə pu ˈgranɔ] 'tuo figlio diventa sempre più grande'.

§ 8.5. La funzione aggettivale.

Così come gli aggettivi possono essere sostantivati, anche i sostantivi in falcinellese, esattamente come in italiano, possono essere aggettivati.

Si registrano infatti come aggettivi invariabili quei sostantivi, generalmente nomi di fiori e frutti, indicanti un colore: [ˈrɔza] 'rosa', [ɐŋ vɐʃˈtɪdo ˈrɔza] 'un vestito rosa', [ˈtʃɛŋdra] 'cenere', [di partɔ ˈtʃɛŋdra] 'dei cappotti cenere'.

Sebbene in misura minore, anche altre parti del discorso possono assumere funzione di attributo.

Tra queste si ricordano gli avverbi e le locuzioni avverbiali [pɐɾ ˈbɛŋ] 'perbene', [ˈtuto d ɐŋ ˈpɛtso] 'tutto d'un pezzo', [ˈbɛl e ˈboŋ] 'bell'e buono', [pɐɾ la ˈpɛla] 'per la pelle', [al urˈtimo ˈsaŋgwo] 'all'ultimo sangue': [i g ˈa na ˈgoʒa koʃi koʃi] '(lui) ha una voce mediocre', [ɐɾ ˈdi ˈprima] 'il giorno precedente', [la ˈrotʃa daˈdre] 'le ruote posteriori', [la ˈpɛʒo ˈkɔza l ɛ ˈʃta ˈki] 'la cosa peggiore è questa', [ˈdoʝ aˈmigi pɐɾ la ˈpɛla] 'due amici fedeli', [na ˈfaŋta pɐɾ ˈbɛŋ] 'una bambina ammodo'.

§ 9. I numerali.

I numerali falcinellesi, così come quelli italiani, indicano un numero o una quantità determinata. Andremo ad esaminare qui di seguito i numerali cardinali, i numerali ordinali e i numerali frazionari di questa varietà dialettale.

§ 9.1. I numerali cardinali falcinellesi:

0 ['zɛro]; 1 ['vun] (m.), ['vuna] (f.); 2 ['doi] (m.), ['do] (f.); 3 ['trei] (m.), ['tre] (f.); 4 ['kwatro]; 5 ['tʃɪŋkwe]; 6 ['se]; 7 ['sɛte]; 8 ['ɔto]; 9 ['nove]; 10 ['deze]; 11 ['vunɖəze]; 12 ['dodəze]; 13 ['tredəze]; 14 [kwatɔrdəze]; 15 ['kwɪŋdəze]; 16 ['sedəze]; 17 [dər'sɛte]; 18 [dɜʒə'dɔto]; 19 [dɜʒə'nove]; 20 ['vɪŋti]; 21 [vɪŋtʊŋ]; 22 [vɪŋti'doi] maschile, [vɪŋti'do] (f.); 23 [vɪŋti'trei] (m.), [vɪŋti'tre] (f.); 24 [vɪŋti'kwatro]; 25 [vɪŋti'tʃɪŋkwe]; 26 [vɪŋti'se]; 27 [vɪŋti'sɛte]; 28 [vɪŋtɔto]; 29 [vɪŋti'nove]; 30 ['trɛŋta]; 40 [kwa'raŋta]; 50 [tʃɪŋ'kwaŋta]; 60 [sə'saŋta]; 70 [sə'taŋta]; 80 [o'taŋta]; 90 [no'vaŋta]; 100 ['tʃɛŋto]; 101 [tʃɛŋto'vun] (m.) (v. § 1.4.), [tʃɛŋto'vuna] (f.); 105 [tʃɛŋto'tʃɪŋkwe]; 110 [tʃɛŋto'deze]; 111 [tʃɛŋto'vunɖəze]; 117 [tʃɛŋtodər'sɛte]; 120 [tʃɛŋto'vɪŋti]; 123 [tʃɛŋtovɪŋti'trei] (m.), [tʃɛŋtovɪŋti'tre] (f.); 130 [tʃɛŋto'trɛŋta]; 150 [tʃɛŋtotʃɪŋ'kwaŋta]; 200 [do'ʒɛŋto]; 250 [doʒɛŋtotʃɪŋ'kwaŋta]; 300 [trɛ'tʃɛŋto] accanto a [trətʃɛŋto] (v. § 1.4.); 400 [kwatro'tʃɛŋto]; 500 [tʃɪŋkwətʃɛŋto]; 600 [sətʃɛŋto]; 700 [sɛtətʃɛŋto]; 800 [ɔto'tʃɛŋto]; 900 [novətʃɛŋto]; 1.000 ['mili]; 1.010 [mili'deze]; 1.100 [mili'tʃɛŋto]; 1.500 [militʃɪŋkwətʃɛŋto]; 2.000 [do'mila]; 3.256 [trəmiladoʒɛŋtotʃɪŋ'kwaŋta'se]; 10.000 [dezə'mila]; 300.000 [trətʃɛŋto'mila]; 1.000.000 [əŋ mi'ʒon]; 50.000.000 [tʃɪŋ'kwaŋta mi'ʒon]; 100.000.000 [tʃɛŋto mi'ʒon]; 500.000.000 [tʃɪŋkwətʃɛŋto mi'ʒon] oppure ['mɛdzo mi'ʒardo]; 1.000.000.000 [əŋ mi'ʒardo]; 5.000.000.000 ['tʃɪŋkwe mi'ʒardi]; 10.000.000.000 ['deze mi'ʒardi].

In falcinellese, così come nei dialetti lunigianini di Sarzana, Castelnuovo Magra, Nicola, Casano, Ortonovo, Serravalle (v. Bottigioni 1911b: 352-353), Pontremoli e Bagnone (v. Maffei Bellucci 1977: 65, 96), non solo il numero 1 ha genere maschile

e femminile, esattamente come in italiano, ma lo hanno anche i numeri 2 e 3 e tutti i loro composti: [lɛ l ɛ 'vuna dɫa 'mi a'migja pu 'karja] 'lei è una delle mie amiche più care'; [lɫu ʃ ɛ 'vuŋ di 'mi a'migi pu 'kari] 'lui è uno dei miei amici più cari'; [dɔj ɔ'mi] 'due uomini', [tɾej ɔ'mi] 'tre uomini'; [dɔ 'ka] 'due case', [tɾe 'ka] 'tre case'; [dɔj 'di] 'due giorni', [tɾej 'di] 'tre giorni'; [dɔ ʃɔr'na] 'due giornate', [tɾe ʃɔr'na] 'tre giornate', [dɔ 'donja] 'due donne', [tɾe 'donja] 'tre donne'.

A differenza dell'italiano, il dialetto falcinellese, così come gli altri dialetti lunigianini (v. Bottiglioni 1911b: 353) distingue l'articolo indeterminativo [əŋ], [na] dal numerale cardinale ['vuŋ], ['vuna] (v. § 5).

Quest'ultimo è usato solo con funzione di pronome: [n ɔ'mo] 'un uomo', [na 'dɔna] 'una donna' di contro a [ʃ ɛ 'vuŋ də 'lore] 'è uno di loro'; [l ɛ 'vuna də 'lore] 'è una di loro'.

20 ['viŋti] nei composti perde la vocale [-i] davanti a 1 e a 8; così fanno anche tutte le decine che terminano in [-a]: 30 ['tɾɛŋta], 40 [kwa'ranta], 50 [tʃiŋ'kwaŋta], 60 [sə'santa], 70 [sə'tanta], 80 [o'tanta], 90 [no'vanta]) che nei composti elidono la vocale finale davanti a 1 e 8: 21 [viŋt'uŋ], 28 [viŋ'toto], 31 [tɾəŋ'tuŋ], 78 [sətaŋ'toto].

100 [tʃɛŋto] muta [tʃ] in [ʒ] nel numero 200 [dɔ'ʒɛŋto] che però resta immutato in tutte le altre centinaia come ad esempio 400 [kwatro'tʃɛŋto], 600 [sə'tʃɛŋto], ecc.

1.000.000 [əŋ mi'ʃɔŋ] e 1.000.000.000 [əŋ mi'ʃardo] anche in falcinellese, così come in italiano, vengono usati con funzione di sostantivo e se sono seguiti da un altro sostantivo vogliono la preposizione [də] in posizione postnumerale: [əŋ mi'ʃɔŋ də 'fraŋki] 'un milione di lire', [tʃiŋ'kwaŋta mi'ʃɔŋ də 'dʒɛŋtja] 'cinquanta milioni di persone', [tɾej mi'ʃardi d 'ɛuro] 'tre miliardi di euro'. La preposizione non viene però usata se questi sono usati con altre cifre: [əŋ mi'ʃardo e tɾəmiladoʒɛŋtotʃiŋkwaŋta'se 'fraŋki/ɛuro] 'un miliardo e tremiladuecentocinquantasei lire/euro'.

Come in italiano, i cardinali non vengono usati solo ad accompagnare un sostantivo, ma spesso, come abbiamo già visto per 1.000.000 [əŋ mi'ʃɔŋ] e 1.000.000.000 [əŋ mi'ʃardo], anche con valore di sostantivi. Essi in questo caso

assumono genere maschile e rimangono perlopiù invariati, ad eccezione ovviamente di [ˈvun] (m.), [ˈvuna] (f.); [ˈdoj] (m.), [ˈdo] (f.); e [ˈtrej] (m.), [ˈtre] (f.): [ɟ ˈa piˈʃa əŋ ˈtʃiŋkwe əŋ koŋˈdota] ‘(lui) ha preso un cinque in condotta’.

Spesso i cardinali vengono usati ellitticamente per sottintendere un sostantivo. In questo caso essi assumono il genere e il numero del sostantivo sottinteso: [i ˈʃta ar ˈtrej də ˈvia maˈdzini] ‘(lui) abita al numero tre di via Mazzini’.

Anche in falcinellese, così come in italiano, per evitare la ripetizione di un sostantivo, si usa il numerale [ˈvun] (m.), [ˈvuna] (f.) con valore pronominale: [a voˈrei koŋˈprarmə na goˈnɛla ˈroza e ˈvuna ˈverda] ‘vorrei comprarmi una gonna rossa e una verde’.

I numeri cardinali, fatta eccezione per 1.000.000 [əŋ miˈʃon] e 1.000.000.000 [əŋ miˈʃardo], se preceduti dall’articolo indeterminativo maschile, assumono una connotazione di approssimazione: [i g avˈra ˈdato əŋ viŋtiˈmila ˈfraŋki] ‘gli avrà dato una ventina di mille lire’.

I numeri cardinali appaiono in locuzioni legate al concetto di età: [a g ˈɔ ˈtrent ˈaɲi] ‘ho trent’anni’; di ora: [l ˈɛ la ˈvuna] ‘è l’una’, [l ˈɛŋ la ˈse e ˈmɛdzo] ‘sono le sei e mezzo’; operazioni matematiche: [ˈdeʒə ˈmeno ˈdoj la ˈfa ˈɔto] ‘dieci meno due fa otto’; di data: [aŋˈko ɟ ˈɛ ə ˈtrej d aˈvrilo] ‘oggi è il tre di aprile’; di misurazioni: [ˈdamə ˈdoj ˈmɛtri də ˈʃtofa] ‘dammi due metri di stoffa’.

§ 9.2. I numerali ordinali.

I numerali ordinali falcinellesi, così come quelli italiani, sono declinabili e ricorrono solitamente prima del sostantivo, specialmente quando si riferiscono ad oggetti numerati come ad esempio pagine, paragrafi, capitoli, libri, canti articoli, ecc..

Gli ordinali falcinellesi, così come quelli delle altre varietà dialettali lunigianine, hanno l’uscita del maschile singolare in [-o] a differenza del sarzanese che la realizza in [-u] (Bottigioni 1911b: 355).

Ecco alcuni degli ordinali più usati: 1^a [ˈprimo/-a/-i/-ja], 2^a [səˈkoŋdo/-a/-i/-ja], 3^a [ˈtɛrtso/-a/-i/-ja], 4^a [ˈkwarto/-a/-i/-ja], 5^a [ˈkwinto/-a/-i/-ja], 6^a [ˈsɛʃto/-a/-i/-ja], 7^a [ˈsɛtimo/-

a/-i/-ja], 8^a [o'tavo/-a/-i/-ja], 9^a ['nono/-a/-i/-ja], 10^a ['dɛʒimo/-a/-i/-ja], 11^a [vunjdə'ʒɛʒimo/-a/-i/-ja], 12^a [dodə'ʒɛʒimo/-a/-i/-ja], 13^a [tredə'ʒɛʒimo/-a/-i/-ja], 14^a [kuatordə'ʒɛʒimo/-a/-i/-ja], 15^a [kuijdə'ʒɛʒimo/-a/-i/-ja], 16^a [sedə'ʒɛʒimo/-a/-i/-ja], 17^a [dərse'tɛʒimo/-a/-i/-ja], 18^a [dəʒədɔ'tɛʒimo/-a/-i/-ja], 19^a [dəʒəno'vɛʒimo/-a/-i/-ja], 20^a [vin'tɛʒimo/-a/-i/-ja], 21^a [vin'tu'nɛʒimo/-a/-i/-ja], 100^a [tʃəŋ'tɛʒimo/-a/-i/-ja].

Ad eccezione dei primi dieci, che hanno una forma del tutto particolare, gli ordinali falcinellesi si formano combinando il suffisso [-ɛʒimo/-a/-i/-ja] al numerale cardinale corrispondente. Se il cardinale finisce con una vocale, questa si cancella: ['vinʈi], [vin'tɛʒim-o] 'ventesimo'. Se il cardinale presenta una [ŋ] finale questa torna [n] poiché diventa interna: [vin'tuŋ] 'ventuno', [vin'tu'nɛʒimo] 'ventunesimo'.

Gli ordinali con i nomi di papi, re, principi, e simili, si trovano in posizione postnominale, anziché prenominali, esattamente come in italiano: [napo'leɔŋ 'tɛrtso] 'Napoleone terzo', [dʒo'vani 'paolo sə'koŋdo] 'Giovanni Paolo secondo'.

Come gli altri aggettivi, anche gli ordinali possono essere sostantivati e usati ellitticamente: ['su 'fiʒo i 'fa la 'tɛrtsa] 'suo figlio fa la terza', ['le l 'a vja'ja əŋ 'prima] 'lei ha viaggiato in prima classe'.

Come in italiano i primi dieci numeri ordinali si possono unire all'aggettivo ['urtəmo] 'ultimo' e formare composti che possono essere usati sia come aggettivi che come pronomi: [l 'ɛ ari'va 'urtəma] '(lei) è arrivata ultima', [ʃ 'ɛ ər tər'tsurtəmo di 'su fra'dɛi] '(lui) è il terzultimo dei suoi fratelli'.

§ 10. I possessivi.

§ 10.1. Gli aggettivi possessivi.

Gli aggettivi possessivi falcinellesi hanno le seguenti forme³¹:

	singolare	Plurale
I persona sg.	[ˈmi] m. e f.	[ˈmi] m. e f.
II persona sg.	[ˈtu] m. e f.	[ˈtu] m. e f.
III persona sg.	[ˈsu] m. e f.	[ˈsu] m. e f.
I persona pl.	[ˈnoʃtro] m. [ˈnoʃtra] f.	[ˈnoʃtri] m. [ˈnoʃtrja] f.
II persona pl.	[ˈvoʃtro] m. [ˈvoʃtra] f.	[ˈvoʃtri] m. [ˈvoʃtrja] f.
III persona pl.	[ˈlor] ³² m. e f.	[ˈlor] m. e f.

Come si nota le prime tre persone singolari e la terza persona plurale degli aggettivi possessivi falcinellesi sono invariabili, così come si registra anche a Pontremoli e Sarzana (v. Maffei Bellucci 1977: 51, 107).

Gli aggettivi possessivi falcinellesi sono sempre preceduti, così come in italiano, da un determinante. In falcinellese il determinante segnala il genere del sostantivo anche nei casi di omofonia degli aggettivi possessivi, come in altri dialetti lunigianini, quali ad esempio il pontremolese in cui, come nella nostra varietà dialettale, il costante uso dell'articolo è “fortemente generalizzato non solo nel pronome” (v. § 10.2.) “ma anche nell'aggettivo possessivo” (Maffei Bellucci 1977: 52).

Soltanto davanti ai sostantivi singolari indicanti parentela il determinante è omissso: [ˈmi ˈma/*la ˈmi ˈma] ‘mia mamma’, [ˈmi ˈpa] ‘mio padre’, [ˈmi ˈnono] ‘mio nonno’.

³¹ Il paradigma degli aggettivi e dei pronomi possessivi falcinellesi (v. anche § 10.2.) ricorre identico nei dialetti lunigianini vicini, tranne che in sarzanese in cui si registra ad esempio “[ˈmeo], [ˈtoo] [-u], [ˈsoo] [-u], [ˈnoʃtro] [-u], [ˈvoʃtro] [-u]” (v. Bottigioni 1911b: 352).

³² Il pronome di III persona plurale è categoricamente [ˈlor], tanto davanti a vocale che davanti a consonante, e non presenta [ə] finale neppure davanti ai nessi [j] + consonante: [la ˈlor ʃpatsəˈdorja] ‘le loro scope’, [la ˈlor ˈjkarpa] ‘le loro scarpe’, [i ˈlor ʃkarpon] ‘i loro scarponi’.

Esempi:

[ər 'mi a'migo] 'il mio amico', [na 'mi a'miga] 'una mia amica', [i 'mi a'migi] 'i miei amici', [la 'mi a'migja] 'le mie amiche', [ər 'tu 'kan] 'il tuo cane', ['tu ku'zina] 'tua cugina', [i 'tu 'kan] 'i tuoi cani', [la 'tu ku'zinja] 'le tue cugine', [ər 'su a'radro] 'il suo aratro', [la 'su mə'sora] 'la sua falce', [i 'su a'radri] 'i suoi aratri', [la 'su mə'sorja] 'le sue falci', [ər 'noʃtro ar'loʒo] 'il nostro orologio', [la 'noʃtra 'ka] 'la nostra casa', [i 'noʃtri 'fiʒi] 'i nostri figli', [la 'noʃtrja 'ka] 'le nostre case', [ər 'voʃtro ar'loʒo] 'il vostro orologio', [la 'voʃtra 'ʒveʒa] 'la vostra sveglia', [i 'voʃtri ar'loʒi] 'i vostri orologi', [la 'voʃtrja 'ʒveʒa] 'le vostre sveglie', [ər 'lor di'van] 'il loro divano', [la 'lor ka'rega] 'la loro sedia', [i 'lor di'van] 'i loro divani', [la 'lor ka'regja] 'le loro sedie', [la 'lor a'migja] 'le loro amiche'.

§ 10.2. I Pronomi possessivi.

I pronomi possessivi falcinellesi sono i seguenti:

	singolare	Plurale
I persona sg.	[ˈmio] m. [ˈmia] f.	[ˈmij] m. [ˈmia] f.
II persona sg.	[ˈtovo] m. [ˈtova] f.	[ˈtovi] m. [ˈtovja] f.
III persona sg.	[ˈsovo] m. [ˈsova] f.	[ˈsovi] m. [ˈsovja] f.
I persona pl.	[ˈnoʃtro] m. [ˈnoʃtra] f.	[ˈnoʃtri] m. [ˈnoʃtrja] f.
II persona pl.	[ˈvoʃtro] m. [ˈvoʃtra] f.	[ˈvoʃtri] m. [ˈvoʃtrja] f.
III persona pl.	[lor] [ˈlore] in posizione prepausale m. e f.	[lor] [ˈlore] in posizione prepausale m. e f.

I pronomi possessivi sono sempre preceduti da un determinante (v. § 10.1.) e solo in funzione di parte nominale del predicato il possessivo può ricorrere senza

l'articolo: [də 'ki ʃ 'ɛŋ ki 'libri] 'di chi sono quei libri', [ʃ 'ɛŋ (i) 'mii] 'sono (i) miei', [(i) 'mij] '(i) miei!'.
Esempi:

[ər 'tu 'kan ʃ 'ɛ də 'ratsa ər 'mio 'no] 'il tuo cane è di razza, il mio no', [la 'tu 'ka l 'ɛ 'bɛla ma la 'mia l 'ɛ pu 'grɑndɑ] 'la tua casa è bella ma la mia è più grande', [i 'tu 'kan ʃ 'ɛŋ də 'ratsa i 'mij 'no] 'i tuoi cani sono di razza, i miei no' [i 'mij ʃ 'ɛŋ di 'grɑŋ lɑvɔrɑ'dɔri] 'i miei genitori sono dei gran lavoratori', [la 'tu 'ka l 'ɛŋ 'bɛljɑ ma la 'mia l 'ɛŋ pu 'grɑndʒɑ] 'le tue case sono belle ma le mie sono più grandi'; [i 'fɑŋti ʃ 'ɛŋ 'tuti 'bravi ma ər 'tovo i dɔ'ʃturbɛ] 'i bambini sono tutti bravi, ma il tuo disturba!', [di 'ɑŋkə 'tɛ la 'tova] 'di anche tu la tua!', [i 'fɑŋti ʃ 'ɛŋ 'tuti 'bravi ma i 'tovi i dɔ'ʃturbu] 'i bambini sono tutti bravi, ma i tuoi disturbano!', [la 'mi 'tɛŋdʒɑ l 'ɛŋ 'bɛljɑ ma la 'tovjɑ l 'ɛŋ pu 'bɛljɑ] 'le mie tende sono belle ma le tue sono più belle'; [ər 'mi 'kan ʃ 'ɛ 'bɛlo ma ər 'sovo ʃ 'ɑ 'viŋto ɛŋ 'premio] 'il mio cane è bello ma il suo ha vinto un premio', [tu sɔ'rɛla l 'ɛ 'mɔrɑ ## la 'sova l 'ɛ 'bjɔŋdɑ] 'tua sorella è mora, la sua è bionda', [i 'mi 'kan ʃ 'ɛŋ 'bɛɪ ma i 'sovi ʃ 'ɑŋ 'viŋto ɛŋ 'premio] 'i miei cani sono belli ma i suoi hanno vinto un premio', [la 'tu sɔ'rɛljɑ l 'ɛŋ 'mɔrjɑ la 'sovjɑ l 'ɛŋ 'bjɔŋdʒɑ] 'le tue sorelle sono more, le sue sono bionde'; [ʃto 'kɑmpo 'ki i n ɛ ər 'nɔʃtro] 'questo campo non è il nostro', [la 'su 'ʃtɑŋtsɑ l 'ɛ pitu'rɑ də 'roso la 'nɔʃtrɑ də 'blu] 'la sua stanza è imbiancata di rosso, la nostra di blu', [ʃti 'kɑmpi 'ki i n 'ɛŋ i 'nɔʃtri] 'questi campi non sono i nostri', [la 'su 'ʃtɑŋtsjɑ l 'ɛŋ pitu'rɑ də 'roso la 'nɔʃtrjɑ də 'blu] 'le sue stanze sono imbiancate di rosso, le nostre di blu'; [ʃt ɑr'galo ʃ 'ɛ ər 'sovo ər 'vɔʃtro ʃ 'ɛ kər 'li] 'questo regalo è il suo, il vostro è quello', [la 'nɔʃtrɑ 'pjɑŋtɑ l 'ɛ ɑpɑ'ʃi la 'vɔʃtrɑ l 'ɛ 'bɛla] 'la nostra pianta è appassita, la vostra è bella', [ʃti ɑr'gɑɪ ʃ 'ɛŋ i 'sovi i 'vɔʃtri ʃ 'ɛŋ 'ki 'li] 'questi regali sono i suoi, i vostri sono quelli', [la 'nɔʃtrjɑ 'pjɑŋtjɑ l 'ɛŋ ɑpɑ'ʃi la 'vɔʃtrjɑ l 'ɛŋ 'bɛljɑ] 'le nostre piante sono appassite, le vostre sono belle'; [ər 'vɔʃtro 'kɑmpo ʃ 'ɛ vɛ'ʒiŋ ɑr 'lorɛ] 'il vostro campo è vicino al loro', [la 'nɔʃtrɑ 'mɑkiɪnɑ l 'ɛ 'tsiɡɑ la 'lor l 'ɛ 'grɑndɑ] 'la nostra automobile è

piccola, la loro è grossa', [i 'vɔʃtri 'kampi ʃ 'ɛŋ vɐ'ʒiŋ 'aɪ 'lore] 'i vostri campi sono vicini ai loro', [la 'nɔʃtrja 'makinja l 'ɛŋ 'tsigja la 'lor l 'ɛŋ 'grandja] 'le nostre automobili sono piccole, le loro sono grandi'.

§ 11. Dimostrativi.

La forme degli aggettivi e dei pronomi dimostrativi falcinellesi conoscono solo due gradi di vicinanza, come illustrato nella seguente tabella:

	aggettivi dimostrativi		pronomi dimostrativi	
	singolare	Plurale	singolare	plurale
m	[[to] davanti a consonante [t] davanti a vocale	[[ti]	['to 'ki]	['ti 'ki]
f.	[[ta] davanti a consonante [t] davanti a vocale	[[ta] davanti a consonante [t] davanti a vocale	['ta 'ki]	['tja 'ki]
m	[kər] davanti a consonante [klə] davanti a [j] + consonante [kl] davanti a vocale	[ki]	['kwelo ('li)] [kər 'li]	['kwei 'li] [ki 'li]
f.	[kla] davanti a consonante [kl] davanti a vocale	[kla] davanti a consonante [kl] davanti a vocale	['kwela ('li)] ['kla 'la]	['kwelja ('li)] ['klja 'la]

Le forme del dimostrativo corrispondente all'italiano *questo* presentano l'aferesi (v. § 2.3.7.) della vocale I-: ISTU > [[to 'dʒogo ('ki)] 'questo gioco (qui)', ISTA > [[ta 'ka ('ki)] 'questa casa (qui)'. Queste forme falcinellesi differiscono da quelle che ricorrono nei dialetti di Sarzana, San Lazzaro e Castelnuovo Magra: ['kwesto] [-u], [-a], [-i], [-e], [-a] (v. Bottiglioni 1911b: 352).

Il falcinellese, il pronome dimostrativo in posizione prepausale può essere seguito da un morfema deittico quale ['ki] 'qui', ['li] 'lì' e ['la] 'là', come si registra a Sarzana, San Lazzaro, Castelnuovo Magra, Casano, Ortonovo, Serravalle (v. Bottiglioni 1911b: 352) e Pontremoli (v. Maffei Bellucci 1977: 55).

La forma [kər] (v. § 2.2.2.) ricorre anche davanti a consonante dentale e palatale: [kər 'tɔpo] 'quel topo', [kər co'kon] 'quel testone'.

Le forme del dimostrativo femminile e maschile prevocaliche, che corrispondono all'italiano *quello*, subiscono sincope (v. § 2.3.8.) poiché ricorrono costantemente in

protonia sintattica: [kl ar'madjo] 'quell'armadio', [kla 'cava] 'quella chiave', di contro a [koŋ 'kwelo/*kl] 'con quello' e a [koŋ 'kwela/*kla] 'con quella'.

Esempi.

[ʃto maʃoŋ ʃ 'ɛ fo'ra] 'questo maglione è bucato', [ʃta 'ka l 'ɛ 'vɛca] 'questa casa è vecchia', [ʃt 'uŋʃa la mə 'fa 'malo] 'quest'unghia mi fa male', [kər 'faŋto ʃ 'ɛ 'bravo] 'quel bambino è bravo', [klə 'ʃtupido ('li) ʃ 'ɛ 'mi pa'reŋto] 'quello stupido (li) è mio parente', [kl 'ɔmo ʃ 'ɛ 'aʊto] 'quell'uomo è alto', [kla 'dɔna l 'ɛ 'tsiga] 'quella donna è bassa', [kla 'mi a'miga la n 'ɛ və'ɲu] 'quella mia amica non è venuta', [kl 'orma ('li) l 'ɛ la 'mia] 'quell'orma (li) è la mia', [ʃti ʃti'vaj i n 'ɛŋ i 'mij] 'questi stivali non sono i miei', [ʃti 'ɔmi ʃ 'ɛŋ arabʒa] 'questi uomini sono arrabbiati', [ʃt a'migja la s əŋ'koŋtru 'tuti i marti'di] 'queste amiche si incontrano tutti i martedì', [ʃta 'dɔŋja la nə 'vonu parlare] 'queste donne non vogliono parlare', [kla 'ʃkarpja l 'ɛŋ 'trɔpo 'roʃja] 'quelle scarpe sono troppo rosse', [kl a'migja la sə 'vonu 'beŋ 'komə so'rɛlja] 'quelle amiche si vogliono bene come sorelle', [ki 'aɲi i n ar'venu pu] 'quegli anni non tornano più', [ʃto 'ki i n 'ɛ kom'paɲo a kər 'li] 'questo non è uguale a quello', [ʃta 'ki l 'ɛ kom'paɲa a 'kla 'li] 'questa è uguale a quella', [ʃti 'ki i n 'ɛŋ kom'paɲi a 'ki 'li] 'questi non sono uguali a quelli', [ʃtja 'ki l 'ɛŋ kom'paɲja a 'klja 'li] 'queste sono uguali a quelle'.

§ 12. Interrogativi.

Gli aggettivi e pronomi interrogativi falcinellesi servono, ovviamente, ad introdurre una domanda diretta o indiretta.

Il pronome interrogativo con funzione di soggetto e di oggetto diretto è espresso in tre distinte maniere:

- da [ki'ɛi] se ricorre come espressione interrogativa isolata o in fine di frase:
[l 'a 'viʃto kər 'tu a'migo 'bjoŋdo] [ki'ɛi] '(lei) ha visto quel tuo amico biondo.
Chi?', [t 'ɛ 'viʃto ki'ɛi] 'hai visto chi?';
- da ['ki] + clitico soggetto: [k(i) i l 'a 'dito] 'chi l'ha detto?', ['ki l 'ɛŋ 'kla 'faŋtja] 'chi sono quelle bimbe?', [la ŋ sə 'poɪ 'dire 'ki ʃ 'ɛ 'boŋ o ka'tivo] 'non si può dire chi è buono o cattivo';
- dalla locuzione ['ki] + [ʃ/l 'ɛ(ŋ)] + [kə] se davanti a consonante, + [k] se davanti a vocale, in frase interrogativa scissa: ['ki ʃ ('ɛ k) 'a pa'r'la] 'chi (è che) ha parlato?', ['ki ʃ 'ɛ k i 'parte] 'chi è che parte?', ['ki (ʃ 'ɛ kə) t 'ɛ 'viʃto] 'chi (è che) hai visto?', ['ki l ('ɛ k) 'a kaŋ'ta] 'chi (è che) ha cantato?', ['ki l 'ɛ kə l a'rive] 'chi è che arriva', ['ki (l 'ɛ kə) t 'ɛ əŋkoŋtra] 'chi (è che) hai incontrato?'.

A questo proposito, Poletto e Vanelli (1993: 154), parlando degli introduttori delle frasi interrogative nei dialetti dell'Italia settentrionale, osservano che la struttura scissa della frase, attestata peraltro anche in italiano, e possibile anche nelle frasi assertive, consta di una frase principale, che contiene l'elemento assertivo e la copula, e di una frase subordinata, che contiene l'elemento *wh*. Mentre nello standard, proseguono, questa strategia interrogativa sottostà a delle restrizioni di ordine pragmatico, e si utilizza generalmente nei contesti in cui esiste già una presupposizione relativa alla domanda, in alcune varietà settentrionali la struttura scissa è invece il sistema "non marcato", il più usuale e in certi casi, come per esempio per il lombardo di Bagnolo S. Vito (MN), l'unico per formare una frase interrogativa indipendente. In falcinellese, tuttavia, la scissa può presentarsi costruita con il sintagma interrogativo soggetto o come oggetto indiretto, anteponendo per

quest'ultimo, una preposizione alle forme interrogative elencate prima: [ˈdimə ˈki ʃ ˈɛ k i ˈparle] ‘dimmi chi è che parla’, [a ˈki ˈɛ kə tə ˈparle] ‘a chi è che parli?’.

A differenza di altre varietà dialettali settentrionali (v. Poletto e Vanelli 1993: 150), in falcinellese non si registra mai inversione del clitico soggetto.

Il pronome con funzione di soggetto e oggetto diretto è reso da:

- [koˈzɛi] se ricorre come espressione interrogativa isolata o in situ: [koˈzɛi] ‘(che) cosa?’, [t ˈɛ ˈviʃto koˈzɛi] ‘hai visto cosa?’, [t ˈɛ ˈdito koˈzɛi] ‘hai detto cosa?’;
- [ˈkoz(ə)] che, essendo soggetta ad adattamenti fonetici, diventa [ˈkoʃ] davanti a pronomi atono alla II persona singolare poiché viene a contatto con un’occlusiva sorda: [ˈkozə ʃ ˈɛ] ‘cos’è?’, [ˈkozə l ˈɛ] ‘cos’è’; [ˈkozə la ˈfa] ‘cosa fa?’, [ˈkozə i ˈfa] ‘cosa fa?’, [ˈkoʃ tə ˈfa] ‘cosa fai?’. La funzione dell’obliquo è espressa anteponendo una preposizione sia a [ˈkoz(ə)] che a [ˈkoʃ]: [pər ˈkozə tə ˈseŋ ˈkoʃi nəˈvozo] ‘per che cosa/per quale motivo sei così nervoso?’; [ˈkoʃ tə ˈseŋ vəˈɲu a ˈfare] ‘cosa sei venuto a fare?’.

Quale/-i con funzione di soggetto e di oggetto diretto viene reso con:

- [kwaˈlɛi] se ricorre come espressione interrogativa isolata o in situ: [l ˈa ˈviʃto ˈtu kuˈʒiŋ] [kwaˈlɛi] ‘(lei) ha visto tuo cugino. Quale?’, [t ˈɛ ˈviʃto kwaˈlɛi] ‘hai visto quale?’;
- [ˈkwelo/-a k(ə)], [ˈkwei/ˈkwelja k(ə)] ‘quello/-a/-e/quei che’ o con la locuzione [kwaˈlɛi k(ə)] ‘quale che’ se ricorre prima del verbo: [kwaˈlɛi/ˈkwelo kə tə ˈvoɪ] ‘quale/quello che vuoi?’. La funzione di oggetto indiretto viene resa anteponendo una preposizione all’interrogativo [ˈkwələ] ‘quale’ (se davanti a consonante), [ˈkwal] (se davanti a vocale): [pər ˈkwələ raˈʒoŋ] ‘per quale ragione?’.

Quanto/-a/-i/-e con funzione di soggetto e oggetto diretto viene reso in falcinellese con:

- [kwaŋ'tɛi] se ricorre come espressione interrogativa isolata o in fine di frase: [kwaŋ'tɛi] 'quanto?', [tə l 'ɛ pa'ga kwaŋ'tɛi] 'l'hai pagato quanto?', [tə l 'ɛ aʃpə'ta kwaŋ'tɛi] 'l'hai aspettato quanto?';
- l'interrogativo flesso sia nel genere che nel numero ['kwaŋto] o ['kwaŋtə] (v. § 2.1.3.) se preconsonantico, ['kwaŋt] se prevocalico : ['kwaŋtja 'faŋtja la g 'eru 'ala 'fɛʃta] 'quante bambine c'erano alla festa?'; ['kwaŋtə tə l 'ɛ pa'ga] 'quanto l'hai pagato?', ['kwaŋtə/'kwaŋto la 'fa 'deʒe 'meno 'doj] ['sɛtɛ] [kwaŋ'tɛi] 'quanto fa dieci meno due? Sette. Quanto?!'. Anche in questo caso la funzione di oggetto indiretto di questo interrogativo si rende antepoendogli una preposizione: [pər 'kwaŋto tə l 'ɛ pi'ja] 'a quanto l'hai comprato?', [pər 'kwaŋto ('tempo) tə l 'ɛ aʃpə'ta] 'per quanto (tempo) l'hai aspettato?'.

Dove viene espresso in falcinellese con:

- [do'vɛi] se ricorre come espressione interrogativa isolata o in fine di frase: [do'vɛi] 'dove?', [l'e la 'va do'vɛi] 'lei va dove?';
- ['dovə] se ricorre in posizione preconsonantica, ['dov] se ricorre in posizione prevocalica: ['dovə tə 'va] 'dove vai?', ['dov i 'va] 'dove va (lui)?'.

Quando viene espresso in falcinellese con:

- [kwaŋ'dɛi] se ricorre in interrogativa isolata o in situ: [kwaŋ'dɛi] 'quando?', [tə 'partə kwaŋ'dɛi] 'parti quando?';
- ['kwaŋdə] o, facoltativamente, ['kwando] (v. § 2.1.3.) se ricorre in posizione preconsonantica, ['kwaŋd] se ricorre in posizione prevocalica: ['kwaŋdə t a'rive] 'quando arrivi?', [dimə ['kwaŋdo t a'rive] 'dimmi quando arrivi', ['kwaŋd i 'partu] 'quando partono?'.

Le forme come [ki'ɛi] 'chi', [ko'zɛi] '(che) cosa', [kwa'lɛi] 'quale', [kwaŋ'tɛi] 'quanto', [do'vɛi] 'dove', [kwaŋ'dɛi] 'quando', riscontrabili anche in altre varietà lunigianine, ad esempio a San Lazzaro e a Sarzana ([ku'zɛi]) (v. Bottiglioni 1911a: 125) e da me registrate anche a Ortonovo e Casano ([ko'zɛi]), non sono state fino ad adesso esaminate.

Si potrebbe ipotizzare che [ki'ɛi] non venga regolarmente da QUĪ e che ci sia stato un rafforzamento sotto accento principale. Le altre forme potrebbero essersi rifatte su ['kɛi] analogicamente.

In alternativa si potrebbe ipotizzare che sia stato un originario 'chi è', ovvero ['ki + 'ɛ + i], in cui ['ki] fosse il regolare pronome interrogativo, [ɛ] corrispondesse a 'è' < EST, e [i] fosse il pronome clitico interrogativo, reinterpretato successivamente come 'chi'.

['kwelo] 'quello' è esito di (EC)CU-ILLU(M).

§ 13. Indefiniti.

Il falcinellese, come l'italiano, possiede una serie di pronomi e aggettivi indefiniti.

[ˈtuto] ‘tutto’, declinabile sia nel genere che nel numero, può avere sia funzione di aggettivo, spesso seguito da un determinante, sia di pronome. In falcinellese l'indefinito [ˈtuto] ricorre anche assieme ai numerali: [ˈtuti ˈdoj] ‘tutti e due’, [ˈtuti ˈtrej] ‘tutti e tre’; e in locuzioni come [da pər ˈtuto] ‘da per tutto’, [ˈtuto ˈkwelo ke] ‘tutto quello che’, [dər ˈtuto] ‘del tutto/completamente’. Da ricordare l'eccezione di [ˈtutə la] ‘tutta/-e la/-e’ in cui la vocale [a] finale viene ridotta a [ə] (v. § 2.1.3., § 7.1. e § 8.).

Le forme [ˈɔɲi ˈvun (də)], [ˈɔɲi ˈvuna (də)], [oˈɲun (də)], [oˈɲuna (də)] hanno funzione di pronome e corrispondono a ‘ognuno, chiunque, ciascuno’.

[tʃaʃˈkun] ‘ciascuno’ è regolarmente declinabile nel genere e può avere funzione aggettivale e pronominale.

[niˈʃun] ‘nessuno’ è regolarmente declinabile nel numero e può avere funzione di aggettivo e di pronome: [ən niˈʃun ˈkazo] ‘in nessun caso’, [niˈʃun i m ˈa ˈviʃto] ‘nessuno m’ha visto’, [niˈʃuna (də ˈlore) la m ˈa ˈviʃto] ‘nessuna (di loro) m’ha visto’, [a n ˈɔ ˈviʃto niˈʃun] ‘non ho visto nessuno’.

[ˈkwarke] ‘qualche’ (maschile e femminile singolare), [ˈkwarkja] ‘alcune’: [ˈkwark ˈɔmo] ‘qualche uomo’, [ˈkwarkə ˈʃemo] ‘qualche scemo’, [ˈkwarkə ˈvɔta] ‘qualche volta’, [ˈkwarkja aˈmigja] ‘alcune amiche’. Si noti che in falcinellese non esiste la forma maschile plurale di questo pronome che è sempre resa con il singolare. Questo è un comportamento opposto a quello che si nota per la corrispondente forma del vicino dialetto di Sarzana in cui, per *qualche*, non si registra il maschile singolare ma solo la forma plurale [ˈkwarki] (v. Maffei Bellucci 1977: 109).

[ˈaʊtro] ‘altro’ viene spesso usato assieme a [ˈvun] ‘uno’: [ˈvun e l ˈaʊtro] ‘uno e l’altro’, [ˈvuna e l ˈaʊtra] ‘una e l’altra’. Si noti che in falcinellese manca del tutto la forma corrispondente a quella italiana *gli uni e gli altri*, per cui si ricorre ad altre forme, quali: [ˈki] ‘chi’, [də ˈkwej] ‘alcuni/certi’, [kwarkəˈdun] ‘qualcuno’: [la g ˈɛ də ˈkwej k i nə laˈvoru ˈmai] ‘ci sono alcuni che non lavorano mai’, [kwarkəˈdun i nə laˈvor ˈmai]

‘qualcuno non lavora mai’, [la g 'ɛ də 'kweɪ k i 'saŋ ər fraŋ'tʃe zo e də 'kweɪ k i 'saŋ ər tə'deʃko] ‘gli uni sanno il francese, gli altri il tedesco/c'è chi sa il francese e c'è chi sa il tedesco’, [kwarkə'duŋ i g 'a la 'makina kwarkə'duŋ i g 'a la bitʃi'kle ta] ‘gli uni hanno la macchina, gli altri la bicicletta/qualcuno ha la macchina, qualcuno la bicicletta’.

Si registrano inoltre in falcinellese:

- i pronomi [kwarkə'duŋ (də)] ‘qualcuno/taluno’ e ['vuŋ] ‘uno’, regolarmente declinabili nel genere;
- gli aggettivi invariabili [kwaɾ'ʃjaʃi] ‘qualsiasi’, [kwa'luŋkwe] ‘qualunque’, ['ɔŋi] ‘ogni’;
- i pronomi invariabili ['kjuŋkwe] ‘chiunque, chicchessia’, [kwaɾ'kɔ] ‘qualcosa’, [nʲeŋte] ‘niente/nulla’;
- gli aggettivi [tʃɛrto] ‘certo/taluno’, [n 'aʊtro] ‘un altro’, declinabili per genere e numero.

§ 14. Pronomi personali.

In falcinellese, come in generale nei dialetti settentrionali, si registrano due serie di pronomi personali soggetto: quella dei tonici liberi e quella degli atoni clitici.

§ 14.1. Pronomi personali soggetto:

		tonici	Clitici	
			forma preconsonantica	forma prevocalica
I persona sg.		[ˈme]	[a]	
II persona sg.		[ˈte]	[tə]	[t]
III persona sg.	m.	[ˈlu]	[i]	[ɨ]
	f.	[ˈle]	[la]	[l]
I persona pl.	m.	[ˈno] [noˈaʊtri]	[a]	
	f.	[ˈno] [noˈaʊtrja]	[a]	
II persona pl.	m.	[ˈvo] [voˈaʊtri]	[a]	
	f.	[ˈvo] [voˈaʊtrja]	[a]	
III persona pl.	m.	[ˈlor] [ˈlore] _##	[i]	[ɨ]
	f.	[ˈlor] [ˈlore] _##	[la]	[l]

I pronomi tonici di I e II persona singolare continuano l'obbligo latino e un'unica forma, originariamente quella dell'obliquo, vale per tutte le funzioni sintattiche, come in generale nel settentrione (v. Rohlfs 1968: 131 e, in particolare per l'area lunigianese, v. Bottiglioni 1911b: 346-347).

Il pronome clitico della I persona singolare è un *io* ridottosi, per atonia, ad [a] ed estesosi alla I e II persona plurale per analogia; i pronomi clitici della III persona singolare e plurale si sono invece uguagliati in [i], [ɨ], [la], [l], come accaduto anche in altre varietà settentrionali (v. Renzi e Vanelli 1983: 130; Manzini e Savoia: 2005, I: 40).

Diversamente da quanto avviene in molti dialetti del Nord, e ugualmente a quanto si osserva nei dialetti lunigianini (v. Bottiglioni 1911b: 347), in falcinellese i pronomi

soggetto clitici, [a] compreso, sono obbligatori, anche quando il soggetto è espresso da un sintagma nominale o quando si trovano dopo un pronome relativo: [l'mi 'pa i gwi'devə la ko'rjerja] 'mio papà guidava gli autobus', [l 'ɛ 'kwela k la 'parlə 'sempre] 'è quella che parla sempre'. Renzi e Vanelli (1983: 144), studiando i pronomi soggetto di diverse varietà romanze, sono giunti a formulare nove regole generali sulla loro ricorrenza. Il falcinellese rappresenta la situazione descritta nella sesta delle generalizzazioni di Renzi e Vanelli: "se e solo se una varietà ha il pronome clitico costante, allora fa uso costante del pronome nell'intero blocco: SN – Clitico – Verbo, Clitico – Verbo – SN; Clitico – Meteorologico; Clitico – Impersonale; Clitico – Esistenziale". In altre parole, il clitico non è mai omissibile in nessuna struttura sintattica: [arki'mɛ i 'parte] 'Archimede parte', [i 'part arki'mɛ] 'parte Archimede', [lu i 'parte] 'lui parte', [la 'pjove] 'piove', [la sə 'diʒe] 'si dice', [la g 'ɛ 'tuta] 'c'è tutta', [i g 'ɛ 'tuto] 'c'è tutto'; nemmeno in strutture coordinative: [rə'na i 'maɲ e i 'kaŋte/*rə'na 'maɲ e 'kaŋte] 'Renato mangia e canta', [l'e la 'parl e la 'bjaʃe/*l'e 'parl e 'bjaʃe] 'lei parla e mastica', [lu i 'va e i 'veŋ/*lu 'va e 'veŋ] 'lui va e viene', [i 'dʒog e i 'viŋtʃe] '(lui) gioca e vince', [la 'part e l ar'veŋ] '(lei) parte e ritorna'.

Il clitico soggetto falcinellese è ripetuto anche nelle preposizioni coordinate: [i 'va e i 'veŋ] 'va e viene'. Anche in frasi in cui l'argomento di un predicato intransitivo compare dislocato alla destra di questo, il clitico soggetto precede il verbo: [t a'rivə 'te] 'arrivi tu!', [i s 'ɛ ador'mi a'dɛ ər 'faŋto] 's'è addormentato ora il bimbo'.

Il pronome personale clitico [a] può essere facoltativamente omesso soltanto nel caso in cui ricorra immediatamente davanti una forma verbale iniziante con una vocale: [(a) 'ɔ 'fato] 'ho fatto' di contro a [a g 'ɔ 'fato na sorpresa/*g 'ɔ 'fato na sor'preza] 'gli ho fatto una sorpresa', [(a) 'aŋ 'viʃto 'tuto] 'abbiamo visto tutto' di contro a [a l 'aŋ 'viʃto 'tuto/*l 'aŋ 'viʃto 'tuto] 'l'abbiamo visto tutto', [(a) aʃpə'taŋ] 'aspettiamo' di contro a [a l aʃpə'taŋ/*l aʃpə'taŋ] 'l'aspettiamo', [(a) 'eru əŋ'sema] 'eravamo insieme' di contro a [a g 'eru əŋ'sema/*g 'eru əŋ'sema] 'c'eravamo insieme', [(a) 'urlo 'ʃpeso] 'urlo spesso', [a g 'urlo 'ʃpeso/*g 'urlo 'ʃpeso] 'gli urlo spesso'.

Il pronome soggetto clitico [la] viene impiegato in falcinellese, così come nelle vicine varietà dialettali di Sarzana, San Lazzaro, Castelnuovo Magra, Serravalle, Nicola (v. Bottiglioni 1911b: 348) anche con funzione di pronome impersonale, non solo coi verbi indicanti fenomeni atmosferici (v. § 15), ma anche assieme al pronome [gə] nei costrutti esistenziali .

Si noti inoltre che in falcinellese non si registra mai enclisi dei pronomi personali in frase interrogativa.

In questo il falcinellese differisce da molti altri dialetti liguri: il genovese ad esempio registrava un tempo una coniugazione interrogativa, che mutava la forma fonetica sia dei verbi che dei pronomi soggetto, per poi passare, più recentemente, alla semplice inversione dei pronomi soggetto tonici. Che si sappia una coniugazione interrogativa nella sfera di influenza ligure esiste ancora solo a Novi Ligure (v. Forner 1988: 460 e 1997: 251).

Oggi, in Liguria, si osserva infatti la tendenza alla scomparsa di tale costrutto e, con questa tendenza, il falcinellese è in linea.

I pronomi personali tonici falcinellesi ricorrono in isolamento a costituire un intero enunciato: ['me] 'io!', ['lu] 'lui?'; in costruzioni con dislocazione a destra del soggetto: ['me a 'parlo koŋ 'tuti] 'io, parlo con tutti', ['me la ŋ mə ko'noʃə ni'ʃuŋ] 'me, non mi conosce nessuno'; per sottolineare un contrasto: ['me a 'vago a sar'dzana 'te 'va a 'ka] 'io vado a Sarzana, tu va' a casa'.

Esempi.

['me a 'parto] 'io parto'; ['te tə 'parte] 'tu parti', ['te t a'rive] 'tu arrivi'; ['lu i 'parte] 'egli parte', ['lu ʃ a'rive] 'egli arriva'; ['le la 'parte] 'lei parte', ['le l a'rive] 'lei arriva'; ['no/no'aʊtri/no'aʊtrja a partʃaŋ] 'noi partiamo', ['no/no'aʊtri/no'aʊtrja a ari'vaŋ] 'noi arriviamo'; ['vo/vo'aʊtri/vo'aʊtrja a parti] 'voi partite', ['vo/vo'aʊtri/vo'aʊtrja a ari've] 'voi arrivate'; ['lor i 'partu] 'essi partono'; ['lor la 'partu] 'esse partono', ['lor ʃ a'rivu] 'essi arrivano'; ['lor l a'rivu] 'esse arrivano', [i ʃi 'faŋ 'lore] 'li fanno loro'. .

§ 14.2. Pronomi personali oggetto:

		tonici	clitici pronominali			
			_C		_V	
			O.D.	O.I.	O.D.	O.I.
I persona sg.		[ˈme]	[mə]		[m]	
II persona sg.		[ˈte]	[tə]		[t]	
III persona sg.	m.	[ˈlu]	[l]/[r], [lə]	[gə]	[l]	[g]
	f.	[ˈle]	[la]	[gə]	[l]	[g]
I persona pl.	m.	[ˈno] [noˈaʊtri]	[nə]		[n]	
	f.	[ˈno] [noˈaʊtrja]				
II persona pl.	m.	[ˈvo] [voˈaʊtri]	[və]		[v]	
	f.	[ˈvo] [voˈaʊtrja]				
III persona pl.	m.	[ˈlor] [ˈlore] _##	[ji]	[gə]	[j]	[g]
	f.	[ˈlor] [ˈlore] _##	[la]	[gə]	[l]	[g]

I pronomi oggetto tonici falcinellesi ricorrono negli stessi contesti di quelli italiani: [pər ˈte] ‘per te’, [kon ˈno] ‘con noi’, [a ˈlore] ‘a loro’.

I pronomi personali oggetto atoni ricorrono preposti ai verbi nei tempi finiti, tranne l'imperativo, e posposti (oltre che a quest'ultimo) all'infinito, al gerundio e al participio, come accade in tutta la Lunigiana (v. Bottiglioni 1911b: 348-350) e nell'italiano standard: [a və ˈʃkrivo ˈprɛʃto] ‘vi scrivo presto’, [ˈʃkrivəme] ‘scrivimi’, [non ˈparlarme] ‘non parlarmi’, [a g ˈɔ da ˈparlarge] ‘devo parlargli’, [l ˈa dətʃizo də non ˈdirlo] ‘(lei) ha deciso di non dirlo’, [miˈraŋdola ˈbeŋ la mə ˈpare d arkoˈnoʃərɫa] ‘guardandola bene mi pare di riconoscerla’, [non vədɛŋdolo vɛˈnire ## a l ˈɔ caˈma] ‘non vedendolo arrivare, l'ho chiamato’, [viʃtolo ˈdala ˈlunʃa a g ˈɔ atʃiˈna] ‘vistolo da lontano gli ho fatto cenno’. Nelle perifrasi di verbo modale + infinito, può aversi, come in toscano, tanto la proclisi

al modale quanto l'enclisi: [a tə l/r 'vɔj 'dire] 'te lo voglio dire', [a 'vɔj 'dirtəlo] 'voglio dirtelo'.

Nelle sequenze di più clitici oggetto si ha lo stesso ordine che in italiano: [a g ə r 'digo] 'glielo dico', [a və r 'pago do'maŋ] 've lo pago domani', ['digəlo] 'diglielo'.

A differenza della maggior parte dei dialetti settentrionali, ma come a Sarzana, San Lazzaro, Castelnuovo Magra, Serravalle, Ortonovo, Casano, Nicola (v. Bottiglioni 1911b: 349), in falcinellese la forma di base dei clitici pronominali non si riduce ad un solo elemento consonantico, tranne che alla III persona singolare maschile.

Il clitico di III persona singolare maschile // si realizza infatti come [lə] davanti a [ʃ] + consonante: [a lə 'ʃtrapo] 'lo strappo'. La vocale è quindi epentica. Nessuna vocale si ha per contro in posizione preconsonantica dove si ha l'applicazione soltanto facoltativa del rotacismo, che dentro parola è invece categorico (v. 2.2.2.): [a l/r 'seŋto] 'lo sento', [a l/r 'miro] 'lo guardo', [i l/r 'maŋe] 'lo mangia'.

La [-ə] dei clitici delle altre persone, in posizione preconsonantica, è obbligatoria: [tə mə/*m 'seŋte] 'mi senti?', [a və/*v səŋ'ti 'beŋ] 'vi sentite bene'.

Il pronome clitico [gə] spesso, anche se non obbligatoriamente, è usato per rafforzare un dativo espresso da un sintagma preposizionale: ['di(gə)lo a 'tu 'ma] 'diglielo/dillo a tua madre'; può anche avere funzione di particella avverbiale di luogo e pronome dimostrativo (v. § 15.)

Esempi.

['lor i par'levu də 'me] 'loro parlavano di me', ['mi 'ma la mə portə'ra a pon'tsaŋ] 'mia madre mi porterà a Ponzano', ['mi 'ma la m 'a port'a a pon'tsaŋ] 'mia madre mi ha portata a Ponzano', ['mi 'nɔna la mə 'da əŋ 'pomo] 'mia nonna mi da una mela', [mi 'nɔna la m 'a 'dato əŋ 'pomo] 'mia nonna mi ha dato una mela'; ['lu i vollevə par'tir kon 'te] 'egli voleva partire con te', ['lu i tə 'vo aɪ'dare] 'lui ti vuole aiutare', ['lu i t 'aɪde] 'lui ti aiuta', ['no a tə par'laŋ] 'noi ti parliamo', ['no a t 'aŋ par'la] 'noi ti abbiamo parlato'; ['no a lavo'raŋ pər 'lu] 'noi lavoriamo per lui', ['no a r vəd'aŋ 'tuti i 'di] 'noi lo vediamo tutti i

giorni', [l'e la l 'aɪde] 'lei lo aiuta', [l'me a gə 'dago 'sempre 'dla kara'mɛlja] 'io gli do sempre delle caramelle', [l'lor i ŋ g 'aŋ 'maɪ 'dato əŋ 'fraŋko] 'loro non gli hanno mai dato una lira'; [sə la 'fosə pər 'le] 'se fosse per lei...', [la 'torta l 'ɛ 'bona ma 'me a ŋ la 'vɔɪ] 'la torta è buona ma io non la voglio', [l'u i l 'a 'viʃta 'eri] 'lui l'ha vista ieri', [l'no a gə promə'taŋ 'sempre 'mari e 'moŋti] 'noi le/gli promettiamo sempre mari e monti', [l'lor i g 'aŋ pro'miso d əŋ'dar ar 'maro] 'loro le/gli hanno promesso di andare al mare', [l'lor ʃ 'eru kon 'no/no'aʊtri/no'aʊtrja] 'loro erano con noi', [l'lor i nə 'vonu aɪ'dare] 'loro ci vogliono aiutare', [l'e la n 'aɪd a 'far i la'vori] 'lei ci aiuta a fare le faccende di casa', [l'e la nə 'parlə də 'su ma'rɪdo] 'lei ci parla di suo marito', [l'u i n 'a 'dɪto 'tuto] 'egli ci ha detto tutto'; [l 'ɛ 'mɛɪ pər 'vo/vo'aʊtri/vo'aʊtrja]] 'è meglio per voi', [l'e la və 'vede 'sempre] 'lei vi vede sempre', [l'u i v 'a aɪ'da da'vero 'taŋto] 'lui vi ha aiutato davvero tanto', [l'no a və tələ'fɒnə'reŋ do'maŋ o pɔdo'maŋ] 'vi telefoneremo domani o dopodomani', [l'lor i v 'aŋ tələ'fɒna 'eri] 'loro vi hanno telefonato ieri'; [l'e l 'ɛ pa'sa da 'lore ## ma 'lor i ŋ g 'eru] 'lei è passata da loro, ma loro (m.) non c'erano', [l'e l 'ɛ pa'sa da 'lore ## ma 'lor la ŋ g 'eru] 'lei è passata da loro, ma loro (f.) non c'erano', [l'no a ʃi sən'taŋ] 'noi li sentiamo', [l'e la ʃ 'a 'viʃti la ʃtə'mana pa'sa] 'lei li ha visti la scorsa settimana', [l'e la la 'vede 'sempre 'tutja əŋ'sema] 'lei le vede sempre tutte insieme', [l'u i l 'a aɪ'da 'pɔgo] 'lui le ha aiutate poco', [l'no a gə 'daŋ 'sempre da 'bere] 'noi diamo sempre loro (m. e f.) da bere', [l'e la g 'a 'dɪto la vɪ'ta] 'lei ha detto loro (m. e f.) la verità'.

§ 14.3. Forme oggettive atone dei pronomi personali in enclisi.

		forme atone enclitiche	
		O.D.	O.I.
I persona sg.		[me]	
II persona sg.		[te]	
III persona sg.	m.	[lo]	[ge]
	f.	[la]	[ge]
I persona pl. m. e f.		[ne]	
II persona pl. m. e f.		[ve]	
III persona pl.	m.	[ji]	[ge]
	f.	[lja]	[ge]

Le particelle pronominali, come si vede dalla tabella qui sopra, possono ricorrere in enclisi o proclisi. Ricorrono in enclisi al verbo quando questo è all'imperativo o in una forma non finita, in proclisi nei restanti tempi e modi.

La [e] finale del pronome personale atono si riduce a [ə] in enclisi e nelle sequenze formate da più clitici secondo quanto illustrato in § 1.2.3: [a 'vɔj 'dirtə 'tuto] 'voglio dirti tutto', [dɪməlo] 'dimmelo', [sa'ludəməla] 'salutamela', [dagaɫo] 'daglielo'.

Esempi:

[aɪdəmə] 'aiutami', [dame] 'dammi'; [me a 'vɔj aɪ'darte] 'voglio aiutarti', [no a vo'lan 'fart əŋ rə'galo] 'noi vogliamo farti un regalo'; [pijəlo əŋ 'bratʃo] 'prendilo in braccio', [sa'lutəla] 'salutala', [dagə na 'maŋ] 'dagli/dalle una mano': [lɔr ʃ 'ɛŋ pa'sa pər salu'tarne] 'loro sono passati per salutarci', [le la 'vo 'dirnə na 'kɔza] 'lei vuole dirci una cosa'; [no a pasə'reŋ a tro'varvə 'dɔpo t'ɛna] 'noi passeremo a farvi visita dopo cena', [lɔr i nə 'vonu 'dirvə la vri'ta] 'loro non vogliono dirvi la verità', [le la 'voraj vədərʃi pu 'ʃpeso] 'lei vorrebbe vederli più spesso', [lu i 'po aɪ'darlja] 'lui può aiutarle', [təl'ɛfonəge] 'telefona loro/telefonagli/telefonale', [pijəgəlo] 'prendiglielo'.

§ 14.4. Forme di cortesia dei pronomi personali allocutivi.

Il pronome falcinellese alla II persona plurale [ʼvo], con relativo pronome atono [a] corrispondente alla forma di cortesia resa in italiano con il pronome personale tonico *Voi*. [ʼvo] era usato un tempo, con accordo sul verbo alla II persona plurale, per rivolgersi a una persona anziana o non appartenente alla propria cerchia di conoscenti, o di ceto superiore. Fino al primo dopoguerra veniva impiegato anche per rivolgersi al proprio genitore o al coniuge in segno di rispetto: [ʼvo a ʼse də sarʼdzana] ‘Voi siete di Sarzana?’, [a və ʼpɔrto da ʼbera] ‘Vi porto da bere’, [ʼma a voʼle k a və ʼvɛɲo a aʲdare] ‘mamma volete che vi venga ad aiutare?’.

[ʼlore] ‘loro’, con accordo sul verbo alla III persona plurale, era usato un tempo per rivolgersi a più persone negli stessi contesti in cui era usato [ʼvo]: [ʼlor i sə ʼponu akoməʼdare] ‘Loro si possono accomodare’.

In seguito [ʼvo] è stato soppiantato dalla forma di cortesia resa con il pronome personale tonico alla III persona singolare e corrispondente all’italiano *Lei*. A differenza dell’italiano *Lei*, esso specifica però anche il genere dell’allocutario. Questo è reso possibile dall’impiego dei pronomi personali tonici singolari: [ʼlu] (m.) e [ʼle] (f.) e dei rispettivi pronomi atoni [i] o [ɪ] e [la] o [l]. Alcuni esempi: [ʼlu i ʼvɛɲ da sarʼdzana] ‘Lei viene da Sarzana?’ (allocutivo maschile), [la sə n arʼpijə ʼdoɪ] ‘se ne riprenda due’ (allocutivo femminile). Questa differenziazione per genere non è propria di tutti i dialetti lunigianini, si riscontra infatti solo a Serravalle, Nicola, Casano, e Ortonovo ma non a Sarzana, in cui si registra solo la forma maschile, e Castelnuovo Magra, in cui si registra solo la forma femminile (v. Bottigioni 1911b: 348-349).

[ʼte] viene usato oggi fra persone che hanno rapporti confidenziali, anche se appartenenti a generazioni diverse: [ʼte tə l ʼɛ ʼviʃto] ‘tu l’hai visto?’, [arʼpijətənu əɲ ʼpɔ] ‘riprendetene un po’.

§ 15. Clitico pronominale [gə].

Il clitico [gə]³³ oltre ad avere la funzione di clitico pronominale (v. § 14.2. e § 14.3.), può anche essere usato, come nel resto della Lunigiana (v. Bottiglioni 1911b: 349), come particella avverbiale di luogo corrispondente all'italiano *ci* e *vi* e, come in italiano, può avere posizione preverbale o postverbale se il verbo con cui occorre è all'imperativo o ad una forma non finita; in quest'ultimo caso si realizza come [ge]: [ˈme a ˈvivo a fautʃiˈnɛlo e a gə ˈvivo ˈbɛŋ] 'io vivo a Falcinello e ci vivo bene', [ˈvage] 'vacci'.

Si trova anche frequentemente col verbo [ˈɛsərə] 'essere' nelle seguenti frasi esistenziali che corrispondono rispettivamente a *c'è*, *ci sono*: [la g ˈɛ na ˈtu aˈmiga k la tə ˈtʃerke] 'c'è una tua amica che ti cerca', [i g ˈeru di ˈɔmi k i miˈrevu ˈdala fəˈnɛʃtra] 'c'erano degli uomini che guardavano dalla finestra'.

Ricorre spesso con il verbo [voˈlere] 'volere' nel significato di 'occorrere, bisognare' usato alla terza persona singolare e plurale: [la gə ˈvo pu ˈlɛna] 'ci vuole più legna', [i gə ˈvonu ˈtaŋti ˈsɔdi] 'occorrono tanti soldi'.

Si può incontrare [gə] anche come particella pleonastica assieme ad alcuni verbi in espressioni idiomatiche che perlopiù corrispondono ad analoghe locuzioni italiane che presentano la particella *ci*: [i ŋ gə ˈvede] 'non ci vede', [tə ŋ gə ˈpɛŋse a ˈtu ˈfiʝo] 'non ci pensi a tuo figlio?', [tə tə gə la ˈfa ˈsɛmpre] 'tu ce la fai sempre!', [la gə ˈvo n ˈora] 'ci vuole un'ora'.

[gə] può pronominalizzare un sintagma preposizionale introdotto da *a* e corrisponde allora a *ci* e *vi* in italiano: [a gə ˈpɛŋso ˈme] 'ci penso io', [tə ŋ gə ˈkrede] 'non ci credi?', [a mɛ gə ˈsoŋ rasəˈɲa] 'mi ci sono rassegnata'.

La particella [gə] accompagna [aˈvere] 'avere' quando questo non è ausiliare ma verbo di possesso o verbo supporto, o ricorre dentro la perifrasi [aˈverge da] + infinito 'avere da ...+ infinito': [ˈlɛ la g ˈa əŋ ˈbɛl maˈrido] 'lei ha un bel marito', [ˈkoʃ tə g ˈɛ]

³³ Per il comportamento della vocale d'uscita di [gə] si veda § 1.2.3.

'cos'hai?', [i g 'a 'doi 'aɲi] '(lui) ha due anni', [i g 'a 'fama] 'lui ha fame', [a g 'ɔ da 'fare]
'ho da fare', [a gə n 'aɲ a 'ʃfare] 'ne abbiamo a bizzeffe'.

§ 16. Pronomi riflessivi.

§ 16.1. I pronomi riflessivi atoni falcinellesi sono:

	proclitici				enclitici	
	preconsonantici		prevocalici			
	O.D.	O.I.	O.D.	O.I.	O.D.	O.I.
I persona sg.	[mə]		[m]		[me]	
II persona sg.	[tə]		[t]		[te]	
III persona sg. m. e f.	[sə]		[s]		[se]	
I persona pl.	[sə]		[s]		[se]	
II persona pl.	[və]		[v]		[ve]	
III persona pl. m. e f.	[sə]		[s]		[se]	

In falcinellese le forme dei pronomi riflessivi proclitici corrispondono a quelle dei pronomi personali oggettivi atoni (v. § 14.3.), tranne che per la III persona singolare e per la I e III persona plurale: ['lu i sə 'lave] 'lui si lava', ['no a sə pətə'nan] 'noi ci pettiniamo', ['lore i sə 'ʃpɛcu] 'loro si specchiano', come avviene in altri dialetti lunigianini, come ad esempio il sarzanese (v. Maffei Bellucci 1977: 108).

Il pronome riflessivo [sə] può avere funzione impersonale se preceduto dal pronome atono [la] (v. § 17.): [la sə 'fa] 'si fa', [la sə 'ʃper 'sempre] 'si spera sempre'.

I pronomi riflessivi proclitici vengono impiegati con i verbi ai tempi di modo finito: [i sə 'lavə 'pɔgo] '(lui) si lava poco', [la s a'dɔrmə 'prɛʃto] '(lei) si addormenta presto'.

I pronomi riflessivi enclitici vengono impiegati con l'infinito, il gerundio e l'imperativo alla forma negativa. Quando questo accade, se la vocale finale dei suddetti verbi è [e] si riduce ad [-ə] secondo quanto illustrato in § 1.2.3. altrimenti cade: ['lavətə] 'lavati!' di contro a ['lave] 'lava!', [noŋ la'vartə] 'non lavarti!' di contro a [noŋ la'vare] 'non lavare!', [və'deŋdosə 'pɔgo la sə 'seŋtu 'taŋto] 'vedendosi poco si sentono tanto', [pər seŋ'tirsə 'tuti i 'di i s 'eŋ kom'pra n 'aʊtro tə'ɛfəno] 'per sentirsi tutti i

giorni si sono comprati un altro telefono', [non vɛ'dɛŋdɔsɛ ## i s 'ɛŋ aʃpɛ'ta] 'non vedendosi, si sono aspettati'.

Quando si presentano con un verbo composto questo vuole sempre l'ausiliare ['ɛsɛrɛ] 'essere': [i s 'ɛŋ ɛŋkɔŋ'tra pɛr 'ʒbaʝɔ] 'si sono incontrati per sbaglio', [la s 'ɛŋ mi'ra 'malo] 'si sono guardate male'.

La particella pronominale [sə] ricorre nelle costruzioni reciproche e in funzione di "si passivante" (v. § 17.).

Esempi.

[ʼme a mɛ 'lavo] 'io mi lavo' (O.D.), [ʼme a m aʃʝugo la 'man] 'io mi asciugo le mani' (O.I.); [ʼtɛ tɛ tɛ 'mire] 'tu ti guardi' (O.D.), [ʼtɛ tɛ t ako'mɔd i ka'vɛj] 'tu ti metti in ordine i capelli' (O.I.), [non la'vartɛ] 'non lavarti!' (O.D.), [ʼlavɔt i 'pɛ] 'lavati i piedi!' (O.I.), [ʼlu i sɛ 'kompr ɛŋ pa'niŋ] 'lui si compra un panino' (O.I.), [ʼle la s a'sɛtɛ] 'lei si siede' (O.D.); [ʼno a sɛ prepa'raŋ] 'noi ci prepariamo' (O.D.), [ʼno a s aʃʝugaŋ i ka'vɛj] 'noi ci asciughiamo i capelli' (O.I.), [la'vaŋsɛ] 'laviamoci!' (O.D.), [aʃʝugaŋsɛ la 'man] 'asciugiamoci le mani' (O.I.); [ʼvo a vɛ prepa're pɛr sortire] 'voi vi preparate per uscire' (O.D.), [ʼvo a v aʃʝuʝɛ i ka'vɛj] 'voi vi asciugate i capelli' (O.I.), [la'vevɛ] 'lavatevi!' (O.D.), [pi'ʝevɛ ɛŋ bi'ʃkɔtɔ] 'predetevi un biscotto!' (O.I.); [ʼlor la sɛ 'vɛʃtu] 'loro (f.) si vestono' (O.D.), [ʼlor i s a'dɔrmu] 'loro (m.) si addormentano' (O.D.), [ʼlor la s ako'mɔdu ɛr vɛʃ'tido] 'loro (f.) si sistemano il vestito' (O.I.).

§ 16.2. Pronomi riflessivi tonici.

La forma del pronome riflessivo tonico falcinellese, così come nella maggior parte delle vicine varietà dialettali (v. Maffei Bellucci 1977: 54, 108), coincide, come in italiano con quella del pronome personale tonico.

A differenza dell'italiano standard e come invece avviene in molte altre varietà italo-romanze, ciò vale anche per la III persona singolare: [ʼme], [ʼtɛ], [ʼle], [ʼlu], [ʼno] o [no'aʊtri/-ja], [ʼvo] o [vo'aʊtri/-ja], [ʼlore].

Esempi.

[a 'fatʃo da 'me] 'faccio da me'; [tə tə 'parle də 'te] 'tu parli di te'; [lʉ i 'peŋse pər 'lu] 'lui pensa per sé', [lʉ la 'peŋse pər 'le] 'lei pensa per sé'; [no/no'au̯tri da 'no/no'au̯tri] 'noi da noi soli'; [vo/vo'au̯tri a 'fe 'tuto da 'vo/vo'au̯tri] 'voi fate tutto da voi soli'; [lɔr i 'peŋsu pər 'lore] 'loro (m.) pensano per loro', [lɔr la 'faŋ 'tuto da 'lore] 'loro fanno tutto da loro sole'.

§ 17. [sə] ‘si’.

La particella corrispondente all'italiano *si* si realizza in falcinellese come [sə] in posizione preconsonantica, come [s] in posizione prevocalica e come [se] in posizione prepausale.

Oltre ad avere funzione di clitico pronominale argomentale (oggetto diretto e indiretto) [sə] può anche ricorrere come parte integrante di verbi riflessivi intrinseci (o retroerenti). Il comportamento fonologico è comunque identico a quello di ogni pronome atono, ovvero [sə] è enclitica se il verbo è all'infinito, gerundio, o participio presente, altrimenti si presenta in posizione proclitica alla III persona singolare, alla I persona plurale e alla III persona plurale: [pəŋ'tirse] ‘pentirsi’, [vərgo'ɲarse] ‘vergognarsi’, [arkor'darse] ‘ricordarsi’, [asə'tarse] ‘sedersi’, [i sə n ar'kordə 'semprə 'trɒpɔ 'tardʒa] ‘(lui) se ne ricorda sempre troppo tardi’, [la n 'ɛ 'fatʃilə pəŋ'tirse] ‘non è facile pentirsi’.

Nei tempi composti, tutti i riflessivi selezionano l'ausiliare ['ɛsərə] ‘essere’ (v. § 22.2.): [i s 'ɛŋ vərgo'ɲa də 'tɛ] ‘si sono vergognati di te’, [i s 'ɛŋ mə'ɲa əŋ pa'ɲiŋ] ‘si sono mangiati un panino’.

[sə] compare come particella impersonale in tutti i predicati transitivi. Se i verbi di questi predicati si presentano ad un tempo composto essi hanno sempre l'ausiliare ['ɛsərə] ‘essere’: [la 'frolʒa la sə 'maɲu 'semprə kɔŋ 'pjaʒere] ‘le fragole si mangiano/vengono mangiate sempre con piacere’, [i pa'reri i s 'ɛŋ səŋ'tu 'tuti] ‘i pareri si sono sentiti/sono stati sentiti tutti’.

Più in generale il [sə] compare anche nei predicati intransitivi, ovvero in costrutti a soggetto umano non specificato. La costruzione adottata a questo proposito in falcinellese è: [la] + [sə] + verbo. Se in presenza di altri pronomi, [sə] li segue: ['ki la sə 'mor dar 'kaɯdo] ‘qui si muore dal caldo’, [la ŋ sə 'fume] ‘non si fuma!’, [la sə la'vor 'tuto ər 'di] ‘si lavora tutto il giorno’.

Se [sə] compare assieme a particelle pronominali come [gə] ‘ci’ o [nə] ‘ne’, le precede: [la sə gə 'dev əŋ'dare] ‘ci si deve andare’, [la mə gə vo'raɲ na ʒor'na əŋ'tera

Questo costrutto si riscontra anche in altri dialetti settentrionali. Come chiarisce infatti Loporcaro (1998: 96), analizzando il dialetto di Feltre, la compresenza del clitico soggetto e di [sə] si deve al fatto che quest'ultimo è obbligatorio proprio perchè richiesto dalla costruzione a soggetto umano non specificato, e il clitico soggetto è richiesto dal fatto che la proposizione esige un morfema di accordo soggettivo rappresentato, per i dialetti italiani settentrionali, dal clitico soggetto stesso. In falcinellese però, diversamente da quanto avviene in feltrino, questo clitico soggetto precede sempre la particella [sə].

Si ha la selezione regolare dell'ausiliare [ʼəsəre] 'essere' anche quando [sə] ha funzione di pronomi reciproco: [i s ʼɛŋ vo'su da'vero ʼtaŋto ʼben] 'si sono voluti davvero tanto bene', [la s ʼɛŋ əŋkoŋ'tra pər kombina'tsjoŋ] 'si sono incontrate per caso', [i s ʼɛŋ ʼdati dla ʼbɔtja da ʼɔrbi] 'si sono picchiati di santa ragione', [a və ʼse ʼʃkriti pər əŋ ʼpɔ] 'vi siete scritti per un po'".

124

§ 18. *Pronome clitico propredicativo.*

In falcinellese, così come nelle vicine varietà dialettali comprese tra La Spezia e Parma, il pronome clitico propredicativo si accorda in genere e numero con l'argomento della predicazione nominale, a differenza dell'italiano in cui si ha invece *lo* invariabile. Questo fenomeno è diffuso anche in altre varietà dialettali dell'Italia settentrionale: Battisti (1914: 142) registra [l 'ɛ' tɔst 'ura] 'è piuttosto dura' e [l 'ɛ 'vea] 'è vero' nel dialetto di Ormea (Cuneo); a Sarzana e Ortonovo io stessa ho potuto registrare [l 'ɛ 'vera] 'è vero'; e Loporcaro, nel suo articolo in corso di stampa sui dialetti emiliani appenninici, registra [al və'niv 'fora] 'veniva fuori' in carrarese.

Esempi.

[tʃɛrto kə 'ʃtraka a la 'son] 'certo che stanca lo sono', [əŋ 'pɔ 'ʃtraka a la 'son] 'un po' stanca lo sono', [ʃtrako tʃɛrto k a r 'son] 'stanco certo che lo sono', [ʃtraka tʃɛrto k a la 'son] 'stanca certo che lo sono'; [bɛlo tʃɛrto kə t ər 'seŋ] 'bello certo che lo sei', [bɛla tʃɛrto kə t la 'səŋ] 'bella certo che lo sei'; [bravo tʃɛrto k i l 'ɛ] 'bravo certo che lo è', [brava tʃɛrto kə la l 'ɛ] 'brava certo che lo è'; [kon'tɛnti tʃɛrto k a ji 'saŋ] 'contenti certo che lo siamo', [kon'tɛntja tʃɛrto k a la 'saŋ] 'contente certo che lo siamo'; [aʊti tʃɛrto k a ji 'se] 'alti certo che lo siete', [aʊtja tʃɛrto k a la 'se] 'alte certo che lo siete'; [grɑndi tʃɛrto k i ʃ 'ɛŋ] 'grandi/alti certo che lo sono', [grɑndja tʃɛrto kə la l 'ɛŋ] 'grandi/alte certo che lo sono', [ʃtrako tʃɛrto k a r sa'rɔ] 'stanco certo che lo sarò', [kə la la sa'ra] 'che lo sarà', [bɛla tʃɛrto kə la la sa'ra] 'bella certo che la sarà', [bɛlja tʃɛrto kə la la sa'raŋ] 'belle certo che le saranno', [bɛi tʃɛrto k i ʃi sa'raŋ] 'belli certo che li saranno', [kə la la 'ʃie] 'che lei lo sia'.

§ 19. *Impersonali.*

Il falcinellese non conosce il tipo di impersonale “è venuto le mie sorelle” diffuso nell'Italia del nord (v. Benincà 1986: 463; Browne e Vattuone 1975: 138; Loporcaro 1998: 49) e contraddistinto dalla mancanza di accordo delle forme finite del verbo e del participio passato col nominale posposto.

Nella nostra varietà dialettale il verbo finito si accorda sempre al plurale e ricorre anche l'accordo del participio passato, verificabile morfologicamente sui soli participi forti (esempi in (1)), mentre nei participi deboli l'apocope generalizzata ne ha distrutto ogni manifestazione (esempi in (2)):

(1) [ɟ 'ɛɲ 'ʃta a'vɛrti 'tuti i fənəʃ'triŋ] 'sono stati aperti tutti i finestrini';

[l 'ɛɲ 'mɔrtja la 'su 'vakja] 'sono morte le sue vacche';

[ɟ 'ɛɲ 'ʃta 'fati 'tuti i 'lɛti] 'son stati fatti tutti i letti';

[l 'ɛɲ 'ʃta 'viʃtja 'tutja] 'sono state viste tutte';

(2) [l 'ɛɲ və'ɲu la 'mi 'so'rɛlja] 'sono venute le mie sorelle';

[ɟ 'ɛɲ və'ɲu i 'mi fra'dɛi] 'son venuti i miei fratelli';

[l 'ɛ ari'va la ma'ria] 'è arrivata Maria';

[ɟ 'ɛ ari'va nar'tʃi] 'è arrivato Narciso'.

I costrutti impersonali ricorrono anche in presenza di pronomi indefiniti: A: [la ɲ mə ko'ɲoʃe ni'ʃuŋ] 'non mi conosce nessuno', B: [la ɲ sə 'vede ni'ʃuŋ] 'non si vede nessuno', [la ɲ s 'ɛ 'viʃto ni'ʃuŋ] 'non si è visto nessuno', [l a'rive kwarkə'duŋ] 'arriva qualcuno'.

Queste forme ricorrono come normali espressioni abruptive, cosicché si ha la garanzia che non si tratta di costrutti a dislocazione: [kə 'kozə l 'ɛ su'tʃɛso] 'che cos'è successo?', [la s 'ɛɲ 'pɛrʃja la 'cavja] 'si sono perse le chiavi'.

Nella recente panoramica delle strutture impersonali dell'Italia del nord di Manzini e Savoia (2005, I: 181) risulta che altre varietà lunigianine, come il dialetto di Filattiera, posseggono invece il tipo di impersonale con sintagma nominale a destra del verbo, comune ai dialetti del nord: [al 'ɛ 'pjɔvt] 'è piovuto', [a 'pij:f] 'piove'. Per

quanto riguarda il nostro dialetto, i miei informatori mi danno come assolutamente agrammaticali le strutture corrispondenti.

Al di fuori di questi contesti, ricorrono tuttavia in falcinellese costrutti impersonali presentanti il clitico soggetto [la]. Si tratta dei costrutti impersonali con verbo meteorologico e con una ristretta serie di altri predicati impersonali nonché quelli con complemento frasale e con soggetto umano non specificato ([sə] ‘si impersonale v. § 17): [la 'pjove] ‘piove’, [la 'heve] ‘nevica’, [la 'va 'ben] ‘va bene’, [la nə 'va 'ben] ‘non va bene’, [la gə 'vo pa'tsentsja] ‘ci vuole pazienza’, [la sə 'fa] ‘si fa’, [l'ɛ 'ʃta 'mɛɪ əŋ'darge] ‘è stato meglio andarci’, [la sa'raɪ 'ben 'farlo] ‘sarebbe bene farlo’, [la sə 'diʒe kə tə nə 'seŋ koŋ'tenʒo] ‘si dice che non sei contento’.

Che il clitico soggetto non abbia qui però la specificazione di genere è mostrato dal mancato accordo al femminile del participio passato: [la s 'ɛ 'semprɛ 'dito/*-a 'ben də 'lu] ‘si è sempre detto bene di lui’, [la s 'ɛ 'semprə 'mɔrti/*-a də 'fredo əŋ ʃta 'ka] ‘si è sempre morti di freddo in questa casa’.

La ricorrenza del clitico soggetto [la] di genere non specificato è dovuto al fatto che il falcinellese esige che il soggetto sia sempre espresso in una frase, assumendo una forma clitica neutra con verbi meteorologici o impersonali, come accade in altre varietà dell’Italia del nord, in cui, a differenza del falcinellese, come abbiamo già accennato, si comportano come impersonali anche i verbi inaccusativi con nominale posposto, del tipo ‘(la) è arrivato le mie sorelle’.

Questa stessa forma falcinellese [la] si registra comunque in molti altri dialetti settentrionali ed è stato ipotizzato che essa avesse un tempo sottinteso “la cosa” (v. Rohlfs 1968: 145).

§ 20. Il clitico partitivo ne.

La particella pronominale atona che corrisponde all'italiano *ne* se ricorre in posizione preverbale si realizza come [ŋ] davanti a consonante e come [n] davanti a vocale, come in tutta la bassa Lunigiana (v. Bottiglioni 1911b: 351), mentre, se ricorre in posizione postverbale, si realizza come [nu] e non si elide mai, nemmeno davanti a vocale: [a ŋ 'vɔj 'solo əŋ to'keto] 'ne voglio solo un pezzettino', [la nə ŋ 'vo] '(lei) non ne vuole', [a n 'ɔ a'sɛ] 'ne ho abbastanza', [də ga'jinja i n 'aŋ 'do] 'di galline (lui) ne hanno due', [pi'ʝənu] 'prendine', ['bevənu əŋ 'pɔ] 'bevine un po'.

La suddetta particella pronominale può ricoprire diverse funzioni, come ad esempio:

- pronome partitivo: [la sə n 'ɛ pi'ʝa 'do] 'se ne è presa due', [la sə ŋ 'pi'ʝe 'doj] 'se ne prenda due', [pi'ʝənu] 'prendetene!';

- pronominalizzazione di argomento espresso dal sintagma preposizionale con *di*: ['tu so'rɛla l 'ɛ na 'brava ra'gatsa ma i nə ŋ 'parlu 'beŋ] 'tua sorella è una brava ragazza, ma non ne parlano bene', ['koʃ tə ŋ 'peŋse] 'cosa ne pensi?', [la nə ŋ 'valə la 'pena] 'non ne vale la pena';

- particella avverbiale locativa: [a 'soŋ 'ʃta a sar'dzana e a mə ŋ 'soŋ və'ɲu 'via 'subəto] 'sono stata a Sarzana e me ne sono venuta via subito';

- particella adnominale: [a n 'ɔ 'viʃto ər priŋ'tʃipjo] 'ne ho visto l'inizio', [i n 'a 'pɛrso əŋ 'pɛtso] 'ne ha perso un pezzo'.

§ 21. Pronomi relativi.

L'insieme dei pronomi relativi falcinellesi è dato da:

- ['ki] 'chi' che ricopre funzione di relativo assoluto, soggetto e oggetto diretto, come in italiano: ['ki ʃ 'ɛ ari'va aŋ'ko i n 'ɛ əŋ 'mi a'migo (soggetto) 'chi è arrivato oggi non è un mio amico', ['ki t 'ɛ 'viʃto aŋ'ko i n 'er əŋ 'mi a'migo] (relativo assoluto) 'chi hai visto oggi non era un mio amico';

- [kə], che si realizza come [k] quando ricorre in posizione prevocalica, ha funzione di soggetto e di oggetto diretto e corrisponde alle forme italiane *che, cui, il quale, la quale, i quali, le quali*: ['ɛko kla 'dɔna kə la 'parle 'taŋto] (soggetto) 'ecco quella donna che parla tanto', [l 'ɔmo kə t 'ɛ 'viʃto i n 'ɛ 'mi 'pa], 'l'uomo che hai visto non è mio padre'. Per l'oggetto indiretto la costruzione normale, come nella varietà bassa o informale dell'italiano (v. Cinque 1995: 511-512) è [kə] + ripresa clitica: [ʃ 'ɛ 'ʃto 'ki l 'ɔmo kə tə gə 'deve 'dare ər 'pako] 'è questo l'uomo a cui devi dare il pacco';

- ['dovə] 'dove/in cui' davanti a consonante, ['dov] in posizione prevocalica: [la ka'miʒa l 'ɛ 'dovə tə l 'ɛ la'ʃa] 'la camicia è dove l'hai lasciata', [la 'ka l 'ɛ 'dov a m ar'pɔzo] 'la casa è il luogo in cui mi riposo';

- ['kwaŋdə] o, facoltativamente, ['kwaŋdo] 'quando'; ['kwaŋd] in posizione prevocalica: [kla 'vɔta 'li l 'ɛ 'ʃta 'kwaŋd a sə 'saŋ koŋo'ʃu] 'quella volta è stata quando ci siamo conosciuti', [kla 'vɔta 'li l 'ɛ 'ʃta 'kwaŋdə tə tə 'seŋ ʃtu'pi] 'quella volta è stata quando ti sei stupito'.

§ 22. I verbi.

§ 22.1. I verbi regolari.

Il falcinellese presenta quattro diverse uscite del verbo all'infinito corrispondenti alle quattro coniugazioni latine: [-are] < -ĀRE, [-ere] < -ĒRE, [-əre] < -ĔRE; [-ire] < -IRE.

Come in italiano (v. Rohlfs 1968: 359-360) e nelle altre lingue romanze, tuttavia, le forme desinenziali delle coniugazioni II e III sono venute largamente a coincidere, cosicché si parlerà di tre coniugazioni (suddividendo in due sottoclassi la II e la III (v. sotto). La più frequente è -ARE, mentre -ĒRE è rimasta la meno frequente.

Come avviene nella maggior parte dei dialetti della Lunigiana (v. Bottigioni 1911b: 355) anche in falcinellese non è raro il passaggio da una coniugazione ad un'altra: ad esempio è passato dalla II coniugazione latina alla I falcinellese il verbo [ʃtɔrtʃare] 'torcere' < TORCĒRE; sono passati dalla II latina alla II romanza verbi [ʁidəre] 'ridere' < RIDĒRE, [ʁmodʒəre] 'mungere' < MULGĒRE (una particolarità è data dalla forma opzionale [aʁmanəre] 'rimanere' < REMANĒRE accanto a [arma'here]); dalla II coniugazione latina alla III [dol'lire] 'dolere' < DOLĒRE, [tə'pire] 'tenere' < TENĒRE; mentre si osserva il passaggio dalla III latina alla III falcinellese nel verbo [rom'pire] 'rompere' < RUMPĔRE.

Infinito³⁴

[-are] [par'lare]
'parlare'

[-ere] [go'dere]
'godere'

[-əre] ['batəre]
'battere'

[-ire] [fə'nire]
'finire'

Indicativo

Presente

I	IIa	IIb	IIIa	IIIb
[me a 'parlo]	[me a 'gɔdo]	[me a 'bato]	[me a 'seŋto]	[me a fə'niʃo]
[te tə 'parle]	[te tə 'gɔde]	[te tə 'bate]	[te tə 'seŋte]	[te tə fə'niʃe]
[lu i 'parle]	[lu i 'gɔde]	[lu i 'bate]	[lu i 'seŋte]	[lu i fə'niʃe]
[le la 'parle]	[le la 'gɔde]	[le la 'bate]	[le la 'seŋte]	[le la fə'niʃe]
[no a par'lan]	[no a go'dan]	[no a ba'tan]	[no a səŋ'tjan]	[no a fə'hjan]
[vo a par'le]	[vo a go'de]	[vo a ba'te]	[vo a səŋ'ti]	[vo a fə'ni]
[lor i 'parlu]	[lor i 'gɔdu]	[lor i 'batu]	[lor i 'seŋtu]	[lor i fə'niʃu]
[lor la 'parlu]	[lor la 'gɔdu]	[lor la 'batu]	[lor la 'seŋtu]	[lor la fə'niʃu]

Contrariamente a quanto succede in tutta l'Italoromània continentale, in cui la classe flessiva dei verbi della I coniugazione costituisce una macroclasse a sé e la II e III classe si uniscono a formare la II macroclasse, in falcinellese le classi in [-ere] e in [-əre] seguono la I coniugazione in [-are] e si discostano dalla III in [-ire].

Mentre in italiano e in generale nelle varietà italo-romanze (v. Dressler e Thornton 1991: 16; Spina e Dressler 2002: 390-391; Maiden 1992: 288) si ha una solidarietà fra le coniugazioni diverse dalla I, che prendono altre desinenze comuni e possono dunque essere riunite in una II macroclasse (opposta alla I in -ARE), pur con suddivisioni interne, in questo dialetto si ha una maggioranza di desinenze “superstabili”, ovvero che non variano secondo la coniugazione. Esse sono visibili alla I, II, III, VI persona, con la sola parziale distinzione della sottoclasse IIIb ad ampliamento tematico. Dove c'è opposizione, questa è fra la III coniugazione (con

³⁴ Si noti che la forma dell'infinito falcinellese cancella categoricamente [-e] in interno di frase sia davanti a consonante che davanti a vocale (v. § 1.2.3.): [i 'kor 'taŋto] 'corre molto', [far a 'mɔdo] 'fare piano', [far na ʃə'mada] 'fare una stupidaggine', [mɔdʒər la 'vakja] 'mungere le mucche'. Quando però ricorre davanti a [ʃ] seguita da consonante, la [-e] dell'infinito può, facoltativamente, cancellarsi o ridursi in [-ə]: [ɛsərə 'trako] accanto a [ɛsər 'trako] 'essere stanco', [ɛsərə 'pɔrko] accanto a [ɛsər 'pɔrko] 'essere sporco'.

entrambe le sue sottoclassi) da un lato e la I e la II dall'altro. Ciò si verifica alla IV e alla V persona.

La IV presenta la desinenza [-jan], originata per analogia al presente congiuntivo SENTIAMUS, identica a *-iamo* toscano, che però si è estesa a tutte le coniugazioni in tappe successive (v. Manni 1994: 327-333; Maiden 1998: 138-139) a partire dalla I coniugazione romanza, raggiungendo poi, dal Trecento alla seconda metà del Cinquecento, prima la II coniugazione e poi la III.

Qui invece la IV persona in [-jan] ricorre solo nella III coniugazione, mentre le altre coniugazioni presentano [-an], che continua direttamente da -AMUS, con il passaggio a [-ŋ] che si osserva in molti dialetti settentrionali e in toscano, vedi il fiorentino *dician preghian* (v. Bottiglioni 1911b: 357; Rohlfs 1968: 252), estesosì qui nella forma indicativa originaria alla II coniugazione. Data questa distribuzione delle desinenze di IV persona, nel suo sistema sincronico, la flessione del presente in falcinellese costituisce dunque un'eccezione rispetto alla tipologia di Spina-Dressler (2002: 396) dove si osserva invece solidarietà fra le desinenze delle coniugazioni diverse dalla I.

L'opposizione tra la I II coniugazione e la III è riscontrabile anche nella V persona. Nella I coniugazione questa è rifatta per analogia sulle corrispondenti forme regolari della II coniugazione derivanti da -ĒTIS (con normale esito [-'e]). Non si può escludere però l'ipotesi che ciò sia da attribuirsi anche ad [a've] < HABETIS che dapprima avrebbe contagiato solo verbi quali ['de] 'date' < DATIS, ['te] state' < STATIS (v. Bottiglioni 1911b: 357). Resta distinta la V persona della III coniugazione, che suona in [-'i], come in buona parte dei dialetti lunigianini (v. Bottiglioni 1911: 361) e settentrionali in generale (v. Rohlfs 1968: 253-254), esito regolare della desinenza latina -ĪTIS.

Si osservano gli usuali livellamenti paradigmatici nella desinenza della I persona: [a 'parlo], [a 'godo] 'godo'. [a 'sent-o] da SENTĪO, analogico sulle restanti forme del paradigma che non presentano [-'i-], come negli altri dialetti lunigianini (Bottiglioni 1911b: 357).

La desinenza [-e] delle II e III persone è dovuta all'influenza analogica della III persona singolare della II e III coniugazione, cosa riscontrabile anche nel vicino dialetto di Serravalle di Nicola "anzi, poiché nella II coniugazione anche la II persona è regolare, si sarà prima avuto [l'ɛdʒe] LEGO da [l'ɛdʒe] LE-GĬS, -ĬT, poi successivamente [s'enʒe] I e II singolare su [s'enʒe] da SENTĬT, [pare], I e II persona, su [pare] da PARĒT. Avutosi così un tipo uniforme nelle tre ultime coniugazioni, esso si sarà esteso anche alla prima" (v. Bottiglioni 1911b: 357). Non è da escludere che, in un'area in cui il plurale femminile dei sostantivi esce in [-a], la II persona della I coniugazione possa essersi realizzata come [-a] ([kənʒa] 'canta') e poi essersi modificata insieme alla III omofona. L'uscita [-e] di II e III persona cade se il tema verbale esce in nasale: [i 'venʒ] 'egli viene', [tə 'venʒ] 'tu vieni'.

L'uscita in [-u] della VI persona è da attribuirsi all'esito che la terminazione [-ano] < [-ĀNU] ha avuto in falcinellese, esito illustrato in § 2.1.3..

Ai verbi italiani con ampliamento in -isc- corrispondono in falcinellese verbi che presentano [-iʃ-] all'uscita del tema verbale, anche davanti a vocale velare, come dimostrato dalla I persona e dalla VI del presente indicativo. Altri esempi sono [a/i paʈiʃ-o/-u] 'patisc-o/-ono' esattamente come [a 'naʃo] 'nasco', [a 'kreʃo] 'cresco', di contro a [a 'kaʃko] 'casco', [a 'peʃko] 'pesco'. Le forme con -SC + vocale velare si sono foggiate sulle altre con -SC + vocale palatale che dava regolarmente [-ʃ]: [k'reʃəre] < CRESCERE; [n'aʃəre] < NASCERE (v. Bottiglioni 1911b: 355-356).

Imperfetto

I	IIa	IIb
[ˈme a parˈleve]	[ˈme a goˈdeve]	[ˈme a baˈteve]
[ˈte tə parˈleve]	[ˈte tə goˈdeve]	[ˈte tə baˈteve]
[ˈlu i parˈleve]	[ˈlu i goˈdeve]	[ˈlu i baˈteve]
[ˈle la parˈleve]	[ˈle la goˈdeve]	[ˈle la baˈteve]
[ˈno a parˈlevu]	[ˈno a goˈdevu]	[ˈno a baˈtevu]
[ˈvo a parˈleve]	[ˈvo a goˈdeve]	[ˈvo a baˈteve]
[ˈlor i parˈlevu]	[ˈlor i goˈdevu]	[ˈlor i baˈtevu]
[ˈlor la parˈlevu]	[ˈlor la goˈdevu]	[ˈlor la baˈtevu]

IIIa	IIIb
[ˈme a sənˈtɪve]	[ˈme a fəˈnɪve]
[ˈte tə sənˈtɪve]	[ˈte tə fəˈnɪve]
[ˈlu i sənˈtɪve]	[ˈlu i fəˈnɪve]
[ˈle la sənˈtɪve]	[ˈle la fəˈnɪve]
[ˈno a sənˈtɪvu]	[ˈno a fəˈnɪvu]
[ˈvo a sənˈtɪve]	[ˈvo a fəˈnɪve]
[ˈlor i sənˈtɪvu]	[ˈlor i fəˈnɪvu]
[ˈlor la sənˈtɪvu]	[ˈlor la fəˈnɪvu]

Anche per l'imperfetto si ha identità tra le desinenze della I coniugazione e quelle della II in opposizione alla III coniugazione, che presenta la vocale tematica [i], e tutte le altre. Questo fenomeno, come si vedrà più avanti, è riscontrabile anche nella flessione del futuro e del congiuntivo imperfetto.

La desinenza [-e] ricorre alle prime tre persone singolari dell'indicativo imperfetto in tutte le coniugazioni probabilmente a causa dell'influsso dell'imperfetto congiuntivo in cui essa è insorta regolarmente.

Nel dialetto di Falcinello, come in quello di Sarzana, San Lazzaro e Nicola, la IV persona dell'indicativo imperfetto di tutte le coniugazioni è sempre uguale alla VI persona, il che si dovrà a regolare confluenza fonetica (*[kaŋˈtevano] > [kaŋˈtevu]), dopo il rifacimento della IV persona in [-no] (v. Bottiglioni 1911b: 370-371).

La V persona dell'indicativo imperfetto di tutte le coniugazioni è stata rifatta, in falcinellese, come in generale in Liguria (v. Bottiglioni 1911b: 371), sulla forma di II persona.

Futuro Semplice

I	IIa	IIb
[ˈme a parlərɔ]	[ˈme a goˈdrɔ]	[ˈme a baˈtrɔ]
[ˈte tə parlərɛ]	[ˈte tə goˈdrɛ]	[ˈte tə baˈtrɛ]
[ˈlu i parləˈra]	[ˈlu i goˈdra]	[ˈlu i baˈtra]
[ˈle la parləˈra]	[ˈle la goˈdra]	[ˈle la baˈtra]
[ˈno a parlərɛn]	[ˈno a goˈdrɛn]	[ˈno a baˈtrɛn]
[ˈvo a parlərɛ]	[ˈvo a goˈdrɛ]	[ˈvo a baˈtrɛ]
[ˈlor i parləˈran]	[ˈlor i goˈdran]	[ˈlor i baˈtran]
[ˈlor la parləˈran]	[ˈlor la goˈdran]	[ˈlor la baˈtran]

IIIa	IIIb
[ˈme a səŋtiˈrɔ]	[ˈme a fəniˈrɔ]
[ˈte tə səŋtiˈrɛ]	[ˈte tə fəniˈrɛ]
[ˈlu i səŋtiˈra]	[ˈlu i fəniˈra]
[ˈle la səŋtiˈra]	[ˈle la fəniˈra]
[ˈno a səŋtiˈrɛn]	[ˈno a fəniˈrɛn]
[ˈvo a səŋtiˈrɛ]	[ˈvo a fəniˈrɛ]
[ˈlor i səŋtiˈran]	[ˈlor i fəniˈran]
[ˈlor la səŋtiˈran]	[ˈlor la fəniˈran]

La desinenza del futuro della I coniugazione si realizza come [-əˈrɔ], come il fiorentino *-erò*, con l'unica differenza che la -e- toscana si realizza in falcinellese come [-ə-]. Questo esito specifico del futuro non corrisponde ad uno sviluppo fonetico regolare (v. § 1.2.3. e § 2.1.6.). Può essere dovuto ad influenza letteraria, ovvero all'influsso della II coniugazione sulla I (v. Bottiglioni 1911b: 377-378). Che anche qui, come al presente e all'imperfetto, possa essersi avuto un livellamento interno al sistema (anziché un influsso esterno), sembra indicare l'estensione della sincope, laddove le condizioni fonosintattiche lo permettano, anche ai verbi della I coniugazione (v. § 1.2.3., § 2.1.4., § 2.1.6. e § 2.3.8.): [maŋˈdrɔ] 'manderò', [kaˈvrɔ] 'caverò', [seˈdrɔ] 'siederò', [ʃpoˈtrɔ] 'sposterò', [arkorˈdrɔ] 'ricorderò', [goˈdrɔ] 'godrò', baˈtrɔ] 'batterò'. Questa allomorfia radicale va contro la tendenza generale dell'italo-romanzo che la vede mantenuta o aumentata principalmente per la II e III coniugazione ma non per la I in cui è invece stata regolarmente eliminata (v. Rohlfs 1968: 333; Maiden 1992: 295).

Passato Remoto

Oggi il passato remoto è disusato e sostituito con il passato prossimo, secondo la tendenza comune dei dialetti dell'Italia settentrionale (v. Rohlfs 1968: 312). I parlanti nati tra la fine del XIX sec. e l'inizio XX sec. usavano il passato remoto. Ai nostri giorni non c'è più nessuno in grado di usare il passato remoto falcinellese, soltanto qualcuno che ricorda qualche forma. Le uniche che ho potuto raccogliere sono [i və'dete] '(lui) vide' e [i ri'dete] '(lui) rise', [ɟ aŋ'dete] '(lui) andò', [i 'fete] '(lui) fece'.

Congiuntivo

Presente.

Per i verbi regolari il congiuntivo presente è caduto in disuso. Le sue funzioni sono svolte dall'indicativo presente. Alcuni residui del congiuntivo presente si possono ancora registrare nei verbi ausiliari (v. § 22.2.) e in alcuni altri verbi irregolari (v. § 22.3).

Imperfetto

I	Ila	Ilb
[kə 'me a par'lese]	[kə 'me a go'dese]	[kə 'me a ba'tese]
[kə 'te tə par'lese]	[kə 'te tə go'dese]	[kə 'te tə ba'tese]
[kə 'lu i par'lese]	[kə 'lu i go'dese]	[kə 'lu i ba'tese]
[kə 'le la par'lese]	[kə 'le la go'dese]	[kə 'le la ba'tese]
[kə 'no a par'lesu]	[kə 'no a go'desu]	[kə 'no a ba'tesu]
[kə 'vo a par'lese]	[kə 'vo a go'dese]	[kə 'vo ba'tese]
[kə 'lor i par'lesu]	[kə 'lor i go'desu]	[kə 'lor i ba'tesu]
[kə 'lor la par'lesu]	[kə 'lor la go'desu]	[kə 'lor la ba'tesu]

IIIa	IIIb
[kə 'me a səŋ'tise]	[kə 'me a fə'nise]
[kə 'te tə səŋ'tise]	[kə 'te tə fə'nise]
[kə 'lu i səŋ'tise]	[kə 'lu i fə'nise]
[kə 'le la səŋ'tise]	[kə 'le la fə'nise]
[kə 'no a səŋ'tisu]	[kə 'no a fə'nisu]
[kə 'vo a səŋ'tise]	[kə 'vo a fə'nise]
[kə 'lor i səŋ'tisu]	[kə 'lor i fə'nisu]
[kə 'lor la səŋ'tisu]	[kə 'lor la fə'nisu]

Anche qui si osserva, per le prime tre persone, lo stesso livellamento analogico riscontrato anche nel presente indicativo e l'opposizione tra la I e II coniugazione, a vocale tematica [e], e la III coniugazione, che presenta la vocale tematica [i].

Condizionale

Presente

I	IIa	IIb	IIIa	IIIb
['me a parlə'rej]	['me a go'dre:j]	['me a ba'tre:j]	['me a səŋti'rej]	['me a fəni'rej]
['te tə parlə're:j]	['te tə go'dre:ji]	['te tə ba'tre:ji]	['te tə səŋti're:ji]	['te tə fəni're:ji]
['lu i parlə'raj]	['lu i go'draj]	['lu i ba'traj]	['lu i səŋti'raj]	['lu i fəni'raj]
['le la parlə'raj]	['le la go'draj]	['le la ba'traj]	['le la səŋti'raj]	['le la fəni'raj]
['no a parlə're:ju]	['no a go'dre:ju]	['no a ba'tre:ju]	['no a səŋti're:ju]	['no a fəni're:ju]
['vo a parlə're:ji]	['vo a go'dre:ji]	['vo a ba'tre:ji]	['vo a səŋti're:ji]	['vo a fəni're:ji]
['lor i parlə'raju]	['lor i go'draju]	['lor i ba'traju]	['lor i səŋti'raju]	['lor i fəni'raju]
['lor la parlə'raju]	['lor la go'draju]	['lor la ba'traju]	['lor la səŋti'raju]	['lor la fəni'raju]

La desinenza [-e:j] della I persona è uguale alla toscana -ei (v. Rohlfs 1968: 340 e Bottiglioni 1911b: 379-380).

La desinenza [-e:ji] della II persona mostra la palatalizzazione prodotta da [i] sull'innesto di -SS- dal congiuntivo imperfetto. Questa mescolanza tra condizionale e congiuntivo è ricorrente in molte varietà dialettali dell'Italia settentrionale e centrale (v. Rohlfs 1968: 343).

Imperativo

I	Ila	Ilb	IIIa	IIIb
[ˈparle]	[ˈɡode]	[ˈbate]	[ˈseŋte]	[fəˈniʃe]
[parˈlaŋ]	[ɡoˈdaŋ]	[baˈtaŋ]	[səŋˈtjaŋ]	[fəˈnjaŋ]
[parˈle]	[ɡoˈde]	[baˈte]	[səŋˈti]	[fəˈni]

Anche nell'imperativo, come al presente indicativo, data l'identità delle desinenze, si osserva l'opposizione tra la I e II coniugazione e la III.

Le forme delle persone singolari e plurali dell'imperativo dei verbi regolari falcinellesi sono uguali a quelle dell'indicativo presente. Si distinguono da queste ultime per il fatto di richiedere l'enclisi delle particelle pronominali: [ˈparləmə] 'parlami', [parˈlaŋnu] 'parliamone', [parˈlege] 'parlategli', [fəˈniʃəlo] 'finiscilo', [fəˈnjaŋla] 'finiamola', [fəˈnilja] 'finitele'.

Gerundio

Presente

I	Ila	Ilb	IIIa	IIIb
[parˈlaŋdo]	[ɡoˈdeŋdo]	[baˈteŋdo]	[səŋˈtiŋdo]	[fəˈniŋdo]

Come si nota, mentre le prime due coniugazioni hanno il gerundio identico all'italiano, la III presenta gerundio in [-iŋdo], come nel pontremolese urbano e nel sarzanese (v. Maffei Bellucci 1977: 58, 111).

Visto che la forma originaria era SENTIENDO, ci deve esser stato un mutamento che ha esteso la desinenza [-iŋdo], che presenta la sola vocale tematica ricorrente in tutte le forme rizotoniche di [səŋˈtire]. Anche in questo caso, nel dialetto conservativo, non si ha l'effetto "Il macroclasse"; l'innovazione nei parlanti giovani va però in quella direzione in quanto la forma in [-iŋdo] è ormai sentita come obsoleta e sostituita spesso da [səŋˈteŋdo] e [fəˈneŋdo], uguagliata da un lato alle altre coniugazioni, dall'altro allo standard.

Participio

Presente

Alcuni verbi della I coniugazione hanno ancora la desinenza [-enʝo]: [ʃko'tenʝo] 'scottante', [bru'ʒenʝo] 'bruciante'.

Il participio presente non è però di uso corrente e al suo posto ricorrono espressioni come: [k i 'parle] 'che parla', [k i 'bate] 'che batte', [k i 'seŋte] 'che sente'.

Passato

I	IIa	IIb	IIIa	IIIb
[par'la]	[go'du]	[ba'tu]	[səŋ'tu]	[fə'ni]

In corrispondenza alle forme toscane *-ato*, *-uto*, *-ito* del participio passato abbiamo in falcinellese le desinenze [-'a], [-'u], [-'i] (v. § 2.1.3.).

L'apocope avvenuta nei participi passati li ha resi invariabili anche al femminile: [la s 'eŋ səŋ'tu 'beŋ] 'si sono sentite bene', [la 'kɔza la s 'e sa'vu 'preʃto] 'la cosa si è saputa presto'.

I tempi composti del verbo si formano, come in italiano, coniugando i tempi semplici degli ausiliari seguiti dal participio passato.

§ 22.1.1. Modificazione del tema nei verbi regolari.

Quasi tutte le alternanze della consonante velare finale della radice sono state livellate. Questa si conserva sempre nei verbi in [-are] della I coniugazione: [a 'dʒogo] 'gioco', [tə/i 'dʒoge] 'giochi/-ca', [no a ʃpor'kaŋ] 'noi sporchiamo'. Nelle altre coniugazioni, in accordo con quanto avvenuto anche in altre varietà lunigianine, hanno prevalso le forme palatalizzate insorte dapprima nelle persone in cui alla consonante velare seguiva una vocale palatale (v. Bottiglioni 1911b: 359): [a 'fiŋdʒo] 'fingo', [a 'ʃpiŋdʒo] 'spingo', [a 'lɛdʒo] 'leggo', [a 'pjaŋdʒo] 'piango', [a 'ʃtreŋdʒo]

‘stringo’, [a 'kreʃo] ‘cresco’, [a 'viŋtʃo] ‘vinco’, rifatte su forme come [i 'fiŋdʒe] ‘lui finge’, [i 'ʃpiŋdʒe] ‘lui spinge’.

Solo il verbo [ˈdire] ‘dire’, in falcinellese, così come anche in altri dialetti lunigianini (v. Bottiglioni: 1911b: 359), presenta alternanza tra la consonante velare finale alla I persona singolare del presente indicativo [a ˈdigo] ‘dico’ e la palatoalveolare delle altre persone: [tə ˈdiʒe], [i/la ˈdiʒe], [a diˈʒaŋ], [a diˈʒe], [i/la ˈdiʒu].

Anche in falcinellese, così come in sarzanese e in casanese, dall’analogia dei presenti [a ˈvɛŋo] ‘vengo’ e [a ˈtɛŋo] ‘tengo’ si possono spiegare gli infiniti [vəˈɲire] ‘venire’ e [təˈɲire] ‘tenere’. Per converso, nella generalità degli altri verbi si è avuto livellamento della I sulle restanti persone: dunque in [a arˈmano] ‘rimango’, [a ˈtaʒo] ‘taccio’, [a ˈpjaʒo] ‘piaccio’ il tema non esce in [ŋ] o in [ts] attesi a partire da REMANEO, TACEO, PLACEO, bensì in [n] e [ʒ], motivate diacronicamente dall’esito intervocalico in REMANET > [ɹ arˈmane] ‘(lui) rimane’, TACET > [i ˈtaʒe] ‘(lui) tace’ (v. Bottiglioni 1911b: 359).

Per ciò che concerne l’accento, il falcinellese si discosta dal toscano per forme come [l akoˈmɔde] ‘(lei) accomoda’, [i soˈfoʒe] ‘(lui) soffoca’ (v. § 1.4.).

§ 22.2. Verbi ausiliari.

Infinito

Presente

[aˈver(ge)] ‘aver(ci)’

[ˈɛsəre] ‘essere’

Indicativo

Presente

[ˈme a g ˈɔ]	[ˈme a ˈson]
[ˈte tə g ˈɛ]	[ˈte tə ˈsen]
[ˈlu i g ˈa]	[ˈlu ʃ ˈɛ]
[ˈla la g ˈa]	[ˈla l ˈɛ]
[ˈno a g ˈan]	[ˈno a ˈsan]
[ˈvo a g aˈve]	[ˈvo a ˈse]
[ˈlor i g ˈan]	[ˈlor ʃ ˈɛŋ]
[ˈlor la g ˈan]	[ˈlor l ˈɛŋ] ³⁵

La VI persona del verbo [aˈverge] all'indicativo presente [ˈan] si è formata per analogia a verbi come [ˈʃtan] 'stanno' e [ˈdan] 'danno' (v. § 22.3.).

Imperfetto

[ˈme a g aˈveve]	[ˈme a ˈere]
[ˈte tə g aˈveve]	[ˈte tə ˈere]
[ˈlu i g aˈveve]	[ˈlu ʃ ˈere]
[ˈle la g aˈveve]	[ˈle l ˈere]
[ˈno a g aˈvevu]	[ˈno (a) ˈeru]
[ˈvo a g aˈveve]	[ˈvo (a) ˈere]
[ˈlor i g aˈvevu]	[ˈlor ʃ ˈeru]
[ˈlor la g aˈvevu]	[ˈlor l ˈeru]

Futuro Semplice

[ˈme a g aˈvrɔ]	[ˈme a saˈrɔ]
[ˈte tə g aˈvrɛ]	[ˈte tə saˈrɛ]
[ˈlu i g aˈvra]	[ˈlu i saˈra]
[ˈle la g aˈvra]	[ˈle la saˈra]
[ˈno a g aˈvren]	[ˈno a saˈren]
[ˈvo a g aˈvre]	[ˈvo a saˈre]
[ˈlor i g aˈvran]	[ˈlor i saˈran]
[ˈlor la g aˈvran]	[ˈlor la saˈran]

³⁵ La VI persona [ˈɛŋ], molto frequente in Liguria, è attestata dal Rohlfs (1968: 271) per il dialetto di Borghetto di Vara, è influenzata dal toscano [ˈɛnno]. Lo stesso riferisce Bottiglioni (1911b: 370) e Meyer Lübke (1937 [1964]: 183).

Le desinenze personali del futuro del verbo ['ɛsəre] 'essere' coincidono, data la loro origine, con le forme desinenziali del presente indicativo del verbo [a'vere] 'avere'.

Tuttavia, la IV persona differisce, in quanto al futuro si conserva la desinenza [-eŋ] < (HAB)EMUS (v. piu' avanti), che invece nel paradigma del presente di [a'ver(ge)] 'avere' ha ceduto ad [-aŋ].

Questo può essere dovuto all'analogia della IV persona sulla VI del presente in ([-aŋ]) (v. sopra), come avvenuto in tutta l'Italia settentrionale (v. Rohlfs 1968: 274), o alla riduzione di HA(BE)MUS. Potrebbe essere infine dovuta a *HABAMUS > [a'aŋ], come a Castelnuovo Magra (v. Bottiglioni 1911b: 364), che nella nostra varietà può esser risultata in ['aŋ].

[a sa'rɔ] deriva regolarmente da (ES)SERE - HA(BE)O.

Congiuntivo

Il congiuntivo presente, disusato con i verbi regolari, conserva per i verbi ausiliari e per alcuni altri verbi irregolari forme distinte nel solo singolare.

Presente

[kə 'me a g 'abje]	[kə 'me a 'jie]
[kə 'te tə g 'abje]	[kə 'te tə 'jie]
[kə 'lu i g 'abje]	[kə 'lu i 'jie]
[kə 'le la g 'abje]	[kə 'le 'la 'jie]
[kə 'no a g 'aŋ]	[kə 'no a 'saŋ]
[kə 'vo a g a've]	[kə 'vo a 'se]
[kə 'lor i g 'aŋ]	[kə 'lor ʃ 'ɛŋ]
[kə 'lor la g 'aŋ]	[kə 'lor l 'ɛŋ]

Le forme delle desinenze delle prime tre persone del congiuntivo presente del verbo [a'vere] 'avere' sono identiche a quelle del vicino dialetto di Serravalle di Nicola e si possono considerare analogiche sulle forme della II e III persona del presente

indicativo dei verbi regolari che si è estesa poi anche alla I persona (v. Bottiglioni 1911b: 364).

Le forme delle prime tre persone del congiuntivo presente del verbo ['ɛsərə] 'essere' presentano palatalizzazione di /s/ (v. § 2.2.7.).

Imperfetto

[kə 'me a g a'vese]	[kə 'me a 'fose]
[kə 'te tə g a'vese]	[kə 'te tə 'fose]
[kə 'lu i g a'vese]	[kə 'lu i 'fose]
[kə 'le la g a'vese]	[kə 'le la 'fose]
[kə 'no a g a'vesu]	[kə 'no a 'fosu]
[kə 'vo a g a'vese]	[kə 'vo a 'fose]
[kə 'lor i g a'vesu]	[kə 'lor i 'fosu]
[kə 'lor la g a'vesu]	[kə 'lor la 'fosu]

Condizionale

Presente

['me a g av'rei]	['me a sa'rei]
['te tə g av'reji]	['te tə sa'reji]
['lu i g av'rai]	['lu i sa'rai]
['le la g av'rai]	['le la sa'rai]
['no a g av'reju]	['no a sa'reju]
['vo a g av'reji]	['vo a sa'reji]
['lor i g av'raju]	['lor i sa'raju]
['lor la g av'raju]	['lor la sa'raju]

Imperativo

['abje]	['ta]
['abju]	['taŋ]
[a've]	['te]

Gerundio

Presente

[a'veŋdo]	[ə'seŋdo]
-----------	-----------

Participio

Presente

Viene reso in falcinellese con perifrasi: [k i g 'a] 'che ha', [kə ʃ 'ɛ] 'che è'.

Passato

[a'vu]

[ʼʃta]

§ 22.3. Verbi irregolari.

Tra i verbi irregolari riportiamo qui di seguito la coniugazione dei verbi forti a tema del presente monosillabico:

Infinito

Presente

[ʼʃtare] 'stare'

[ʼdare] 'dare'

[ʼfare] 'fare'

[a-/əŋ'dare]³⁶ 'andare'

Indicativo

Presente

[ʼme a ʼʃtago]

[ʼme a ʼdago]

[ʼme a ʼfago]

[ʼme a ʼvago]

[ʼte tə ʼʃta]

[ʼte tə ʼda]

[ʼte tə ʼfa]

[ʼte tə ʼva]

[ʼlu i ʼʃta]

[ʼlu i ʼda]

[ʼlu i ʼfa]

[ʼlu i ʼva]

[ʼle la ʼʃta]

[ʼle la ʼda]

[ʼle la ʼfa]

[ʼle la ʼva]

[ʼno a ʼʃtaŋ]

[ʼno a ʼdaŋ]

[ʼno a ʼfaŋ]

[ʼno a a-/əŋ'daŋ]

[ʼvo a ʼʃte]

[ʼvo a ʼde]

[ʼvo a ʼfe]

[ʼvo a a-/əŋ'de]

[ʼlor i ʼʃtaŋ]

[ʼlor i ʼdaŋ]

[ʼlor i ʼfaŋ]

[ʼlor i ʼvaŋ]

[ʼlor la ʼʃtaŋ]

[ʼlor la ʼdaŋ]

[ʼlor la ʼfaŋ]

[ʼlor la ʼvaŋ]

Le prime persone singolari dell'indicativo presente [a ʼʃtago], [a ʼdago], [a ʼvago], [a ʼfago], sono rifatte analogicamente su [a ʼdigo] 'dico', così come è avvenuto in molti

³⁶ V. § 2.1.5.

dialetti settentrionali (v. Rohlfs 1968: 276-283) e in particolare in Lunigiana (v. Bottiglioni 1911b: 361).

Le V persone dell'indicativo presente [a 'ʃte], [a 'de], [a 'fe] sono state rifatte su [a g a've] 'avete'.

Le VI persone all'indicativo presente [i/la 'fan], [i/la 'van] si sono prodotte per l'analogia di [i/la 'ʃtan], [i/la 'dan], come si è visto poco sopra per [i/la g 'an] 'hanno' e come è accaduto anche nel dialetto di Serravalle e di Nicola (v. Bottiglioni 1911: 361).

Imperfetto

[me a 'ʃteve]	[me a 'deve]	[me a 'feve]	[me a a-/əŋ'deve]
[te tə 'ʃteve]	[te tə 'deve]	[te tə 'feve]	[te t a-/əŋ'deve]
[lu i 'ʃteve]	[lu i 'deve]	[lu i 'feve]	[lu ʝ a-/əŋ'deve]
[le la 'ʃteve]	[le la 'deve]	[le la 'feve]	[le l a-/əŋ'deve]
[no a 'ʃtevu]	[no a 'devu]	[no a 'fevu]	[no a a-/əŋ'devu]
[vo a 'ʃteve]	[vo a 'deve]	[vo a 'feve]	[vo a a-/əŋ'deve]
[lor i 'ʃtevu]	[lor i 'devu]	[lor i 'fevu]	[lor ʝ a-/əŋ'devu]
[lor la 'ʃtevu]	[lor la 'devu]	[lor la 'fevu]	[lor l a-/əŋ'devu]

Futuro Semplice

[me a ʃta'rɔ]	[me a da'rɔ]	[me a fa'rɔ]	[me a a-/əŋ'drɔ]
[te tə ʃta'rɛ]	[te tə da'rɛ]	[te tə fa'rɛ]	[te tə a-/əŋ'drɛ]
[lu i ʃta'ra]	[lu i da'ra]	[lu i fa'ra]	[lu ʝ a-/əŋ'dra]
[le la ʃta'ra]	[le la da'ra]	[le la fa'ra]	[le l a-/əŋ'dra]
[no a ʃta'reŋ]	[no a da'reŋ]	[no a fa'reŋ]	[no a a-/əŋ'dreŋ]
[vo a ʃta're]	[vo a da're]	[vo a fa're]	[vo a a-/əŋ'dre]
[lor i ʃta'raŋ]	[lor i da'raŋ]	[lor i fa'raŋ]	[lor ʝ a-/əŋ'draŋ]
[lor la ʃta'raŋ]	[lor la da'raŋ]	[lor la fa'raŋ]	[lor l a-/əŋ'draŋ]

Congiuntivo

Presente

Anche per questi verbi irregolari il presente congiuntivo è disusato. Si impiega in sua vece l'indicativo presente, tranne che alla III e VI persona, sebbene persistano le

forme: [k i 'ʃtage], [k i 'ʃtagu]; [k i 'dage], ['lu i 'vo k i 'dagu 'via 'tuto] 'lui vuole che loro diano via tutto'; ['lu i 'vo kə 'le la 'fage 'tuto da 'le] 'lui vuole che lei faccia tutto da sola', [k i 'fagu]; [k i 'vage], [k i 'vagu], [k a 'ʃtə] 'che io stia', [kə tə 'da] 'che tu dia'.

Le VI persone [a 'ʃtaŋ], [a 'daŋ], [a 'faŋ] sono riprese dalla VI persona dell'indicativo.

Imperfetto

[kə 'me a 'ʃtese]	[kə 'me a 'dese]	[kə 'me a 'fese]	[kə 'me a a-/əŋ'dese]
[kə 'te tə 'ʃtese]	[kə 'te tə 'dese]	[kə 'te tə 'fese]	[kə 'te tə a-/əŋ'dese]
[kə 'lu i 'ʃtese]	[kə 'lu i 'dese]	[kə 'lu i 'fese]	[kə 'lu ʃ a-/əŋ'dese]
[kə 'le la 'ʃtese]	[kə 'le la 'dese]	[kə 'le la 'fese]	[kə 'le l a-/əŋ'dese]
[kə 'no a 'ʃtesu]	[kə 'no a 'desu]	[kə 'no a 'fesu]	[kə 'no a a-/əŋ'desu]
[kə 'vo a 'ʃtese]	[kə 'vo a 'dese]	[kə 'vo a 'fese]	[kə 'vo a a-/əŋ'dese]
[kə 'lor i 'ʃtesu]	[kə 'lor i 'desu]	[kə 'lor i 'fesu]	[kə 'lor ʃ a-/əŋ'desu]
[kə 'lor la 'ʃtesu]	[kə 'lor la 'desu]	[kə 'lor la 'fesu]	[kə 'lor l a-/əŋ'desu]

Condizionale

Presente

['me a ʃta'rei]	['me a da'rei]	['me a fa'rei]	['me a a-/əŋ'drei]
['te tə ʃta'rei]	['te tə da'rei]	['te tə fa'rei]	['te tə a-/əŋ'drei]
['lu i ʃta'rai]	['lu i da'rai]	['lu i fa'rai]	['lu ʃ a-/əŋ'drai]
['le la ʃta'rai]	['le la da'rai]	['le la fa'rai]	['le l a-/əŋ'drai]
['no a ʃta'reʃu]	['no a da'reʃu]	['no a fa'reʃu]	['no a a-/əŋ'dreʃu]
['vo a ʃta'reʃi]	['vo a da'reʃi]	['vo a fa'reʃi]	['vo a a-/əŋ'dreʃi]
['lor i ʃta'raju]	['lor i da'raju]	['lor i fa'raju]	['lor ʃ a-/əŋ'draju]
['lor la ʃta'raju]	['lor la da'raju]	['lor la fa'raju]	['lor l a-/əŋ'draju]

Imperativo

['ʃta]	['da]	['fa]	['va]
['ʃtaŋ]	['daŋ]	['faŋ]	[a-/əŋ'daŋ]
['ʃte]	['de]	['fe]	[a-/əŋ'de]

Gerundio

Presente

[ˈʃtaŋdo]

[ˈdaŋdo]

[ˈfaŋdo]

[a-/əŋˈdaŋdo]

Participio

Presente

Reso con perifrasi: [k i ˈʃta] ‘che sta’, [k i ˈda] ‘che dà’, [k i ˈfa] ‘che fa’, [k i ˈva] ‘che va’

Passato

[ˈʃta]

[ˈdato]

[ˈfato]

[a-/əŋˈda]

Per quanto riguarda la differenza della forma del participio di ‘stare’ ([ˈʃta]) da quelle di ‘dare’ ([ˈdato]) e ‘fare’ ([ˈfato]) si veda quanto detto a proposito dei participi passati deboli in § 22.1.

Si noti inoltre qui che nei participi forti, al contrario di quanto avviene in quelli deboli, si registra variabilità al femminile: [ər ˈgato ʃ ˈɛ ˈmɔrto] ‘il gatto è morto’, [la ˈgata l ˈɛ ˈmɔrta] ‘la gatta è morta’, [la ˈtu ˈka l ˈɛ ˈfata ˈbeŋ] ‘la tua casa è fatta bene’.

La forma latina -SU ha dato esito alla desinenza [-so]. [ˈmɔso] ‘mosso’, [ˈmiso] ‘messo’.

Alla forma latina -TU corrisponde la falcinellese [-to]: [ˈfato] ‘fatto’, [ˈfrito] ‘fritto’, [ˈlɛto] ‘letto’, come a Sarzana e a Castelnuovo Magra (v. Bottiglioni 1911b: 380).

§ 22.4. Verbi modali.

Infinito

Presente

[po'dere] 'potere'

[vo'lere] 'volere'

[sa'vere] 'sapere'

Da notare che la coniugazione del verbo [sa'vere] 'sapere', illustrata qui di seguito, segue interamente, in ogni modo e tempo, la coniugazione del verbo [a'vere] 'avere'.

Indicativo

Presente

[me a po'so]

[te tə po]

[lu i po]

[le la po]

[no a po'daŋ]

[vo a po'de]

[lor i po'nu]

[lor la po'nu]

[me a vo]

[te tə vo]

[lu i vo]

[le la vo]

[no a vo'laŋ]

[vo a vo'le]

[lor i vo'nu]

[lor la vo'nu]

[me a so]

[te tə sɛ]

[lu i sa]

[le la sa]

[no a saŋ]

[vo a sa've]

[lor i saŋ]

[lor la saŋ]

Imperfetto

[me a po'deve]

[te tə po'deve]

[lu i po'deve]

[le la po'deve]

[no a po'devu]

[vo a po'deve]

[lor i po'devu]

[lor la po'devu]

[me a voleve]

[te tə voleve]

[lu i voleve]

[le la voleve]

[no a volevu]

[vo a voleve]

[lor i volevu]

[lor la volevu]

[me a sa'veve]

[te tə sa'veve]

[lu i sa'veve]

[le la sa'veve]

[no a sa'vevu]

[vo a sa'veve]

[lor i sa'vevu]

[lor la sa'vevu]

Futuro Semplice

[ˈme a poˈdrɔ]	[ˈme a voˈrɔ]	[ˈme a saˈvrɔ]
[ˈte tɐ poˈdrɛ]	[ˈte tɐ voˈrɛ]	[ˈte tɐ saˈvrɛ]
[ˈlu i poˈdra]	[ˈlu i voˈra]	[ˈlu i saˈvra]
[ˈle la poˈdra]	[ˈle la voˈra]	[ˈle la saˈvra]
[ˈno a poˈdrɛŋ]	[ˈno a voˈrɛŋ]	[ˈno a saˈvrɛŋ]
[ˈvo a poˈdre]	[ˈvo a voˈre]	[ˈvo a saˈvre]
[ˈlor i poˈdran]	[ˈlor i voˈran]	[ˈlor i saˈvran]
[ˈlor la poˈdran]	[ˈlor la voˈran]	[ˈlor la saˈvran]

La desinenza dell'infinito rimane nel futuro e, come illustrato più avanti, nel condizionale poiché mentre la E di -ERE è caduta, come in toscano, dopo L, P, B, T, D (per cui si ha [a voˈrɔ] 'vorrò', [a voˈrɔ] 'vorrò', [a voˈrɛi] 'vorrei', [a saˈvrɔ] 'saprò', [a saˈvrɛi] 'saprei'), è rimasta nel nostro dialetto, e negli altri della bassa Lunigiana (v. Bottigioni 1911b: 380), al contrario del toscano, dopo N e R: [a armanəˈrɔ] 'rimarrò', [ermanəˈrɛi] 'rimarrei', [a parəˈrɔ] 'sembrerò', [a parəˈrɛi] 'sembrerei'.

Congiuntivo

Presente

Viene reso in falcinellese con l'indicativo presente, sebbene anche in questo caso si registrino ancora alcune forme residue, quali i seguenti relitti: [k a ˈsapje ˈme] 'che io sappia', [kə ˈte tɐ ˈsapje] 'che tu sappia', [kə ˈlu i ˈsapje] 'che lui sappia'. Il resto delle forme personali è disusato infatti *[kə ˈno a saˈvjan] è per tutti i parlanti, oggi, inaccettabile.

Per la forma [a ˈsan] della IV persona vale lo stesso discorso fatto a proposito di [ˈan] precedentemente (v. § 22.2.), per cui, per analogia a [i/la ˈʃan], [i/la ˈdan], si è avuto esito regolare [ˈsan].

Imperfetto

[kə 'me a po'dese]
[kə 'te tə po'dese]
[kə 'lu i po'dese]
[kə 'le la po'dese]
[kə 'no a po'desu]
[kə 'vo a po'dese]
[kə 'lor i po'desu]
[kə 'lor la po'desu]

[kə 'me a vo'lese]
[kə 'te tə vo'lese]
[kə 'lu i vo'lese]
[kə 'le la vo'lese]
[kə 'no a vo'lesu]
[kə 'vo a vo'lese]
[kə 'lor i vo'lesu]
[kə 'lor la vo'lesu]

[kə 'me a sa'vese]
[kə 'te tə sa'vese]
[kə 'lu i sa'vese]
[kə 'le la sa'vese]
[kə 'no a sa'vesu]
[kə 'vo a sa'vese]
[kə 'lor i sa'vesu]
[kə 'lor la sa'vesu]

Condizionale

Presente

['me a po'dreɪ]
['te tə po'dreʃi]
['lu i po'drai]
['le la po'drai]
['no a po'dreʃiu]
['vo a po'dreʃi]
['lor i po'draju]
['lor la po'draju]

['me a vo'reɪ]
['te tə vo'reʃi]
['lu i vo'rai]
['le la vo'rai]
['no a vo'reʃiu]
['vo a vo'reʃi]
['lor i vo'raju]
['lor la vo'raju]

['me a sa'vreɪ]
['te tə sa'vreʃi]
['lu i sa'vrai]
['le la sa'vrai]
['no a sa'vreʃiu]
['vo a sa'vreʃi]
['lor i sa'vraju]
['lor la sa'vraju]

Imperativo

['poi]
[po'daŋ]
[po'de]

['voj]
[vo'laŋ]
[vo'le]

['sɛ]
['saŋ]
[sa've]

Gerundio

Presente

[po'deŋdo]

[vo'leŋdo]

[sa'veŋdo]

Participio

Presente

Viene reso in falcinellese con una perifrasi, ad esempio: [k i 'po] 'che può', [K i 'vo] 'che vuole', [k i 'sa] 'che sa'.

Passato

[po'su]

[vo'su]

[sa'vu]

Le forme del participio passato dei verbi [po'dere] 'potere' e [vo'lere] 'volere', corrispondenti a quelle che si registrano negli altri dialetti lunigianini (v. Bottiglioni 1911b: 382), si rifanno alle forme toscane *vossuto* e *possuto* (v. Rohlfs 1968: 370), poi apocopate in accordo con quanto osservato in § 22.1.

§ 23. Avverbi.

Tenendo conto delle possibili differenze di esito fonetico tra varietà dialettali vicine (v. Maffei Bellucci 1977: 63), gli avverbi del dialetto falcinellese non presentano particolarità di alcun genere rispetto a quelli degli altri dialetti lunigianini.

A seconda della loro funzione gli avverbi falcinellesi si distinguono in:

- avverbi valutativi: ['si] 'si, ['tʃerto] 'certo', ['no] no', ['miga] 'mica', ['maŋko] 'neanche, neppure', [pur'trɔpo] 'purtroppo';

- avverbi determinativi: ['ki] 'qui', [da'dre] '(di) dietro', [da'vanʃi] 'davanti', ['drento] 'dentro', ['fora] 'fuori', ['dʒu] 'giù', [əŋ'dɛi] [do'vɛi] 'dove', ['la] 'là', ['li] 'lì', [əŋ'drɛ] 'indietro', [a'vanʃi] [əŋ'nanʃe] [də'nanʃe] 'avvanti, innanzi', [da'vanʃi] 'davanti, avanti', [lonʃtan] 'lontano', ['su] 'su', ['sovre] 'sopra', [də 'sovre] 'di sopra', ['soto] 'sotto', [də 'soto] 'di sotto', [və'ʒiŋ] 'vicino', [a'dɛ] 'adesso', ['kwanʒə/kwanʒ'dɛi] 'quando', ['ʃpeso] 'spesso', ['dɔpo] 'dopo', ['pɔ] 'poi', [do'maŋ] 'domani', [pɔdo'maŋ] 'dopodomani', ['dʒa] 'già', ['eri] 'ieri', [a'lorə] 'allora', [aŋ'ko] 'oggi', [aŋkə] 'ancora', [əŋ'taŋto] 'intanto', ['mai] 'mai', [prɛʃto] 'presto', ['prima] 'prima', ['sempre] 'sempre', ['tardja] 'tardi';

- avverbi qualificativi: ['ben] 'bene', ['malo] 'male', ['forse] 'forse', [voləŋ'tera] 'volentieri', ['pjano] 'piano, adagio', [dʒino'coŋ] 'ginocchioni', [a'sɛ] 'abbastanza', ['kwazi] 'quasi', [pa'reco] 'parecchio', ['komə/kom'paŋo (a)] 'come', ['meno] 'meno', [pɔgo] 'poco', [pu] 'più', ['kwanʒo/-ə] 'quanto', ['taŋto] 'tanto', ['trɔpo] 'troppo'.

In posizione prepausale alcuni avverbi, che consistono di una o due sillabe, possono, facoltativamente, ricevere la vocale epentica [-e]: ['sue] 'su', [pɔe] 'poi', [dʒue] 'giù', ['kie] 'qui', ['lie] 'lì', ['lae] 'là', [aŋ'koe] 'oggi'.

Trascrizione e traduzione di testi spontanei in dialetto.

Nei testi che seguono, il signor Narciso Lazzini, falcinellese, rievoca esperienze della sua infanzia, risalenti al periodo fascista, e la Signora Laura Lazzini, anche lei falcinellese, esperienze della sua adolescenza risalenti ai primi anni sessanta.

[la di'viza]

[əŋ 'tempo də 'gwɛra o əŋt i 'aŋi dər 'faʃo la tɐ po'dɛv əŋ'dar 'bɛŋ 'komə 'malo pər na ʃə'mada ## na 'vɔta əŋ 'tempo də 'gwɛra ## 'aŋtsi 'prima ## a g a'vrɔ a'vu dɛʒə'dɔto dɛʒə'nov 'aŋi ## la sara 'ʃta əŋt ər trɛŋ'tɔto trɛŋta'novɛ ## la s 'ɛr obli'ga a əŋ'dar a sar'dzana a əŋpa'rar a 'far di 'dʒogi o a mar'tʃar əŋt i 'dʒovani fa'ʃiʃti ## tɐ 'sɛ na 'vɔta sɐ do'vɛvə 'far 'aŋk ər 'pre-militare ## 'ɔŋi 'mɔdo ## na 'vɔta əŋ 'sabɛdo ʃ 'ɛr əŋ 'pɔ partiko'lare ## i n 'aŋ 'fato 'far la 'provja pər mar'tʃar əŋ pa'rada 'ala do'menɛga ## ər 'di 'dɔpo ## kər 'di 'li ## fə'ni də 'far 'tuto ## i n 'aŋ 'dato əŋ pa'keto kɔŋ la di'viza da portar a 'ka pər la pa'rada ## a mɛ sɛŋ'tivə 'koʃi kɔŋ'tɛŋto k a g a'vevə la divi'za e k a po'dɛvə 'mɛtərmɛla ## tɐ 'sɛ 'bɛŋ ## a ki 'tɛmpi ## əŋ vɛʃ'tido 'novo ## la mɛ pa'rev a nɛ 'sɔ 'maŋko 'mɛ ko'zɛj ## a 'soŋ ari'va a 'ka 'tuto kɔŋ'tɛŋto e 'mi 'pa ʃ 'ɛr əŋt la 'su ofi'tʃina da falə'ŋamo a lavo'rare ## i m 'a mi'ra e i m 'a 'dito 'koʃ tɐ g 'ɛ 'li ## e 'mɛ a g 'ɔ 'dito k a g a'vevə la di'viza ## 'lu i n 'a vo'su sɛŋ'tir də dɛʃ'korʃi e i m 'a 'dito k a la do'vev arpo'tare əŋ'dre subito e 'dirgə k a nɛ mar'tʃɛvɛ ## a'lorə 'mɛ a mɛ 'soŋ sɛŋ'tu əmbara'tsa e a nɛ vo'levɛ ## pər'kɛ a g a'vevə pa'gura k a nɛ sa'vevɛ kə 'ʃkuza əŋ'veŋtar 'aɪ 'mai 'mɔrti ## a ki 'tɛmpi la n 'ɛr na 'kɔza pru'dɛŋta arpo'targ əŋ'dre na 'kɔza 'koʃi ## e pər də pu a nɛ po'dɛvə 'dirgə la vri'ta autri'mɛŋta 'mi 'pa i sa'rai əŋ'da əŋt i ka'ziŋ ## ma la ŋ g 'ɛr 'nɛŋtə da 'fare ## a 'soŋ do'vu arpartire ## la 'mi for'tuna l 'ɛ 'ʃta k əŋ'daŋdo 'dʒu pər la 'kurvja kɔŋ la bitʃi'kleta a 'soŋ ka'ʃka ## na 'vɔta la ŋ g 'ɛr la 'via ko'ʃi 'kom a'dɛ ## l 'ɛr ba'tu ma la g 'ɛr di 'saʃi ## 'bɛŋ ## a 'soŋ ka'ʃka e a mɛ 'soŋ gra'ta 'tuto ## a g a'vevə 'tuto ər 'bratʃo e ər 'muzo ʃkɔrtə'ga e a g a'vev i vɛʃ'tidi ʃtra'pa e a m 'ɛr 'tuto ʃpo'rka də 'saŋgwo ## 'fato 'ʃta kə 'ʃta 'kɔza 'ki la m 'a sar'va ## di'fati a 'soŋ ari'va 'dʒu e a g 'ɔ 'dito

k a m 'er 'fato 'malo e k a nə po'devə mar'tʃare ## 'komə do'maŋ ## e a g 'o ar'dato la di'viza ## kər ba'ʃtardo 'li ## kə ʃ 'er əŋ 'graŋ ba'ʃtardo ## k i lavo'revə 'li əŋt la 'seda di fa'ʃiʃsti ## i m 'a 'viʃto 'tuto 'roto e i m 'a koməŋ'tsa a 'dar də lə 'ʃtupido e dər 'ʃemo e dl əmbə'tʃilo ma ## i m'a krə'du e 'me a 'soŋ arəŋ'da a 'ka 'seŋtsa a'verlja pi'ja]

La divisa.

In tempo di guerra o negli anni del fascismo ti poteva andare bene come male per una scemata. Una volta in tempo di guerra... anzi prima... avrò avuto diciottodiciannove anni, sarà stato nel trentotto-trentanove, si era obbligati a andare a Sarzana a imparare a far delle attività o a marciare nei Giovani Fascisti...sai una volta si doveva fare anche il pre-militare. Ad ogni modo una volta un sabato è stato un po' particolare, ci hanno fatto fare le prove per marciare in parata alla domenica, il giorno dopo. Quel giorno lì, finito di far tutto, ci hanno dato un pacchetto con la divisa da portare a casa per la parata. Io mi sentivo così contento che c'avevo la divisa e che potevo mettermela... sai bene... a quei tempi... un vestito nuovo... mi pareva...non so nemmeno io cosa. Sono arrivato a casa tutto contento e mio papà era nella sua officina da falegname a lavorare. (Lui) mi ha guardato e m'ha detto "cosa c'hai lì?" e io gli ho detto che c'avevo la divisa. Lui non ha voluto sentir discorsi e mi ha detto che la dovevo riportarla indietro subito e dire loro che non marciavo. Allora mi sono sentito imbarazzato e non volevo (riportarla)... perché c'avevo paura (per)chè non sapevo che scusa inventare ai "mai morti"³⁷... a quei tempi non era una cosa prudente riportare loro indietro una cosa così... e per di più non potevo dire loro la verità altrimenti mio padre sarebbe andato nei casini. Ma non c'era niente da fare: son dovuto ripartire. La mia fortuna è stata che andando giù per le curve con la bicicletta sono cascato, una volta non c'era la strada come oggi: era battuta ma c'erano dei sassi... bene... sono cascato e mi sono tutto grattato, avevo tutto il braccio e il viso scorticati e avevo i vestiti strappati e mi ero tutto sporcato di sangue.

³⁷ I falcinellesi usavano chiamare i fascisti "mai morti", un po' come nome in codice, un po' per risentimento. In realtà, anche se i miei informatori non ne sono a conoscenza, questo era dapprima il nome di un battaglione della X Flottiglia Mas (Motoscafi Anti Sommergibili) con sede a La Spezia, che venne esteso, dopo l'8 settembre, a tutta la "decima". Quest'ultima era un corpo speciale della Marina che, invece di autoaffondarsi per non far cadere le navi in mano tedesca, come fecero quasi tutti i reparti della Marina Militare alla Spezia dopo l'8 settembre, si schierò con i nazisti, partecipando con estrema ferocia a rastrellamenti, persecuzioni e pestaggi (v. Giacché 1997: 153, 170). Era un soprannome comune a tutta l'area dello spezzino, che loro stessi si erano dati e che incuteva molta paura.

Fatto sta che questa cosa qui mi ha salvato. Difatti sono arrivato laggiù e gli ho detto che mi ero fatto male e che non potevo marciare, all'indomani... e gli ho ridato la divisa. Quel bastardo lì, che era un gran bastardo, che lavorava lì nella sede dei fascisti, mi ha visto tutto rotto e mi ha cominciato a dare dello stupido, dello scemo e dell'imbecille ma... mi ha creduto e io me ne sono tornato a casa senza averle prese.

[raʃtrəla'menʃi]

[vɛrso la 'fiŋ dla 'gwɛra koŋ i 'mai 'mɔrti ʃ 'ɛŋ ari'va i tɛ'dɛʃki e ʃ 'aŋ komən'tsa a 'far i raʃtrəla'menʃi ## i n 'aŋ 'fati 'trɛi ## 'doɪ a ʃ 'ɔ afrɔŋ'ta koŋ i partidʒaŋ ## pər'ke 'me a 'soŋ 'ʃta ɛŋ partidʒaŋ ## al'ora na 'vɔta k i raʃtrə'levu ## su pər ɛŋ'dar ɛŋ 'faeta ## 'me a tɛ'niʋ ər 'naʃtro dla mi'traʒa e kwarkə'duŋ ## k i ŋ m ar'veŋ ɛŋ 'menʃta ## i ʃpa'reve ## n aʊtra 'vɔta a 'saŋ 'ʃta 'tutə la 'nɔta a dor'mir ɛŋ 'tʃima ar 'moŋto dər 'tʃe ## kə də 'la la sɛ vɛ'devə 'beŋ 'tuto ## ar'ma koŋ i moʃ'keti ## a g 'eru ɛŋ 'sɛt o 'ɔto ma a s 'eru ɛŋ 'pɔ di'viʒi a 'doɪ o 'trɛi ## 'pɔ pər 'kwelo pu 'grɔso a a'vevu 'fato ɛŋ 'bugo 'koŋtro ɛŋ 'pɔdʒo a dal'aŋ ## a l a'vevu 'fato ɛŋ 'tʃiŋkwe ## la g 'erə mi 'pa ## 'me ## 'ɔrʒo ## traŋ'kwilo ## e mi 'ʃɔʒəro ## ər mi fu'turo 'ʃɔʒəro ## k al'or a ŋ 'er aŋkə ʃpɔ'za ## a g a'vrɔ a'vu viŋti'kwatro viŋti'tʃiŋkw 'aŋi ## 'beŋ ## al'ora a a'vevu 'fato ɛŋ 'bugo də 'tʃirka 'doɪ 'mɛtri 'kwadri e 'aʊto 'tʃirka o'taŋta no'vaŋta tʃəŋ'timɛtri ## a ŋ gə po'devu 'ʃtar ɛŋ 'pe 'solo asɛ'ta o ɛŋʒino'ca o ɛŋku'ca ## a gə 'saŋ 'ʃta 'drenʒto 'kwazi trenʒta'se 'orʒa e a g a'vevu 'aŋk ər pro'blɛma də 'komə pi'ʃare ## 'kwand a 'saŋ ɛŋ'tra a ŋ g a'vevu 'nʒɛnte da ma'ŋar o da 'bere ## 'solo ɛŋ boti'ʃoŋ də 'grapa ## ɛŋ 'pɔ a l 'aŋ bə'vu ma 'pɔ a l 'aŋ u'za pər pi'ʃare ## tɛ 'sɛ ## la ŋ sɛ po'deve sortire dar 'bugo k i tɛ'dɛʃki ʃ 'eru 'tuti 'la 'fora ## i n 'ɛŋ aŋkə pa'sa 'sovrə koŋ i 'pe ma i nə 'sɛŋ a'kɔrti kə 'no a 'ʃtevu apja'ta 'li 'soto ## al'ora a pi'ʃevu a 'turno 'drenʒto ar 'fjaʃko 'ʃtaŋdo 'sempre 'beŋ a'tenʃi a ŋoŋ 'far ru'moro ## 'pɔ finar'menʃta l 'ɛ vɛ'ŋu la libera'tsjoŋ ## ʃ 'ɛŋ ari'va ʃ ameri'kaŋ ## al'ora a 'saŋ vɛ'ŋu 'dʒu 'dai 'moŋti ## i nə 'devu la tʃiko'lata ## 'kwant a n 'ɔ ma'ŋa ## e a 'lor i gə pja'zevu da 'mati i tʃigol'iŋ ## ma 'pɛŋsə 'te ## i ʒi ma'nevʉ 'tuti ## 'kwanti i n 'aŋ tro'va 'taŋti i n 'aŋ ma'ŋa ## e 'pɔ a 'fevu 'fɛʃta ## a ba'levu 'ala do'menəga ## 'pɔ la

'kozja l 'aŋ koməŋ'tsa a kar'mars əŋ 'pɔ ## ma la 'ka l 'eru 'aŋkə 'tutja dəf'trutja ##
 bombar'da ## e a'lorə la s 'ɛ koməŋ'tsa a lavo'rar pər ar'metərlija a 'pɔʃto ## e la s 'ɛ
 arkoməŋ'tsa 'aŋk a arəŋ'dar əŋt i 'kampi ## a m ar'kɔrdo kə kl 'ano 'li la s 'ɛ
 arkoməŋ'tsa a səmə'nare ## pər 'primja la pə'takja ## pər'ke la ŋ g 'erə fa'rina ## 'fin a
 a'lorə ər 'paŋ i sə pi'jeve koŋ la 'təsəra e la ŋ gə n 'er pu ## a'lorə a g a'vevu bə'zoŋo
 dla pə'takja da ma'ŋar ar 'pɔʃto dər 'paŋ ## e 'pɔ pja'niŋ pja'niŋ a sə 'saŋ arpi'ja e a 'saŋ
 'aŋkə 'ki ## a otaŋta'se 'aŋi]

Rastrellamenti.

Verso la fine della guerra con i “mai morti” son arrivati i tedeschi e hanno cominciato a fare i rallestrallamenti. Ne hanno fatto tre: due li ho affrontati con i partigiani, perché io sono stato un partigiano...allora, una volta che rastrellavano, su per andare in Faeta³⁸, io tenevo il nastro della mitraglia e qualcuno...che non mi viene in mente... sparava. Un'altra volta siamo stati tutta la notte a dormire in cima al monte del Cè³⁹, che da là si vedeva bene tutto, armati con i moschetti. C'eravamo in sette o otto ma ci eravamo un po' divisi a due o tre. Poi per quello (rastrellamento) più grosso avevamo fatto un buco contro a un poggio ad Alano⁴⁰: l'avevamo fatto in cinque... c'era mio padre, io, Orio, Tranquillo...e mio suocero... il mio futuro suocero, che allora non ero ancora sposato, c'avrò avuto ventiquattro-venticinque anni... bene... allora avevamo fatto un buco di circa due metri quadrati e alto circa ottanta-novanta centimetri. Non ci potevamo stare in piedi solo seduti o inginocchiati o accucciati. Ci siamo stati dentro quasi trentasei ore e c'avevamo anche il problema di come urinare...quando siamo entrati non c'avevamo niente da mangiare o da bere...solo un bottiglione di grappa...un po' l'abbiamo bevuta ma poi l'abbiamo usato (il bottiglione) per urinare... sai... non si poteva uscire dal buco che i tedeschi erano tutti là fuori... ci sono anche passati sopra con i piedi ma non si sono accorti che noi stavano nascosti lì sotto... allora urinavamo a turno dentro il fiasco stando sempre ben attenti a non fare rumore. Poi finalmente è venuta la liberazione, sono arrivati gli americani... allora siamo venuti giù dai monti. Ci davano la cioccolata... quanta ne ho mangiata! E a loro piacevano da morire i cipollini... ma pensa tu! Li mangiavano tutti,

³⁸ *Faeta* è il nome di un bosco sulle colline che circondano Falcinello.

³⁹ Zona boschiva chiamata *del Cé*, ovvero di *Cesare*.

⁴⁰ *Alano* è il nome di una zona di terreni agricoli a terrazza sulla collina di Falcinello, sopra il paese.

quanti ne hanno trovati tanti ne hanno mangiati! E poi facevamo festa! Ballavamo alla domenica! Poi le cose hanno cominciato a calmarsì un po'...ma le case erano ancora tutte distrutte... bombardate... e allora si è cominciato a lavorare per rimetterle a posto. E si è ricominciato anche a tornare nei campi: mi ricordo che quell'anno lì si è ricominciato a seminare... per prime le patate... perché non c'era farina: fino ad allora il pane si prendeva con la tessera e non ce n'era più... allora avevamo bisogno delle patate da mangiare al posto del pane. E poi pianino pianino ci siamo ripresi e siamo ancora qui... a ottantasei anni.

[l 'azu dl əl'vira]⁴¹

[na 'vɔta l 'ɛ əŋ'da 'beŋ a ## a 'mi 'ma ## la g a'vevə l 'azu ## la g a'vevə l 'azu ## i gə di'zɛvu 'dʒu pər la 'bora⁴² ## l'e 'dala pa'gura k i gə l ama'tsu l 'azu ## l 'ɛ əŋ'da pər pi'jarlo 'metərlo əŋ 'ka ## l 'ɛ əŋ'da 'beŋ k i ŋ l 'aŋ ama'tsa 'aŋka 'le ## l 'ɛ 'ʃta 'kwarkə 'pɔ ## la la 'dev a'ver sɛŋ'tu 'kwarkə 'pɔ la ## la pa'lɔtolja ## 'proprjo fi'car(sə) da'vaŋti a l o'reca ## e 'sempɾə əŋt əɾ pə'riodo dər kwa'raŋta ## 'tʃiŋkwə əŋ 'pɔ 'prima dla libə'ratsjɔŋ ## kə ʃ 'eru a ʃpa'rare ## əŋ 'kwa e əŋ 'la ## e 'pɔ ## la l 'a pjaŋ'ta 'lie ## l 'ɛ ʃka'pa ## e l 'azu i nə l 'aŋ 'maŋko ama'tsa l 'ɛ əŋ'da 'beŋ k i nə l 'aŋ ama'tsa l 'azu ## e ## la s 'ɛ pi'ja pa'gura ## l 'ɛ ʃka'pa ## e ## la g 'er da 'le ## fi'gurte ## ke ## pa'gura l a g av'ra a'vu 'mi 'ma]

L'asino dell'Elvira.

Una volta è andata bene a mia mamma. C'aveva l'asino... ci dicevano giù per la Bora. Lei, dalla paura che glielo ammazzino, l'asino, è andata per prenderlo (e) metterlo in casa (al riparo). È andata bene che (i tedeschi) non abbiano ammazzato anche lei! È stata un poco... deve aver sentito un po' le pallottole... fischiare davanti alle orecchie... e sempre nel periodo del quarantacinque un po' prima della liberazione... che (i tedeschi) erano a sparare... in qua e in là. E poi. Lo ha lasciato lì e... è scappata! E l'asino non l'hanno nemmeno ammazzato... è andata bene che

⁴¹ È possibile ascoltare questo brano sul CD depositato presso il Phonetisches Laboratorium dell'Università di Zurigo e presso la Biblioteca Centrale di Zurigo.

⁴² *Bora* è il nome di un appezzamento di terreno su uno dei versanti della collina su cui sorge Falcinello

non hanno ammazzato l'asino. E... (lei) s'è presa paura... è scappata. C'era da sola, figurati che paura avrà avuto mia mamma.

[ər 'tɔrco d um'bɛ]⁴³

[ma 'mi 'pa i n 'a 'fato 'tanti di mɛʃ'tjeri ## i 'fevə əŋ 'pɔ ər falə'namə⁴⁴ ## əŋ 'pɔ 'tuto i 'feve ## 'lu i s adatev a 'far 'tuto ## ke ## a m ar'kɔrdo ## ke ## 'mi 'pa ʃ 'a 'fato ## 'aŋk ər ## ər 'torco ## i g a'vevə ər 'tɔrco ## ər 'torco da l o'livja ## pər 'far l 'oljo ## ma i gwa'daŋi i n aŋ'devu pər'ke pa'gare ## i nə 'fevu pa'gar ni'ʃuŋ ## 'aŋtsi ## a g armə'tevu la 'leŋa no'aʊtri ## la 'leŋa pər la kal'daja⁴⁵ ## pər 'far bo'jir la kal'daja ## e a g a'vevu la 'mazinja ## 'ʃi ## 'eru əŋ 'pɔ atrɛ'tsa də kla 'rɔda 'li ## a 'saŋ arəŋ'da əŋ 'pɔ 'aŋkə 'dɔpo la 'gwɛra ## e 'pɔe ## a sə 'saŋ artʃər'ka d ardri'tsarse ## pu kə 'aʊtro l 'er 'fama ## e a 'aŋ arsəmə'na 'do o 'tre pa'takja ## pər ka'vase ## pər ## pər'ke dər 'paŋ ## ʃ 'er koŋ'ta 'dala 'tɛsəra ## e ## ər 'paŋ ʃ 'er koŋ'ta 'dala 'tɛsəra]

Il frantoio di Umberto.

Mio padre ne ha fatto tanti di mestieri. Faceva un po' il falegname, un po' di tutto faceva. Lui si adattava a far tutto, che, mi ricordo che, mio padre ha fatto anche il frantoio. C'aveva il frantoio... il frantoio dalle olive, per fare l'olio. Ma i guadagni non andavano perché pagare, non facevano pagare nessuno... anzi, ci rimettevamo la legna noi e... la legna per la caldaia, per far bollire la caldaia. E avevamo le macine... sì... eravamo un po' attrezzati di quella roba lì. Siamo riandati un po' (avanti) anche dopo la guerra. E poi e... ci siamo (ri)cercati (abbiamo cercato) di raddrizzarci... più che altro era fame! E abbiamo riseminato qualche patata, per toglierci... per... perché del pane... era contato dalla tessera... e... il pane era contato dalla tessera.

⁴³ È possibile ascoltare questo brano sul CD depositato presso il Phonetisches Laboratorium dell'Università di Zurigo e presso la Biblioteca Centrale di Zurigo.

⁴⁴ Italianismo.

⁴⁵ Italianismo.

[ər 'tʃine]⁴⁶

[e a'lorə ## 'koz'ɛ̃ kə tə 'vo̞ k a t ar'konʝto ## 'ʃi 'va 'benʝ ## a t ar'konʝ'trɔ də kla 'vɔtə 'li
'kwɑ̃d a 'sonʝ əŋ'da ar 'tʃine⁴⁷ d apja'ta a 'tu 'nɔno ## a'lorə 'ʃtamə a sənʝ'tire ##
'komə l 'ɛ kə l 'ɛ əŋ'da kla 'vɔtə 'li ## a'lorə ## 'ʃi'komə k a ki 'tempi 'li i 'padri ʝ 'eru pu
sə'veri k a'dɛ ## 'tɛ ## tə nə pɔ'dev əŋ'dar ar 'tʃine ## a ba'lare ## komə la 'faŋ la
ra'ga(tsja) ## la 'faŋtja a'dɛso ## 'mɛ a kl 'ɛpoka 'li 'koz a a'vrɔ a'vu ## 'kwɪŋdɔʝ 'aɲi ##
kwa'tɔrdɔʝə 'kwɪŋdɔʝ 'aɲi ## əŋ'soma ## kɛ ## na do'menəga 'mɛ a 'sonʝ parti e a
vo'levə əŋ'dar ar 'tʃine a sar'dzana ## a 'saŋ parti ## 'mɛ ## la mari'zina ## la 'sara ##
la gə sa'ra 'ʃta la 'aŋdʒəla ## əŋ'soma a 'saŋ parti e əŋ'soma a 'saŋ əŋ'da ar 'tʃinə a
sar'dzana ## 'tu 'nɔ(no) ## a sar'dzana ʝ 'eru 'tuti 'tʃine 'sɛŋtsa par'keti ## l 'uniko k i g
a'vev i par'keti ʝ 'er l imp'avidi ## l imp'avidi i g a'vevə 'tuto əŋ 'dʒiro 'kweʃti par'keti
pər'ke i 'fevə 'prɔprjo 'aŋkə tɛ'atro a l 'ɛpoka e 'va 'benʝ ## e a'lorə 'tu 'nɔno ʝ 'a 'dito a
'tɛ⁴⁸ ## 'tɛ tə gə 'va ɛ ## pər'ke a kl 'ɛpoka 'li əŋt i par'keti la g aŋ'devu la kɔ'pjetja ##
'noŋ 'kom a'dɛso kə la kɔ'pjetja l 'ɛŋ 'libərja d əŋ'darsənu əŋ 'dʒiro ## 'far e bri'gare ##
a'lorə a 'saŋ parti ## 'mɛ e 'kweʃtja ra'gatsja ## e a 'saŋ əŋ'da a 'ʃto 'tʃine a sar'dzana
e 'mɛ ## əŋ'vetʃə də 'ʃtar a sənʝ'tir 'kozə ʝ 'a 'dito 'tu 'nɔno k a nə 'vago əŋt i par'keti
k a nə 'vago a imp'avidi ## a pɔ'dev əŋ'dar ar 'tʃinɛma mo'dɛrno ## a pɔ'dev əŋ'dar
ar 'tʃinɛma i'talja kə g 'er a sar'dzana ## 'mɛ a 'sonʝ əŋ'da a ## əŋ'vetʃə a ʝ imp'avidi ##
la g 'er əŋ 'film k i nə pja'zɛvə 'li ## 'noŋ 'solo a nə 'sonʝ əŋ'da əŋt i par'keti ## ma a 'sonʝ
əŋ'da əŋt la pitʃɔ'naja ## kə la pitʃɔ'naja l 'ɛ 'tuta kla 'dzɔna 'tuta aro'vɛrta la'su ## a 'tɛ
'kwɑ̃d a 'saŋ 'ʃta la'su a sə 'saŋ 'miʃja a 'far uŋ ka'zino⁴⁹ kɛ ## 'mɛ a ŋ tə 'pɔso 'dire
a əŋ 'tʃɛrto 'puŋto ## 'tuto 'buʝo ## k a ŋ tə 'digo 'hɛŋtɛ ## 'ʃkapəmə la 'bɔrsa ## la
m 'ɛ ba'tu 'dʒu da ## da ## 'dala protɛ'tsjoŋ ## 'dala protɛ'tsjoŋ dla ## pratika'mɛŋtə

⁴⁶ È possibile ascoltare questo brano sul CD depositato presso il Phonetisches Laboratorium dell'Università di Zurigo e presso la Biblioteca Centrale di Zurigo.

⁴⁷ Italianismo.

⁴⁸ Masetti (1972: 154) registra a tɛ a Sarzana, Castelnuovo Magra e Fosdinovo, come esclamazione di richiamo col significato di 'ehi tu!'.
⁴⁹ Italianismo.

'dala protɛtsion dla pitʃo'naja ## la m'ɛ əŋ'da əŋ plɑ'tɛa ## la m'ɛ vɔ'ŋu na pɑ'gura
 'nima də 'noŋ artro'varla k a ŋ tɐ 'pɔdo 'dire ## prə'ke s a əŋ'dev a 'ka e a gɔ di'zɔvə k a
 a'vevə 'pɛrso la 'borsa a 'ʃtevə 'frɛʃka ## e alora a 'saŋ əŋ'da 'dʒu e a 'saŋ əŋ'da e ##
 da 'kwelo dla ##l 'ɔmo dla 'sala ## la 'maʃkɛra ## a 'saŋ əŋ'da da 'lu 'li ## a g'ɔ 'dito k 'ɔ
 'pɛrso la 'borseta ## 'meno 'malo ʃ 'ɛ parti koŋ la 'su ## 'pila əŋ 'maŋ ## ʃ 'ɛ əŋ'da a
 artʃər'karmə la bor'seta əŋ plɑ'tɛa ## i mɐ l 'a arpor'ta ## e ko'ʃi əŋ'soma a mɐ 'soŋ
 sar'va pər'ke sɔ'noe ## 'kwɑŋd a əŋ'dev a 'ka a 'ʃtevə a ʃi pi'ʃevə da'vero]

Il cinema.

E allora...cosa vuoi che ti racconti? Sì, va bé, ti racconterò di quella volta lì, quando sono andata al cinema di nascosto a tu nonno. Allora stammi a sentire, com'è che è andata quella volta lì... allora... siccome che a quei tempi lì i padri erano più severi che adesso, te, non potevi andare al cinema, a ballare, come fanno le ragazze adesso. Io a quell'epoca lì cos'avrò avuto... quindici anni...quattordici quindici anni. Insomma che, una domenica io sono partita e volevo andare al cinema a Sarzana... tuo no(nno)...io, la Marizina, la Sara, ci sarà stata la Angela... insomma siamo partite e insomma siamo andate al cinema a Sarzana. A Sarzana erano tutti cinema senza parchetti. L'unico che c'aveva i parchetti era l'Impavidi. L'Impavidi c'aveva tutto in giro questi parchetti perché faceva proprio anche teatro all'epoca, e va bene... e allota tuo nonno ha detto oh te! Tu ci vai eh... Perché a quell'epoca lì nei parchetti ci andavano le copiette, non come adesso che le copiette sono libere di andarsene in giro, fare e brigare. Allora siamo partite, io e queste ragazze, e siamo andate al cinema a Sarzana. E io, invece di stare a sentire cos'ha detto tuo nonno che (io) non vada nei parchetti, che (io) non vada agli Impavidi... potevo andare al cinema Moderno, potevo andare al cinema Italia che c'è a Sarzana... io sono andata invece agli Impavidi! C'era un film che ci piaceva lì. Non solo non sono andata nei parchetti, ma sono andata nella piccionaia! Che la piccionaia è tutta quella zona tutta aperta lassù. Oh te! Quando siamo state lassù ci siamo mese a fare un casino che... io non ti posso dire! A un certo punto, tutto buoi, che non ti dico niente, scappami la borsa! Mi è caduta giù da... da... dalla protezione della... della... praticamente dalla protezione della piccionaia. Mi è andata in platea! Mi è venuta una paura, cara mia, di non ritrovarla che non ti posso dire. Perché se andavo a casa e gli (a mio padre)

dicevo che non avevo la borsa stavo fresca! E allora siamo andate giù e siamo andate e... da quello della... l'uomo della sala, la maschera. Siamo andate giù da lui, gli ho detto che ho perso la borsetta. Meno male (lui) è partito con la sua pila in mano, è andato a ricercarmi la borsetta in platea, me l'ha riportata. E così insomma mi sono salvata perché sennò, quando andavo a casa, stavo... le prendevo davvero!

[vinɲtikwatro'mila 'baʃi]⁵⁰

[a'lorə ## a kər 'tempo 'li e ## no'auʁi a ɲ gə l a'vevu la ti'vu əŋ 'ka ## e a aŋ'devu a və'der la ti'vu da kwarə'duŋ dər pa'ezo k i gə l a'veve ## k i n 'ɛ ## k i nə 'fevu əŋ'dar a 'ka 'so ## a'lorə na 'sera ## 'me e la mari'za ## l 'ere ## la g 'er ər 'fɛʃtival də saŋ'remo ## a 'saŋ pa'rti ## 'tutʃa 'do əŋ'sema ## a 'saŋ əŋ'da a və'derlo a 'ka dla jo'laŋda e də ba'cico⁵¹ 'kwɛʃto 'fɛʃtival də saŋ'remo ## tʃelaŋ'tano ## i 'kaŋt i 'su vɛŋtikwatro'mila 'batʃi⁵² ## e 'pɔ 'me 'le la ma'tina 'dɔpo ## 'mɛŋtrə k a aŋ'devu a lə 'ʃkola ## a t 'aŋ əŋ'vja koŋ vɛŋtikwatro'mila 'batʃi koŋ vɛŋtikwatro'mila 'batʃi ## 'pasə la ma'ti'nada ## aŋ'daŋ ## a 'faŋ 'kwelo k a do'vaŋ a lə 'ʃkola ## 'dɔpo və'naŋ a 'ka ## a ma'rəŋ'daŋ ## e 'dɔpo mɛdzɔ'di a sə mə'taŋ a 'far 'doʃ koŋ'piti əŋ 'ka 'mia ## e ## 'eru əŋ 'ka da 'me e 'le ## pər'ke a kər 'tempo 'lie ## tu 'hɔna l aŋ'deve ## pər i 'kampi ## a'lorə a sə mə'taŋ 'li e ## a 'faŋ i 'hɔʃtri koŋ'piti ## pər 'beŋ ## e 'pɔ a sə di'zaŋ o a kaŋ'taŋ əŋ 'pɔ ## a kaŋ'taŋ əŋ 'pɔ ## e a sə 'saŋ 'miʃja a kaŋ'tar la kaŋ'tsoŋ də ## dər 'fɛʃtival də saŋ'remo ## e ## tu 'hɔna l a'vevə 'miso əŋt la ba'ŋola⁵³ əŋ 'torso⁵⁴ i ləŋ'tsoi ## pər'ke la ʃi a'vevə 'miʃi əŋt la neve'ina ## e ## la ## la ɲ g 'er 'miga la lava'tritʃe ## a'lorə la ʃi la'vevə a 'maŋ ## la ʃi ʃfrə'gevə koŋ ər sa'voŋ ## 'pɔ la ʃi mə'tev a ʒbjaŋ'kare ## 'dɛŋto a ʃt 'akwa e ʃta nəve'ina no ## əŋt əŋ 'aŋgolo əŋ ku'zina pər'ke la ɲ g 'er 'maŋko ər 'baŋo 'maŋko də 'lavaŋdərja ## e 'me e ʃta mari'zina a sə 'saŋ 'miʃja 'lie ## e a vo'levu ba'llare

⁵⁰ È possibile ascoltare questo brano sul CD depositato presso il Phonetisches Laboratorium dell'Università di Zurigo e presso la Biblioteca Centrale di Zurigo.

⁵¹ *Baciccio* era il soprannome di un abitante del paese.

⁵² Titolo di canzone in italiano che viene menzionato in italiano anche in tutto il resto del testo.

⁵³ Masetti (1972: 162) registra *baŋola* a Sarzana, Castelnuovo Magra e a Fosdinovo col significato di 'recipiente cilindrico di lamiera zingata con due manichi, per sciacquare i panni'.

⁵⁴ Masetti (1973: 243) registra *torsu* a Sarzana e *torso* a Fosdinovo e a Castelnuovo Magra col significato di 'zuppo', 'inzuppato'; registra *en torsu* col significato di 'a bagno' a Sarzana.

e sə 'saŋ 'miʃja 'li koŋ veŋtikwatro'mila 'batʃi ## 'dasə nə 'ʃpiŋta ## a 'te ## 'partə
 'bɛla də 'korsa ## 'va 'drita 'drento 'ala ba'nola ## a mə gə 'soŋ asə'ta ## əŋ'sema 'ala
 ba'no(la) ## əŋ'sema 'aɪ ləŋ'tsoi ## e a l 'akwa e a la nəve'ina ## 'nɛ 'nina⁵⁵ 'kara ##
 'kozə l 'ɛ su'tʃɛso ## 'tuta l 'akwa ## la ba'nola la s 'ɛ arəŋvər'sa pər 'tɛra ## l 'akwa l 'ɛ
 əŋ'da 'tuta a fə'nir 'soto 'aɪ 'mɒbili ## e 'pɔ 'me e 'le ## a 'aŋ pi'ʃa əŋ 'tɔko də 'ʃtratʃo e a
 'aŋ aʃu'ga əŋ 'pɔ 'li da'vaŋti ## ma l 'akwa ## 'soto 'aɪ 'mɒbili ## a ŋ l a 'aŋ 'miga ka'va
 'no ## a ŋ l a 'aŋ 'prɒprjo ka'va pər 'nʲɛŋte ## a sa'reŋ əŋ'da pər 'ka dla mari'zina ## a
 'aŋ la'ʃa 'tuto 'li ## 'kwaŋdə l 'ɛ arvə'ju 'tu 'hɔna 'ala 'sera ## 'tutə l 'akwa kə l
 arkoməŋ'tsev a arsort'ir da 'soto 'aɪ 'mɒbili ## la m 'a 'dato 'taŋti də ki kopə'toŋ ## a l 'ɔ
 aca'pa koŋ veŋtikwatro'mila 'batʃi 'me]

Ventiquattromila baci.

Allora a quel tempo lì e... noi non ce l'avevamo la televisione, e andavamo a vedere la televisione da qualcuno del paese che ce l'aveva, che ci è... che ci facevano andare a casa sua (loro). Allora una sera, io e la Marisa, era... c'era il Festival di Sanremo, siamo partite, tutte due insieme, e siamo andate a vederlo a casa della Jolanda e di Baciccio... questo Festival di Sanremo. Celentano canta i suoi Ventiquattromila Baci, e poi, io e lei la mattina dopo, mentre che andavamo a scuola, t'abbiamo cominciato (a cantare) con Ventiquattromila Baci, con Ventiquattromila Baci. Passa la mattinata... andiamo... facciamo quello che dobbiamo a scuola. Dopo veniamo a casa, mangiamo, e dopo mezzogiorno ci mettiamo a fare due compiti in casa mia. E... eravamo in casa da sole... perché a quel tempo lì e... tua nonna andava... nei campi. Allora ci mettiamo lì e... facciamo i nostri compiti, per bene, e poi ci diciamo oh cantiamo un po'? Cantiamo un po'. E ci siamo messe a cantare le canzoni del Festival di Sanremo. E tua nonna aveva messo nella conca grossa a bagno le lenzuola, perché le aveva messe nella niveina, e... non c'era mica la lavatrice. Allora le lavava a mano, le strofinava con il sapone, poi le metteva a sbiancare, dentro a quest'acqua e questa niveina no... in un angolo

⁵⁵ Masetti (1973: 81) registra *nin* a Sarzana, Castelnuovo Magra e Fosdinovo, usato solo nei seguenti nessi: *o nin*, per chiamare un ragazzo o per dare un avvertimento anche ad un adulto; *mira nin* col significato di 'stare attento', anche in tono di minaccia. A Falcinello si registra più spesso ['nɛ 'niŋ] con gli stessi significati.

della cucina perché non c'era nemmeno il bagno, neanche la lavanderia. E io e questa Marisina ci siamo messe lì, e volevamo ballare. E ci siamo messe lì, con Ventiquattromila Baci. Dacci una spinta! Oh te! Parti bella di corsa, va dritta dentro alla conca... mi ci sono seduta! Insieme alla con(ca)... insieme alle lenzuola, e all'acqua e alla niveina! Oh mia cara! Cos'è successo! Tutta l'acqua... la conca si è rovesciata per terra! L'acqua è andata tutta a finire sotto ai mobili! E poi io e lei... abbiamo preso un pezzo di strofinaccio e abbiamo asciugato un po' lì davanti. Ma l'acqua, sotto i mobili, non l'abbiamo mica levata no, non l'abbiamo levata per niente! Saremo andate per casa della Marisina... abbiamo lasciato tutto lì! Quando è tornata tua nonna alla sera... tutta l'acqua ricominciava a riuscire da sotto i mobili! Mi ha dato tanti di quegli schiaffi! L'ho presa (pagata) con Ventiquattromila Baci!

Bibliografia.

- Badia Margarit, A. M. (1975), *Gramática Catalana*, 1 e 2, Madrid: Gregos.
- Battisti, C. (1914), *Testi dialettali italiani in trascrizione fonetica, Parte prima: L'Italia settentrionale*, Halle A. S.
- Beccaria, G. L. (1994), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino: Einaudi.
- Benincà, P. (1986), *Punti di sintassi comparata dei dialetti italiani settentrionali*, Raetia Antiqua e Moderna. W. Theodor Elwert zum 80. Geburtstag, (Holtus G. e Ringger K. ed.), Tübingen: Max Niemeyer Verlag: 455 - 479.
- Bertinetto, P. M. e Loporcaro, M (2005)., *The sound pattern of Standard Italian, as compared with the varieties spoken in Florence, Milan and Rome*, "Journal of the International Phonetics Association", 35: 1-27.
- Bottiglioni, G. (1911a), *Dalla Magra al Frigido. Saggio fonetico*, "Revue de Dialectologie Romane", 3: 77-143.
- (1911b), *Note morfologiche sui dialetti di Sarzana, San Lazzaro, Castelnuovo Magra, Serravalle, Nicola, Casano, Ortonovo*, "Revue de Dialectologie Romane", 3: 339-401.
- Browne, W. e Vattuone, B. (1975), *Theme- Rheme Structure and Zenézyze Clitics*, "Linguistic Inquiry", 6: 136-140.
- Castellani, A. (1980), *Sulla formazione del tipo fonetico italiano*, Saggi di Linguistica e Filologia italiana e romanza (1946-1976) 1, Roma: Salerno Editrice.
- Cinque, G. (1988), *La frase relativa*, Grande grammatica italiana di consultazione, Bologna: Il Mulino.
- Dressler, W. U. e Thornton, A. M. (1996), *Italian nominal inflection*, "Wiener Linguistische Gazette", 55-57: 1-24.
- Dressler, W. U. e Thornton, A. M. (1991), *Doppie basi e binarismo nella morfologia italiana*, "Rivista di Linguistica", 3: 3-22.
- Formentin, V. (2001), *Antico napoletano inde 'in'*, Testi e linguaggi per Paolo Zolli, Modena: Mucchi Editore.
- Forner, W. (1988), *Ligurien*, Lexikon der Romanistischen Linguistik, Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 4: 453- 469.
- Gaeta, L. (1999), *Un buon argomento contro il separatismo: il suffisso -anza/-enza*, "Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia. Atti del congresso della società di linguistica italiana, Padova, 25-27 settembre 1997", Roma: Bulzoni: 551-585.
- Gaeta, L. (2001), *Per un approccio naturalista al conflitto morfologia-lessico*, (Salvi G. ed.), Semantica e lessicologia storiche, Atti del Congresso internazionale di studi

della Società Linguistica Italiana, Budapest 29-31 ottobre 1998, Roma: Bulzoni: 355-374.

Gentili, E. (2000), *Falcinello. Origini, sviluppo e decadenza di un piccolo comune della Lunigiana*, La Spezia, Agorà Edizioni.

Giannarelli, D. (1913), *Studi sui dialetti Lunigianesi compresi fra la Magra e l'Appennino Reggiano*, "Revue de Dialectologie Romane", 5: 261-311.

Giacché, A. (1997), *La Provincia della Spezia, medaglia d'oro della Resistenza. L'impegno e il sacrificio di una provincia per la libertà*, La Spezia, Giacché Edizioni.

Grassi, C. e Sobrero, A. A. e Telmon, T. (1997), *Fondamenti di dialettologia italiana*, Bari: Laterza.

Heap, D. (1998), *Contraintes morphosyntaxiques et asymétries de personne en roman central*, De la grammaire des formes à la grammaire du sens, Actes du XXII Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Bruxelles, 23-29 juillet 1998, 6, Max Niemeyer Verlag: 219-225.

Jaberg, K. e Jud, J. (1928-1940), *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 1-8, Zofingen: Ringier.

Lausberg, H. (1971), *Linguistica romanza, 1 Fonetica, 2 Morfologia*, Milano: Feltrinelli.

Leoni, F. A. e Maturi, P. (1995), *Manuale di fonetica*, Roma: La Nuova Italia Scientifica.

Loporcaro, M. (1988), *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa: Giardini.

Loporcaro, M. (1991), *Di alcuni caratteri morfosintattici del dialetto di Grizzana, sull'Appennino bolognese*, "L'Italia Dialettale", 54: 57-126.

Loporcaro, M. (1994), *Sull'analisi del plurale femminile la donja 'le donne' nei dialetti della Lunigiana*, "L'Italia Dialettale", 57: 35-42.

Loporcaro, M. (1996a), *On possible onsets*, Procs. of the 8th International Phonology Meeting, Vienna, 1-3 November: The Hague Thesus, 1999: 133-151.

Loporcaro, M. (1996b), *Diagrammatic correspondence in morphological change. First person interrogative markers in northern Italian dialects*, (Chris Schaner-Wolles et al.), Naturally! Linguistic studies in honour of Wolfgang Ulrich Dressler on the occasion of his 60th birthday, Torino: Rosenberg & Sellier, 2001: 273-280.

Loporcaro, M. (1998), *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino, Rosenberg & Sellier.

Loporcaro, M. (2000), *Stress stability under cliticization and the prosodic status of romance clitics*, Phonological Theory and the Dialects of Italy, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins: 137-168.

Loporcaro, M. (2003), *Rise and fall of contrastive vowel quantity in Northern Italo-Romance. Or: why comparison is better*, International Congress of Historical Linguistics, Copenhagen: 1-29.

Loporcaro, M., *I dialetti emiliani appenninici e il destino delle atone finali nell'(italo)-romanzo settentrionali*, in corso di stampa su "L'Italia Dialettale".

Luciani, L. (1974), *Vocabolario del dialetto carrarese*, "L'Italia Dialettale", 37: 181-313.

Lyons, J. (1981), *Language and Linguistics*, Cambridge University Press. Trad. It. di W. Pecoraro e C. Pisacane, *Lezioni di linguistica*, (1982): Laterza.

Maccarrone, N. (1923), *Di alcuni parlari della media Val di Magra. Saggio fonetico*, "Archivio Glottologico Italiano", 19: 1-128.

Maffei Bellucci, P. (1977), *Lunigiana*, "Profilo dei Dialetti Italiani" 9/1, Pisa: Pacini.

Maiden, M. (1992), *Irregularity as a determinant of morphological change*, "Journal of Linguistics", 28: 285-312.

Maiden, M. (1998), *Storia linguistica italiana*, Bologna: Il Mulino.

Malagoli, G. (1954), *Intorno ai dialetti dell'alta montagna Reggiana*, "L'Italia Dialettale", 19: 1-29

Mancarella, G. B. (1978), *Linguistica romanza*, Bologna: Zanichelli.

Manni, P. (1994), *Dal toscano all'italiano letterario*, Storia della lingua italiana II, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone: Einaudi: 321-342

Manzini, M. R. e Savoia, L. M. (2005), *I dialetti italiani e romanci, morfossintassi generativa*, 1, Alessandria: Dell'Orso.

(2005), *I dialetti italiani e romanci, morfossintassi generativa*, 3, Alessandria: Dell'Orso.

Masetti, G. (1972), *Vocabolario dei dialetti di Sarzana, Fosdinovo, Castelnuovo Magra*, "L'Italia Dialettale", 35: 99-311.

(1973), *Vocabolario dei dialetti di Sarzana, Fosdinovo, Castelnuovo Magra*, "L'Italia Dialettale", 36: 39-286.

Meyer-Lübke, W. (1937) [1964], *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani*, Torino: Loescher Editore.

Meyer-Lübke, W. (1937), *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg: Carl Winter's Universitätsbuchhandlung.

Merlo, C. (1936), *Miscellanea. Appunti sul dialetto di La Spezia*, "L'Italia Dialettale", 12: 211-215.

Muljačić, Ž. (1969), *Fonologia generale e fonologia della lingua italiana*, Bologna: Il Mulino.

Pellegrini, G. B. (1977), *Carta dei Dialetti d'Italia*, Pisa: Pacini editore.

Poletto, C. e Vanelli, L. (1993), *Gli introduttori delle frasi interrogative nei dialetti italiani settentrionali*, (Banfi E. Bonfadini G. e P. Cordin ed.), Atti del Convegno Italia Settentrionale: Crocchia di Idiomi Romanzi, Niemeyer: Tübingen: 145-158.

Renzi, L. e Vanelli, L. (1983), *I pronomi soggetto in alcune varietà romanze*, Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini, Pisa: Pacini, 1: 121-145.

Repetti, L. (1995), *Constraints on prosodic structure. A study of the dialect of Colli (PC)*, "Studi Italiani di Linguistica e Teorica e Applicata", 24.2: 279-288.

Repetti, L. (1997), *Fenomeni di sandhi in un dialetto piacentino*, (Agostiniani L. ed.), Atti del Terzo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana 2: Edizioni Scientifiche Italiane: 647-655.

Rohlfs, G. (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Fonetica*, 1, Torino: Einaudi

(1968), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Morfologia*, 2, Torino: Einaudi.

Rossini, G. (1975), *Capitoli di morfologia e sintassi del dialetto cremonese*, Firenze: La Nuova Italia.

Savoia, L. M. (1980), *Fonologia delle varietà apuane e garfagnine: consonantismo*, Studi urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura, Supplemento Linguistica, 2: 233-293.

Scalise, S. (1984), *Generative Morphology*, Dordrecht: Foris Publications.

Scalise, S. (1994), *Morfologia*, Bologna, Il Mulino.

Schmid, H. (1976), *It. Teodò < oh Theodor! >: vocativus redivivus?*, in German Colón, (Kopp R. ed.): Mélanges offerts à Carl Theodor Gossen, Berna, Liegi: Francke, Marche Romane: 827-864.

Spina, R. e Dressler, W. U. (2002), *Variazione morfologica nella flessione verbale italo-romanza*, Parallela 9. Atti del IX Incontro italo-austriaco dei linguisti (Salisburgo, 1-4 novembre 2000): Gottfried Egert Verlag: 389-408.

Telmon, T. (1990), *Guida allo studio degli italiani regionali*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.

Thornton, A.M. (2003), *L'assegnazione del genere in italiano*, Atti del Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza: ed. F. Sánchez Miret, 1: 1-14.

Toppino, G. (1905), *Il dialetto di Castellinaldo*, "Archivio Glottologico Italiano", Studi Romanzi, 16: 517-548.

Toso, F. (1997), *Grammatica del genovese, varietà urbana e di koinè*, Genova: Le Mani.

Vanelli, L. (1992), *Da 'lo' a 'il': storia dell'articolo definito maschile nell'italiano e nei dialetti settentrionali*, "Rivista Italiana di Dialettologia", 16: 29-66.

Weber Wetzel, E. (2002), *Il dialetto di Casale Corte Cerro. Contributo alla conoscenza delle parlate del Cusio*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.

Ringraziamenti.

Al termine di questa esperienza di ricerca desidero ringraziare quanti hanno reso questo mio studio possibile.

Ringrazio in modo particolare il mio relatore, professor Michele Loporcaro, per avermi proposto lo studio del mio dialetto e avermi aiutata con pazienza e rara disponibilità ad affrontare le tante difficoltà che ho incontrato, sempre incoraggiandomi con entusiasmo.

Un sentito ringraziamento va al Dottor Marcello Barbato per essersi prestato alla correzione di questa tesi e alla Dottoressa Tania Paciaroni per il suo prezioso aiuto nella ricerca di una parte del materiale.

Ringrazio vivamente la signora Sara Alloatti Boller, la signorina Barbara Kaeppli e la Signorina Chantal Pozzi, amiche preziose, per la loro disponibilità nell'ospitarmi nelle mie visite a Zurigo, nell'aiutarmi a cercare materiale, a curare la parte burocratica legata al mio dottorato e a fugare in me dubbi di tipo linguistico.

La mia gratitudine va alla signorina Manon Geimer per avermi aiutato nella traduzione del materiale in lingua tedesca.

Ringrazio sentitamente tutti gli informatori dialettografi (citati per esteso a pag. 3-4) per la loro disponibilità e pazienza nel sottoporsi a tante e lunghe interviste.

Un affettuoso grazie va infine a mio marito, Francesco, per il suo incoraggiamento, entusiasmo e supporto in tutti questi anni che hanno scandito questo lavoro di ricerca.

